LA RIVISTA PER IL MONDO MAC

WWW.APPLICANDO.COM

APPLICANDO

MAGGIO

Word, Excel e PowerPoint arrivano sul tablet della mela

Office per iPad

Come cambia il libro: l'ecosistema Apple per leggere e creare

Tutto su iCloud
Le funzioni della nuvola di Apple da usare con OS X e con i dispositivi iOS

La sicurezza della nuvola
Fare i backup sui servizi cloud

iOS 7.1: cosa c'è di nuovo
nell'aggiornamento per iPhone e iPad

Wunderlist, Clear e Any.DO
Tre app per gestire le cose da fare

Day One: il diario personale
su Mac, iPhone e iPad

Web design responsivo
con Edge Reflow CC e Edge Inspect CC

World of Warcraft in compagnia
Tutti i segreti del gioco multiplayer

DriveStation Mini Thunderbolt, Scrivener 2.5, Ableton Push, Tomb Raider

New Business Media Srl – via Eritrea, 21 – 20157 Milano

40336
9 771122 926004

MENSILE
€ 6,00

_login

Un filo conduttore sottende molti dei contenuti di questo numero. Questo filo conduttore è rappresentato dai servizi cloud. I primi due focus sono dedicati alla nuvola di Apple, iCloud, e a come fare i backup utilizzando i servizi cloud. Ma, al di là di questi due argomenti specifici, i servizi cloud hanno permeato – o stanno permeando – quasi ogni settore delle nostre attività digitali, siano esse dedicate alla produttività o allo svago, al lavoro o al tempo libero. E così, ritroviamo la sincronizzazione di vari dispositivi via cloud sia nel focus sul libro elettronico sia in quello sulle app per la gestione delle cose da fare, così come nel tutorial su Day One e in altri passaggi della rivista.

Anche Microsoft Office, il principale strumento di produttività per milioni di persone, giunge finalmente nel mondo iOS sotto forma di tre App per iPad gratuite, ovviamente Word, Excel e PowerPoint, collegate a un servizio cloud e sfruttabili appieno solo mediante un abbonamento a Office 365. Di Office per iPad parliamo approfonditamente nel primo test di questo numero e anche la rubrica d'opinione è dedicata a Office per iPad: si tratta probabilmente della novità più eclatante di questi primi mesi dell'anno, per la piattaforma iOS. Nel preciso istante in cui stiamo scrivendo queste righe, Word, Excel e PowerPoint per iPad hanno già scalato la classifica di App Store attestandosi tutte e tre nella top five e risultando le uniche App della top ten che appartengono alla categoria della produttività e non ai giochi o all'intrattenimento. Del resto, si tratta di applicazioni che per moltissimi utenti rappresentano praticamente un sinonimo di produttività in campo informatico e le cui versioni per iOS erano attese da lungo tempo.

Si possono avere opinioni differenti sul modello di distribuzione e di concatenazione delle App all'abbonamento Office 365: su questo stesso numero potrete già trovare punti di vista diversi al riguardo. Ci sembra che le maggiori software house stiano intraprendendo una strada chiara: le applicazioni non sono più (o non solo) dei pezzi di software autonomi e indipendenti, ma dei tasselli di una piattaforma costituita da programmi desktop, app mobile e servizi, il tutto legato, sincronizzato e interconnesso, ancora una volta, dal cloud. Quindi non si acquistano più le licenze (una volta c'erano pesanti e voluminosi pacchetti) dei software, ma un abbonamento annuale per l'utilizzo di un servizio, come per un contratto telefonico o per la fruizione di una pay TV. Microsoft e Adobe sono due esempi emblematici di software house "tradizionali", la cui storia affonda le radici negli albori dell'informatica contemporanea, che hanno intrapreso questa strada anche per gli utenti finali e non solo per scenari enterprise, per non fare l'ovvio esempio di Google, che ha il cloud computing nel proprio DNA.
Il cloud, con gli scenari che esso ha aperto, sta dunque trasformando il panorama digitale non solo da un punto di vista tecnologico, ma anche commerciale e di flussi di lavoro.

Internet e costi in bolletta
È bene ricordare che molte funzioni e applicazioni operano sfruttando la connessione Internet e generano traffico dati. Di conseguenza è opportuno, per evitare l'innalzamento dei costi in bolletta, utilizzarle con un piano tariffario di tipo flat e tenere costantemente sotto controllo i consumi.

sommario

in copertina

login

logout

focus

pagina 44

pagina 68

test

pagina 30

pagina 34

pagina 36

tutorial

pagina 104

pagina 120

App4Mac

App4Mac è un servizio online che presenta ai lettori di *Applicando* una rassegna ragionata di software specifici per OS X, ciascuno accompagnato da una opzione per il suo scaricamento. In questa pagina presentiamo le principali App aggiunte più di recente. App4Mac si raggiunge all'URL www.applicando.com/App4Mac

—a cura della Redazione

Fonts

Utile a chi ha davvero molti font ma non usa già un catalogatore collegato ad applicazioni specifiche, Fonts si propone come sostituto dell'app di sistema puntando su un'interfaccia minimalista e sulla possibilità di definire collezioni di caratteri.

SongGenie 2

In questo numero trattiamo di iTunes Match, ecco un'app che può affiancare il servizio Apple quando si tratta di rintracciare i dati dei brani musicali digitalizzati da noi: identifica i brani dal loro profilo audio e completa le tag ID3 che non sono già compilate.

Contour

È l'app per gli sceneggiatori in erba: serve a costruire una sceneggiatura solida a partire da pochi elementi di base, sfruttando i tipici archetipi dello storytelling alla Hollywood. Non genera di certo storie introspettive, ma è un buon punto di partenza.

Picturesque

Un'app per il fotoritocco creativo che punta alla semplicità e alla creazione di immagini per il web. Ha poche catogorie di effetti (3D, riflessi, effetti di luce, angoli arrotondati, pennellate pittoriche) ma tutti gestibili semplicemente con cursori ed esempi predefiniti.

Starry Night Pro 6

Per gli appassionati di astronomia: ha un database di oltre 16 milioni di oggetti "esplorabili" in vario modo, compresa la simulazione fisica in 3D e la possibilità di ricreare la visione della volta celeste in un qualsiasi momento nell'arco di 200 mila anni.

news_

networking

il Wi-Fi non copre tutta la casa? Ci pensa Netgear

Anticipati a gennaio al CES di Las Vegas, sono arrivati sugli scaffali dei nostri negozi due nuovi Range Extender WiFi marchiati Netgear– Si tratta dei modelli AC750 e High Power AC1200, che, come si intuisce dal nome, basano il funzionamento sul nuovo protocollo 802.11ac.

Vediamoli più da vicino.
L'AC750 è il primo extender dotato di presa elettrica con tecnologia Dual Band 802.11ac, per massimizzare la velocità della rete anche nei dispositivi con tecnologia Wi-Fi a/b/g/n e raggiungere una velocità fino a 750 Mbps nei prodotti che supportano il protocollo ac. Il nuovo extender è dotato di due antenne esterne che migliorano la copertura e la velocità del segnale. Alcuni indicatori a LED aiutano a collocarlo nella posizione che consente di ottenere la massima copertura Wi-Fi. Oltre a estendere la rete, è possibile utilizzare l'AC750 come access point, creando un punto d'accesso Wi-Fi quando lo si collega a una connessione Internet via cavo. Inoltre, la porta Gigabit di cui è dotato può essere utilizzata come ponte Wi-Fi, ad esempio per collegare lettori Blu-ray, console di gioco, Smart TV o altri dispositivi che supportano lo standard 802.11ac.
Dal canto suo, l'AC1200 High Power WiFi Range Extender raggiunge una velocità fino a 1200 Mbps. È il primo WiFi Range Extender con processore dual core: l'obiettivo è ottimizzare e massimizzare le performance del Wi-Fi Gigabit 802.11ac. A tale scopo è dotato di due antenne esterne 5 dBi e dieci amplificatori che aumentano la potenza di uscita a 700 mW. Questa combinazione, assicura Netgear, garantisce il massimo segnale wireless in tutta la casa, superando gli ostacoli creati dalle pareti anche nelle grandi abitazioni con giardino.
L'AC1200 è dotato anche della funzionalità Beamforming+, volta a garantire connessioni più affidabili. L'extender ha cinque porte Gigabit che fungono da ponte Wi-Fi e una porta USB 3.0 per accedere e condividere tutti i dati contenuti nei dispositivi di archiviazione di massa eventualmente collegati. Netgear pone anche l'accento sull'estetica, sottolineando che L'AC1200 presenta un design elegante dal colore nero, arricchito con rifiniture rosse.
I prezzi: l'AC750 costa 99 euro e l'High Power AC1200 179 euro. Tutti i dettagli sul sito **www.netgear.it**.

storage

WD My Passport Pro: un doppio disco per l'interfaccia Thunderbolt

È espressamente indirizzato ai professionisti della creatività il nuovo My Passport Pro di WD, la prima soluzione portatile a doppio drive dotata di connettività Thunderbolt– Le performance elevate e l'altrettanto elevata capacità (2 TB o 4 TB) le sue principali caratteristiche di distinzione. Ma non solo. Pensato per sistemi Mac, My Passport Pro è anche dotato di funzionalità RAID selezionabili dall'utente e non richiede adattatori di alimentazione separati o cavi extra. La corrente arriva infatti direttamente dal cavo Thunderbolt integrato (anche questa caratteristica unica, sottolinea WD).
Capace di raggiungere velocità fino a 233 MB/s, tramite la funzione RAID, My Passport Pro consente di scegliere tra configurazione *data striping* (RAID 0) per prestazioni elevate o *mirroring* (RAID 1) per la ridondanza dei dati. WD afferma che con il nuovo My Passport Pro è possibile copiare un file video ad alta definizione da 22 GB in metà del tempo tipicamente richiesto da un disco USB 3.0 che funziona in formato RAID 0.
Formato da due hard disk da 2,5 pollici all'interno di un guscio patinato in alluminio, My Passport Pro nasce come risposta alle esigenze di fotografi, video maker, musicisti, graphic designer, architetti e di tutti coloro che hanno la necessità di uno storage portatile con alti livelli di performance e affidabilità (è progettato per resistere agli urti).
My Passport Pro è in vendita al prezzo di 379 euro nella versione da 2 TB e di 529 euro in quella da 4 TB. Lo si può vedere all'indirizzo **www.wd.com**.

scanner

Plustek fa dialogare lo SmartOffice PS286 Plus con il Mac

Capace di digitalizzare fino a 25 pagine al minuto, lo scanner è ora compatibile anche con Mac OS X–
Basato su illuminazione a LED, non richiede tempi di riscaldamento e integra avanzate funzionalità di elaborazione delle immagini, per assicurare scansioni di alta qualità e una migliore accuratezza dell'OCR, offrendo al contempo la possibilità di essere utilizzato sia con un PC sia con un computer Mac.
Un'accurata gestione della carta riduce al minimo i problemi di alimentazione e la necessità di ripetere le scansioni. La produttività è ulteriormente agevolata dai software in dotazione.
Equipaggiato con un alimentatore automatico in grado di contenere fino a 50 fogli, SmartOffice PS286 Plus è dotato anche dei software NewSoft Presto! PageManager 9 SE per la gestione dei documenti e Plustek MacAction, che permette di eseguire la scansione con la semplice pressione di un tasto.
L'unione di questi due software permette di ottenere scansioni che gli utenti possono facilmente salvare nella posizione desiderata, ricercare, modificare, arricchire con annotazioni, organizzare e condividere attraverso un'interfaccia di facile utilizzo.
SmartOffice PS286 Plus offre anche il riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) ed è dotato di quattro tasti preimpostati che consentono, ad esempio, di creare PDF ricercabili, inviare la scansione per email o a una stampante. Plustek PS286 Plus, i cui dettagli sono riportati all'indirizzo **www.plustek.com/it**, è in vendita a 349 euro Iva inclusa.

fotografia

Lightroom è anche mobile

Adobe ha presentato la versione mobile di Lightroom, l'applicazione per organizzare e editare le fotografie– Lightroom mobile è una nuova App per iPad che funziona con iPad 2 e successivi e richiede iOS 7. Fotografi professionisti, ma anche amatori con esigenze più avanzate, potranno quindi ora lavorare con le proprie foto anche al di fuori dell'ambiente desktop, con il tablet della mela: in un secondo momento, ha informato Adobe, saranno disponibili anche le versioni per iPhone e Android. L'App Adobe Lightroom per iOS si inserisce in un flusso di lavoro che prevede Lightroom 5 sul desktop e che si basa su un'architettura di sincronizzazione via cloud che permette di visualizzare e editare le foto sul tablet e di applicare le modifiche apportate sulla collezione di foto presente sul Mac o sul PC. Questa architettura utilizza la tecnologia Smart Preview per sincronizzare in maniera efficiente tra tablet e computer le foto in formato raw, che vengono caricate sulla nuvola in una versione a risoluzione ridotta, e i metadati. Una volta effettuati sull'iPad gli interventi di editing (che possono essere apportati anche offline), la sincronizzazione via cloud aggiorna i metadati in modo da riportare le modifiche nel catalogo di Lightroom 5 sul desktop. L'architettura cloud consente inoltre di visualizzare le foto sincronizzate anche mediante un browser web, attraverso un'interfaccia standard HTML5. Lightroom mobile può importare le foto anche dal rullino dell'iPad, contrassegnare le fotografie come selezionate o rifiutate, regolarle con gli strumenti di correzione e i preset, condividerle anche sui social network.
Lightroom si affianca a Lightroom 5, non lo sostituisce ma anzi richiede Photoshop Lightroom 5 nella sua versione più recente; inoltre, per usare Lightroom mobile è necessario accedere con un account a cui sia associato un abbonamento valido al Creative Cloud completo o al Programma Photoshop Photography: quest'ultimo costa 12,29 euro al mese (il piano annuale) e include Lightroom 5, Photoshop CC, Lightroom mobile, 20 GB di spazio nel cloud e l'accesso a Behance ProSite. Informazioni su **www.adobe.com/it/**.

Foto: Business Wire

accessori

HS-2BT trasmette la frequenza cardiaca all'iPhone

Un sensore cardiofrequenzimetro ottico dotato di Bluetooth che permette di monitorare il proprio battito cardiaco durante l'attività sportiva attraverso lo smartphone, senza ricorrere all'utilizzo della fascia toracica– Questo è quanto propone WTEL con il nuovo HS-2BT, un prodotto pensato per tutti gli sportivi che desiderano allenarsi in assoluta libertà ma allo stesso tempo monitorare e registrare le informazioni sulla frequenza cardiaca.
Con uno spessore di 8 mm e un diametro di 4 cm, il sensore ottico HS-2BT utilizza la tecnologia WTEK che invia un segnale luminoso pulsato sottocutaneo e ne analizza il segnale riflesso.
Leggero e pratico, il sensore HS-2BT può essere posizionato sull'avambraccio, applicato a un polsino o in fronte indossando una fascia tergisudore. Il sensore, che si attiva con la pressione di un pulsante, monitora il battito cardiaco in movimento e lo trasmette allo smartphone o al tablet, tramite connessione Bluetooth Smart. Al termine dell'allenamento, il sensore ottico WTEK può essere spento tramite App o premendo nuovamente il pulsante.
HS-2BT è compatibile con tutti i modelli di iPhone, smartphone, tablet e dispositivi dotati di comunicazione Bluetooth Smart Ready; inoltre, può essere utilizzato con alcune delle più diffuse App per lo sport, come BeMyBeat, Runtastic, Runkeeper, Endomondo e Polar Beat. Il prezzo è di 69,90 euro e le caratteristiche sono all'indirizzo **www.wtek.it/**.

audio/video

Google e Amazon all'attacco di Apple sul versante TV

Dopo un lungo collaudo, Google ha reso ufficialmente disponibile Chromecast, il dispositivo che getta la sfida alla Apple TV permettendo di guardare i video e ascoltare la musica online direttamente dal televisore di casa– Più in dettaglio le nazioni che possono ora acquistare Chromecast su Google Play Store e Amazon sono Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Francia, Germania, Spagna, Italia, Olanda, Svezia, Danimarca, Finlandia e Norvegia. Il prezzo è di 35 euro.

Ricordiamo che Chromecast è compatibile con qualsiasi televisore dotato di una porta HDMI, può essere controllato da smartphone, tablet o laptop per visualizzare sullo schermo i contenuti presenti su YouTube, Google Play Film e Google Play Musica. Questo giusto per partire, sostiene Google, nel tempo la piattaforma continuerà ad arricchirsi di nuovi contenuti. Sono infatti oltre 3.000 gli sviluppatori in tutto il mondo che si sono iscritti per rendere le loro app e i loro siti compatibili con Chromecast.

Da sottolineare che, a differenza di altre soluzioni per lo streaming, Chromecast consente una gestione multitask: è perciò possibile inviare un'email o aggiornare il proprio status da social network mentre si guarda qualcosa in TV. Inoltre, Chromecast è compatibile con diverse piattaforme: ovviamente tablet e smartphone Android, ma anche iPad, iPhone, Chrome per Mac e Windows, e con molti Chromebook. Dopo la semplice configurazione, è possibile usare il proprio telefono, tablet o computer portatile per sfogliare e trasmettere un qualsiasi contenuto sul televisore, potendo avviare, interrompere e mettere in pausa ciò che si sta guardando o regolare il volume della musica che si sta ascoltando. Altri dettagli su Chromecast all'indirizzo **www.google.com/intl/it/chrome/devices/chromecast/index.html**.

Il prodotto con cui Amazon intende contrastare direttamente la Apple TV si chiama Fire TV e, per ora, è disponibile solo negli Stati Uniti (costa 99 dollari). Per dare un'idea di cosa è capace Fire TV, Amazon non ha esitato ad affermare che le prestazioni sono tre volte migliori di quelle offerte dalla Apple TV. Inserito all'interno della linea di prodotti a marchio Kindle, come la concorrenza il nuovo dispositivo Amazon permette di ascoltare musica e vedere video in streaming, ma dalla sua ha la capacità di essere comandato a distanza con la voce tramite Bluetooth e di consentire di giocare usando un joypad. Anche nel caso di Fire TV, il sistema operativo usato è Android. Tutte le informazioni su **www.amazon.com**.

dispositivi indossabili

più appeal ai Google Glass con l'italian style di Luxottica

Il comunicato ufficiale recita che Luxottica e Google hanno siglato un accordo strategico legato allo sviluppo e alla distribuzione di "una nuova generazione di occhiali per Glass"– In altri termini, lo stile Ray-Ban e Oakley, questi i due brand della casa coinvolti nel progetto, vestirà la tecnologia di Google e ne aiuterà la diffusione verso un target sicuramente più ampio rispetto a quanto non è finora accaduto.

Nel comunicato Luxottica parla proprio di coniugazione di moda, lifestyle e innovazione tecnologica, sottolineando come l'intesa con Google non sia che il prosieguo del suo impegno nell'ambito delle tecnologie indossabili, già dimostrato con dispositivi MP3 e Hud (Head-up Display). Dal canto suo Google riconosce al partner italiano la capacità di realizzare, distribuire e vendere prodotti di qualità che gli utenti amano: di fatto gli stessi obiettivi che oggi la società si prefigge per i suoi Glass.

Il passo dall'annuncio alla disponibilità effettiva dei prodotti non sarà breve: nessuno azzarda oggi date possibili di rilascio. Al momento le uniche cose certe sono che i Glass costano 1.500 euro e che l'accordo con Luxottica arriva in tempo per ridare concretezza a un progetto che rischiava di rimanere sperimentale.

fotocamera

Canon EOS 1200D, prima di tutto facile da usare

Non avete mai usato una reflex ma siete attratti da una fotocamera di questo tipo? O semplicemente siete alla ricerca di una reflex facile da usare? Se avete risposto affermativamente a una di queste domande, Canon potrebbe avere la macchina che fa per voi– È la EOS 1200D, il primo modello che la società vende con in dotazione la app Guida Canon EOS, che propone consigli e tutorial per ottenere il massimo dalla nuova fotocamera, la quale combina il sistema di imaging Canon con una serie di intuitivi comandi e modalità di scatto automatiche volti a fornire risultati in grado di soddisfare sempre le aspettative, indipendentemente dal livello di abilità di chi fotografa.

Obiettivo della app Guida Canon EOS e della Guida alle Funzioni integrata nella macchina è far apprendere con facilità la disposizione e le caratteristiche dei pulsanti della fotocamera, in modo da consentire di muovere i primi passi con maggiore sicurezza. Più in dettaglio, l'app offre una gamma di tutorial ed esercizi passo-passo per apprendere le basi della fotografia, mentre la sezione "Lasciati ispirare" combina temi frequenti come animali domestici o persone, a istruzioni più approfondite, ad esempio informazioni sulla velocità o sulla prospettiva. L'applicazione dispone anche di una guida per fornire consigli per migliorare le foto e risolvere i problemi più comuni, come le immagini sfocate o sovraesposte, e offrire suggerimenti sulla composizione per foto di gruppo e paesaggi.

Entrando un po' nel dettaglio tecnico, EOS 1200D usa un sensore CMOS APS-C da 18 megapixel e un processore DIGIC 4 studiati per poter offrire risultati di alto livello anche con scarsa illuminazione. Il sistema autofocus a 9 punti disposti su tutta l'inquadratura è volto ad assicurare che, indipendentemente da ciò che si sta riprendendo, l'intera scena sia immortalata con un adeguato

storage

LaCie 2big Thunderbolt 2, il massimo in velocità

Inizia una nuova era per i sistemi RAID a due dischi. Lo sostiene LaCie e come riprova propone la nuova versione del suo 2big, dotata di una serie di funzioni, tra cui appunto la tecnologia Thunderbolt 2–

Grazie a una velocità di trasferimento dati che arriva fino a 420 MB/s e due hard disk Seagate da 6 TB a 7200 rpm, il nuovo 2big rappresenta oggi la soluzione di storage esterno 2-bay più veloce e con maggiore capacità.

Ma, rispetto ai modelli precedenti, incrementa anche i livelli di versatilità e affidabilità grazie a un design completamente rinnovato.

In virtù delle sue prestazioni, sottolinea il costruttore, il nuovo 2big permette di modificare contemporaneamente più flussi 2K a 10 bit non compressi, di riprodurre video 4K compressi, di sfogliare senza latenze enormi librerie di foto composte da file RAW e di effettuare mixaggi audio in modo molto più semplice.

Le modalità RAID 0 (massimizza velocità e capacità) e RAID 1 (protegge i dati in caso di errori su un disco) consentono di adattare il 2big alle diverse esigenze. Grazie all'hot-swap, è poi possibile sostituire facilmente un disco dalla parte anteriore, senza perdere alcun dato o interrompere il lavoro.

dettaglio. Con lo scatto continuo è possibile registrare fino a tre fotogrammi al secondo, una velocità sufficiente a catturare sequenze di azioni in rapido movimento.
Le impostazioni più adatte alla scena inquadrata si ottengono invece tramite la modalità Scene Intelligent Auto, che seleziona automaticamente la combinazione più appropriata.
Dalle foto al video. EOS 1200D è in grado di riprendere filmati in Full HD (1080p) che possono essere "ottimizzati" attraverso una gamma di semplici comandi che permettono di agire sul controllo dell'esposizione, della messa a fuoco e dei livelli sonori. La modalità Video Snapshot consente poi di registrare una serie di brevi videoclip che vengono assemblati automaticamente dalla fotocamera in un unico video.
Applicando prima o dopo lo scatto alcuni filtri, come l'effetto Miniature, Fish-eye e Fotocamera Giocattolo, si può aggiungere un tocco creativo per migliorare l'atmosfera o semplicemente donare alle immagini una prospettiva completamente diversa.
EOS 1200D è dotata di un mirino ottico luminoso per inquadrare la scena e uno schermo LCD da 7,5 centimetri (3,0") per scattare in modalità Live View. Lo schermo ha una risoluzione di 460.000 punti.
EOS 1200D è in vendita a 409 euro in versione solo corpo macchina e a 540 euro con ottica EF-S 18-55mm IS.

LaCie 2big supporta infine il sistema JBOD, in modo che gli utenti possano vedere e utilizzare ciascun disco in maniera indipendente.
LaCie ricorda che Thunderbolt 2 supporta la connessione a cascata di più dispositivi (fino a sei) a un computer tramite un unico cavo (che è incluso nella confezione del 2big).
Questo significa che, all'occorrenza, è possibile concatenare fino a cinque LaCie 2big più un display 4K a un computer. Thunderbolt 2 è comunque compatibile con le versioni precedenti.
LaCie 2big con tecnologia Thunderbolt 2 sarà disponibile entro giugno nelle versioni con capacità da 6, 8 o 12 TB, ma se ne possono già ora vedere tutti i dettagli sul sito www.lacie.com. I prezzi non sono stati ancora annunciati.

accessori

Powerbank di Fresh 'n Rebel, l'autonomia che manca a tablet e smartphone

La società ha presentato la nuova gamma di batterie portatili volte ad aumentare l'autonomia di smartphone, tablet e altri dispositivi mobili per evitare di "rimanere a piedi" nei momenti meno opportuni– La nuova linea Powerbank è composta da due prodotti con due diverse capacità e cinque colorazioni differenti. Il primo di tali prodotti è il Powerbank 2600 mAh e si indirizza all'impiego con fotocamere digitali, iPod e console di gioco portatili. Il secondo è Powerbank 5200 mAh, che è dotato di due porte USB, una da 1A/5W e una da 2,1A/10W.
La prima porta può caricare dispositivi come cellulari, fotocamere e iPod a "velocità normale", mentre la seconda porta permette una carica veloce. Ma può anche consentire di prolungare di sei ore la durata dell'autonomia del tablet. Entrambe le batterie sono vendute già cariche e dotate di un indicatore che permette di tenere sempre sotto controllo la carica residua. Da sottolineare la presenza di cinque meccanismi di protezione: da sovracorrente, sovratensione, sovratemperatura, sovrapotenza e cortocircuito.
Powerbank 2600 mAh è in vendita a 24,99 euro mentre Powerbank 5200 mAh costa 34,99 euro.
Maggiori informazioni all'indirizzo www.freshnrebel.com/it/.

stampanti

autonomia di 75.000 stampe con le nuove WorkForce Pro Epson

Non usa mezzi termini Hiromi Taba, presidente di Epson Europa, per definire la nuova strategia dell'azienda: "È una rivoluzione nel mondo della stampa a getto d'inchiostro per il settore business e, al momento, ci permette di non avere rivali"– Ma in cosa consiste questa rivoluzione? Nel cambiare l'approccio, decentralizzando la stampa da una macchina a tecnologia laser ad alcuni prodotti con tecnologia a getto d'inchiostro, più piccoli ma non per questo meno efficienti, risparmiando sui costi. "Sinora siamo stati abituati a vedere i gruppi di lavoro usare un'unica stampante o multifunzione perché imposto dai prodotti stessi – afferma Davide Di Scioscio, Business Manager prodotti ufficio Epson Italia –. Oggi è possibile modificare questo approccio grazie a una nuova generazione di prodotti, che riduce i costi di gestione e semplifica la manutenzione. E che rende anche più rapide le stampe".
Di Scioscio si riferisce alla nuova offerta di stampanti e multifunzione WorkForce Pro (un totale di diciotto modelli, suddivisi tra le gamme 3000, 4000, 5000, 7000 e 8000) che andrà gradualmente a sostituire l'attuale linea, introducendo importanti novità sia sul fronte tecnologico sia su quello commerciale. Riguardo al primo aspetto, troviamo l'adozione della tecnologia di stampa PrecisionCare, che da tempo caratterizza le stampanti Epson per l'ambito industriale e che, migliorando la qualità globale di stampa, porta la risoluzione da 300 dpi a 600 dpi.
A questo si aggiunge l'introduzione del formato A3 (gamme 7000 e 8000) e, soprattutto, della tecnologia Replaceable Ink Pack System (RIPS, nelle gamme 5000 e 8000), che permette di stampare fino a 75.000 pagine senza sostituire l'inchiostro. In pratica, il RIPS consente di dotare le macchine di vere e proprie sacche di inchiostro che aumentano drasticamente l'autonomia di stampa (quella del nero può arrivare a contenere 1,5 litri di inchiostro).
"Grazie al RIPS - sottolinea Di Scioscio – si avranno costi di stampa certi. E, considerando che i dati Idc indicano che la media di stampa europea negli uffici è inferiore alle 2.500 pagine al mese, in molte situazioni il primo cambio della sacca d'inchiostro potrebbe avvenire dopo alcuni anni. Da precisare poi che i nuovi WorkForce Pro riducono dell'80 per cento il consumo energetico rispetto a un equivalente prodotto a tecnologia laser".
Va evidenziato che il RIPS sarà presente solo in alcuni modelli dei nuovi WorkForce Pro (R8590DTWF, R5690DTWF e R5190DTW) e solo come servizio di stampa gestito. "Abbiamo ritenuto opportuno associare il RIPS a un contratto di vendita basato sul costo copia – sostiene Di Scioscio –. In questo senso, sarà proposto da un numero selezionato di rivenditori specializzati: uno per ogni provincia italiana, in modo da coprire l'intero territorio nazionale".
Entrando un po' più nel dettaglio dei nuovi prodotti, Epson li differenzia in funzione del target: i modelli delle serie 3000 e 7000 sono pensati per l'impiego nei piccoli uffici e nell'home office, la serie 4000 punta principalmente ai piccoli gruppi di lavoro, mentre le serie 5000 e 8000 sono indirizzate ai gruppi di lavoro di medie dimensioni all'interno di grandi organizzazioni e nel settore pubblico. Tutti i dettagli sui nuovi prodotti all'indirizzo **www.epson.it**.

storie di Apple

Nel maggio del 2004 Apple effettuò una riorganizzazione radicale della sua struttura, creando...

la iPod Division

Fu una mossa necessaria a riflettere i cambiamenti in atto e a differenziare la gestione del settore computer dal resto, la cui importanza era in vertiginosa crescita, e segnò l'inizio di una trasformazione che sarebbe continuata negli anni seguenti– Qualcosa del genere era già successo all'inizio degli anni '80. Dopo un lungo periodo in cui l'azienda californiana aveva puntato su un unico prodotto, l'Apple II, la messa in cantiere di nuovi e ambiziosi progetti come l'Apple III, il Lisa e infine il Macintosh dettarono l'esigenza di differenziare e specializzare le risorse aziendali, dalla progettazione alla vendita passando per il marketing, l'assistenza e la documentazione.
In seguito la struttura aziendale di Apple si assestò sui due prodotti superstiti, con una divisione Apple II e una dedicata al Mac. A partire dal 1993, con la dismissione dell'ultimo modello ancora in commercio di Apple II, l'organigramma di Apple rimase votato esclusivamente al Macintosh per oltre dieci anni. In questo periodo ci furono alcuni tentativi di differenziare l'attività con il Pippin oppure il Newton, ma la loro influenza fu poca o passeggera sulle fortune e sulla struttura di Apple.

Tutto questo fino al 2001, quando venne lanciato il primo iPod– L'impatto del lettore digitale sulle finanze e sulla popolarità di Apple fu tale che tre anni dopo la sua introduzione si rese necessaria una riorganizzazione radicale dell'azienda di Cupertino. Questo rimpasto rifletté il contributo alla nascita e sviluppo dell'iPod dato da alcuni dirigenti, nello specifico da Jon Rubinstein, fido collaboratore di Steve Jobs sin dal 1990, che tra i tanti meriti aveva la creazione di un vasto e proficuo mercato di accessori di terze parti per il riproduttore audio.
Dal 1997 in Apple, Rubinstein aveva ricoperto il ruolo di Senior Vice President of Hardware Engineering, lo stesso ruolo che aveva avuto in NeXT. Nel maggio del 2004 Rubinstein divenne il Senior Vice President della iPod Division, mentre alla guida della Macintosh Division venne messo Tim Cook, che però mantenne immutato il suo titolo di Executive Vice President of Worldwide Sales and Operations.

Una delle foto ufficiali di Jon Rubinstein – ***Immagine "Courtesy of Apple"***

Nel 2005 Rubinstein annunciò che avrebbe lasciato Apple e l'anno seguente, a marzo, gli succedette Anthony Michael "Tony" Fadell, primo membro del team assemblato per creare l'iPod– La iPod Division durò fino al 2009 quando il lettore portatile digitale confluì insieme all'iPhone nel nuovo ramo aziendale dedicato a tutti i "Device", in cui rientrò anche l'iPad, proseguendo la crescita e la trasformazione di Apple da azienda produttrice di personal computer a colosso dell'elettronica di consumo.

—Nicola D'Agostino per Storie di Apple

Stórie di Apple.it
Storie vecchie e nuove della mela di Cupertino www.storiediapple.it

I NOSTRI CLIENTI

Jolie Advertising _ Idee creative per comunicare

La pubblicità è ovunque e ci sono cose migliori da fare che guardare la pubblicità.

Ce lo ricordano le persone che si difendono dal bombardamento delle migliaia di messaggi con un implicito "No grazie, non ho tempo!". **Giuseppe D'Alfonso** e **Gianfranco Bo** di **Jolie Advertising** pensano che con campagne belle e interessanti, queste persone possano cambiare idea.

Jolie Advertising - creatività per comunicare è un'Agenzia di comunicazione in grado di offrire servizi integrati sempre a partire da un'idea creativa forte e d'impatto.
Atl, btl, web, comunicazione di prossimità sono alcuni degli strumenti su cui viaggiano le idee di Jolie.

Jolie Advertising ha lavorato per Campari, Henkel, Casio, Breil, Heineken, Ritter Sport, Banco Desio, Prénatal, Fondazione Fiera Milano e per tanti altri ancora.
Jolie Advertising ha ancora molte idee pronte ad essere comunicate, siate curiosi.

Le applicazioni principali di Microsoft Office debuttano su iPad dopo anni di attesa: a Redmond hanno lavorato bene e le tre App potrebbero dare uno slancio in più sia al mondo Office sia alla vendita degli iPad

Word, Excel e PowerPoint

info
Microsoft
www.microsoft.com
gratis

+ compatibilità totale con i documenti creati dai software desktop; dotazione di funzioni; semplicità di utilizzo

– manca qualsiasi funzione di stampa; per usare davvero le App serve un abbonamento a Office 365 che molti utenti Mac non hanno; integrazione limitata con Office 2011

Microsoft Office fa talmente parte del modo di intendere la produttività di milioni di persone che la sua assenza sostanziale nel mondo iOS è sempre stata oggetto di discussioni. Anche su queste pagine abbiamo scritto più volte "quando Microsoft porterà la sua suite su iPad..." o frasi simili che lasciavano intendere come quel porting avrebbe cambiato le carte in tavola. Ora è il momento di verificare se quella sensazione fosse vera: abbiamo dovuto aspettare il ricambio generazionale al comando di Microsoft, ma Office adesso è sui nostri tablet sotto forma di tre applicazioni gratuite collegate a un servizio cloud. È lo stesso approccio di Apple, di primo acchito, ma con alcune differenze importanti che ci permettono di affermare – anticipando alcune conclusioni di questo test – che Office per iPad non è solo l'atteso fondamentale concorrente di iWork per iOS, però giunto in ritardo. È anche e

legenda

- AAAAA Il nuovo riferimento
- AAAA Un'ottima scelta
- AAA Soldi ben spesi
- AA Senza infamia e senza lode
- A C'è di meglio

forse soprattutto una cosa diversa, con un mercato potenziale differente e una logica che cerca giustamente di sfruttare i punti di forza di Redmond rispetto a quelli di Cupertino.

Cosa è arrivato

Microsoft Office per iPad comprende tre App iOS indipendenti fra loro: Word, Excel e PowerPoint. Tutte richiedono iOS 7. In realtà le App sarebbero quattro, con l'aggiunta di OneNote, ma quest'ultima aveva già fatto il suo debutto su iOS e non la tratteremo in queste pagine, preferendo dedicarci a Office in senso più stretto. Rispetto a Office Windows mancano Access e Publisher, che comunque non ci sono nemmeno in Office 2011 per Mac, e un Outlook in stile tradizionale: anche Microsoft sa che un client di posta con quella impostazione non è adatto ai tablet e l'alternativa è l'App OWA (Outlook Web Access), già presente sull'App Store. Le tre nuove App Office sono tutte gratuite e non compongono una suite propriamente integrata, nel senso che non esiste un ambiente-ombrello che riunisca i vari moduli, anche se ovviamente l'interfaccia delle App è quasi identica e il family feeling è evidente.

Office per iPad in realtà non è gratis, o meglio non lo è più quando si vuole usare la suite come un contraltare iOS completo dell'Office da PC o Mac. In breve, se si vogliono usare le App per creare nuovi documenti e per modificarne di già esistenti occorre un abbonamento a Office 365, che è a pagamento (99 euro l'anno per l'utenza domestica). Se invece ci basta visualizzare documenti senza modificarli l'abbonamento non serve e quindi non ci sono spese, ma a quel punto viene spontaneo chiedersi perché abbiamo scaricato le nuove App di Microsoft, dato che di semplici visualizzatori di documenti è pieno l'App Store. Peraltro non è nemmeno corretto affermare che usare Office per iPad costa 99 euro l'anno: con quella somma non si ha solo il funzionamento completo delle App, ma anche la possibilità di scaricare e installare Office desktop su un massimo di cinque computer Windows o Mac (Office 2013 nel primo caso e Office 2011 nel secondo). Chi usa Office su Windows molto probabilmente quell'abbonamento Office 365 c'è l'ha già e per questa classe di utenti la questione economica è risolta in partenza.

Office per iPad è una suite basata sul cloud, nel senso che una "nuvola" Microsoft offre lo spazio per memorizzare i documenti e un canale di condivisione dei documenti stessi tra iPad e com-

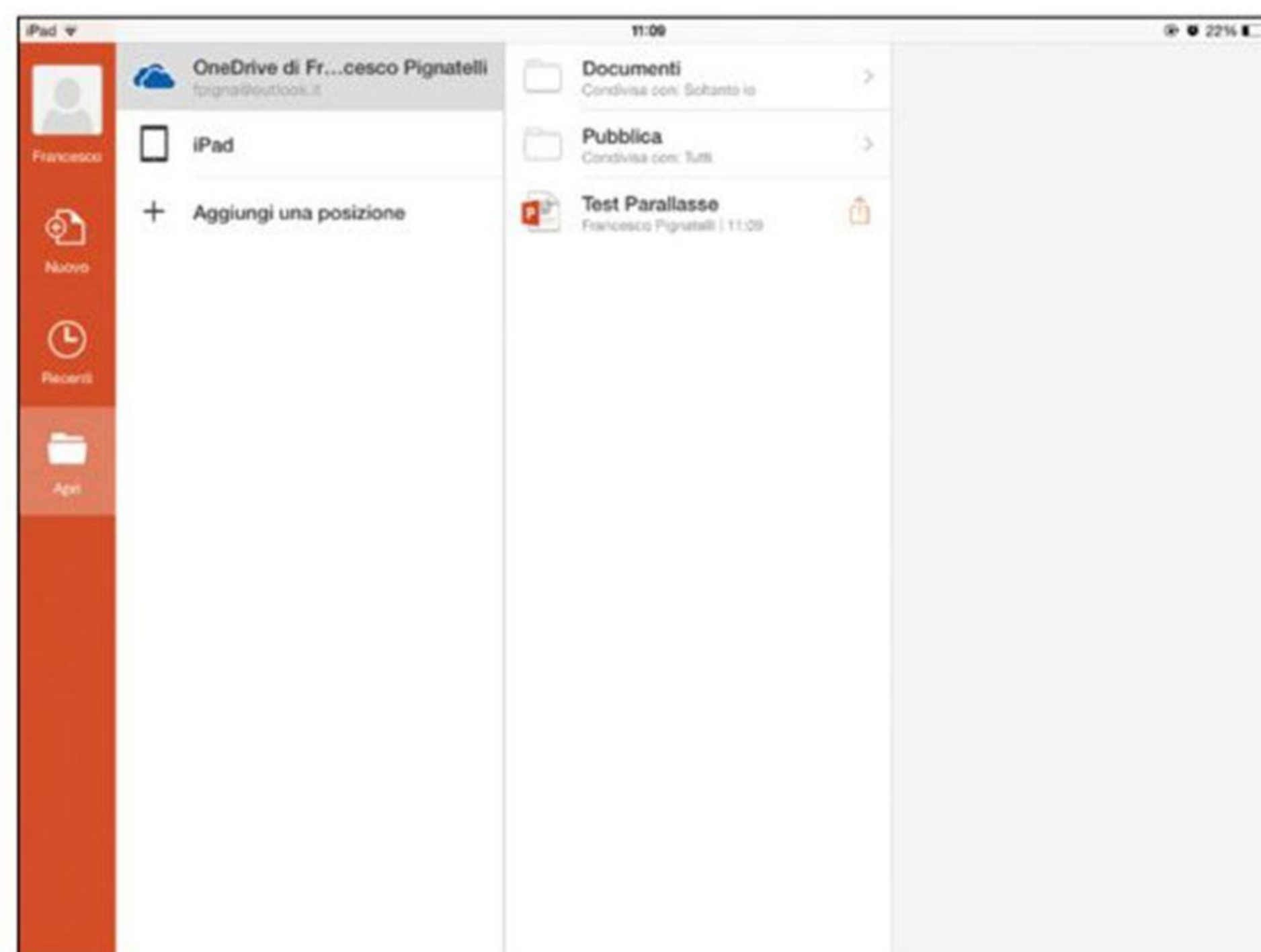
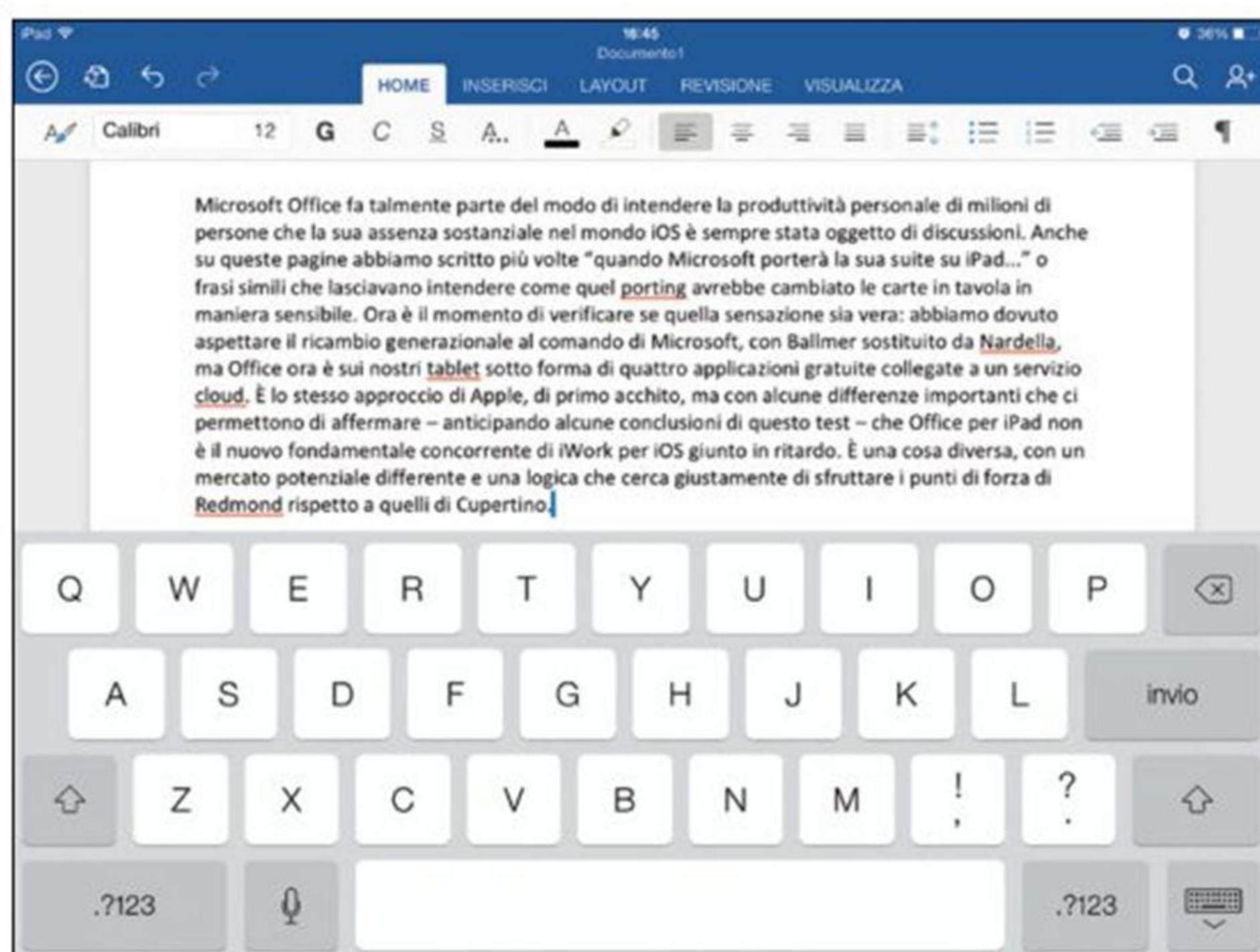
puter tradizionali, più alcuni servizi aggiuntivi come in particolare la collaborazione in tempo reale. L'approccio seguito però è diverso da iCloud. L'utente della nuvola Apple sa solo che i suoi documenti vengono conservati da qualche parte e appaiono magicamente nell'interfaccia delle applicazioni sia iOS sia OS X collegate allo stesso account iCloud. Microsoft segue una strada diversa, in cui un servizio di cloud storage (OneDrive) si combina con altri servizi veicolati da Office 365 ma vive anche una vita indipendente. Ciò permette una maggiore elasticità da parte dell'utente, a partire dal fatto che le App Office mostrano al lancio una sorta di semplice organizzazione a cartelle (è una struttura simile al pannello File a cui sono abituati gli utenti di Office per Windows ma non gli utenti di Office per Mac) che distingue tra documenti nella nuvola e documenti memorizzati in locale sull'iPad. La nuvola in questo caso è il nostro spazio OneDrive, spazio che è associato automaticamente a qualsiasi account Office 365. Siamo noi a decidere se un nuovo documento deve essere salvato nel cloud o in locale: basta selezionare una delle due posizioni nella finestra principale quando creiamo il documento stesso, potremo poi sempre spostare un documento locale verso il cloud (c'è un comando apposta). E viceversa, o quasi: non esiste un comando per scaricare un file in locale ma si può duplicare un documento salvato in cloud e indicare di salvare la copia in locale. Nel modello iCloud queste operazioni non sono esplicite: è iOS a decidere se salvare o cercare un documento anche nel cloud o solo nella memoria flash dell'iPad, banalmente in base alla presenza o meno di una connessione ai server Apple.

In entrambi gli approcci c'è una focalizzazione marcata sul proprio cloud e solo su quello. Le App di Cupertino vedono i loro documenti solo nello storage associato al nostro account iCloud, quelle di Redmond vedono come "nuvola" solo OneDrive, OneDrive for Business o un repository aziendale SharePoint. OneDrive è sempre gestibile come uno spazio di storage generico e quindi si può ad esempio caricare online da un Mac o un PC un documento già creato e averlo subito disponibile su un iPad, senza dover passare attraverso l'applicazione specifica che lo gestisce. Nelle nostre prove abbiamo verificato che questo sistema funziona per i documenti propriamente Office ma non per quelli genericamente compatibili: ad esempio, per Word funziona con i file .doc e .docx ma non con i più semplici .txt. Lo spazio OneDrive si può gestire anche da iPad con l'App dedicata, comunque a bordo di un iPad molte App iOS riconoscono direttamente la presenza delle App di Office e sono in grado di passare loro i documenti in formato compatibile. Così si può tranquillamente aprire con Excel per iOS un foglio elettronico salvato ad esempio su Dropbox, anche se poi Excel proporrà come opzioni di salvataggio delle modifiche solo OneDrive o l'iPad stesso (è il limite di tutti i sistemi cloud).

Per gli utenti Mac c'è però un problema che va al di là delle sottigliezze delle filosofie cloud: il dialogo tra Office su iPad e Office su Mac non può essere immediato come nel caso delle applicazioni legate a iCloud. Ad esempio, chi usa Pages su Mac è abituato a trovare i documenti che ha creato o modificato su iPad automaticamente nella schermata

Accedendo una tantum con un account Office 365 si abilitano tutte le funzioni delle tre App, in particolare le modifiche e le funzioni di collaborazione

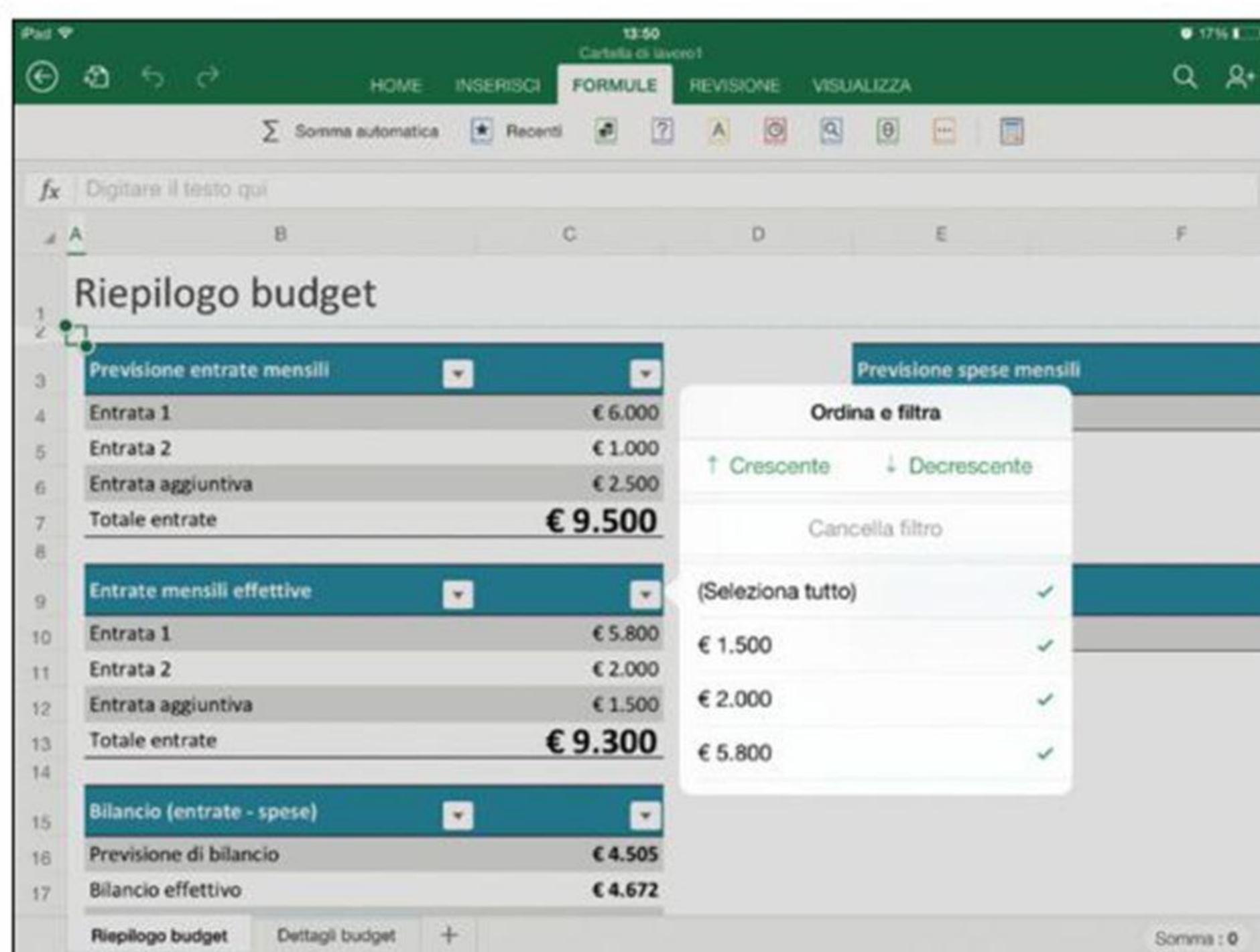
L'interfaccia di gestione dei file, qui in PowerPoint: possiamo controllare il salvataggio dei documenti in locale

L'interfaccia di lavoro in Word, con l'iPad in orizzontale

grigia che appare al lancio dell'applicazione desktop. Qualcosa del genere non è possibile in Word per Mac, perché Office 2011 ha un'impostazione ormai datata in cui l'uso costante del cloud era di là da venire, ma soprattutto perché un account Office 365 non è – e probabilmente non sarà mai – integrato in OS X come lo è un account iCloud. Ecco quindi che se vogliamo continuare a lavorare da Mac su un documento creato su iPad la strada più semplice è scaricare una tantum l'applicazione OS X di OneDrive e creare una cartella locale sincronizzata con il nostro spazio cloud di OneDrive stesso: da qui in poi i documenti creati e modificati su iPad saranno sincronizzati in tale cartella e lavorando (sempre e solo) al suo interno potremo mantenere una sincronizzazione dei dati tra tutti i dispositivi che in qualche modo usano i servizi di Office 365. Tutto questo vale ovviamente anche per Excel e PowerPoint.

Le cose sono completamente diverse per gli utenti Microsoft: in Windows 8 possiamo usare un account Office 365 come account principale di un computer e in questo modo i servizi collegati vengono integrati in alcune parti del sistema operativo, ad esempio lo storage di OneDrive è in bella vista tra le "tile" dell'interfaccia e soprattutto si consulta immediatamente dall'interfaccia delle applicazioni Office. Non si arriva all'estrema trasparenza di iCloud ma ci siamo comunque molto vicini, quindi – di nuovo – un utente di Office per Windows vedrà le App per iPad perfettamente integrate nel suo flusso di lavoro, senza le complicazioni che deve affrontare un utente di Office 2011 per Mac. Magari in una prossima versione della suite per OS X le cose saranno diverse, oggi il divario tra i due ambienti è netto quando si tratta di integrazione computer-tablet.

Office, ma non 2011

Dal punto di vista estetico le nuove App di Office riprendono il modello della versione più recente della suite Windows. Le funzioni a disposizione sono solo un sottoinsieme di quelle disponibili su un computer, come è prevedibile, ma il look and feel è il medesimo e si armonizza tutto sommato bene con l'estetica minimalista "alla Ive" di iOS 7. Il famigerato Ribbon c'è ma in versione alleggerita: una doppia riga di cinque sezioni (Home, Inserisci e Visualizza sono presenti in tutti i software, poi ce ne sono altre specifiche) che, cliccate, fanno apparire immediatamente sotto una successione di pulsanti di impostazione e comando. L'ambiente di lavoro dunque appare "light", soprattutto per chi è abituato a Office 2011 per Mac, e l'interfaccia è complessivamente ben organizzata e sempre pulita. A parte il Ribbon non abbiamo a disposizione molti altri comandi, per la precisione ci sono solo sei icone-pulsanti: a sinistra del Ribbon quelle per tornare all'interfaccia di consultazione dei documenti, visualizzare il pannello delle impostazioni di salvataggio su OneDrive o su iPad, effettuare un Annulla/Ripristina; a destra la lente per la funzione di ricerca (sostituita in PowerPoint dal pulsante per l'avvio di una presentazione) e un profilo per le funzioni di condivisione. Questa impostazione è la stessa per tutte le tre applicazioni, cambiano solo le opzioni specifiche del Ribbon, i comandi richiamati da ciascuna sezione del Ribbon stesso e il colore tematico: blu per Word, verde per Excel e arancione scuro per PowerPoint. Ad accomunare le applicazioni sono anche le funzioni di esportazione, piuttosto limitate perché tutto nell'approccio Microsoft ruota intorno a OneDrive: pos-

Il contenuto delle cinque sezioni del Ribbon per Word

L'interfaccia di lavoro in Excel, con un esempio delle funzioni di filtro in tempo reale

siamo giusto inviare il documento in lavorazione come allegato di un messaggio di posta elettronica oppure come link ipertestuale, oltre che effettuare il copia-incolla di questo stesso link negli o dagli Appunti di iOS. Non è previsto il passaggio di un documento Office a un'altra applicazione.

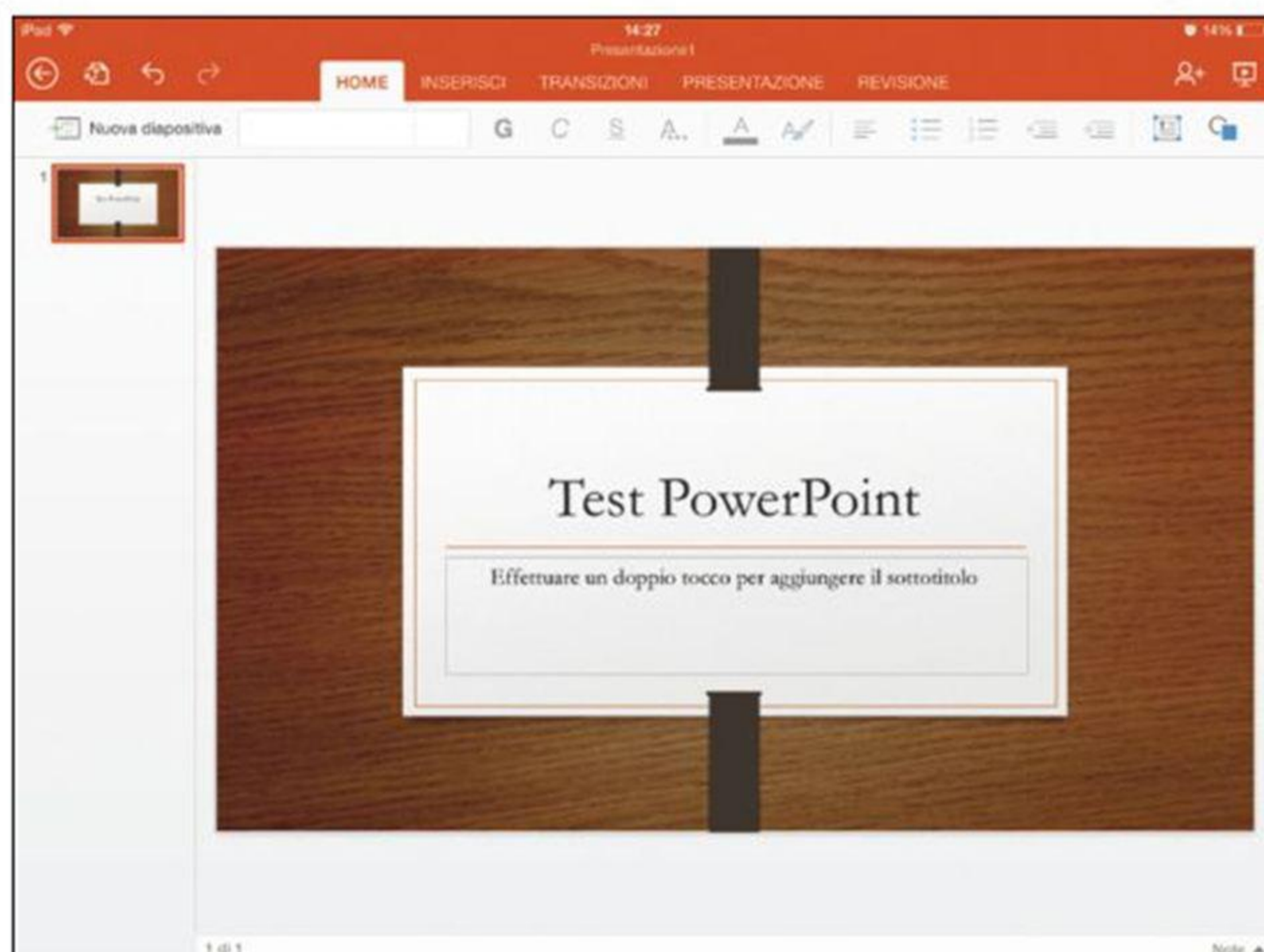
Un aspetto sui cui a Redmond hanno lavorato molto è la gestione della collaborazione fra più persone che stiano lavorando contemporaneamente a uno stesso documento. Ciascuna vede le modifiche apportate dagli altri perché sono evidenziate da uno sfondo verde chiaro, indipendentemente dal fatto che siano o meno state attivate esplicitamente le funzioni di controllo delle revisioni. Per non continuare a "distribuire" aggiornamenti, sugli iPad delle persone connesse a un medesimo documento viene disabilitato il salvataggio automatico su OneDrive che è di solito attivo: solo al momento di un salvataggio esplicito le varie modifiche apportate saranno evidenziate e andranno risolti eventuali conflitti tra versioni in contrasto. Il sistema così implementato funziona bene, anche se ovviamente c'è una certa latenza nella distribuzione delle modifiche (siamo più sui tempi di Dropbox che su quelli di iCloud). Per gli utenti Windows queste funzioni in tempo reale si estendono anche al desktop, per gli utenti Mac invece no perché esse transitano attraverso Office 365 e la sincronizzazione dei file mediante una cartella OneDrive che abbiamo descritto in precedenza non veicola servizi che vadano oltre appunto la sola sincronizzazione. Sono comunque sempre disponibili le classiche funzioni per il controllo delle revisioni non in tempo reale.

Le specificità

Detto di ciò che le tre App Office hanno in comune, passiamo a esaminarle più in dettaglio una per una. È un esame interessante perché sono le versioni iOS di applicazioni "storiche" e quindi, ciascuna a suo modo, hanno tutte e tre qualcosa da dimostrare e anni di aspettative da soddisfare.

L'approccio a Word è molto "easy" per chiunque venga da qualsiasi word processor. L'impostazione tradizionale dell'interfaccia può sembrare poco all'avanguardia ma ha il merito di mettere subito a proprio agio qualsiasi utente, non solo quelli di Word per desktop, perché le opzioni sono immediatamente sott'occhio e dove la maggior parte degli utenti se le aspetta. In questo modo l'interfaccia sembra consumare uno spazio maggiore di quanto accade in iWork ma in realtà è solo un'impressione, la differenza è in concreto di pochi pixel.

Word mette a disposizione le funzioni di un word processor completo. Font, attributi del testo, stili, allineamenti, interlinea, tabulazioni ed elenchi puntati sono nella sezione Home, come anche una funzione minima ma importante e spesso assente: la visualizzazione dei caratteri invisibili (a capo, tabulatori e via dicendo). A proposito di dettagli importanti, Word ha una funzione di conteggio caratteri e parole completa, allo stesso livello della versione desktop. C'è ovviamente un controllo ortografico (non grammaticale) che si può disattivare oppure impostare su lingue diverse dall'italiano. Le funzioni sono in sintesi al livello di quelle di Pages per iOS, con qualcosa in più a livello di gestione della pagina (la sezione Layout) e qualcosa in meno, come la possibilità di creare un grafico direttamente nell'App (bisogna crearlo in Excel e poi portarlo nel documento Word con un copia-incolla). Un punto forte di Word per iOS è la compatibilità reale con i documenti prodotti da Word desktop, una qualità che gli altri word processor per iOS non hanno mai avuto, nemmeno Pages. Abbiamo

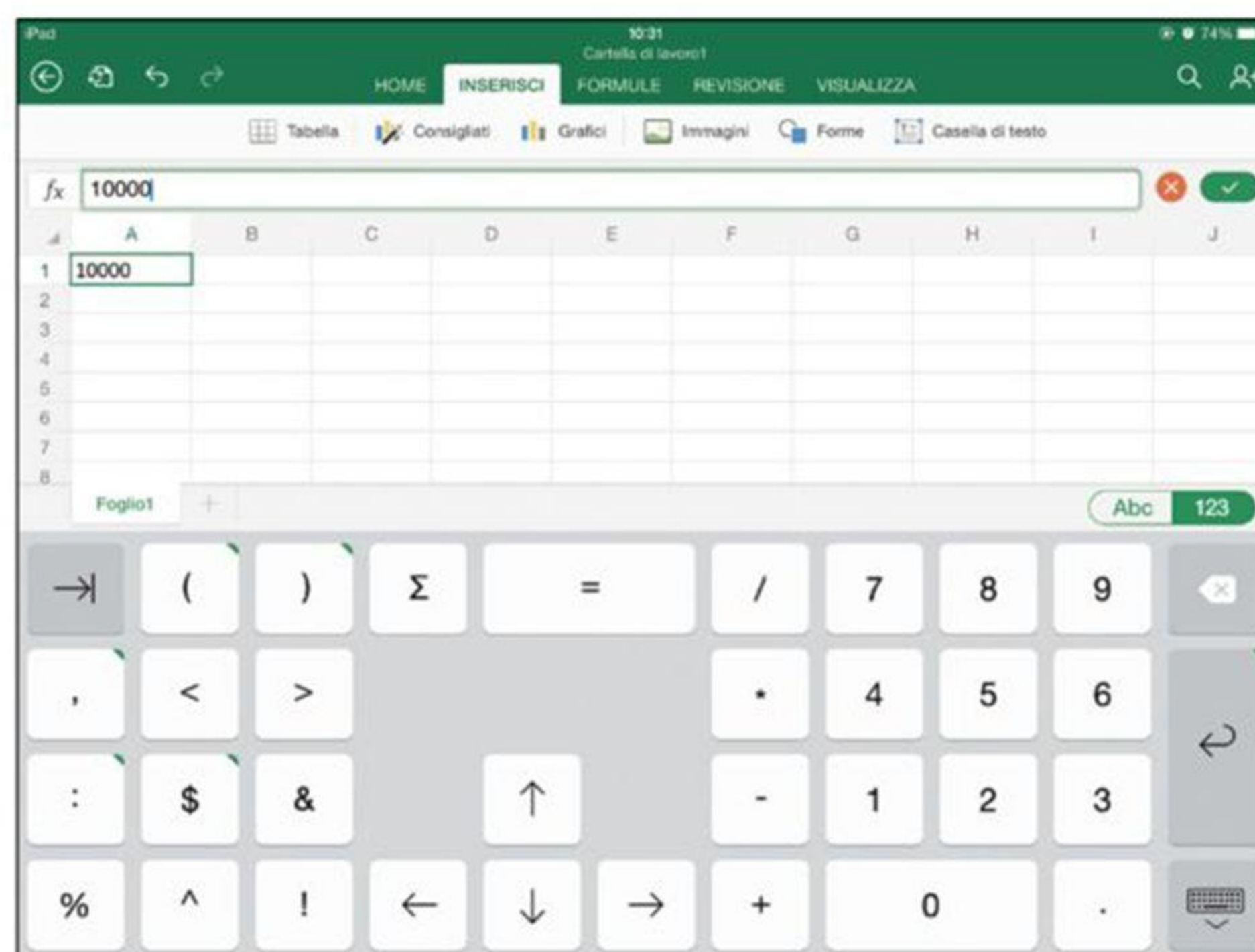
Le quattro sezioni specifiche del Ribbon di Excel

L'interfaccia di lavoro in PowerPoint

Le cinque sezioni del Ribbon di PowerPoint

provato a creare qualche impaginato relativamente complesso con Word desktop e a passarlo su iPad: il nuovo Word è stato l'unica App che ha mantenuto inalterata la formattazione di partenza, mentre gli altri software hanno sempre mostrato qualche problema. Per chi lavora frequentemente con documenti Word complessi, magari anche prodotti da altri, questa caratteristica può essere una discriminante critica. Il punto debole da segnalare in Word, come in tutto Office, è la mancanza di una funzione per la stampa diretta da iPad via AirPrint, il che lascia intendere come il tablet non sia considerato, almeno al momento, un sistema completo di creazione-fruizione-output dei documenti ma affiancamento, per quanto potente e versatile, del computer tradizionale. Certo stiamo parlando della prima versione in assoluto di Office per iPad, quindi è possibile che alcune mancanze scompaiano anche a breve, ma l'idea di partenza ci pare questa.

L'impostazione di Excel è altrettanto tradizionale di quella di Word e stavolta è proprio quello che si chiedeva a Microsoft. Chi cerca un foglio elettronico di impostazione alternativa ha a disposizione Numbers già da tempo, lo spazio di mercato che nessuno sinora era riuscito a occupare è invece quello dello spreadsheet classico e con una dotazione di funzioni appunto "da Excel". Meglio sottolineare subito che Excel per iOS è il software che si avvicina più a Excel desktop ma non può essere un suo sostituto totale: soprattutto manca quello strumento fondamentale per l'utilizzo "serio" che sono le tabelle pivot. C'è però quasi tutto il resto, compresi i grafici sparkline che occupano lo spazio di una singola casella e che sono stati una delle principali novità della versione più recente di Office desktop. In generale la collezione di grafici che si possono definire è molto ampia, con template a due e tre dimensioni e con alcuni modelli specifici per i settori finanziari e statistici.

L'abbondanza di opzioni caratterizza anche la dotazione di funzioni di calcolo, un altro elemento chiave per un foglio elettronico. Toccando il simbolo "fx" accanto al campo di editing delle celle, oppure selezionando la sezione Funzioni del Ribbon, si accede a un elenco di formule suddivise per ambiti:

La tastiera di Excel ottimizzata per la digitazione di numeri e formule

Le modifiche apportate in tempo (quasi) reale ai documenti da parte di un altro utente sono segnalate in verde, anche quando le revisioni sono disabilitate

finanziarie, logiche, di testo, data e ora, ricerca e riferimento, matematica e trigonometria, statistiche, progettazione, informazioni, database. Quelle usate più di recente appaiono in un elenco specifico e la più usata da chiunque, ossia la somma, si richiama direttamente da un menu ad hoc insieme ad alcune funzioni collegate come la media e il conteggio degli elementi.

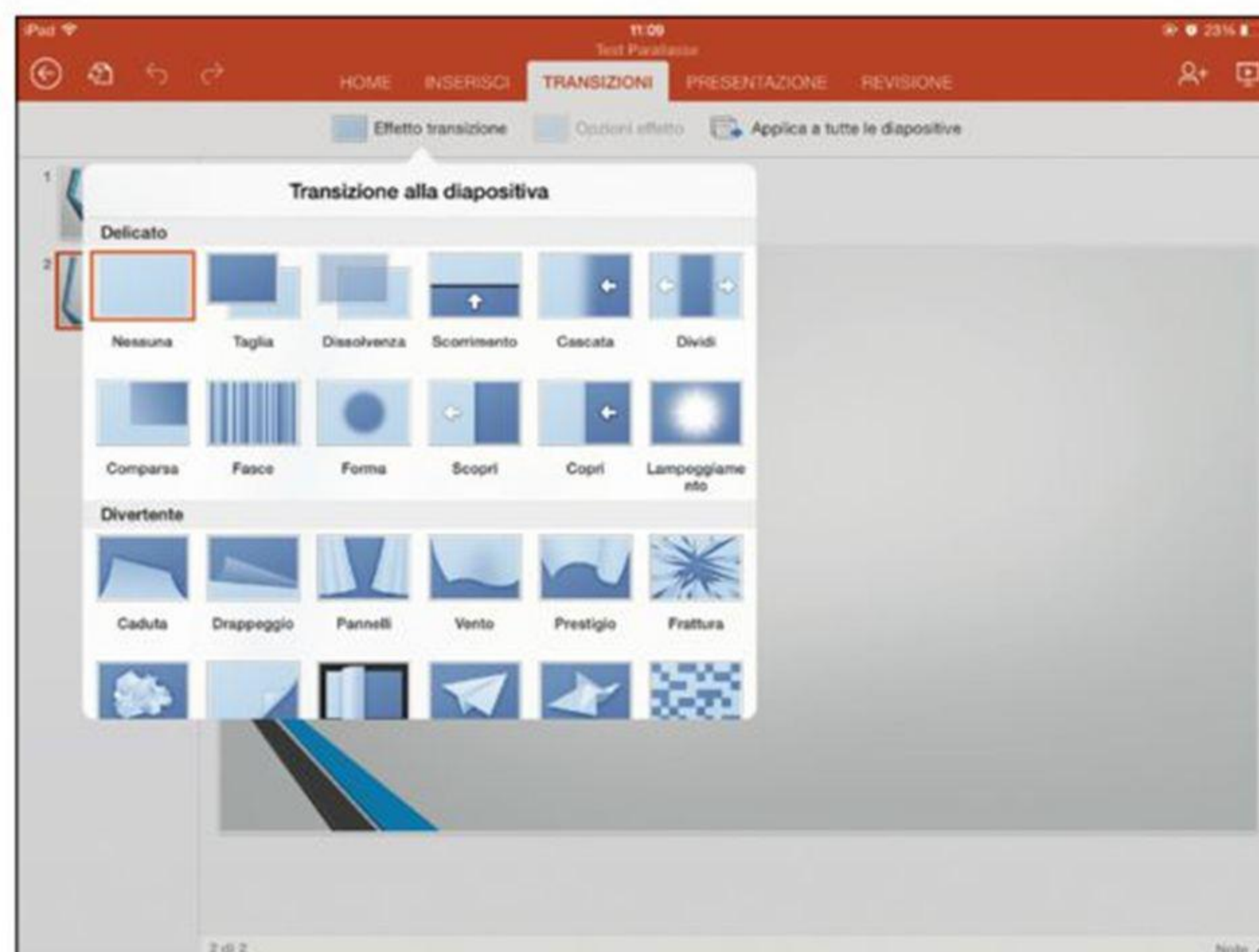
L'editing dei fogli elettronici – o meglio delle cartelle di lavoro, perché come in Excel desktop ogni file può comprendere più fogli elettronici in senso stretto – è agevolato dall'adozione di una doppia tastiera. Oltre a quella alfabetica tradizionale abbiamo a disposizione anche una tastiera dedicata a numeri e formule, con tanto di frecce direzionali, tabulatore, Invio, sommatoria e alcuni caratteri utili nella compilazione delle formule (parentesi, due punti, punto e virgola e via dicendo). Questa tastiera è abbastanza completa da essere usata per buona parte delle nostre operazioni su un foglio elettronico. Il ricalcolo delle formule al variare delle celle di uno spreadsheet è ovviamente automatico e coinvolge anche eventuali grafici, c'è comunque un pulsante apposito per forzarlo.

Delle tre App Office, a PowerPoint tocca il compito probabilmente più difficile per il paragone implicito con Keynote, l'App di Cupertino che ha messo in grado chiunque abbia un iPad in mano di creare ed eseguire presentazioni senza scomodare un computer. Questo obiettivo è raggiunto anche da Redmond: PowerPoint per iOS è autonomo nella creazione e nella gestione di una sequenza di slide, mettendo a disposizione una gamma di funzioni e di opzioni ampia. Soprattutto per quanto riguarda le transizioni, un noto punto forte di Keynote, contiamo 46 possibili opzioni anche molto dinamiche. Più in generale, non è stata cambiata l'impostazione complessiva di PowerPoint, che anche nei 20 template integrati nell'App si caratterizza per una certa "serietà" delle slide rispetto ai template più graficamente "stylish" di Keynote. PowerPoint per iOS piacerà anche per questo a chi fa uso intenso delle presentazioni nel suo lavoro: per questo tipo di utenti il .ppt è un inevitabile standard di fatto e, come abbiamo già scritto per Word, la nuova App può puntare sull'interscambio dei file tra tablet e desktop senza perdere formattazioni e animazioni. Se le presentazioni sono frutto di un lavoro a più mani, questo requisito è fondamentale e al momento il nuovo PowerPoint è l'unico software in grado di soddisfarlo.

Il pannello associato alle funzioni di condivisione indica quante persone stanno intervenendo sullo stesso documento

Oltre a questo l'App mostra di essere stata progettata con buona cura e attenzione ai dettagli. Ad esempio, mentre si esegue uno slideshow si possono attivare alcuni elementi utili: un puntatore laser virtuale per evidenziare alcuni elementi di una slide; una penna o un pennarello evidenziatore, per scrivere direttamente sulle diapositive; una blackboard, ossia una schermata alternativa a quella della presentazione su cui disegnare liberamente senza avere una slide sullo sfondo. A ogni slide si possono associare note testuali specifiche, che passano anch'esse invariate tra desktop e tablet, ed è molto semplice effettuare una presentazione in cui determinate slide siano "nascoste" e quindi non mostrate.

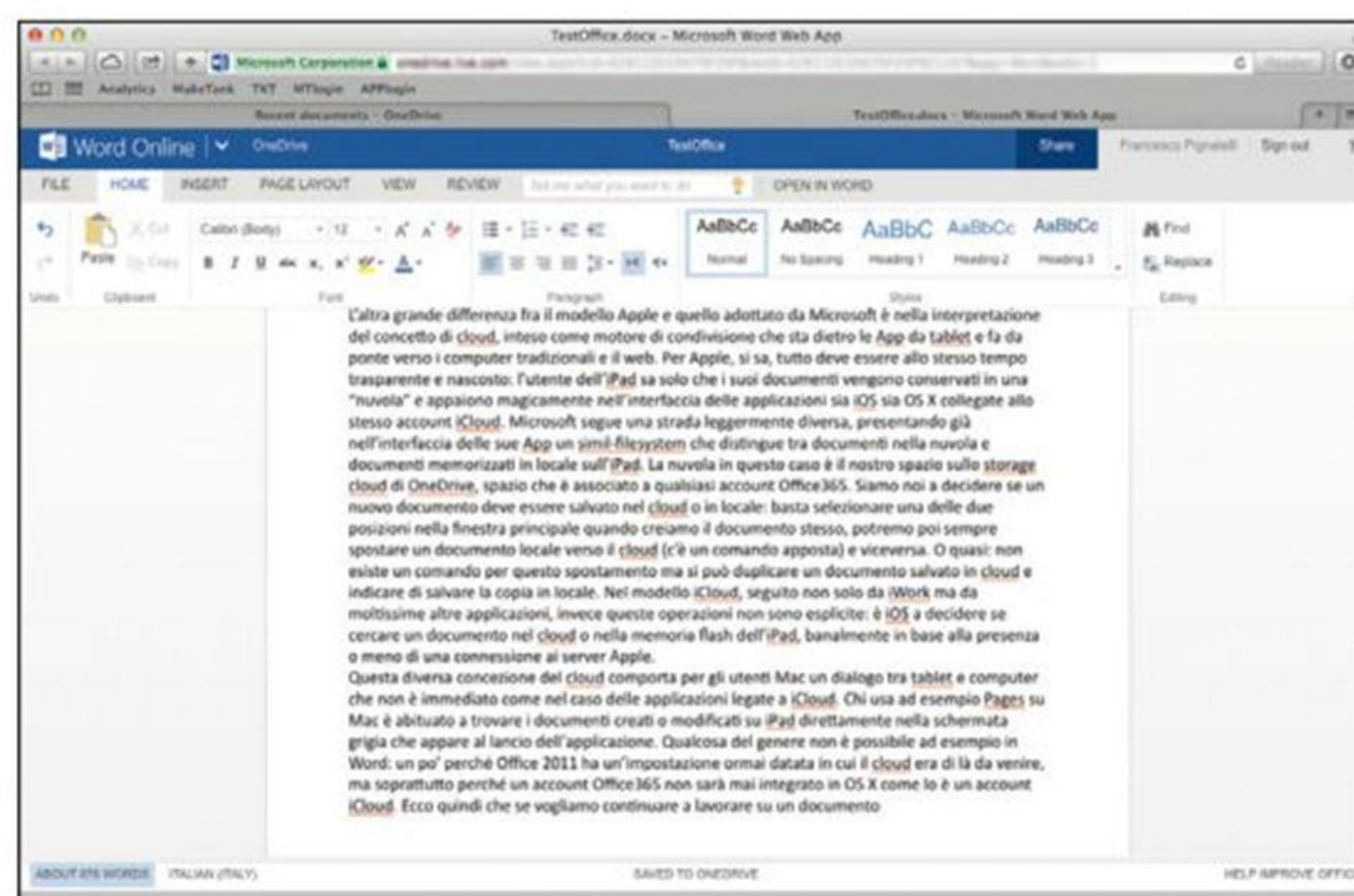
Il miglior tablet per Office

Tirando le somme, la reazione che abbiamo avuto provando Word, Excel e PowerPoint per iOS nei giorni successivi al loro arrivo sull'App Store è stata nel complesso molto positiva: le applicazioni sono ben fatte e con una buona dotazione di funzioni. Meno delle controparti desktop, certo, ma se è vero – come si usa dire – che l'80 percento degli utenti di un software usa solo il 20 percento delle sue funzioni, nel caso di Office per iOS questa soglia del 20 percento è stata abbondantemente superata e quindi la grande maggioranza degli utenti potenziali non dovrebbe avere problemi o sentire mancanze particolari. Le prestazioni nella gestione dei documenti sono inoltre sempre state più che buone, almeno su iPad di generazione recente (con chip A7 e A6). In particolare, adottare Office per iPad

In Excel abbiamo a disposizione molte funzioni per la personalizzazione dei grafici, tutte di impostazione professionale

Alcune delle transizioni disponibili in PowerPoint

ci sembra una scelta automatica per chi usa Office Windows: "apre" la suite desktop al mondo dell'iPad senza costi aggiuntivi e così trasforma proprio il tablet di Apple in quello strumento perfetto per la produttività in movimento – non dimentichiamo che per un grandissimo numero di utenti "produttività" equivale a "usare Office" – che nemmeno i modelli Surface di Microsoft stessa sono riusciti a diventare. In ambiti più business la compatibilità completa con i documenti prodotti dai software desktop e l'integrazione diretta con i server SharePoint come repository aziendali sono due elementi che giocano molto a favore delle nuove App. Siamo in una situazione apparentemente paradossale in cui potrebbero essere contenti tutti: Microsoft perché le nuove App rafforzano la competitività dell'ecosistema Office, Apple perché l'iPad diventa il tablet Office ideale anche per chi non usa un Mac. Considerando che a Redmond vendono soprattutto software e a Cupertino soprattutto hardware, la combinazione è ottimale.

Alla fine è proprio l'abitudine a Office desktop il fattore discriminante: se usate molto la suite Microsoft le nuove App saranno un'ottima novità, in caso contrario potrebbero anche non interessarvi affatto. C'è una fetta cospicua degli utenti iPad che non ha vissuto il dominio di Office e non ne sente la mancanza, preferisce App più agili – spesso non usa nemmeno iWork – o servizi trasversali e cloud come quelli di Google. Ci sono poi altri utenti decisamente post-PC che vogliono fare tutto con l'iPad e quindi non ameranno l'impostazione delle App Office come estensioni dei software desktop più che loro effettivi sostituti. Microsoft però punta sullo zoccolo duro degli utenti "tradizionali" e a giudicare dalla popolarità che le nuove App hanno raggiunto dopo il rilascio si tratta di una categoria abbastanza ampia da far dormire a Redmond sonni più che tranquilli. È inevitabile però, a questo punto, dare una rinfrescata a Office per Mac in modo da farlo dialogare davvero con Office 365.

—Francesco Pignatelli

Un esempio di accesso ai documenti via Office Online: lavorare via browser è possibile, ma solo come soluzione accessoria

info
Ableton
www.ableton.com
distribuito da
Backline
www.backline.it
€ 499,00

+ potenzialità creative infinite; integrazione con il software di alto livello

– non gestisce tutte le funzioni che riguardano l'audio; dedicato al software Live

Controller USB che funge da superficie di controllo e strumento dedicato per il software Ableton Live, dalle prestazioni superlative

Ableton Push

Ci sono voluti diversi anni e collaborazioni con terze parti decisamente importanti, come quella con Akai, per arrivare a uno "strumento" definitivo e dedicato al controllo e non solo del software dell'azienda berlinese.

Push, il nome già dovrebbe dare un'indicazione chiara, è un punto d'arrivo per le possibilità avanzate che offre, nell'ambito dei controller compatibili con Live. Allo stesso tempo possiamo anche considerarlo un punto di partenza, se lo guardiamo in un'ottica di performance dal vivo. Immaginando, con le possibilità d'integrazione hardware-software e le modalità creative, un nuovo modo di fare musica dal vivo, senza essere necessariamente musicisti.

Ableton si è comunque avvalsa della collaborazione tecnica di Akai per lo sviluppo del prodotto, citando chiaramente la loro esperienza decennale con controller di vario tipo.

Ma partiamo dall'inizio.

Solido e completo

Il controller è grande poco più di due iPad standard ed è inaspettatamente pesante. Per l'esattezza misura 37 cm per 29,3. Le plastiche utilizzate sono di ottima fattura. Direi che cominciamo bene, la solidità germanica è pienamente confermata.

La connessione è USB e permette al controller di autoalimentarsi semplicemente collegandolo al computer, anche se è previsto un alimentatore in dotazione.

Le versioni del software che supportano il Push sono tutte e tre le edizioni di Live: Intro, Standard e Suite; dove Intro è una versione ridotta (la cui licenza è in dotazione con il prodotto) mentre le altre due hanno differenze di dotazione come plug-in o strumenti virtuali e non di caratteriste tecniche del software stesso.

L'estetica è decisamente piacevole e l'ergonomia è pressoché perfetta.

La prima cosa che salta all'occhio è il numero di pad presenti.

A differenza di altri controller – non possiamo non pensare agli utilizzatissimi Akai APC20 e APC40 degli ultimi anni –, abbiamo un'elevata quantità di pad fisici che volutamente limitano nella cornice il resto dei pulsanti del controller.

Ma questa è una scelta chiara: il progetto è spostato principalmente sull'esecuzione in stile strumento o comunque per la prestazione in tempo reale attraverso i pad.

I quali pad, sono di dimensioni ridotte se paragonati a quelli degli APC o di un altro controller come QuNeo di Keith McMillen e risultano più simili a quelli del LaunchPad S di Novation; il Push ne ha 64, oltre ai 16 più piccoli nella parte superiore, sotto il display.

Per quanto riguarda il display, appunto, è a quattro linee, riporta tutte le informazioni necessarie in relazione al tasto premuto e presenta una buona visibilità generale e caratteri di colore arancione.

Appena sopra ci sono gli encoder, sensibili al tocco e a corsa continua: permettono un controllo di quasi qualunque parametro del software.

Sul lato sinistro è presente anche un controllo verticale, che di fatto è una striscia sensibile al tocco, per la ge-

stione del pitch o di funzionalità per lo step sequencing.
Sullo stesso lato, le sezioni di controllo sono divise in tempo, edit e trasporto. Il tempo permette brillantemente di controllare il BPM con un encoder in tempo reale e la quantità di swing delle note registrate. Non può mancare il tasto Tap per variare il tempo con pressioni ritmiche. Edit invece agisce su modifiche come undo, quantize o double. Quest'ultimo raddoppia la lunghezza di un loop presente nel software. Infine la zona trasporto che, oltre al playback e alla registrazione, presenta la duplicazione di scene o clip e l'automazione di qualsiasi parametro.
Invece sul lato destro, dall'alto, troviamo sei pulsanti per la visualizzazione o per il richiamo di funzioni topiche del software a favore dei controlli rotativi. Quindi, a scelta, gli encoder serviranno veramente a un'infinità di funzioni: dal pan delle tracce al volume, dalla scelta di un nuovo dispositivo al controllo delle mandate, dalla lunghezza di un loop ai tipici controlli di un effetto in insert. Scendendo, troviamo la gestione delle note e scale, davvero completa, per quando si utilizza uno strumento melodico/armonico, la modalità User per personalizzare alcune funzioni e poi la creazione di tracce o effetti sempre relativi al software.
Nella parte bassa i pulsanti per la navigazione e soprattutto una colonna dedicata alla griglia musicale e alla gestione delle clip.
La panoramica si conclude con due ingressi sul retro per il collegamento di footswitch assegnabili da software.

In uso

Il controller si auto configura semplicemente lanciando il software. Quest'ultimo, comunque, prevede una zona di preferenze dove scegliere l'attivazione di controller compatibili. Push è compatibile dalla versione 9 di Live.
Dobbiamo subito tener conto che il controller non considera la finestra di arrangiamento del software, prevalendo come già detto la performance dal vivo e quindi l'altra finestra di sessione.
A questo punto, se partiamo con un progetto vuoto, dal lato destro con il relativo pulsante possiamo creare tracce di qualunque tipo e successivamente aggiungere strumenti virtuali o plug-in di effetti, scegliendo con gli encoder e monitorando nel display multi riga. La rotazione degli encoder fa scorrere ciò che è installato. Una volta scelto, cambiando pulsante gli encoder permettono di modificare il suono velocemente, mediante tutti i relativi parametri. Possiamo controllare anche plug-in di terze parti installati nel software. Se avessimo scelto un Drum Rack, e qui passiamo ai pad in modalità Note, viene proposta una zona gialla per suonare gli elementi ritmici e una zona nero-blu per la costruzione del pattern attraverso il concetto di Step Sequencing. Possiamo scegliere la durata del pattern sempre con la pressione dei pad e registrare passo dopo passo gli elementi ritmici in posizioni definite.
Creando invece uno strumento di tipo melodico, sempre in modalità Note, i pad multicolore offrono un'infinità di note nella scala proposta di default con il progetto. I pad blu saranno le posizioni della tonica o nota fondamentale, il bianco per le note, sempre in scala, il verde per quella che suoniamo e il rosso solo se si decide di registrare.
Possiamo suonare facilmente accordi, o meglio triadi con tre pad posizionati a triangolo.
Le scale sono disposte su tre pad per riga formando l'ottava completa. È facile individuare le fondamentali della scala tenendo premuta una di queste e visualizzando le note blu sulla "scacchiera".
È meravigliosamente semplice la possibilità di suonare sempre in scala e di poter scegliere un numero elevato di scale con la relativa tonalità. Un tasto permette anche di "vedere" tutte le note o solo quelle presenti nella scala predefinita. Una volta presa la mano con il concetto di fondo, diventa tutto veramente scorrevole, sia per il conoscitore di musica sia per chi non lo è.
Lo strumento melodico/armonico

presenta anch'esso la possibilità di essere trattato come Step Sequencing, definendo lunghezza del pattern e posizionamento delle singole note durante il playback/record. Quanta versatilità!

Una volta che il materiale si amplia, abbiamo la necessità di controllare diverse cose.

Anche qui tutto scorre bene: si naviga facilmente tra le tracce con le frecce, si attivano gli encoder per lavorare di volume, gestire le mandate per gli effetti, andare in registrazione per le singole clip. Undo permette di tornare indietro se sbagliamo qualcosa. Non manca la facilità nell'attivare da sinistra la modalità di automazione per qualsiasi parametro. Dopo una pressione registriamo le modifiche, sempre in tempo reale, di un effetto o di un controllo di uno strumento virtuale con gli encoder.

Live è però famoso soprattutto per il lancio delle clip durante il playback.

Le possibilità sono davvero molte ma la semplicità si avvia premendo il tasto Session e ottenendo in verticale per ogni traccia la posizione delle varie clip presenti su ogni pad.

Shift più clic su un pad di fatto permette anche di avere una panoramica più ampia della sessione, visualizzando una sorta di matrice 64 scene per 64 scene, se il materiale è davvero molto.

Se una traccia è selezionata, è possibile anche registrare una clip in tempo reale in uno slot, sempre con un'area dei pad predisposta in automatico.

Ancora una volta i colori aiutano a comprendere le varie situazioni, da verde a bianco pulsante per le clip in play, da rosso a bianco per quelle in registrazione.

Ogni clip, se selezionata la traccia, ha dei controlli di edit assegnati agli encoder, permettendo delle modifiche in tempo reale come il software propone nella parte inferiore. Quindi possiamo modificare inizio, fine, lunghezza, warp, transpose e altro.

Sul lato destro la gestione delle scene, che nel software è sopra la traccia master, è gestita da dei pulsanti che vengono utilizzati anche per la griglia. Inoltre le frecce di navigazione fanno scorrere nella sessione in ogni direzione.

Va segnalata anche la possibilità di controllare attraverso il software apparecchi esterni come drum machine o synth-sequencer, creando una comunicazione e programmazione sempre controllata da Push e gestita da (ad esempio un Drum Rack) tracce MIDI del software indirizzate alle macchine stesse.

Ormai è notte fonda e anche l'ultimo locale a Berlino sta chiudendo, la musica non si è mai fermata, la performance ha avuto continue evoluzioni sempre con un certo divertimento sulla punta delle dita. Direi che è il momento del tasto stop.

Conclusioni

Come avrete capito Push non è un controller tradizionale, come siamo abituati a pensarlo. Per farvi un esempio, non abbiamo neanche un fader vero e proprio per il controllo di volume della traccia, ma esso è uno strumento che sposta le possibilità di performance in avanti.

Fa subito venire in mente, soprattutto con certi generi musicali, un mondo di possibilità di intervento in tempo reale, per creare all'istante qualcosa di estremamente fresco o comunque variabile in base alla situazione. Ci si dimentica del computer e del software, il che di fatto è una gran cosa, potendo avere praticamente tutto sotto le dita e con una modalità d'interazione che semplifica clamorosamente quella mediante i tipici menu del software. Devo anche dire che è un controller dedicato e quindi può essere usato con altri software come Logic o Cubase solo come MIDI input per suonare via pad. Chiaramente potrebbe non essere una scelta per tutti, l'innovazione può essere complessa da gestire e il lato creativo non sempre è funzionale per certi deejay o performer, ma se volete, oltre che controllare (molto), anche aprire le possibilità di un software notevole come Ableton Live, non potrete farne a meno.

—Andrea Furfaro

Un piccolo disco desktop basato su connessioni Thunderbolt e due drive interni SSD, che offre prestazioni elevate e si può usare come storage veloce per i file di uso più frequente

DriveStation Mini Thunderbolt

info
Buffalo Technologies
www.buffalo-technology.com/it

512 GB	799,90 €
1 TB	1.149,90 €

+ trasferimenti file molto rapidi; utilizzo semplice

– costo per Gigabyte ancora elevato

Apple ha intrapreso in maniera netta la strada di Thunderbolt come tecnologia di connessione ad alte prestazioni per le periferiche dei Mac, in primo luogo per le unità esterne di storage. Dal punto di vista tecnico pochi hanno avuto da eccepire poiché questa tecnologia è molto interessante per le prestazioni che offre e per le sue possibilità di evoluzione. Il riscontro sul mercato è però meno ovvio e dipende dalla disponibilità di periferiche Thunderbolt con performance adeguate e con prezzi proporzionati alla fascia di utenti a cui si rivolgono.

In campo professionale la questione è semplice: Thunderbolt, specie nella versione 2, offre ampia banda per il trasferimento dei file e negli ambiti "pro", dove qualsiasi risparmio di tempo equivale a un guadagno anche indiretto, ciò mette in secondo piano il costo elevato delle periferiche di fascia alta. Uscendo dagli ambiti professionali le cose si fanno invece più articolate. Molti utenti sono più che soddisfatti dalle periferiche USB 3, che i Mac ora supportano, e Thunderbolt gioca la sua partita con coloro che puntano più alla velocità dei file transfer che allo spazio grezzo, pur senza avere esigenze strettamente professionali. Un altro mercato interessante è composto da chi possiede un Mac con unità SSD e senza dischi tradizionali a piatti rotanti: di solito ha necessità di espandere uno storage interno relativamente limitato e se vuole mantenere prestazioni almeno in linea con gli SSD del suo Mac non può che adottare unità esterne Thunderbolt SSD.

La DriveStation Mini Thunderbolt oggetto della nostra prova si rivolge precisamente a questi due tipi di utilizzatori. È veloce perché oltre alla connessione Thunderbolt utilizza al suo interno unità SSD, però offre uno spazio relativamente limitato (512 GB nella versione dai noi testata) per non pesare eccessivamente sul portafogli.

Com'è fatta

La DriveStation Mini Thunderbolt si presenta come un parallelepipedo di dimensioni compatte (4,5 x 10 x 15,5 centimetri circa per 540 grammi) che si può appoggiare ovunque su una scrivania. Non la possiamo considerare come una unità davvero portatile perché per funzionare richiede un alimentatore esterno, ma chi non vede questo dettaglio come un problema può portare con sé l'unità Buffalo molto agevolmente, dato che anche l'alimentatore in dotazione è compatto (misura circa un terzo della DriveStation).

La costruzione dell'unità è in plastica e metallo in un insieme che dà una buona impressione di solidità. Sul case troviamo giusto due porte Thunderbolt, il connettore per l'alimentazione, il pulsantino di accensione-standby, lo slot per un lucchetto di sicurezza standard e le feritoie della piccola ventola interna. La ventola serve a mantenere bassa la temperatura delle unità SSD interne e non è rumorosa, solo in un ufficio o un'abitazione silenziosi si può fare caso al suo fruscio costante.

Da brava periferica Thunderbolt, la DriveStation consente la realizzazione di una catena di unità Thunderbolt grazie alle due porte passanti: a una si collega il Mac o le altre periferiche Thunderbolt "a monte", all'altra si connettono le periferiche "a valle". La catena che si può realizzare in questo modo è limitata a sei periferiche, DriveStation compresa, e ovviamente tutte tranne l'ultima devono avere due porte Thunderbolt passanti. Se l'unità Buffalo

è spenta le periferiche a valle non sono più raggiungibili, ma lo sono se viene posta in modalità standby. Dal punto di vista dell'utente Mac il funzionamento della DriveStation di Buffalo è molto semplice, perché l'unità è formattata nativamente per essere compatibile con OS X. Si collega la DriveStation al Mac, la si accende e dopo qualche secondo essa appare sulla Scrivania mettendo a disposizione i suoi 512 GB di spazio. Per la precisione 510,98, al netto dello spazio occupato dal manuale in PDF e dalle informazioni di formattazione e partizione. A questo punto la DriveStation si usa come un qualsiasi disco esterno, solo con una notevole impressione di velocità.

Scendendo più nel tecnico, i 512 GB della DriveStation sono ottenuti combinando due unità SSD interne da 256 GB ciascuna, che per il sistema da noi provato erano due dischi allo stato solido prodotti da Toshiba. I due SSD sono configurati insieme come un'unità RAID 0, quindi la capacità risultante è la somma di quelle delle due SSD (appunto 512 GB) e la scrittura dei dati avviene in striping, ossia scrivendo contemporaneamente in parallelo su entrambi gli SSD. Questo permette di raggiungere una velocità in scrittura particolarmente elevata ma non introduce funzioni di protezione dei dati come il mirroring o la gestione di bit di parità. Il manuale della DriveStation non fa cenno a configurazioni RAID diverse dal RAID 0 e questo ci sembra in linea con il profilo d'utilizzo immaginato per l'unità, che vuole garantire performance lasciando la protezione dei dati ad altri sistemi, più lenti. Questo tra l'altro significa che quando si vuole ri-formattare la DriveStation si deve anche usare Utility Disco per ricreare la configurazione RAID 0 di default. Il manuale spiega chiaramente come fare.

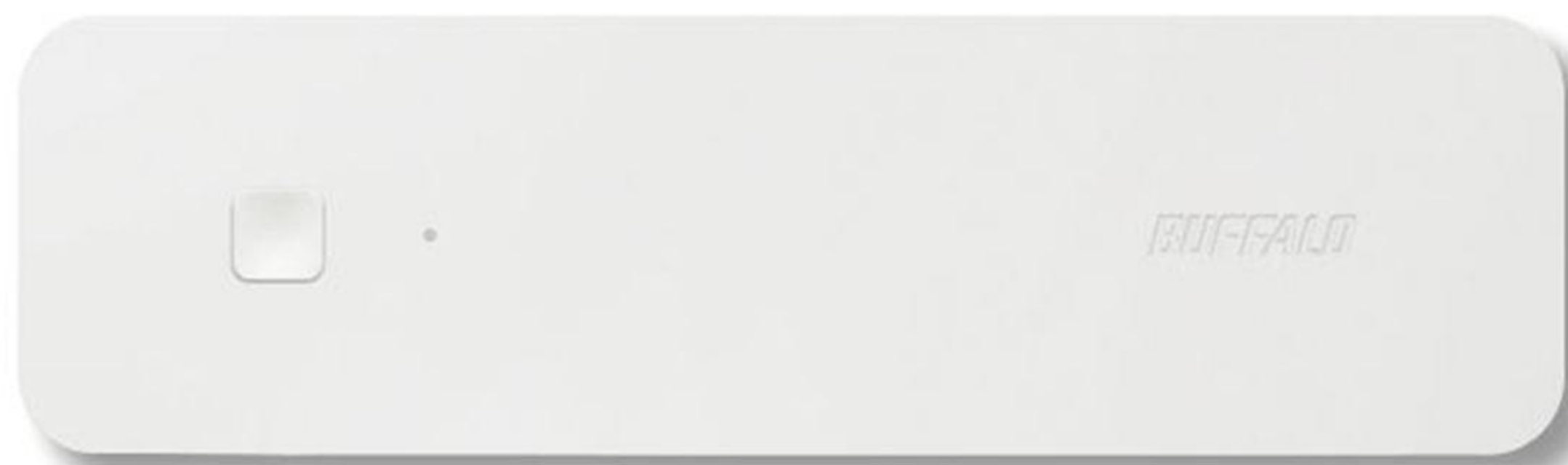
Obiettivo velocità

Nell'uso comune della DriveStation la sua caratteristica più evidente è la velocità. Abbiamo mantenuto la DriveStation collegata al Mac per diversi giorni utilizzandola in vari compiti e abbiamo raggiunto complessivamente una media di trasferimento di circa 630 MB/sec in scrittura e 720 MB/sec in lettura. In condizioni ottimali i valori di picco sono anche più alti, ma preferiamo considerare più attendibili quelli medi. Tanto per fare un esempio di comprensione immediata, per salvare sulla DriveStation il classico film da circa due Gigabyte (1,98 nelle nostre prove) si impiegano 19-20 secondi, mentre una cartella con alcuni asset video corposi (dieci file tra circa 300 MB e 1,2 GB per un totale di 6,6 GB) si trasferisce mediamente in 98 secondi. Da quanto abbiamo evidenziato sinora si può intuire il ruolo che una DriveStation può svolgere sulla nostra scrivania e in generale nella gestione dei nostri file. Se abbiamo un Mac ancora senza SSD ma con i buoni vecchi hard disk a piatti rotanti la DriveStation diventa un sistema di storage veloce nel quale mantenere i file con cui si lavora più di frequente. Ovviamente dà il meglio quando si lavora con molti file corposi come clip video o fotografie, ma con qualsiasi documento il Mac risulta nettamente più scattante. Se invece abbiamo già un Mac basato su SSD, l'unità Buffalo è una buona espansione del nostro storage che non ci sembrerà un collo di bottiglia come invece sarebbe qualsiasi disco esterno tradizionale.

Ciò che la DriveStation non può e non vuole essere è un sistema di archiviazione a lungo termine nello stile dei grandi dischi desktop da ufficio o da casa. In primis non ne ha la capacità di storage, dato che i 512 GB della versione provata e anche il doppio della versione più capace a listino sono pochi per questi scopi, ma soprattutto le funzioni di protezione dei dati che sono irrinunciabili in un disco da qualche Terabyte andrebbero a minare il punto di forza della DriveStation, ossia la sua velocità.

—Francesco Pignatelli

Applicazione di produttività per OS X dedicata agli scrittori e a chiunque abbia la necessità di comporre documenti di testo, soprattutto se lunghi ed elaborati

Scrivener 2.5

info
Literature & Latte
www.literatureandlatte.com
€ 39,99 sul Mac App Store

\+ supporta lo scrittore in tutto il processo creativo; funzioni di organizzazione e catalogazione dei documenti di testo e multimediali; comoda gestione di progetti anche articolati; modalità di scrittura focalizzata; possibilità di utilizzare tool quali note e metadati; buona versatilità di compilazione del progetto; ben documentato, anche se il materiale è in inglese

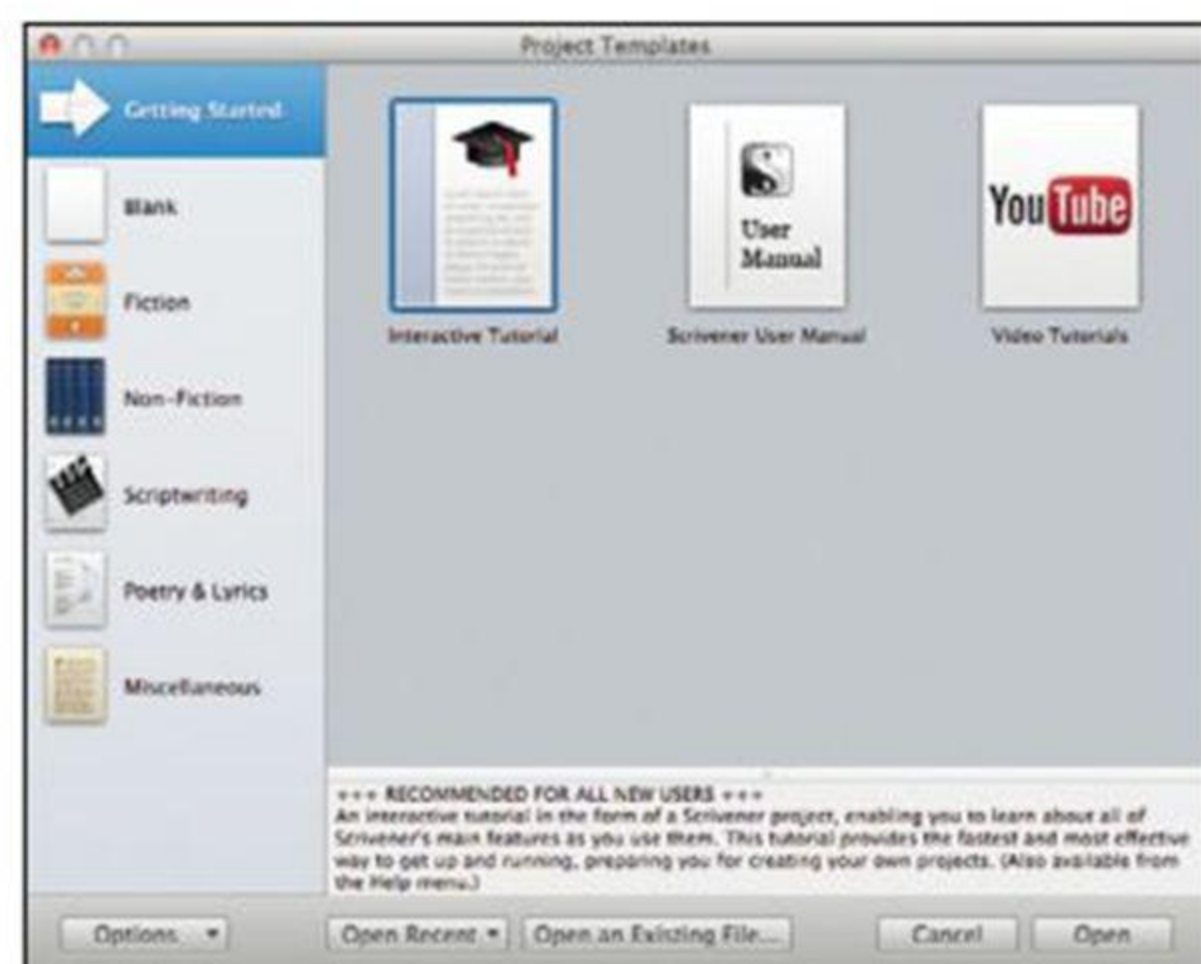
– non è localizzato in italiano; una maggiore apertura sulle opzioni di condivisione e sincronizzazione e una versione iOS ne estenderebbero ulteriormente la flessibilità

Se si parla di software per la scrittura, vengono di solito in mente applicazioni quali text editor, word processor e affini. Scrivener è qualcos'altro. Non che non consenta di comporre e editare il testo, naturalmente lo fa, e molto bene. Ma l'applicazione dell'inglese Literature & Latte è più di questo, offre una prospettiva più ampia alle attività collegate alla scrittura.

Ce ne si rende conto, una volta lanciata l'applicazione sul Mac, sin dalla schermata introduttiva, che non propone modelli di documenti, ma di progetti. Anzi, per essere precisi di Project Templates poiché purtroppo (una delle poche note dolenti di questo software) Scrivener è localizzato in varie lingue ma tra di esse non è incluso l'italiano. Torniamo alla schermata di benvenuto, che ci offre alcuni modelli predefiniti (ma è possibile anche salvare i propri template personalizzati), come ad esempio romanzo, racconto breve, saggio, sceneggiatura e così via. Ciò ci offre anche un'indicazione di quali sono i tipi di utenti ai quali Scrivener si rivolge: scrittori in primo luogo, naturalmente, ma anche giornalisti, sceneggiatori, traduttori, studenti, ricercatori e così via. Pur essendo del tutto possibile realizzare con Scrivener anche documenti semplici e lineari, il potenziale dell'applicazione si esprime al meglio su testi lunghi e strutturati, per la cui stesura è necessario prendere appunti, eseguire ricerche, archiviare e allegare materiale di supporto e così via. Uno dei punti di forza del programma è che aiuta a organizzare e strutturare i progetti ma senza costringere a utilizzare un suo schema rigido, un suo metodo di lavoro: è flessibile e si adatta con elasticità alle esigenze, alle abitudini, ai gusti di chi lo usa.

Che sia un romanzo o un saggio, una tesi o il rapporto su una complessa ricerca, è difficile che il foglio bianco su cui scrivere sia l'unico strumento di cui abbiamo bisogno. Ecco: un word processor generico ci offre tutto quel che serve per eseguire quel segmento di attività, scrivere e formattare il testo; essa è la primaria e la più concreta, indubbiamente, ma non è l'unica e nemmeno necessariamente la più delicata e importante. Invece che con il solo foglio bianco, Scrivener ci accoglie in un ambiente di lavoro che prevede certo il classico editor di testo, in primo piano (e semplificato rispetto ai consueti word processor), ma che può offrire anche un raccoglitore per il materiale più disparato, una bacheca con tanto di sfondo in sughero simulato, un blocco per le note e una serie di strumenti per catalogare e tenere traccia di tutti gli elementi che compongono (o sono utili per realizzare) il nostro progetto.

In pratica, non veniamo supportati solo nella fase della scrittura vera e propria ma sin dall'inizio, dalla ricerca e dalla raccolta del materiale e delle informazioni, alla organizzazione degli stessi e delle idee, fino alla finalizzazione in parole, frasi, documenti. Un progetto può infatti contenere – e, di fatto, di solito contiene – più documenti di testo. Questi possono essere anche formattati mediante le opzioni di base per la personalizzazione dei caratteri e dei paragrafi, anche se è la stessa Literature & Latte a definire Scrivener come destinato principalmente alla stesura della bozza. Alcuni tipi di progetti potranno essere iniziati e terminati senza problemi in Scrivener; per altri si sentirà l'esigenza di passare attraverso un impaginatore o un editor che abbia maggiori funzioni per la "cosmesi", in ogni caso la maggior parte del lavoro di produzione potrà avvenire all'interno dell'ambiente di Scrivener, che diventa in tutto e per tutto il proprio studio vir-

La finestra di creazione di un nuovo progetto, oltre ai template e ad altre opzioni, presenta un'area Getting Started che dà accesso a un tutorial interattivo, al manuale e a video tutorial online

tuale, con gli appunti, gli stralci delle ricerche, foto, materiale multimediale e così via. Con il vantaggio che le scrivanie, le pareti e le lavagne virtuali difficilmente esauriscono il loro spazio e sicuramente non hanno bisogno di essere messi fisicamente in ordine e spolverati!

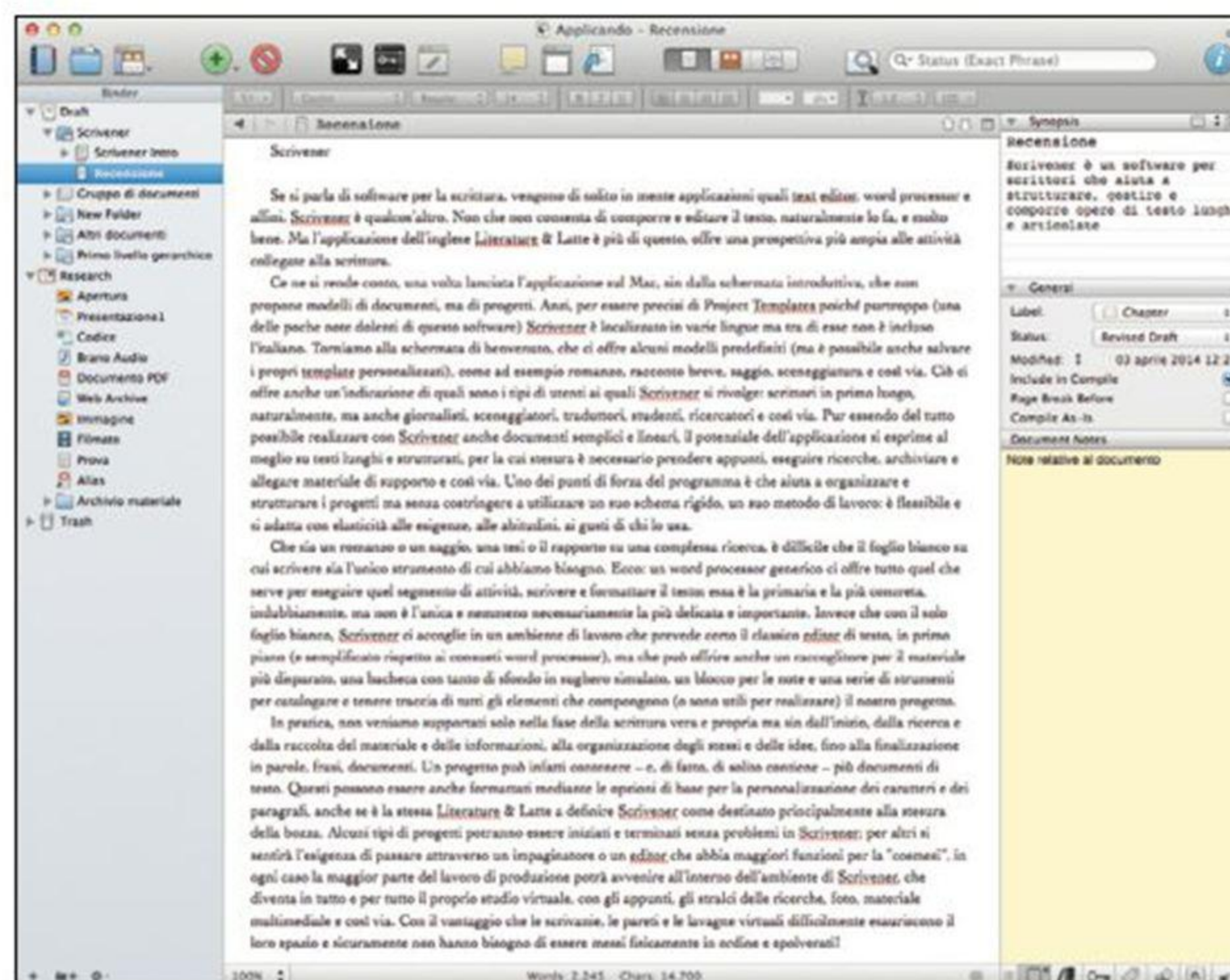
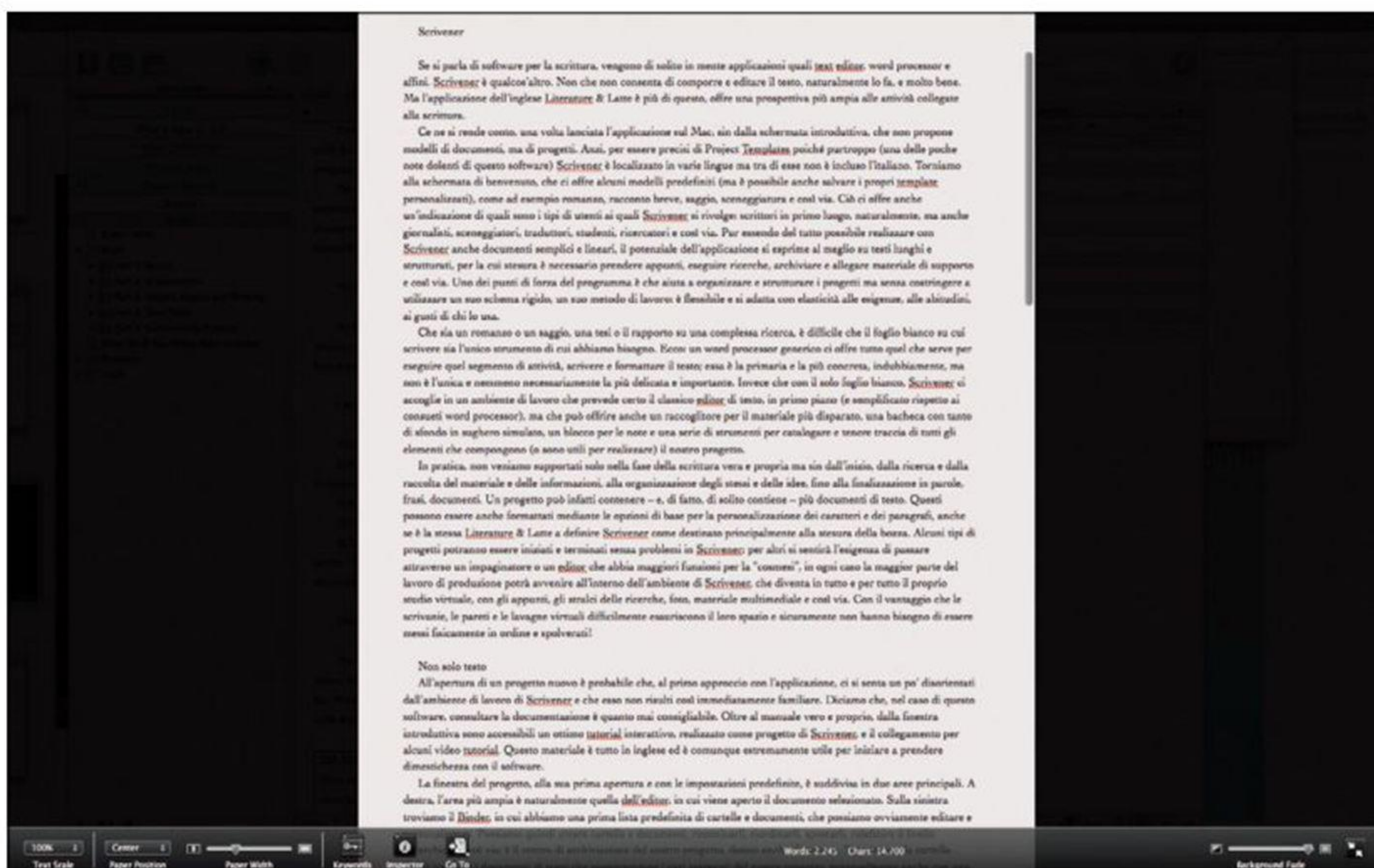
La finestra principale di un nuovo progetto, dopo la sua creazione, con il Binder sulla sinistra e l'editor di testo in primo piano sulla destra

Non solo testo

All'apertura di un progetto nuovo è probabile che, al primo approccio con l'applicazione, ci si senta un po' disorientati dall'ambiente di lavoro di Scrivener e che esso non risulti così immediatamente familiare. Diciamo che, nel caso di questo software, consultare la documentazione è quanto mai consigliabile. Oltre al manuale vero e proprio, dalla finestra introduttiva sono accessibili un ottimo tutorial interattivo, realizzato come progetto di Scrivener, e il collegamento per alcuni video tutorial. Questo materiale è tutto in inglese ed è comunque estremamente utile per iniziare a prendere dimestichezza con il software.

La finestra del progetto, alla sua prima apertura e con le impostazioni predefinite, è suddivisa in due aree principali. A destra, l'area più ampia è naturalmente quella dell'editor, in cui viene aperto il documento selezionato. Sulla sinistra troviamo il Binder, in cui abbiamo una prima lista predefinita di cartelle e documenti, che possiamo ovviamente editare e personalizzare. Possiamo quindi creare cartelle e documenti, rinominarli, riordinarli, spostarli, ridefinire il livello gerarchico e così via: è il centro di archiviazione del nostro progetto, dotato anche di cestino. Tipicamente la cartella Draft contiene i documenti di testo che rappresentano i vari segmenti del nostro progetto, eventualmente anche con una struttura suddivisa in sottocartelle e gruppi, che poi saranno compilati alla fine del lavoro per l'esportazione, mentre la cartella Research ospita tutto il materiale proveniente appunto dal lavoro di documentazione e ricerca, anch'esso liberamente organizzabile in cartelle. Tale materiale non deve essere necessariamente testuale: possono essere documenti PDF, immagini, video e quanto altro. Per i contenuti diversi dal testo, se la riproduzione è supportata, il documento sarà visualizzato nell'area dell'editor, in caso contrario è visibile l'anteprima del Finder e comunque un tasto offre la possibilità di aprire il file in Quick Look; c'è poi la possibilità di aprire il file in un editor esterno.

I documenti esterni possono essere importati, oltre che mediante i comandi dell'applicazione, anche semplicemente con il drag & drop sul Binder, la cartella Draft supporta solo i file di testo. Scrivener supporta i formati più comuni sia per il testo (ad esempio Word, RTF) sia per i file multimediali, tra cui HTML, PDF, numerosi tipi di immagine e i più comuni formati audio/video supportati da QuickTime. La compatibilità con alcuni formati si differenzia a seconda della versione di OS X. Nell'ambito dei file di testo, una potenziale limitazio-

L'Inspector, la barra laterale sulla destra, è un elemento importante nel flusso di lavoro con Scrivener

La modalità di composizione full screen è completamente focalizzata sulla scrittura: la barra delle opzioni, qui visibile, appare solo quando spostiamo il mouse nei pressi del bordo inferiore dello schermo e la barra del menu verso quello superiore, dopodiché essi scompaiono automaticamente

ne è il mancato supporto per i documenti di Pages, il cui formato non è disponibile pubblicamente per cui essi non possono essere gestiti da Scrivener: per importarli in un progetto dovranno essere prima esportati in un formato riconosciuto. Inoltre, alcuni formati di testo "ricchi" potrebbero perdere degli attributi.
L'operazione di import di default copia i documenti. Ciò consente di tenere tutti i file del progetto sempre disponibili al suo interno (anche quando si cambia posizione), però questa impostazione ha anche degli svantaggi, tra cui quello di "congelare" la versione del documento al momento dell'importazione, rendendo meno agevole l'aggiornamento (benché si possa sempre aprire il file in un editor esterno), e naturalmente di aumentare le dimensioni del file del progetto man mano che aggiungiamo materiale. È possibile importare dei riferimenti, degli alias, ai file di ricerca – tranne per quelli di testo – per non incorporare il documento originale nel progetto; anche questa strada ha i suoi svantaggi, converrà consultare la documentazione e programmare il metodo che meglio risponde alle proprie esigenze.
Al giorno d'oggi naturalmente una grossa mole del lavoro di ricerca lo si effettua su Internet: in Scrivener è possibile importare un URL come archivio web.

Comodità e concentrazione

Man mano che proseguiamo con il nostro lavoro, la cartella Draft (o comunque l'abbiamo nominata) si riempie di documenti di testo: i diversi capitoli del libro, le diverse scene di un'opera, i diversi spezzoni di un articolo, o qualsiasi cosa essi siano. La navigazione rimane sempre agevole: per passare a un altro documento basta selezionarlo nel Binder; nella barra d'intestazione sono disponibili due frecce per spostarsi al documento precedente o successivo nella lista del Binder, inoltre, una coppia di pulsanti avanti/indietro ci consente di spostarci nella cronologia dei documenti aperti, come avviene in un browser, senza modificare la selezione nel Binder, molto comodo.

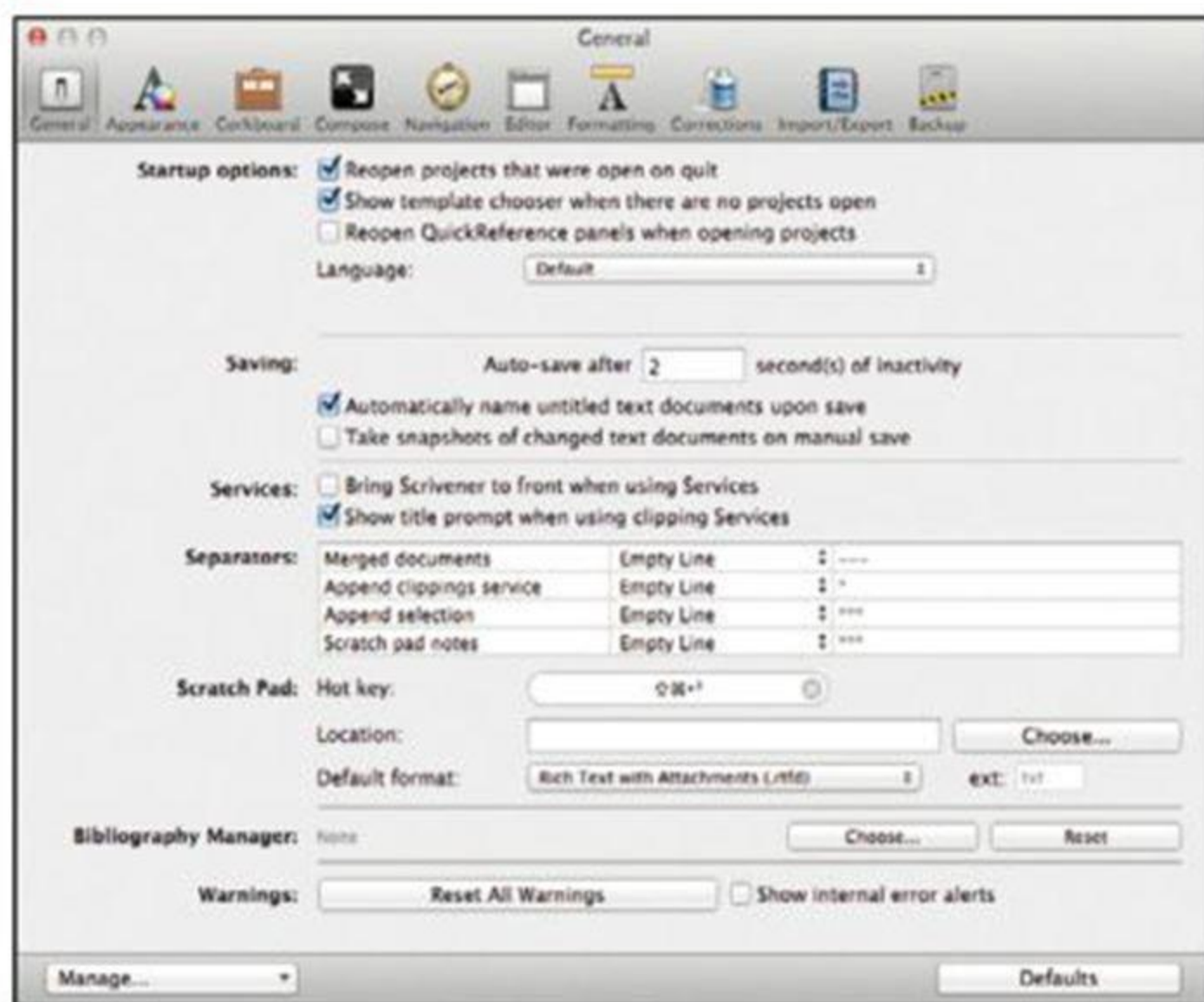
Nella barra a piè di pagina c'è invece, come di consueto, il menu per il livello di zoom; sempre qui troviamo anche le informazioni, aggiornate in tempo reale, sul numero di parole e caratteri. Spostando il mouse su queste informazioni vengono visualizzati altri dettagli, e altri ancora se ne ottengono cliccando. La barra del footer si adatta inoltre al contesto del documento: se ad esempio è una sceneggiatura, o un file PDF, assume altre opzioni. Sempre nella bar-

Il pannello QuickReference consente di visualizzare e editare un documento in una finestra separata

ra del footer troviamo uno strumento molto utile: possiamo infatti definire un obiettivo target per il documento, fissando un numero di parole o caratteri e con l'opzione di ricevere una notifica; una barra colorata ci mostra inoltre a che punto siamo rispetto all'obiettivo. Un apposito pannello richiamabile da un menu ci consente di monitorare i target per l'intero progetto e per la sessione corrente, con tanto di possibilità di condivisione via Twitter. Inoltre le statistiche del progetto ci forniscono una visione d'insieme di pagine, parole, caratteri, con una serie di opzioni. Solitamente lavoriamo su un documento di testo alla volta, in un progetto, ma ci possono essere situazioni in cui abbiamo bisogno di tenere sott'occhio un altro documento: per questi casi possiamo dividere in due la finestra dell'editor (split, che può essere sia orizzontale sia verticale e che può riguardare anche due parti dello stesso documento) oppure, per aprire più documenti contemporaneamente, ricorrere ai pannelli QuickReference, introdotti nella versione 2.0, che visualizzano i documenti in finestre secondarie, con possibilità di editing. Possiamo aprire anche file multimediali in una finestra esterna o in una delle due metà della visualizzazione split.

L'editor dispone di una barra di formattazione che include le opzioni più comuni, quali scelta del carattere, dimensione, stile, evidenziazione, allineamento del paragrafo e interlinea, elenchi. Ma, diciamo la verità, quello di abbellire e impaginare i libri e gli articoli è mestiere di qualcun altro (e non è il focus principale di Scrivener): ciò di cui uno scrittore ha assolutamente bisogno è la concentrazione. Su questo, non c'è da preoccuparsi: Scrivener dispone di una modalità di composizione a schermo intero che oscura tutto, barra del menu di OS X inclusa, e ci lascia soli con i nostri pensieri e il nostro documento. Non è certo un'innovazione: applicazioni che aiutano a focalizzarsi al cento percento sul testo ce ne sono diverse e da diverso tempo; ne sono uscite anche per iOS. Avere a disposizione tale ambiente di scrittura anche all'interno di Scrivener è davvero un'ottima notizia per chi ha nella scrittura la sua attività principale. Nella modalità di composizione a schermo intero siamo soli con il testo ma non veniamo abbandonati a noi stessi: spostando il mouse verso il bordo inferiore, infatti, appare una barra che ci consente di personalizzare questo ambiente minimalista regolando alcune caratteristiche, quali ad esempio la posizione e la dimensione del foglio o il livello di opacità dello sfondo nero, e di accedere ad alcune funzioni del programma, quali l'Inspector e le parole chiave. Ma non finisce qui: nelle preferenze del programma sono a nostra disposizione numerose opzioni di personalizzazione dell'ambiente di composizione full screen.

La vista a bacheca e quella outline, rispettivamente nella Corkboard e nell'Outliner

Le preferenze del programma sono ricche di opzioni

Rimanere organizzati

Abbiamo poc'anzi fatto cenno ad altre due funzioni molto interessanti di Scrivener. L'Inspector è una peculiarità dell'applicazione: questa funzione apre una barra laterale, sulla destra, che ospita diversi tool utili per mantenere il proprio progetto organizzato e strutturato. Nel pannello in alto possiamo inserire un sommario (o anche un'immagine) per il documento corrente: questo è un elemento molto importante nel flusso di lavoro di Scrivener, in quanto la "index card" diventa una sorta di etichetta descrittiva del documento a cui è associata. Nella modalità di visualizzazione denominata Corkboard, possiamo sfogliare la struttura del nostro progetto con cartelle e documenti raffigurati come schede (o mazzi di schede) posizionati su una bacheca di sughero, e sulle schede viene appunto visualizzato il contenuto del campo Synopsis. La vista Outliner è un'altra modalità di visualizzazione della struttura completa del progetto, o di una sua sottosezione: è un po' come il Binder sulla sinistra, ma offre molte più informazioni su ogni documento o gruppo di documenti, tra cui proprio il sommario, oltre all'etichetta, lo stato e altre proprietà. Queste varie modalità di visualizzazione ci consentono di avere sempre una visione chiara e organizzata della struttura del progetto, anche quando diventa molto elaborato e ramificato e i documenti sono numerosi.

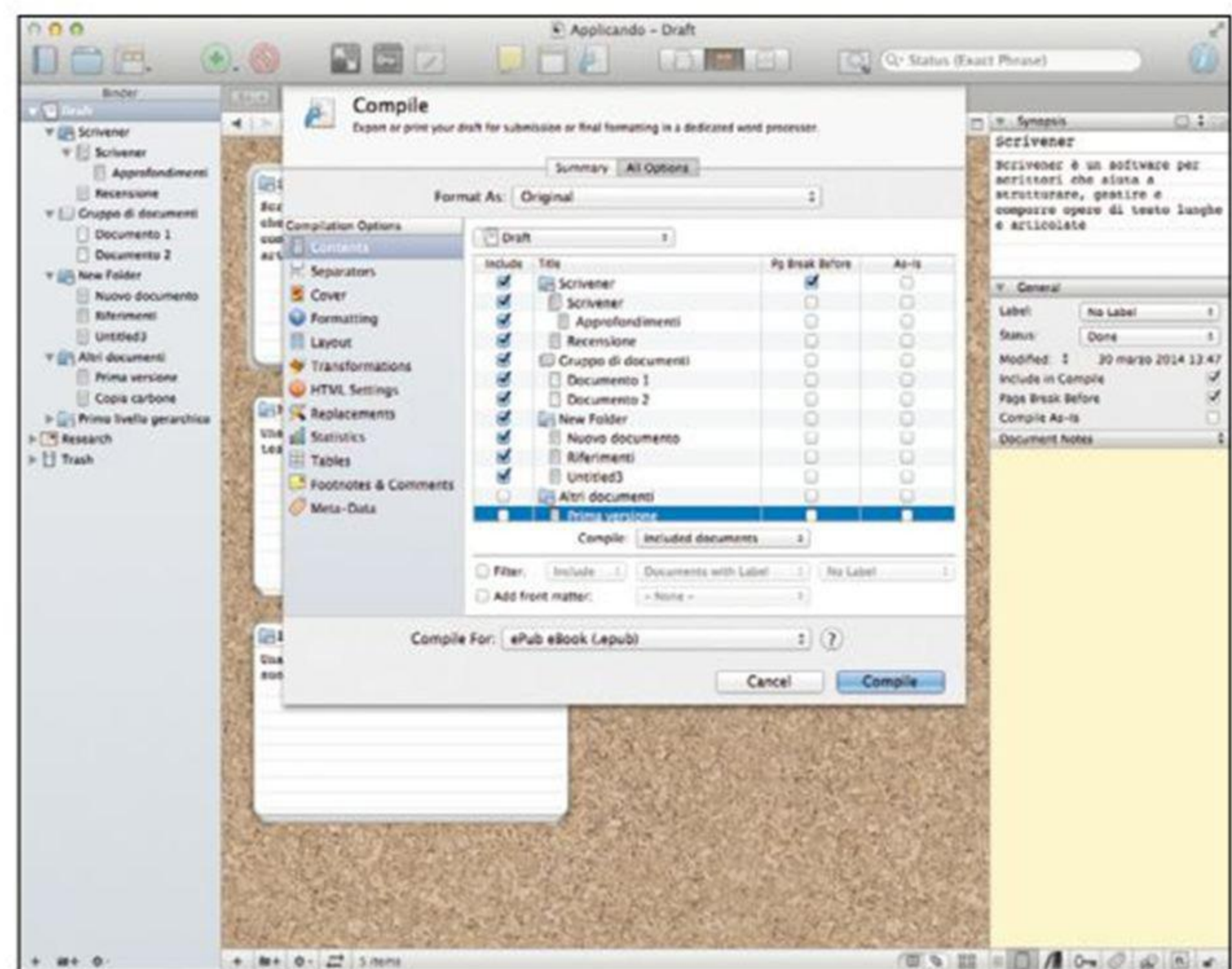
Tuttavia, spesso abbiamo l'esigenza di creare gruppi e collegamenti tra documenti in maniera slegata dalla loro posizione nell'albero del progetto. Anche per questo ci sono delle opzioni: possiamo ad esempio creare delle collezioni arbitrarie di documenti, effettuare delle ricerche (anche sui metadati) e salvare le ricerche stesse come collezioni dinamiche (una sorta di raccolte smart), gestire una lista di preferiti, creare dei collegamenti tra i documenti di un progetto.

Non è prevista invece una funzione per creare un indice dei contenuti (né un indice analitico) automatico e aggiornato dinamicamente. In realtà, per l'uso di chi scrive ciò è superfluo, perché è l'ambiente di lavoro a rappresentare esso stesso anche un indice dei contenuti; se volessimo invece creare una pagina che faccia da indice del libro, si può arrivare al risultato con delle procedure ma non c'è un'apposita funzione.

Tornando all'Inspector, nel pannello General, posizionato sotto il pannello Synopsis, è possibile attribuire a un documento o a una cartella un'etichetta e uno stato, oltre ad altre proprietà. La parte inferiore dell'Inspector può visualizzare, a seconda dell'opzione selezionata, note, commenti, riferimenti, parole chiave metadati e altro.

Verso la fine del lavoro

Il flusso creativo non è quasi mai lineare: si imbocca una strada che poi si rileva poco fruttuosa, si torna indietro, si cambia, si sperimenta. Considerando anche che ogni tot secondi di inattività (configurabili nelle preferenze) Scrivener salva automaticamente il lavoro, la funzione snapshot risulta ancora più preziosa. Essa fa in pratica un'istantanea del documento corrente: nell'Inspector troviamo la lista degli snapshot associati al documento e ognuno di essi può essere ripristinato in qualsiasi momento (ovviamente sostituendo l'attuale contenuto del documento) oppure è possibile confrontare due versioni. Molto utile.

La finestra Compile, di compilazione del progetto, con la vista All Options attivata

una storia d'amore

Una storia d'amore lunga nove libri, 1.500 articoli, infiniti appunti, progetti, post di blog– **Il vostro umile scriba deve fare una confessione: negli anni Scrivener, software scoperto per caso grazie alla segnalazione di un amico quando era ancora nella sua prima infanzia, è stato come una fedele sposa, un compagno che non tentenna, la casa nella quale si abita, il panorama quotidiano di tanti lavori e di tante fatiche. Al punto che il suo discutibile font di default, il temibile "Cochin", è diventato una visione amichevole e stimolante in modo pavloviano: quando vedo una pagina con qualche parola in Cochin, mi viene il prurito alle mani e voglia di scrivere. Come in questo momento.**

Uso Scrivener senza tregua, ininterrottamente, per tutti i miei progetti. A parte alcune eccezioni, come i momenti in cui ho realizzato libri e articoli su software di videoscrittura specifici, e quindi ho usato per un periodo i singoli programmi, il resto lo faccio tutto in Scrivener.

Ho una cartella su Dropbox (perché Scrivener con iCloud proprio non riesce ad andare d'accordo) dove sono contenuti tutti i miei progetti. C'è un Omnibus per gli articoli come questo, che ogni tre o quattro anni cambio prima che collassi, poi ce n'è uno per ciascuno dei blog che seguo, uno per ciascuno dei libri che ho scritto o devo ancora scrivere (creo il progetto quando sono arrivato a concepire una proposta editoriale) o per altri progetti di scrittura sui quali è inutile soffermarsi in questa sede. C'è poi il progetto "Tracce e Tesori" che è un po' il mio zibaldone delle idee: ogni volta che mi viene in mente qualcosa me lo appunto, se posso direttamente in quel progetto, sennò su altre cose (Evernote, il blocco note di iOS, TextEdit, iA Writer, qualsiasi app per scrivere mi capiti a tiro inclusa la mail a me stesso) e poi lo riporto fedelmente dentro il progetto. Evernote sarebbe apparentemente più adatto per questo tipo di cose, anche perché ha un ottimo client su iOS, ma in realtà la struttura, la ricchezza e la varietà del modo in cui posso "fermare" i documenti e il testo su Scrivener non ha pari. E posso salvare pagine web, PDF, immagini, tutto quello che mi servirà per dare forma a un pensiero strutturato, a un'idea più complessa che poi si trasformerà – una volta maturata – in un progetto a sé stante.

Il limite? Beh, innanzitutto non riescono a fare la App per iOS che, temo, quando uscirà non sarà all'altezza. Ci lavorano da quasi quattro anni, hanno cambiato sviluppatore in corsa, adesso stanno cercando di accelerare. Ma chissà.

Invece il punto di forza: non c'è un ordine, si possono spostare tutte le cose, frammentare e ricucire. Anche in fase di compilazione (come Scrivener chiama la generazione del documento da esportare: PDF, ePub, Mobi, Docx e via dicendo). In questo caso, ad esempio per i libri, la comodità maggiore è poter gestire edizioni diverse dallo stesso progetto. Si crea l'asset fondamentale, cioè il testo, poi gli asset secondari, cioè le differenti copertine e ordine delle parti (sommario, indice, ringraziamenti) per ebook, edizione rilegata, edizione economica, e si selezionano gli stili appropriati. Rimane tutto sotto controllo, tutto gestibile in maniera centralizzata, come nel migliore dei casi di scuola. E si possono fare anche link interni, aggiornare collegamenti, creare ponti tra una cosa e l'altra.

Ecco, mi sono dilungato. Avevo promesso ai redattori di Applicando di non trascendere ma la mano mi ha preso. Chiedo perdono e torno dentro Scrivener: è la applicazione dove ho eletto il mio domicilio professionale.

—Antonio Dini

Altrettanto, se non più utile, è la funzione di backup automatico di Scrivener, di cui è possibile configurare, nelle preferenze del programma, posizione, numero di backup da mantenere, quando eseguirlo (all'apertura, alla chiusura o a ogni salvataggio manuale del progetto) e altri parametri.

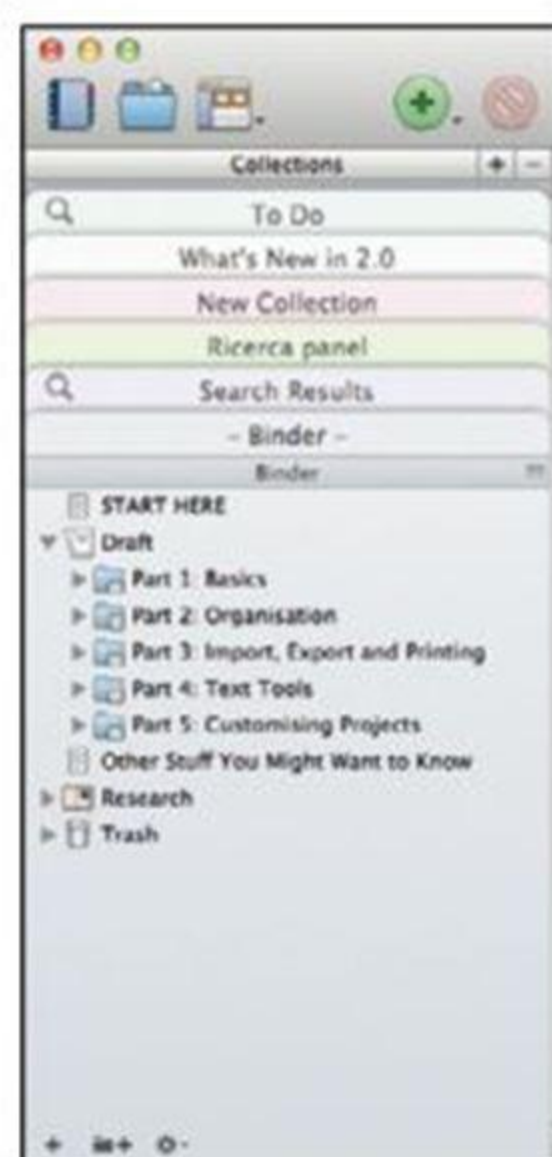
A proposito di preferenze, anche in questo l'applicazione è molto ricca di opportunità di configurazione e personalizzazione: sono ben dieci i pannelli, e tutti densi di opzioni e controlli, per gestire l'aspetto dell'applicazione, l'editor, la corkboard, importazione ed esportazione e così via.

Un progetto viene salvato da Scrivener in un unico file in un formato proprietario, .scriv (che peraltro è un pacchetto di cui può essere mostrato il contenuto nel Finder, in chiaro, in quanto non è cifrato). Non si può certo dire che Scrivener sia un'applicazione "chiusa": la funzione di export consente infatti di esportare i documenti di testo in vari formati ed è possibile anche salvare una ramificazione di file e cartelle del Binder: Scrivener si occuperà di ricreare la struttura di cartelle nella posizione selezionata, con i documenti di testo nel formato scelto e i file multimediali in quello originale.

In un'epoca di grande diffusione dei servizi cloud (ne parliamo in maniera estesa in questo stesso numero), di condivisione e di lavoro collaborativo, di accesso alle informazioni da varie postazioni e con vari dispositivi (non solo computer ma anche smartphone, tablet e così via), questo aspetto è forse ancora poco sviluppato in Scrivener. Il software offre al momento tre opzioni di sincronizzazione (che non abbiamo provato in pratica): con una cartella esterna, con Simplenote e con Index Card per iOS, naturalmente a diversi livelli e secondo modalità diverse a seconda dei casi. Scrivener non ha dunque una propria soluzione integrata e a tutto tondo di sincronizzazione, condivisione e collaborazione, non solo con colleghi e collaboratori, ma anche tra altri computer e dispositivi in nostro possesso, né supporta iCloud. Segnaliamo comunque che c'è una funzione Sync Folder ed entro certi limiti è possibile usare Dropbox come archiviazione condivisa tra più

computer: invitiamo a consultare la documentazione del produttore su questi temi che presentano numerose sfaccettature.

Literature & Latte è al lavoro su una versione per iOS di Scrivener, ma non sono noti i tempi di rilascio: l'App potrebbe rivelarsi molto comoda ad esempio per appuntarsi delle ricerche fatte quando siamo in giro o per fissare al volo su un iDevice l'ispirazione di un momento. Fermo restando il fatto che, con la flessibilità che il software offre in fase di importazione, anche fare il passaggio da un'applicazione all'altra non è che sia questo grande problema.

Quando il lavoro è pronto per uscire dal nostro studio virtuale, entra in gioco la funzione Compile, una delle aree clou di Scrivener. La compilazione del progetto provvede a unire tutti i documenti di testo che abbiamo creato nella cartella Draft in un unico documento formattato. Sono disponibili vari preset di compilazione ed è possibile crearne di propri. L'output è generalmente la stampa o un PDF, ma può essere anche un eBook (ePub e .mobi per Kindle), una pagina HTML, a sua volta un documento di testo e altro ancora. Anche in questo passaggio topico c'è piena flessibilità: per default l'applicazione mostra solo i controlli di base ma, se selezioniamo la modalità avanzata, diventano disponibili numerose opzioni di configurazione, suddivise in pannelli, per poter regolare in maniera dettagliata il risultato della compilazione. A seconda del formato di output selezionato, possono essere disponibili specifiche impostazioni e opzioni: ad esempio per gli ePub è possibile inserire una copertina e generare un indice dei contenuti (table of contents).

Tra le funzioni di export e quelle di compilazione Scrivener offre a nostro avviso una elevata versatilità per poter sia finalizzare al suo interno un lavoro in determinati formati, sia proseguire la lavorazione (ad esempio per ulteriori elaborazioni grafiche e editoriali) in word processor, applicazioni d'impaginazione o sistemi di pubblicazioni esterni.

Ci sarebbe molto altro da dire sul programma (il manuale supera le cinquecento pagine, e a nostro avviso vale assolutamente la pena consultarlo), ma lo spazio a nostra disposizione è già ampiamente raggiunto e superato. Questo software, d'altronde, a nostro parere merita una trattazione approfondita perché rappresenta un'eccellenza del settore. È utile il fatto che il produttore renda disponibile sul proprio sito una versione trial di trenta giorni del programma, per poterlo valutare bene prima di un eventuale acquisto.

Il suo approccio originale e la ricchezza di funzioni (che peraltro non danno mai la sensazione di appesantire l'esecuzione) potrebbe in un primo momento intimidire, ma, a nostro parere, Scrivener non è un programma difficile da imparare. Occorre certamente prendere dimestichezza con le funzioni e le procedure, e magari ci vuole un po' di tempo per governare pienamente la sua complessità, ma si riesce comunque a usarlo fin da subito e a essere immediatamente produttivi. Scrivener è un software progettato e realizzato in primo luogo da appassionati di scrittura, e ciò si percepisce, in positivo, in ogni dettaglio; le scelte fatte dai progettisti sembrano ritagliate su misura per la tipologia di utenti a cui il programma è indirizzato. Ha ancora aree che potrebbero essere perfezionate e potenziate? Certamente. Del resto, quale opera umana non ne ha?

Scrivener supporta l'utilizzatore in tutto il processo creativo, non solo nella fase della scrittura vera e propria, ma anche in ciò che viene prima, durante e dopo, e questo lo rende probabilmente unico. È uno studio virtuale che sa come diventare estremamente confortevole per chi ha l'esigenza di chiudervisi dentro per lunghe sessioni di scrittura.

—Andrea De Marco

Le Collections vengono visualizzate nella barra sinistra

Le opzioni di personalizzazione della toolbar

a spasso per la nuvola di iCloud

Dietro al termine onnicomprensivo iCloud c'è in realtà una collezione di servizi molto diversi fra loro che ciascuno di noi può attivare e disattivare a piacimento, ottimizzandoli in base a come usiamo i nostri dispositivi iOS e OS X

—Francesco Pignatelli

MobileMe, iDisk, dotMac, me.com, iTools… la strada di Apple verso i servizi che oggi chiamiamo "cloud" è stata lunga e non sempre univoca, anche perché i due elementi chiave del mondo cloud – una connessione dati quasi sempre presente e l'utilizzo di più dispositivi per accedere ai medesimi dati e servizi – per la grande massa degli utenti si sono concretizzati solo da pochi anni. Proprio il successo dell'iPhone prima e dell'iPad poi hanno reso l'utilizzo delle "nuvole" quasi scontato per milioni di

persone e chi oggi usa i dispositivi iOS e OS X ha iCloud come nuvola per definizione: tutto ciò che accade al di fuori dei nostri iPhone, iPad e Mac, e nello stesso tempo li collega, è iCloud. Ma iCloud in realtà non è propriamente un servizio, è un termine generico usato per identificare una molteplicità di servizi distinti che possiamo attivare o disabilitare anche singolarmente, tutti collegati a un medesimo identificativo: l'account (appunto) iCloud. Così "dentro" iCloud ci sono la sincronizzazione di alcune classi di dati (posta, agende, note, promemoria, preferiti del browser), Documents in the Cloud, iTunes in the Cloud, Portachiavi iCloud, iCloud Backup, Streaming Foto e iTunes Match. Ci sono anche i servizi di geolocalizzazione come Trova il mio iPhone (o i miei amici, o il mio Mac) e infine Torna al mio Mac, che però non approfondiremo in questo articolo perché vanno oltre l'ambito che vogliamo trattare in queste pagine e saranno oggetto di prossimi tutorial. Alcuni di questi servizi sono del tutto trasparenti per chi li usa, altri vanno configurati almeno in parte, tutti andrebbero conosciuti meglio per usarli nella maniera ottimale. È per questo che abbiamo deciso di descriverli, mettendoci nei panni di un nuovo utente che voglia sfruttare la galassia dei servizi Apple.

Tra iCloud e Apple ID

Oggi chiunque acquisti un Mac o un dispositivo iOS assume quasi automaticamente un account iCloud: la registrazione di tale account fa parte del processo di prima configurazione di tutti i prodotti OS X e iOS e integra immediatamente i servizi base di iCloud nel sistema operativo. Chi non registra un nuovo account iCloud di solito ne usa uno che ha già, il che permette di replicare sul nuovo device le impostazioni principali già configurate in quello precedente, andando anche ben oltre se si sono abilitati servizi aggiuntivi come iTunes in the Cloud. La registrazione di un nuovo account iCloud è banale – bastano un indirizzo di posta elettronica e una buona password – e ha una sola zona grigia che necessita di qualche chiarimento: il rapporto fra account iCloud e Apple ID.

Nella maggior parte dei casi i due coincidono, perché un nuovo entrato nel mondo di Apple crea subito un account iCloud e lo può poi usare per identificarsi all'Apple Online Store, l'iTunes Store, l'iBookstore e il Mac App Store, mentre chi ha registrato un Apple ID prima dell'avvento di iCloud di solito usa senza nemmeno pensarci le credenziali del suo Apple ID anche per l'account iCloud, di fatto fondendo i due. In effetti iOS e OS X quando possono propongono proprio il nostro Apple ID all'atto della creazione di un nostro account iCloud. Ci sono però casi in cui si vogliono mantenere distinti Apple ID e account iCloud: ciò accade di solito quando si hanno più Mac e device iOS e si vogliono condividere su di essi tutti gli acquisti effettuati sugli Store di Apple – cosa possibile solo se ci si identifica agli Store stessi con il medesimo Apple ID – ma allo stesso tempo si vogliono mantenere distinti i servizi ad esempio di posta elettronica e propagazione dei documenti, il che richiede che ciascun utente usi un suo account iCloud. Un caso tipico è una famiglia in cui tutti i membri vogliono avere disponibili libri, brani musicali e applicazioni scaricate con lo stesso Apple ID ma ciascuno vuole anche avere un suo indirizzo di e-mail privato che non si "estenda" automaticamente ai dispositivi OS X o iOS di qualche altro familiare.

Su un Mac, un iPhone o un iPad è possibile gestire questa pluralità di account. Di default il nostro account iCloud viene usato per tutto, noi dobbiamo solo indicare a OS X o iOS di usare credenziali diverse per identificarci agli Store di Apple. Sul Mac lanciamo iTunes, portiamoci nello Store ed eseguiamo il login identificandoci con l'Apple ID (se necessario eseguiamo prima il logout). Lo stesso vale per il Mac App Store. Su un dispositivo iOS portiamoci in **Impostazioni > iTunes Store e App Store**, clicchiamo sull'identificativo usato se non è quello che vogliamo utilizzare, tocchiamo **Esci** (**figura 1**) e poi rieseguiamo il login con l'Apple ID voluto. Per semplicità, e perché come accennato è la situazione più comune, nel prosieguo dell'articolo consideriamo che si usi il medesimo account iCloud per accedere a tutti i servizi possibili di Apple.

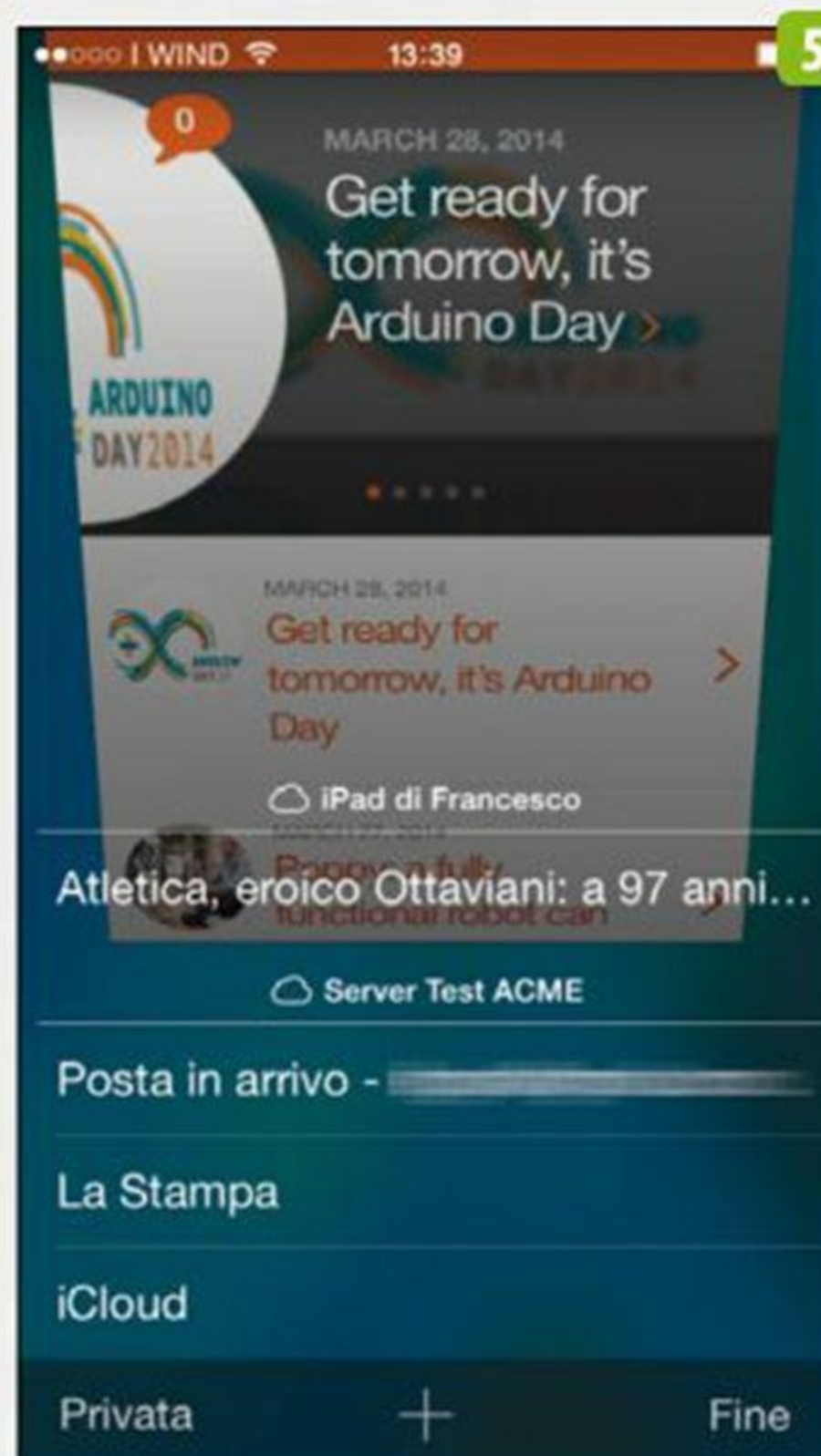
Pronti per la nuvola

Terminata la fase di impostazione, iOS e OS X attivano di default alcune opzioni per la sincronizzazione dei dati tra i nostri dispositivi che usano, o

1

2

3

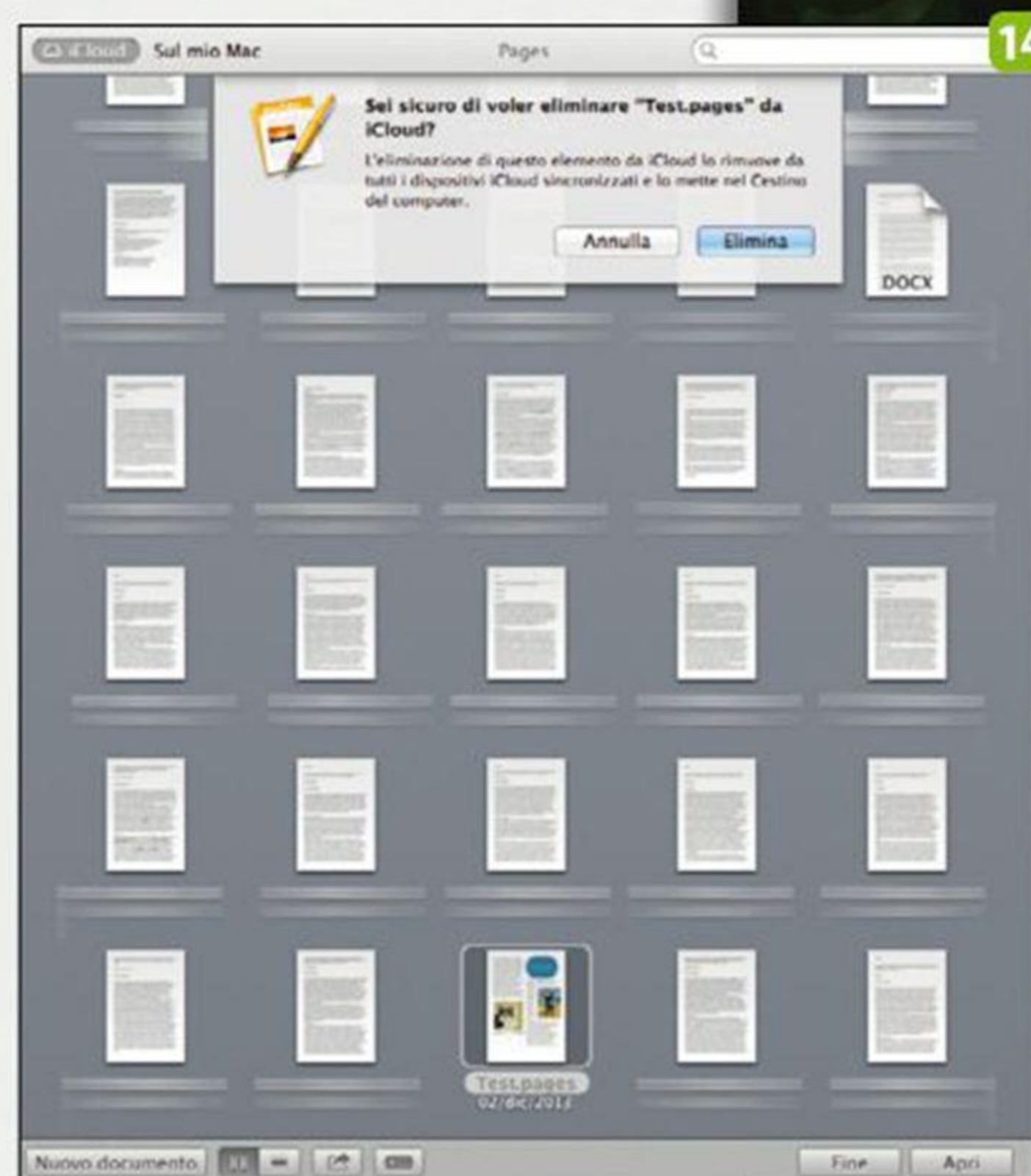
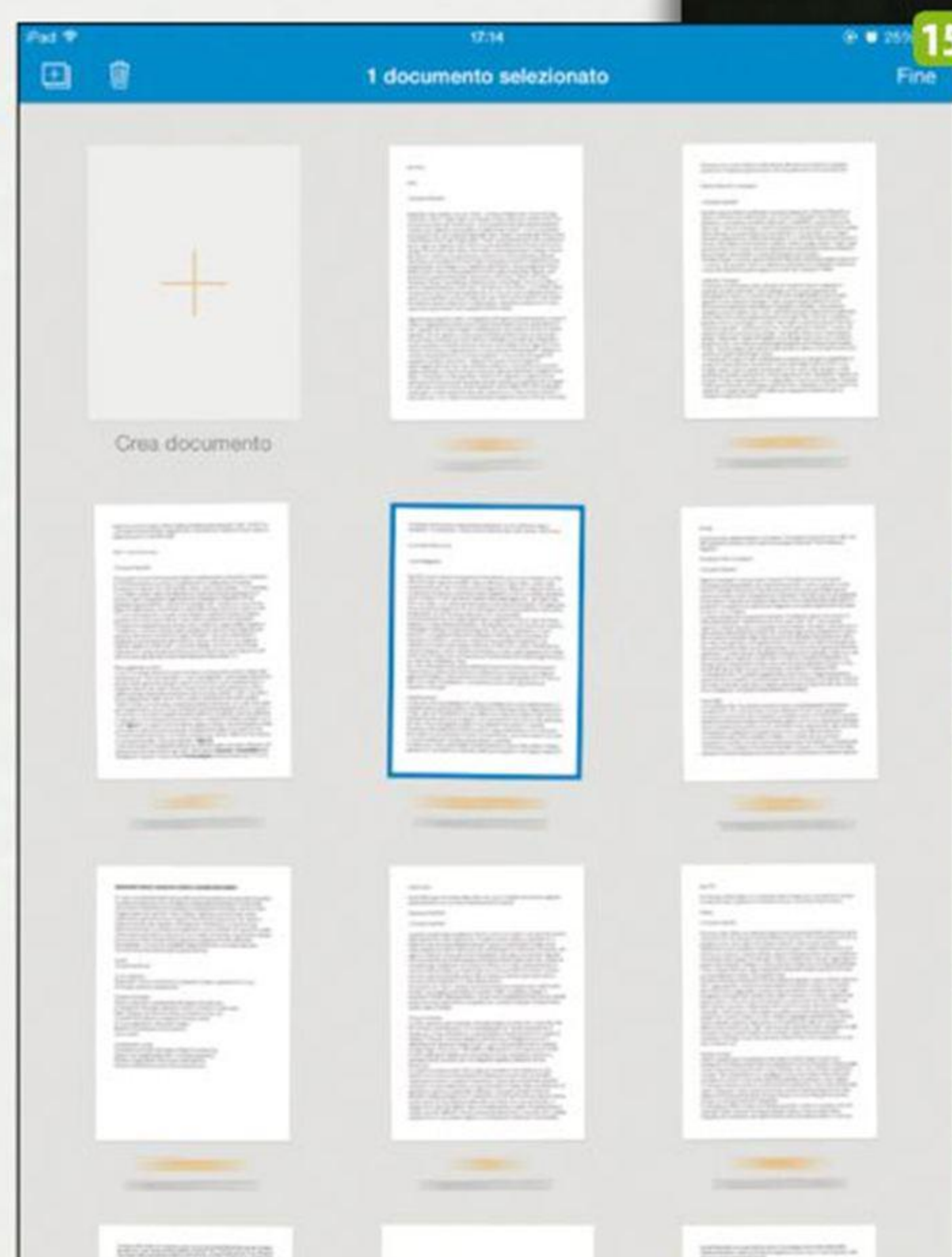
useranno, il medesimo account iCloud. Questo è il cuore di iCloud, che nasce proprio come servizio di sincronizzazione delle informazioni legate alla produttività personale in senso lato e vede solo in un secondo momento l'aggiunta dei servizi più a valore aggiunto, come ad esempio la sincronizzazione dei documenti tra le applicazioni iOS e OS X. In iOS, portiamoci in **Impostazioni > iCloud** ed ecco un lungo elenco dei servizi che abbiamo a disposizione, quasi tutti subito attivi: Posta, Contatti, Calendari, Promemoria, Safari, Note, Passbook, Portachiavi, Immagini, Documenti e dati, Trova iPhone (o iPad), Archivio e backup. In OS X i servizi sono elencati nel pannello **iCloud** delle Preferenze di Sistema (**figura 2**) e sono quasi gli stessi: manca Passbook, non c'è una sezione per il backup, è presente Torna al mio Mac. I servizi si possono attivare e disattivare anche singolarmente, ottimizzando lo scambio delle informazioni e l'occupazione del nostro spazio storage sui server Apple in base a ciò che ci interessa di più.
Non tutti sanno che una parte dei servizi iCloud è utilizzabile anche se si usa un PC Windows, in modo che chi abbia un computer non Mac possa ugualmente diventare un felice possessore di device iOS. La nuvola Apple non è ovviamente integrata nel sistema operativo di Microsoft ma bisogna scaricare dal sito Apple il Pannello di Controllo iCloud per Windows 7 o 8, installarlo, lanciarlo e identificarsi con il proprio account iCloud creato altrove (un PC non lo può fare). A questo punto si possono attivare tre servizi di condivisione: per posta, contatti, agenda e promemoria con Outlook (se installato); per i preferiti del browser con Firefox (se installato); per lo Streaming Foto. I download automatici sui device iOS degli acquisti fatti su PC Windows vanno configurati invece direttamente in iTunes per Windows. Non esiste invece, per ovvie ragioni anche di mercato, la possibilità di integrare davvero iCloud e i dispositivi portatili Android. Se necessario le applicazioni desktop Apple possono esportare i dati in formati standard che i servizi online di Google possono gestire e distribuire verso i device Android, ma l'esportazione va fatta manualmente e ripetuta quando serve, senza una vera sincronizzazione automatica.
I servizi principali di sincronizzazione via iCloud (posta, agende, note, promemoria) operano in maniera del tutto trasparente e noi dobbiamo solo preoccuparci di mantenerli attivi o disattivarli, senza la necessità di una vera configurazione che non sia l'immissione dei dati della posta elettronica se sono diversi da quelli dell'account iCloud (e al giorno d'oggi di solito non lo sono). Quando effettuiamo una modifica usando uno dei dispositivi collegati al nostro account iCloud, ad esempio inseriamo un appuntamento in agenda, questa viene trasferita ai server Apple e da qui al lato web di iCloud, ossia iCloud.com (**figura 3**), e poi ai vari dispositivi associati al medesimo account che hanno attivato l'opzione legata alla condivisione di quel particolare tipo di informazioni, nel nostro esempio i dati di Calendario. Il compito dei server Apple è anche mettere in fila gli aggiornamenti che possono essere stati effettuati (quasi) contemporaneamente su device diversi, accettandoli e distribuendoli in base all'istante in cui sono stati generati, per evitare errori e incongruenze. Quando un dispositivo iOS o un Mac non possono comunicare con i server

iCloud perché sono scollegati da Internet, conservano le modifiche in locale e le trasmettono non appena rilevano una nuova connessione dati. Sta ai server centrali risolvere eventuali incongruenze che dovessero verificarsi per questi aggiornamenti ritardati, sempre in base all'istante in cui sono stati effettuati.
La sincronizzazione dei dati legati a Safari non fa parte delle sincronizzazioni "storiche" ma è molto utile per chi consulta il Web frequentemente in mobilità.
Attraverso i server iCloud passano automaticamente le pagine che inseriamo nell'elenco dei preferiti e nell'Elenco Lettura da qualsiasi dispositivo. Dopo qualche istante li ritroveremo nelle rispettive sezioni di tutti gli altri dispositivi associati al nostro account. La sincronizzazione in tempo reale dei cosiddetti Pannelli iCloud ne è l'evoluzione logica: non serve più nemmeno memorizzare una pagina che stiamo leggendo e ci pare interessante, basta lasciarla aperta su un dispositivo e la ritroveremo in una sezione ad hoc degli altri. Per i Mac e gli iPad è un pannello associato alla significativa icona di una nuvola iCloud nella barra superiore di Safari (**figura 4**), per gli iPhone la cosa è un po' più complessa: si apre la vista di tutte le pagine aperte con il pulsantino in basso a destra e la si scorre fino in fondo, per far apparire l'elenco dei Pannelli iCloud attivi in quel momento (**figura 5**).

Portachiavi iCloud

L'acquisto più recente in quanto a sincronizzazione è Portachiavi iCloud, un servizio che permette di distribuire su più dispositivi le credenziali di identificazione ai siti protetti e i dati delle carte di credito che si devono inserire sui siti di e-commerce. Queste informazioni possono essere usate solo da Safari e, data la loro criticità, Portachiavi iCloud è disattivo per default e ha una configurazione più articolata del solito.
La procedura di attivazione ha più passi da seguire e prevede una gerarchia in cui il dispositivo che la esegue la prima volta assume una sorta di potere di autorizzazione sugli altri che seguiranno. Anche per questo conviene attivare per la prima volta Portachiavi iCloud da un Mac, se ne possediamo uno: di solito un computer corre meno rischi di essere perso o rubato rispetto a un dispositivo iOS e, sebbene Portachiavi iCloud preveda varie forme di protezione delle informazioni, più tutelati siamo meglio è.
Nel pannello iCloud delle Preferenze di Sistema diamo un segno di spunta a **Portachiavi**: nella fase di prima configurazione dovremo inserire la password del nostro account iCloud, indicare un codice di sicurezza (il cosiddetto codice di sicurezza iCloud) che servirà in caso di emergenza e per attivare Portachiavi iCloud sugli altri dispositivi – anche sul Mac, se dovessimo poi disattivarlo momentaneamente – e digitare il numero telefonico di un cellulare a cui Apple manderà, quando necessario, altri codici numerici di sicurezza. A questo punto, seguendo le istruzioni che OS X presenta, la prima attivazione di Portachiavi iCloud è completata.
Per impostare Portachiavi iCloud su un dispositivo iOS ci si porta nella sua sezione iCloud e si tocca **Portachiavi** in modo da arrivare al vero e proprio cursore di attivazione (**figura 6**). Spostiamolo e identifichiamoci con il nostro identificativo iCloud. A questo punto l'attivazione effettiva di Portachiavi iCloud richiede

un'autorizzazione supplementare: in un certo senso è come se il sistema volesse essere sicuro di estendersi a un nuovo dispositivo con la piena coscienza di chi lo ha configurato la prima volta. Per questo invia una notifica e una richiesta di autorizzazione al dispositivo "principale"– nel nostro esempio è il Mac (**figura 7**) – che sblocchiamo indicando la password del nostro account iCloud. Più semplicemente, se siamo noi stessi a intervenire sul nuovo dispositivo iOS possiamo inserirvi il codice di sicurezza iCloud creato in fase di prima configurazione e poi un secondo codice di sicurezza che Apple invierà subito al numero telefonico indicato sempre durante la prima impostazione (**figura 8**). In qualsiasi caso è impossibile attivare Portachiavi iCloud su un dispositivo iOS o un secondo Mac senza che ne siamo informati.

Portachiavi iCloud ricorda altri sistemi di gestione intelligenti delle password come il popolarissimo 1Password, ma ha un raggio d'azione più ampio. Non gestisce solo le coppie login/password dei siti e i dati delle carte di credito – per la precisione numero e data di scadenza e non il codice di sicurezza – ma anche le credenziali per l'accesso alle reti Wi-Fi, gli account configurati per i servizi Apple di base (la posta elettronica, Contatti, Calendario e Messaggi) e quelli dei servizi non Apple configurati sempre nella sezione Account Internet delle Preferenze di Sistema, quindi anche di Twitter, Facebook, LinkedIn, Flickr e via dicendo.

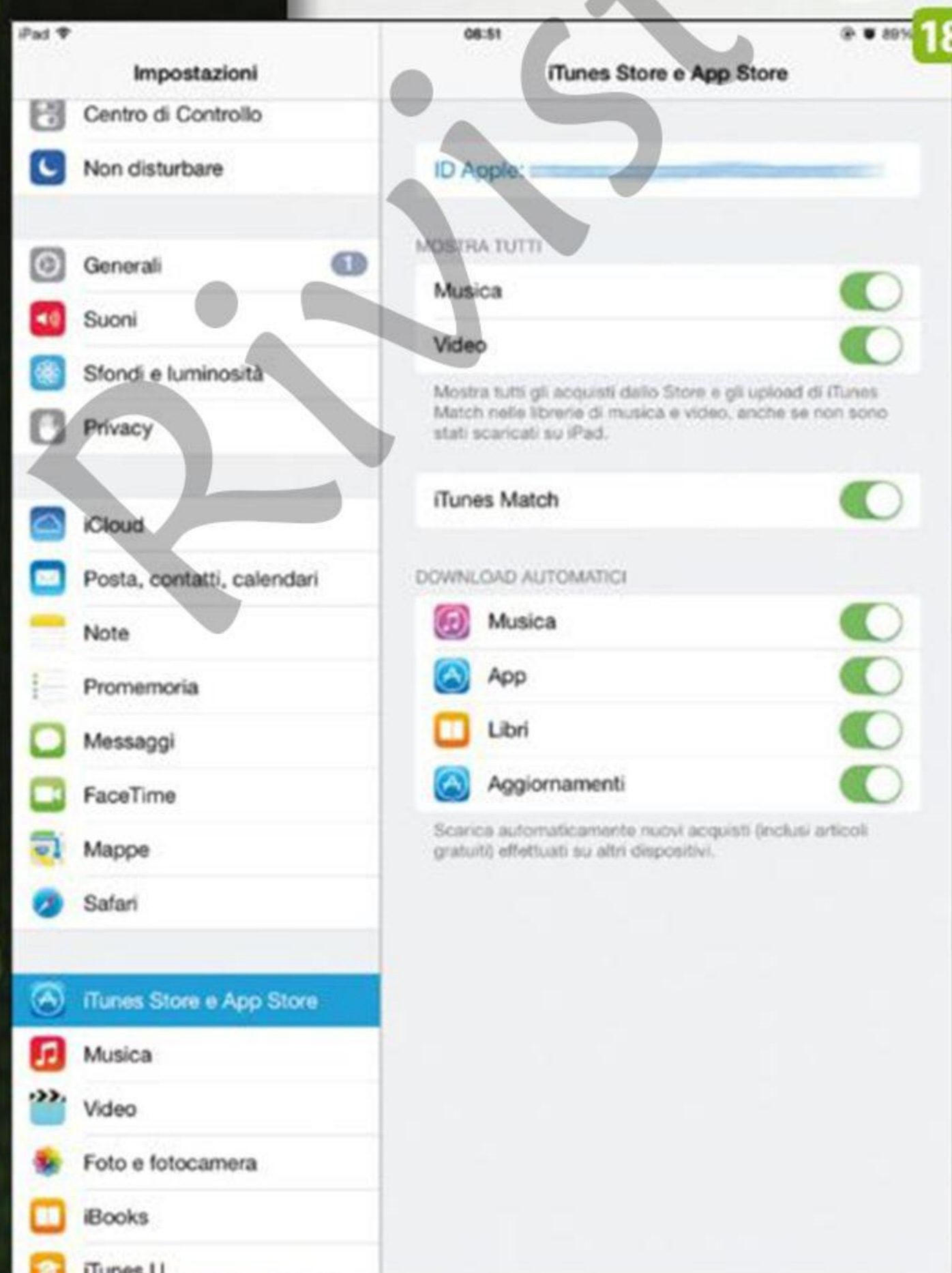
La gestione della sicurezza per Portachiavi iCloud è giustamente complessa. Dopo la procedura di configurazione che abbiamo illustrato i dati gestiti sono memorizzati, con cifratura AES a 256 bit, sia in locale sui dispositivi OS X e iOS, sia sui server di Apple. La cifratura viene applicata anche nelle trasmissioni dei dati tra server iCloud e singoli dispositivi. Se in fase di configurazione non indichiamo un codice di sicurezza iCloud, i dati gestiti da Portachiavi iCloud non saranno memorizzati sui server Apple ma solo in locale sui dispositivi. Possiamo cancellare i nostri dati dai server Apple anche in seguito, portandoci in Impostazioni > iCloud > Account > Portachiavi e disattivando l'opzione **Approva con codice di sicurezza**. In OS X la stessa cosa si fa dalla sezione iCloud delle Preferenze di Sistema, cliccando su **Dettagli account** ed eliminando il segno di spunta dall'opzione **Consenti approvazione con codice di sicurezza** (**figura 9**).

Per eliminare i dati di Portachiavi

iCloud dai singoli dispositivi OS X o iOS basta disattivare Portachiavi iCloud stesso: ci verrà chiesto se vogliamo mantenere i dati salvati in locale fino a quel momento, per continuare a usarli, e dando una risposta negativa questi verranno cancellati (**figura 10**).

Documenti ovunque

Molti utenti quando affermano di "usare iCloud" si riferiscono a una particolare funzione della nuvola Apple, quella che appare più innovativa e più comoda perché trasforma i dispositivi iOS, specie l'iPad, in strumenti di lavoro completamente integrati in flussi anche complessi. Si tratta di ciò che talvolta Apple ha definito Documents in the Cloud e che in pratica è la sincronizzazione trasparente e automatica dei documenti tra istanze diverse (iOS e OS X indistintamente) di una medesima applicazione. Per fare un esempio banale: sto scrivendo questo documento in Pages su Mac, posso tranquillamente chiudere Pages per OS X, prendere il mio iPad, lanciare Pages per iOS e trovare questo documento nello stesso stato di lavorazione appena concluso sul Mac. A questo punto posso apportare le modifiche che voglio e riaprire il documento sul Mac sicuro che queste modifiche si saranno propagate, sempre automaticamente e senza che io debba fare nulla, dall'iPad al Mac. E anche tra più Mac, più dispositivi iOS e anche su iCloud.com, nel caso volessi lavorare su questo file attraverso Safari.

Dal punto di vista funzionale il meccanismo di sincronizzazione è lo stesso illustrato per posta, contatti, agende e quant'altro: tutto passa attraverso i server di Apple e nel caso in cui uno dei nodi della sincronizzazione non abbia a disposizione un collegamento dati gli aggiornamenti vengono mantenuti in locale e poi inviati, non appena possibile, ai server iCloud, che si occupano di evitare conflitti tra versioni diverse dello stesso documento e di chiederci eventualmente cosa fare quando proprio non riescono a uscirne fuori. Caso che peraltro si verifica solo quando modifichiamo uno stesso documento contemporaneamente su dispositivi diversi prendendo iCloud per quello che non è, ossia uno strumento di collaborazione in tempo reale. In quei casi il sistema si limita a chiederci che versione vogliamo mantenere delle due in conflitto e tutto finisce lì (**figura 11**).

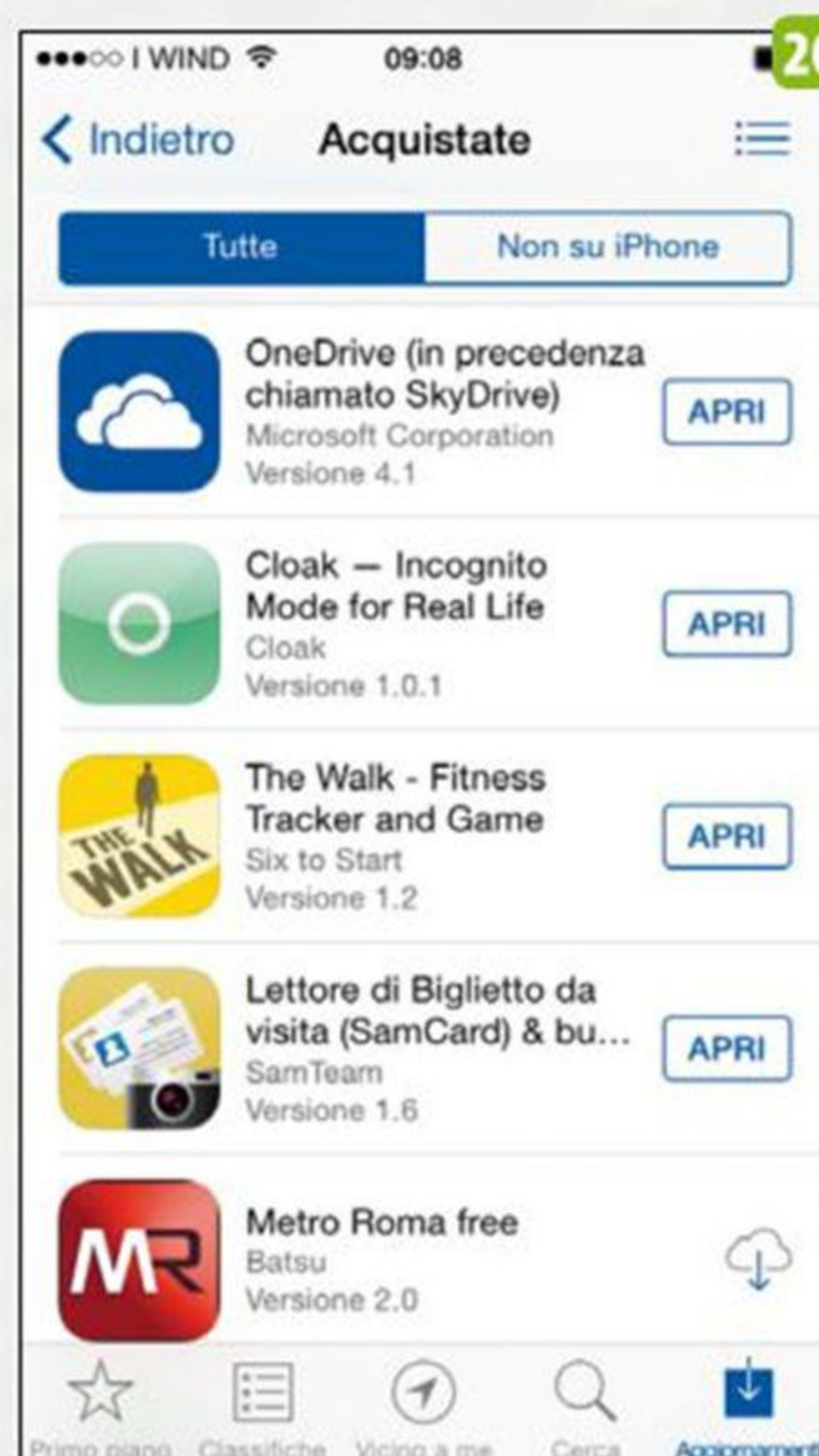
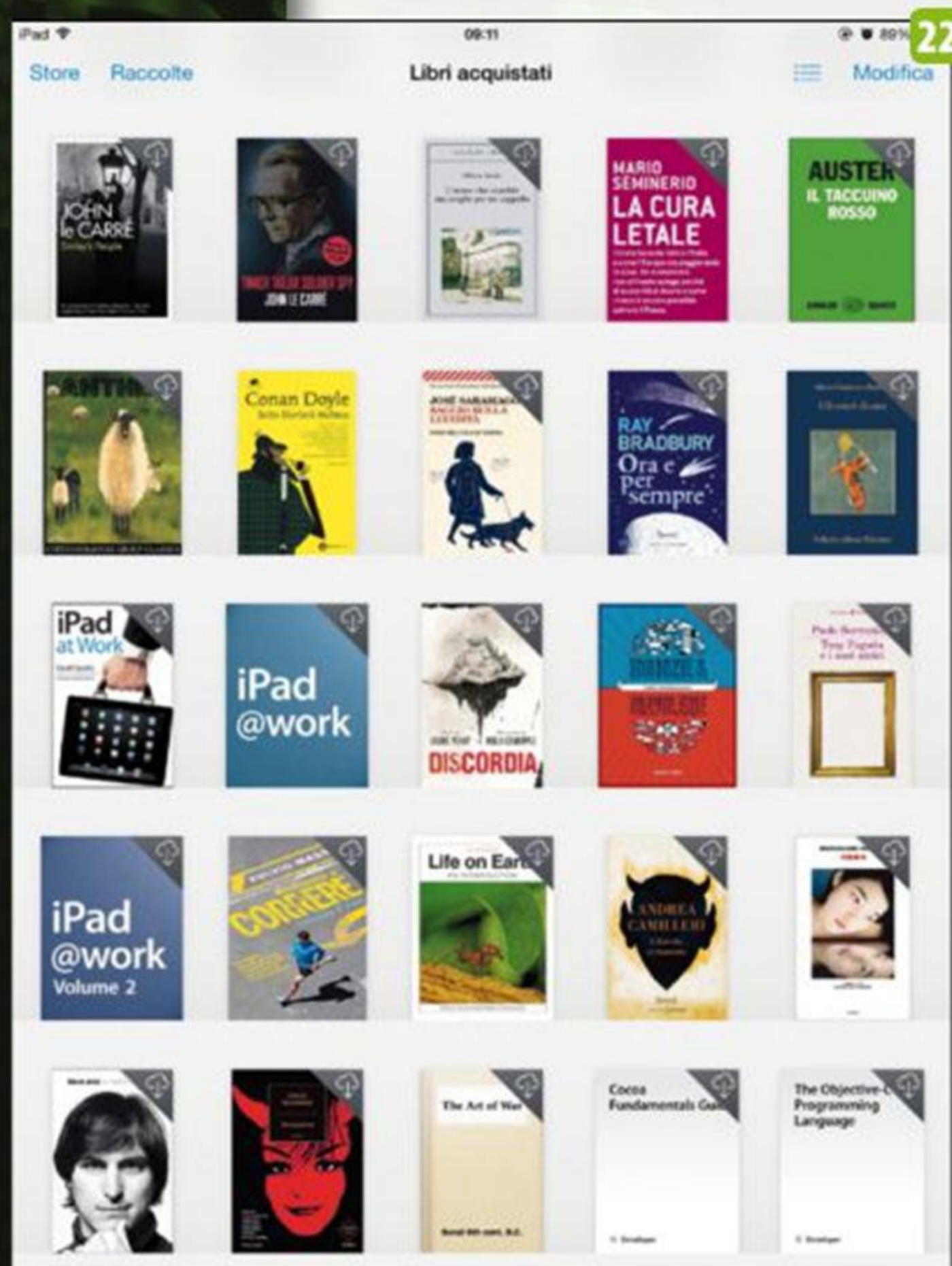
Attivare Documents in the Cloud è semplice e peraltro il servizio è attivo di default. Nella sezione iCloud di OS X deve essere attivo il segno di spunta dell'opzione **Documenti e dati**, in iOS la voce **Documenti e dati** porta a una sotto-pagina di impostazioni apposita con un cursore di attivazione globale e altri per attivare o disattivare la funzione in base alla singola applicazione (**figura 12**, sugli iPhone l'ultimo cursore indica se la sincronizzazione può usare la rete dati cellulare). Lo stesso si può fare in OS X cliccando sul pulsante **Opzioni** che accompagna la voce con il segno di spunta (**figura 13**). Alcune applicazioni iOS permettono di impostare l'uso di iCloud anche dalla loro propria sezione delle Impostazioni, ma ciò che si indica nella sezione iCloud > Documenti e dati ha comunque la prevalenza su questa impostazione "privata".

Disattivare l'uso di iCloud per un'applicazione non ha effetti sui documenti che questa ha sinora memorizzato nella nuvola, semplicemente non vi potremo più

accedere sino a quando non riattiveremo l'opzione. Per cancellare davvero i documenti salvati sui server Apple bisogna farlo manualmente, aprendo la "vista" dei documenti e cancellandoli uno per uno. Nella applicazioni OS X si può dare il comando **Apri** per arrivare alla finestra con i documenti salvati in iCloud, poi selezioniamo quelli da cancellare e diamo il classico comando di cancellazione Comando + Backspace (**figura 14**). In iOS poniamoci nella sezione Documenti di un'App – quella che appare al lancio – teniamo premuto su un documento per farli vibrare tutti (**figura 15**), selezioniamo quelli da cancellare e poi tocchiamo l'icona a forma di cestino. Data la logica di iCloud, eliminare un documento in questo modo significa che anche tutti gli altri dispositivi associati al nostro account iCloud non lo vedranno più e non potremo recuperarlo in seguito. In realtà per cancellare i singoli documenti di iCloud c'è anche un'altra strada, più veloce, che descriviamo più avanti nella sezione dedicata ai Backup iCloud.

Se da un punto di vista funzionale è tutto molto semplice perché il sistema funziona da solo e non c'è da fare nulla, se non in caso di conflitti fra versioni di documenti, dal punto di vista concettuale Documents in the Cloud ha una peculiarità che bisogna tenere ben presente: non è uno spazio virtuale unico in cui le nostre applicazioni salvano dati, ma una serie di "stanze private", una per ciascuna App, che non comunicano fra loro. Così da Pages nella nuvola Apple vediamo solo i documenti che abbiamo creato con Pages (in versione iOS od OS X non importa), da GarageBand quelli creati con GarageBand, da iA Writer quelli di iA Writer e così via. Ciò semplifica molto le cose per gli utenti con esigenze di base, ma al prezzo di una certa elasticità per chi saprebbe sfruttarla. Se creo un documento RTF con TextEdit – che può usare iCloud – non posso poi aprirlo con l'iPad usando Pages per iOS, che pure sa gestire il Rich Text Format. Se elaboro un'immagine JPEG con Pixelmator su un Mac non posso vederla con Anteprima su un altro, anche se entrambe le applicazioni usano iCloud. Il sistema è stato studiato essenzialmente per chi usa la stessa applicazione in versione sia iOS sia OS X, che in questo modo può lavorare indistintamente o quasi – dipende dalle differenze tra le due versioni in quanto a funzioni abilitate – su un Mac o in mobilità su un dispositivo iOS.

Le "stanze chiuse" di iCloud non permettono poi di gestirlo come uno spazio di storage cloud come può essere Dropbox ed era una volta iDisk. Per trasferire un documento dal nostro Mac alla nuvola dobbiamo aprirlo con l'applicazione di riferimento e spostarlo in iCloud con (di solito) il comando **File > Sposta in** scegliendo poi **iCloud** dal menu **Situato in** (**figura 16**). Vale anche il viceversa, scegliendo dallo stesso menu una posizione sul disco. Ovviamente queste opzioni non esistono sui device iOS, dove iCloud è l'unico spazio di memorizzazione che viene presentato. La sola funzione di "gestione" dei file che permette iCloud è la creazione di cartelle, che avviene come per le App iOS trascinando un documento su un altro per creare da zero una cartella con i due documenti. Trascinando un documento su una cartella preesistente lo si inserisce al suo interno.

Nonostante questa organizzazione a silos non comunicanti, l'approccio di iCloud nella sincronizzazione dei documenti è molto comodo ed è sempre più adottato anche da software house diverse da Apple. In tal senso va detto che Cupertino non permette questo utilizzo di iCloud ad applicazioni che non transitino attraverso l'iTunes App Store o il Mac App Store, quindi i software che si scaricano

22

direttamente dai siti degli sviluppatori o che si acquistano fisicamente non possono supportare Documents in the Cloud.

La nuvola di iTunes

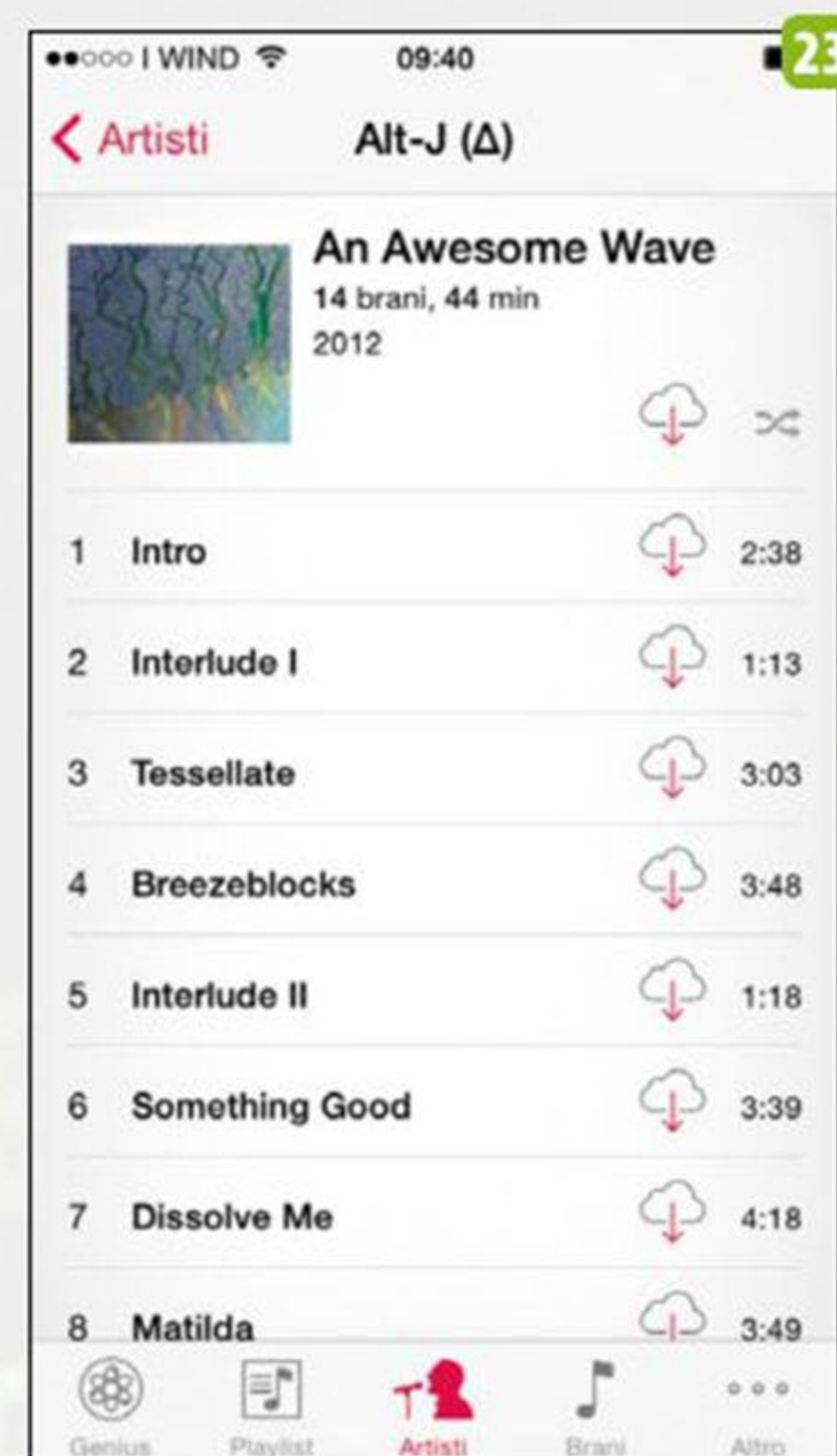
Anche il mondo di iTunes è interessato dai servizi di iCloud, che in questo caso sono tanto trasparenti che pochissimi fanno caso alla gestione cloud di brani musicali, App e libri. Il fil rouge è sempre lo stesso: fare in modo che tutti i dispositivi associati a un account iCloud siano allineati in quanto a materiale scaricato o comunque disponibile. Parte di ciò viene realizzato con un servizio gratuito (iTunes in the Cloud propriamente detto) e parte con un servizio a pagamento (iTunes Match).

Il primo elemento della nuvola di iTunes è lo scaricamento automatico dei nuovi acquisti su tutti i dispositivi associati a un account. L'opzione va impostata su ciascun Mac o dispositivo iOS. Per OS X è nelle preferenze dell'applicazione iTunes, sezione Store: qui c'è una coppia di opzioni specifiche per brani musicali e App sotto la dicitura **Download automatici** (**figura 17**). Poco sotto si noti l'opzione **Mostra acquisti iTunes nella nuvola**, che abilita un'altra funzione cloud di iTunes di cui trattiamo a breve. In iOS lo scaricamento automatico si attiva da **Impostazioni > iTunes Store e App Store** con i cursori sotto la dicitura **Download automatici** (**figura 18**). Qui si trova anche l'opzione riguardante i libri scaricati da iBookstore, che nel caso di un Mac è invece nelle preferenze dell'applicazione iBooks per OS X (**figura 19**).

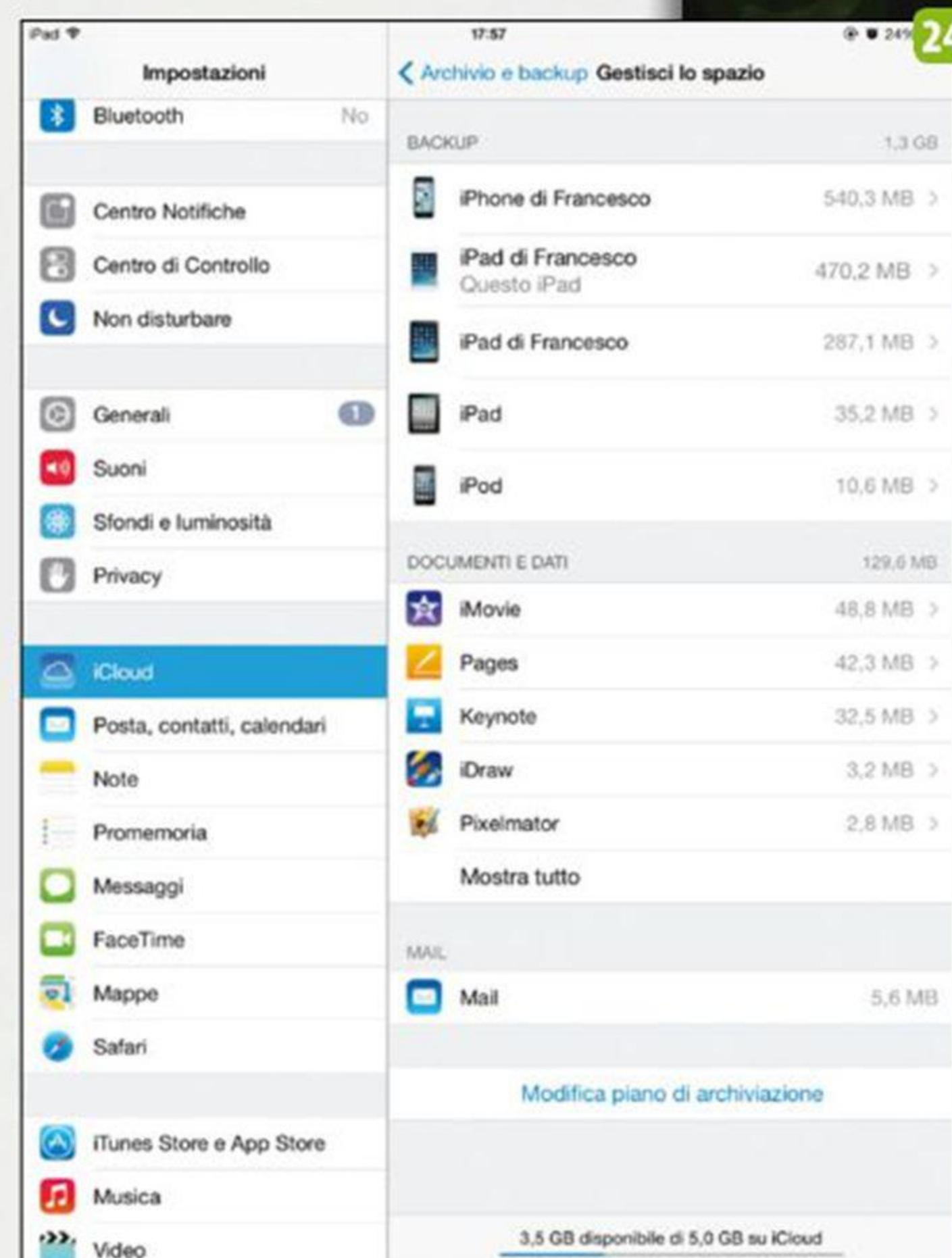
Nella nuvola di Apple restano registrati anche tutti i nostri acquisti effettuati sull'iTunes Store, in modo da poterli recuperare in un secondo momento. Questo tra l'altro permette di "fare pulizia" sui dispositivi iOS, eliminando senza problemi le App che in quel momento ci sembrano occupare spazio inutilmente: potremo comunque scaricarle nuovamente.

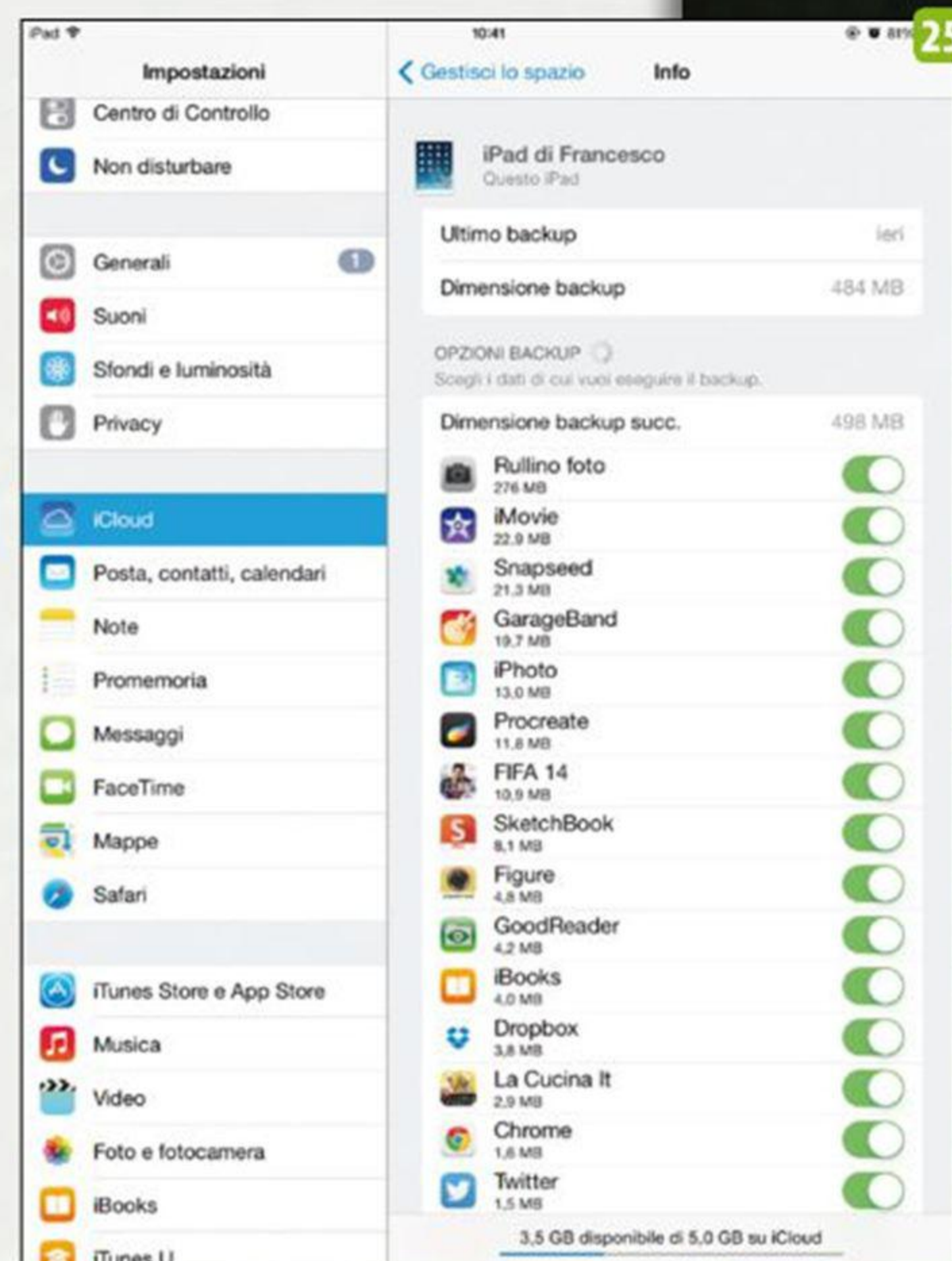
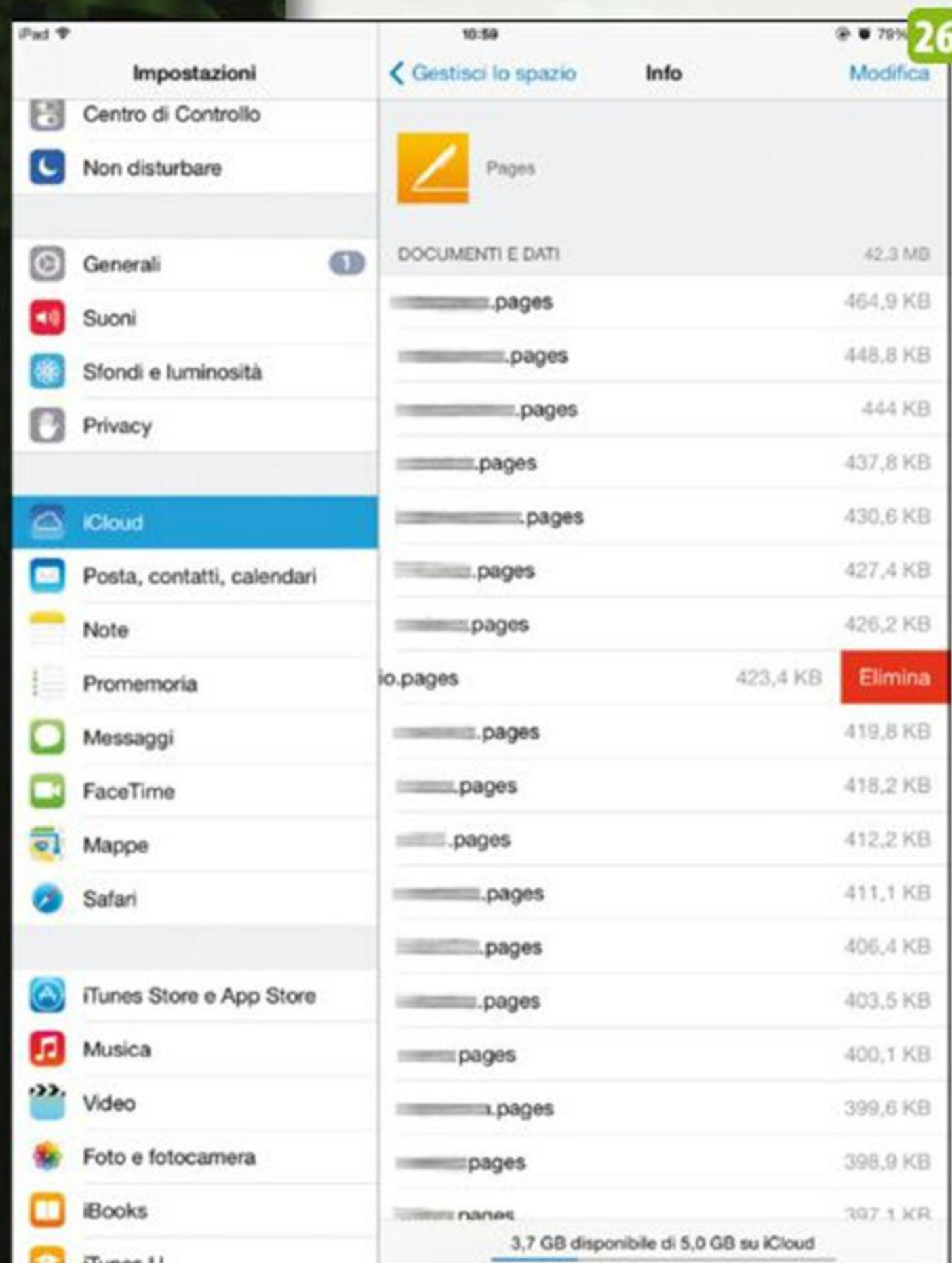
Su un Mac i vecchi acquisti si consultano tutti attraverso iTunes: ci si porta nello Store ed ecco che nella sezione **Link veloci** c'è **Acquistati** che, cliccato, ci porta a una schermata di sintesi per musica, App, film , libri e quant'altro. Passando con il mouse su ciascun elemento appare una "x" all'angolo della sua miniatura: cliccandola possiamo nascondere questo acquisto dalla lista, una funzione utile se abbiamo magari comprato qualcosa che non abbiamo nessuna voglia di recuperare. In iOS gli acquisti sono divisi tra le App che li gestiscono: App Store gestisce le App e le elenca nella sotto-sezione **Acquistate** (**figura 20**) della sezione **Aggiornamenti**; Musica gestisce i brani musicali, film e podcast e li elenca portandosi nello Store, toccando **Altro** e poi **Acquistati** (**figura 21**); iBooks infine elenca i libri acquistati nella sezione **Raccolte > Libri acquistati** (**figura 22**). In tutti i casi, sia su iOS sia su OS X, se in un angolo della miniatura di un elemento appare il simbolo di una nuvola questo vuol dire che l'acquisto è stato effettuato con un dispositivo diverso e quindi non ne esiste una copia in locale: toccando o cliccando la nuvoletta ne avvieremo lo scaricamento.

iTunes Match affianca quanto abbiamo descritto: è un servizio a pagamento che Apple ha sviluppato pensando a chi ha costruito nel tempo una libreria musicale propria, molto ampia, di brani che gestisce con iTunes ma che non ha acquistato su iTunes Store. Lo scopo del servizio è rendere disponibile questi acquisti "extra iTunes Store" a tutti i dispositivi, attuali e futuri,

23

associati a un account iCloud (come abbiamo appena visto, gli acquisti in iTunes Store sono già gestiti in questo modo gratuitamente).
iTunes Match si attiva ovviamente da un Mac, perché è il Mac a gestire fisicamente la nostra libreria di iTunes. In iTunes si dà il comando **Store > Attiva iTunes Match**, che presenta innanzitutto una successione di schermate informative per attivare l'abbonamento al servizio e completare il pagamento. Fatto questo iTunes inizia ad analizzare la nostra libreria di brani salvati in locale e per ciascuno esegue le operazioni seguenti: se il brano è stato acquistato su iTunes in una vecchia versione a basso bitrate o protetta da DRM, memorizza sul "nostro" iCloud il puntatore alla versione attuale AAC con bitrate a 256 kbps e senza DRM; se il brano non è stato acquistato su iTunes Store (viene magari da un CD) ma è presente sullo Store, esegue la stessa operazione; se il brano non è stato acquistato su iTunes Store e non è presente sullo Store, ne esegue l'upload nel nostro spazio iCloud. Alla fine del processo, che può durare anche parecchio tempo, tutti i brani della nostra libreria sono memorizzati su iCloud e soprattutto risultano disponibili su tutti i dispositivi su cui abbiamo attivato iTunes Match. L'unico limite del sistema è che si ferma a 25 mila brani musicali (quelli acquistati su iTunes Store non vengono conteggiati).
Sui dispositivi iOS iTunes Match è presentato come una scelta "tutto o niente": quando lo attiviamo (l'opzione è in Impostazioni > iTunes Store e App Store) iOS ci avvisa che la nostra libreria locale sarà eliminata, per essere sostituita dalla libreria virtuale di iTunes Match. A questo punto i brani salvati nella nuvola si possono gestire come se fossero in locale e toccandoli se ne avvia la riproduzione, che avviene in streaming e quindi con un istante di ritardo appena percettibile all'avvio e al passaggio da brano a brano. I brani iTunes Match sono accompagnati dall'icona di una nuvola (**figura 23**): toccandola possiamo scaricare quel brano in locale, una funzione utile se sappiamo che per un po' non saremo coperti da una rete dati e quindi non potremo eseguire lo streaming dei brani. Per liberare spazio su un device iOS possiamo anche cancellare dal suo storage locale i brani musicali, tanto sono comunque protetti nella nuvola.

Gestire lo spazio

Dati di sincronizzazione, documenti delle App, librerie musicali… Ma quanto spazio c'è davvero a nostra disposizione in iCloud? Come viene usato? E come possiamo gestirlo? Lo spazio assegnatoci gratuitamente da iCloud è 5 GB. Sono pochi se confrontati con lo storage dei Mac e persino degli iPhone, ma sono abbastanza per la gran parte degli utenti perché nel calcolare l'occupazione di spazio Apple non tiene conto di molti elementi. Non contribuiscono infatti a occupare quei 5 GB i dati legati agli acquisti di App, brani, album e via dicendo – sono dati che l'iTunes Store memorizza comunque – e nemmeno i dati di iTunes Match perché questo è un servizio a pagamento distinto da iCloud "standard". Restano fuori dai 5 GB anche il nostro Streaming foto ed eventuali Streaming foto condivisi. Fanno quindi volume e incidono sui nostri 5 GB solo i dati di sincronizzazione veri e propri (contatti, agende, preferiti…), la

24

25

posta elettronica, i documenti delle applicazioni che usano iCloud e soprattutto i Backup iCloud, ossia i backup che i dispositivi iOS possono fare sulla nuvola Apple quando sono coperti da una rete Wi-Fi (l'opzione si attiva in **Impostazioni > iCloud > Archivio e backup** e sostituisce i backup in locale via iTunes).
Si può gestire lo storage iCloud comodamente da un dispositivo iOS, meglio un iPad, portandosi in **Impostazioni > iCloud > Archivio e backup > Gestisci spazio**. Come si vede dalla **figura 24**, se abbiamo diversi device iOS sono proprio i Backup iCloud a occupare la quantità maggiore di spazio: tocchiamo la riga del dispositivo da cui stiamo eseguendo la gestione dello spazio e capiremo perché (**figura 25**). Di default un dispositivo iOS esegue il backup su iCloud del Rullino fotografico e di alcuni dati per ciascuna di tutte le App presenti su di esso, in modo che in caso di guasto possiamo attivare un device nuovo, reinstallare un'App e ritrovare i dati su cui stavamo lavorando o anche semplicemente i risultati conseguiti in un gioco. Serve davvero salvare tutte queste informazioni? Nel caso delle App, dipende: se non esportiamo mai i progetti su cui lavoriamo con l'iPad o l'iPhone allora sì, altrimenti è probabile che possiamo eliminare il backup delle applicazioni più affamate di spazio. Sicuramente possiamo farlo per quelle che salvano le loro informazioni in altro modo come iBooks (gli acquisti sono memorizzati in automatico da iBookstore) o che "vivono" online come i social network. Anche il backup del Rullino fotografico è molto probabilmente inutile: con iCloud abbiamo attivato lo Streaming foto – l'opzione comunque è in **Impostazioni > iCloud > Immagini** – e questo mantiene già sincronizzate e nella nuvola le nostre mille fotografie più recenti (scattate cioè negli ultimi 30 giorni). Infine, se in iCloud abbiamo ancora backup di dispositivi vecchi e che non usiamo più, possiamo cancellarli per recuperare spazio.
La seconda area di ottimizzazione è immediatamente sotto i backup, nella sezione **Documenti e dati**. Questa riguarda le sole App che fanno costantemente uso di iCloud per salvare i propri dati di funzionamento e i documenti di lavoro, in modo da sincronizzarli tra più dispositivi iOS. Di solito il peso dei singoli documenti non è troppo elevato, ma se lavoriamo con presentazioni, filmati o immagini può diventarlo. In questa sezione vediamo quanto spazio iCloud occupa ogni singola applicazione e toccando la riga dedicata a una di esse arriviamo a un elenco dettagliato dei documenti presenti in iCloud. Possiamo fare swipe verso sinistra di ciascun documento per cancellarlo dalla nuvola (**figura 26**), tenendo presente che la cancellazione fa scomparire il documento anche dagli altri dispositivi iOS e Mac associati al nostro account iCloud e non è reversibile. Sulla posta elettronica infine non possiamo intervenire più di tanto: possiamo solo fare pulizia all'interno di Mail eliminando messaggi e allegati inutili.
Se dovessimo trovarci a corto di spazio e senza possibilità di ottimizzarlo, Apple è ben lieta di aumentare – a pagamento, con un abbonamento annuale – il nostro spazio iCloud. Toccando **Modifica piano di archiviazione** appare una finestra (**figura 27**) nella quale possiamo scegliere di aggiungere ai 5 GB di partenza altri 10, 20 o 50 GB.

la sicurezza della nuvola

Un backup sulla scrivania è assolutamente essenziale, ma non sufficiente. Oggi è necessario – e conveniente – salvare almeno parte dei dati anche usando i servizi cloud

—Lucio Bragagnolo

Nel 2014 ricorre il decimo anniversario di Time Machine, se non erro introdotto con Mac OS X 10.4 Tiger, appunto nel 2004. L'idea di affiancare di fisso a Mac un disco rigido supplementare per avere un backup sempre aggiornato, effettuato a cadenza oraria, con la capacità di recuperare e ripristinare versioni passate di un file o una cartella, sembrò ad alcuni un'eresia. In molti ignorarono l'opzione della spesa aggiuntiva, "per risparmiare". Dieci anni dopo, a non avere quel disco esterno sono solo gli imprudenti o chi appartiene ancora alla prima categoria di chi usa l'informatica, come è noto suddivisa in due cerchie fondamentali: chi non ha ancora perso dati e chi li ha già perduti. Come fa quando lavora al meglio, Apple vide un'esigenza di tutti e la inserì nel sistema operativo in modo semplice ed efficace. Time Machine si pone all'inizio di tutti i sistemi e le strategie di backup, di copia di sicurezza dei nostri dati, e rappresenta un "pons asinorum",

backup o archivio, questa è la differenza

Pensiamo a una scrivania di quelle di una volta, ingombra di fogli, con uno scaffale di faldoni sulla parete di fronte– Immaginiamo una proprietaria della scrivania che, per essere sicura di non perdere i fogli sulla scrivania, li fotocopia e tiene le fotocopie in un cassetto. A fine giornata, i fogli importanti vengono messi nei faldoni e quelli che hanno perso utilità vanno nel riciclo, originali e fotocopie, liberando il piano di lavoro e i cassetti.
Le fotocopie nel cassetto sono un backup; i faldoni sono un archivio. In termini più aderenti alle nostre tastiere, il backup è una copia di sicurezza; l'archivio è una copia di conservazione. Time Machine è una copia di sicurezza, per esempio; un DVD delle spese di casa del 2008 è una copia di conservazione. Il primo lavora spesso, sta dietro alle aggiunte quotidianamente, va anche indietro nel tempo ma ciò che interessa di più è che tenga al sicuro il lavoro in corso. Il secondo lavora pochissimo o addirittura mai se non ce n'è bisogno, va indietro arbitrariamente nel tempo – potremmo avere archivi di trent'anni fa – e ci interessa che conservi il lavoro di quella volta là, tanti anni fa, senza collegamento con l'oggi.
C'è della sovrapposizione tra i due insiemi ma questo non dovrebbe generare confusione. Time Machine può servire a conservare documenti, ma è lo strumento sbagliato, se non altro perché il disco effettua numerose letture e scritture e questa, per un mezzo di conservazione, è una controindicazione. Se le spese di casa del 2008 vanno controllate per qualsiasi motivo dieci volte a settimana e ogni volta si prende il DVD, si legge il DVD, si archivia il DVD, usiamo un mezzo lento per consultare informazioni che faremmo molto meglio a tenere direttamente sopra il disco rigido, oltre che sul DVD di archivio. Il cui scopo è stare in archivio nelle migliori condizioni possibili, non essere inserito e reinserito a ripetizione in un lettore.

una questione base che è obbligatorio affrontare prima di passare ad argomenti più raffinati e complicati. Questo articolo potrebbe chiudersi qui: una installazione normale, senza requisiti particolari, di OS X, con un disco Time Machine di capienza adeguata, risolve il problema del backup. Un disco rigido adeguato può costare anche meno di cento euro e nell'economia di funzionamento di un Mac di oggi non può e non deve fare la differenza. Punto.
Se ci sono altre pagine oltre questa dedicate all'argomento backup è perché passato l'esame base si possono fare discorsi più sofisticati, per casi particolari, per esigenze aggiuntive eccetera. E stiamo per farli, purché sia chiaro il presupposto che lì di fianco a Mac c'è un disco Time Machine, o una soluzione come minimo equivalente per prestazioni e sicurezza.

Il backup di serie

In casa mia vivono due MacBook Pro, ciascuno collegato più o meno regolarmente a un hard disk esterno portatile adibito a Time Machine. Qualunque lavoro venga compiuto su un Mac, ogni ora Time Machine si avvia, effettua una copia di sicurezza di tutto ciò che è cambiato durante quell'ora e si spegne. Il mio intervento è nullo, anzi; ho tolto dalla barra dei menu l'icona che segnala lo stato di Time Machine. Per quanto mi riguarda, l'interfaccia nelle Preferenze di Sistema è già fin troppo abbondante: la mia attenzione deve andare al cento percento sul lavoro, sul divertimento, sulla comunicazione con amici e contatti professionali. Al backup deve pensare il computer.
Lo stesso, più o meno, pensa Apple. Quando portiamo a casa un Mac, dentro il sistema operativo c'è Time Machine e l'azienda vende come accessorio Time Capsule, base Wi-Fi con dentro un disco rigido che può servire da backup

Time Machine punta sempre sulla semplicità e mantiene l'interfaccia essenziale basata su un semplice pulsante acceso-spento

Sempre avere almeno il dieci percento del backup online a disposizione per imprevisti ed emergenze. O essere disposti a una integrazione a pagamento

per il singolo o anche per la famiglia.
Possiamo pensare alla problematica del backup come uno sgabello a tre gambe: regolarità, ridondanza, ridistribuzione. Regolarità significa che il backup deve avvenire con frequenza adeguata; ridondanza, che i dati di riserva devono esistere in più copie e modalità di recupero; ridistribuzione, che devono risiedere in posti fisicamente diversi, per evitare i rischi dovuti a un furto, per esempio, oppure a un evento catastrofico come un incendio o una alluvione.
Un Mac con Time Machine è regolarissimo, perché effettua una copia ogni sessanta minuti. È ridondante ma nel senso minimo del termine, dato che viene creata una sola copia di sicurezza. Sulla ridistribuzione non ci siamo, poiché nel migliore dei casi – un backup via Wi-Fi o via cablaggio Ethernet – al massimo i dati di riserva si troveranno a uno o due locali di distanza dagli originali, che potrebbe essere sufficiente oppure anche no.

A questo punto consideriamo di avere attivato un account iCloud ed ecco che, per molte delle informazioni memorizzate nel Mac – nonché naturalmente su apparecchi iOS – cominciamo a esserci. Se un dato o un documento, oltre che in Time Machine, si copia anche su iCloud, aumenta la ridondanza e, se qualcosa danneggia contemporaneamente disco interno e backup locale, rimane comunque recuperabile via Internet. Apple offre una soluzione di serie che riesce a risolvere il problema del backup in modo soddisfacente per, diciamo, il novanta percento di noi. Se per perdere un dato devono bloccarsi irreparabilmente il computer, il disco di copia e anche i server Apple su Internet, la sua conservazione nel tempo è ragionevolmente certa.
Del backup su disco e delle alternative rispetto a Time Machine parleremo magari in un altro articolo; oggi trattiamo delle prospettive e possibilità di backup via Internet, il terzo appoggio dello sgabello. Perché stanno fiorendo servizi sempre più vari e interessanti e perché sempre più la nostra vita informativa ruota attorno a un nucleo di dati che elaboriamo a partire da apparecchi vari, come un Mac, un iPad, un iPhone, magari un browser dentro un Internet Point in Indonesia o un PC a casa di un amico. Il disporre dei dati via Internet non è solo sicurezza maggiore; significa anche nuove forme di utilizzo e convenienza operativa.

Arrivano sempre più applicazioni indipendenti disposte a salvare i loro dati su iCloud, come ad esempio Pixelmator

Backup e basta

Nella grande offerta di servizi di backup online il primo passo sono i servizi per così dire "puri", che salvano i dati ma non offrono funzioni aggiuntive come la sincronizzazione tra apparecchi, applicazioni interne al sistema e altra interattività. Tra questi abbiamo scelto Backblaze, Bitcasa, Carbonite, CrashPlan, Mozy e Glacier.
Backblaze è focalizzato sul backup di un singolo Mac: mancano funzioni di sincronizzazione e di condivisione dei file. Il software è semplice da usare e procede a buona velocità, eseguendo una copia di riserva di tutto il Mac. In caso di disastro, esiste l'opzione di ricevere – a pagamento – un backup su disco in tempi molto più rapidi di quelli occorrenti a recuperare i dati da Internet. Che comunque sono lì. Una nota non decisiva ma piacevole e rara: un sito consultabile anche in italiano.
Bitcasa è tecnicamente un servizio di cloud, che tuttavia possiede una funzione di mirroring ideale per scopi di copia di sicurezza. È sufficiente fare clic destro sulla cartella da copiare e quella –

insieme a tutte le altre sottocartelle in essa contenute – verrà (pessimo anglismo in arrivo) "mirrorata". Il servizio ha un accento importante sulla sicurezza, dal momento che offre cifratura AES a 256 bit, la stessa che per esempio offre Utility Disco al momento di creare una immagine disco cifrata. Privacy esagerata sul desktop (Apple raccomanda di cifrare a 128 bit perché la sicurezza è più che adeguata e si risparmia tanta elaborazione), adeguata su Internet dove non si sa mai chi abbiamo come vicino di banco virtuale.
Bitcasa applica la deduplicazione, una tecnica che consente di limitare i tempi di caricamento dal Mac al servizio, applicata da Dropbox e molti altri: quando un file identico sta su più computer, il servizio ne conserva una sola copia che fornisce a tutti gli utenti ogni volta che serve. Supponiamo che tutti abbiamo scaricato e teniamo sul disco rigido una copia del libro bianco di Apple sulla sicurezza in iOS 7. Se tutti ci iscriviamo a Bitcasa e ordiniamo il backup, il servizio terrà sui suoi server una sola copia del documento, non cinquantamila. Questo non mette a rischio la privacy del sistema; la deduplicazione avviene in forma automatica. Naturalmente, se domani uno di noi altera il file presente sul suo Mac, salvando magari una annotazione, il suo backup su Bitcasa ne terrà conto.
Carbonite esiste ma è eminentemente Windows e penalizzato nel funzionamento via Mac. La capacità del backup è illimitata ma dopo i primi 35 gigabyte di caricamento sul server la banda viene contingentata, così che un backup integrale del disco porta via anche più tempo del normale. Una opzione di trasferimento di 250 gigabyte da più computer a 229 dollari potrebbe essere una buona idea per qualche famiglia molto organizzata o una piccola ditta.
CrashPlan è stato uno dei primi servizi a offrire backup online a condizioni umane ed effettua un vero backup integrale di tutto il sistema. Sono due ragioni per prediligerlo.
Il backup integrale va impostato volontariamente, ma può essere fatto e non tutti gli altri sistemi lo consentono. A differenza sempre di altri, CrashPlan usa intelligentemente la potenza del processore e se ne serve soprattutto quando Mac è inattivo, mentre rallenta se stiamo usando il computer a pieno ritmo. È inoltre possibile fermare del tutto l'upload nel caso abbiamo bisogno dell'intera banda disponibile per il caricamento di dati verso Internet (che è un canale indipendente dal download, dallo scaricamento; anche se il computer scarica a tutto spiano, il fatto non influenza l'upload e viceversa).
Mozy è stato uno dei primi servizi di backup online a comparire e ora in qualche modo risente del tempo che passa; accetta in input un disco solo e ha smesso di offrire capacità illimitata. Bisogna scegliere tra 50 gigabyte su un singolo computer per 66 dollari l'anno o 5,99 dollari al mese oppure 125 gigabyte da un massimo di tre computer per 110 dollari l'anno. Si capisce che l'avanguardia è di passaggio da altre parti anche dall'aspetto del sito, che porta malissimo i suoi anni; un sito aziendale trascurato è un primo segno che manca per così dire effervescenza.
Glacier è il nome dato da Amazon a un servizio anche misterioso in alcune caratteristiche, che si rifà alla durata immensa, e così la lentezza evolutiva, dei grandi ghiacciai. Più che un backup è un servizio di archivio, concepito per dati da mettere al sicuro e conservare ma che non interessa avere sempre a disposizione. O meglio, interessa poco: Glacier è il servizio online meno costoso in assoluto, se i dati si lasciano lì. Il prezzo invece sale se i dati

tra backup online e cloud

Nell'articolo abbiamo applicato una distinzione che potrebbe apparire nebulosa in alcuni casi (e in effetti lo è) però magari serve a chiarire come vengono intesi i servizi che funzionano attraverso Internet–
Nella nostra ottica un servizio di backup online copia i dati, da solo oppure dietro nostra indicazione, e li conserva perché tornino utili se qualcosa va male. Un servizio cloud fa la stessa cosa ma in più applica un livello di interattività superiore e funzioni che vanno oltre la mera copia di sicurezza. Per esempio, iCloud permette di lavorare in certi casi da un altro computer, tramite il sito icloud.com. Dropbox, come anche iCloud, applica una sincronizzazione trasversale tra più apparecchi. Quando devo preparare una presentazione su tecnologia e istruzione da tenere in una scuola, lavoro il più possibile su Mac con Keynote in modo che il documento sia salvato su iCloud. Al termine, apro Keynote su iPad e su iPhone ed ecco pronto il documento. Se poi applico su iPad una modifica dell'ultimissimo minuto, la ritrovo anche su Mac e iPhone. Lo stesso vale per certi documenti che salvo su Dropbox via iPad da Textastic o Editorial e posso aprire rapidamente dalla cartella Dropbox di Mac. Certamente grazie a questi servizi dispongo di copie di sicurezza del lavoro, ma la loro utilità va oltre. Mentre a CrashPlan posso solo chiedere di recuperare i dati in caso di bisogno. Ecco perché online, il puro backup è differente da un servizio di cloud.

iCloud è probabilmente il servizio più costoso, nella forma a pagamento. Per integrazione e facilità di uso, tuttavia, è senza rivali

vengono recuperati frequentemente o in grandi quantità.
Si specula da tempo su come funzioni il servizio dietro le quinte. Qualcuno sostiene che Amazon destini a Glacier le apparecchiature più antiquate e a fine vita; altri che vi sia un sistema di lettura dati capace di trattare un numero limitato di dischi e, davanti a questo, un altro sistema che ritrova nel magazzino e mette a disposizione il disco richiesto. Il concetto ricorda vagamente certi appendiabiti scorrevoli che si trovano nelle lavanderie o il nastro scorrevole che porta il sushi ai clienti in certi ristoranti giapponesi. E spiega perché la richiesta di recuperare dati spesso venga soddisfatta – da contratto – solo dopo un certo tempo che può arrivare anche a due ore.
Amazon offre anche un servizio di backup online più convenzionale, S3, con cinque gigabyte gratuiti e le consuete espansioni a pagamento. Interessante commercialmente, ma meno di Glacier, pressoché unico nel suo genere e con la possibilità di essere straordinariamente conveniente.

I servizi "da nuvola"

Prima del 30 settembre 2013 qualcuno ci aveva anche creduto, che Apple fornisse una piattaforma di backup online trasparente e pervasiva per tutti i nostri dati. È quasi andata così, se togliamo "tutti" dalla frase. Fino all'estate scorsa i fedeli di lunga data ai servizi via Internet di Apple – prima iTools, poi .Mac, dopo ancora MobileMe e infine, come oggi, iCloud – erano riusciti ad avere 25 gigabyte di dati online a costo zero, diciamo meglio compreso nell'acquisto di un Mac, iPhone, iPad, iPod touch. Arrivato il primo ottobre, però, il limite gratuito è passato a cinque gigabyte per tutti e il resto, se lo si vuole, è a pagamento.
Tutti i servizi di backup su cloud finiscono per essere a pagamento, passata una certa quota base di dati ed è ancora lontano il momento in cui il nostro Mac avrà un perfetto alter ego virtuale sempre sincronizzato con il nostro computer reale e al sicuro sui server di Apple, accessibile da ovunque attraverso qualsiasi apparecchio (a meno che uno ci pensi da solo comprandosi capacità di elaborazione via cloud, ma questo probabilmente è il tema di un altro articolo). Qualcuno neanche contempla l'idea di un backup totale, persino a pagamento. In effetti le funzioni attuali dei sistemi di copia di sicurezza su cloud suggeriscono a volte strategie che superano la concezione classica del backup, specie nel caso di iCloud. Sul quale vale la pena di spendere qualche parola in più prima di passare alla presentazione di altri servizi possibili come alternativa o complemento.
Lasciando da parte la strategia globale di backup di Apple, iCloud pone un quesito interessante come minimo per un impiego di Mac relativamente semplice, che faccia uso di sole app capaci di salvare su iCloud: siamo sicuri che un backup integrale serva davvero? Ripeto, tralasciamo per un momento il quadro globale e concentriamoci solo su iCloud. Un baco software fa saltare per aria il sistema e ci troviamo sulla più classica delle isole deserte, solo che stavolta abbiamo un modem satellitare a disposizione e l'eredità di uno zio d'America per pagare i conti della connessione.
L'hardware è a posto e la partizione di recupero è intatta. Scarichiamo una copia di OS X da App Store e, dopo averla installata, ri-scarichiamo le app una per una. E poi i dati: non solo i documenti di Pages o Numbers, ma i parametri di ricerca di Spotlight, i Preferiti di Safari, le password per il Portachiavi, le note, la posta, i contatti, il calendario. Non è finita: via iCloud, arrivano tutti gli acquisti effettuati via iTunes. La musica, le app, i libri. Le foto organizzate in album sono state salvate in iCloud. Ritroviamo – se abbiamo salvato a suo tempo in iCloud – i PDF di Anteprima, gli RTF di TextEdit, i filmati di iMovie, i brani elaborati con GarageBand, gli script elaborati con AppleScript e i flussi di lavoro generati con Automator.

Per non parlare delle applicazioni indipendenti, per esempio se usiamo Pixelmator per la grafica bitmap.
Ripassiamo l'elenco. Quanto abbiamo ricostruito del sistema originale? Molto, per qualcuno moltissimo, in un numero di casi che tendono a crescere il 100 percento. Ci sono vari distinguo – per esempio io scrivo in BBEdit e oggi dovrei fare ricorso a Dropbox o qualche altro sistema; grandi raccolte di PDF cozzano con il limite dei cinque gigabyte gratuiti e non parliamo di filmati – ma nelle linee generali, iCloud potrebbe costituire un backup integrale o quasi, senza che ce ne accorgiamo. Con una spesa aggiuntiva per ampliare lo spazio sfruttabile dalle applicazioni, e ricordando che le foto o la musica o le app (ma i loro dati sì) non contano nel limite, iCloud non è lontano dall'essere una soluzione completa. Atipica e ancora da migliorare, va da sé.

Dropbox, il vice iCloud

La visione di Apple su iCloud è probabilmente di estensione pluridecennale o qualcosa del genere. Oggi è molto più vicina al debutto che al compimento e se iCloud è perfetto per alcune attività o abitudini, per altre irrita o è inutile. Le due caratteristiche meno apprezzate di iCloud credo siano il legame esclusivo di un documento con l'applicazione che lo ha salvato nel servizio (un documento RTF salvato da TextEdit può essere recuperato e aperto solo via TextEdit e pazienza se questa app non esiste in versione iOS, per dire) e l'assenza di un filesystem, ossia della capacità di organizzare i dati a prescindere dalle applicazioni. È impossibile a una persona normale avere un elenco di documenti presenti su iCloud e magari suddividerli in cartelle come si farebbe nel Finder. L'unico modo di vedere i dati in iCloud consiste nell'aprire programmi compatibili con il servizio, ognuno dei quali mostrerà solo quelli di propria competenza attraverso il menu Apri o il menu Salva. Anteprima mostra solo i PDF, Pages solo i propri documenti e così via.
È qui che Dropbox si è imposto come vice iCloud. Si integra con il Finder e offre un filesystem. In sostanza è centrato sui documenti, dove invece iCloud è focalizzato sulle applicazioni. Lo trovo impagabile dal momento che produco una quantità ingente di documenti di testo puro, il più delle volte HTML oppure Markdown (una maniera semplificata di scrivere HTML essenziale). Quando lavoro su Mac li produco con BBEdit, che non ha un corrispondente su iOS. Quando mi trovo su iOS utilizzo Textastic o Editorial; il primo ha anche un corrispondente su Mac e quindi teoricamente potrei condividere i suoi documenti attraverso iCloud; ma Textastic, ottimo editor di testo su iPad o iPhone, semplicemente

un messaggio solo: vuota il cestino

Giostrare più apparecchi su iCloud significa dover fare attenzione al limite di cinque gigabyte gratuiti di iCloud– **In caso di emergenza, c'è un modo infallibile su una configurazione standard di iCloud per liberare una certa quantità di spazio almeno nel breve periodo: aprire Mail e, dal menu Mailbox, svuotare le caselle degli elementi cancellati e della posta indesiderata. Chiaramente è una mossa che dura solo fino a quando si riaccumula posta su Mail e riporta vantaggi solo dopo un certo tempo, quando cestino e posta indesiderata si siano eventualmente riempiti. In certi casi è una mossa indispensabile, specie quando abbiamo un iCoso, magari un iPhone da sedici gigabyte, con problemi di spazio. Lavorare sulla sua copia di Mail ha effetto relativo e porta via molto tempo; molto meglio farlo da Mac.**

Farsi un'idea precisa in anticipo dei prezzi di Glacier (e dell'altro servizio Amazon, S3) non è immediato, ma può trattarsi di un investimento in archivio online dalla convenienza straordinaria rispetto a qualsiasi altra offerta

SpiderOak, con il proprio sistema a conoscenza zero, vanta il livello di sicurezza dei dati più avanzato possibile

non è degno di allacciare i biblici calzari a BBEdit su Mac. Di conseguenza affido la sincronizzazione dei file a Dropbox. Lavorando con programmi che producono grandi quantità di dati, Dropbox ha una dote straordinaria che è l'upload intelligente. Aggiungiamo un megabyte a un file di 500 megabyte su Dropbox? Il servizio fa viaggiare su Internet solo quel megabyte di differenza tra la vecchia versione e quella nuova e pertanto rende veloce l'aggiornamento. Lo fa anche iCloud, ma non è una dote comune a tutti i servizi.
Dropbox cerca di crescere aggiungendo funzioni e da un po' è in grado per esempio di sincronizzare le foto tra più apparecchi; una delle vie per aumentare la quantità di spazio gratuito su Dropbox è proprio dare l'OK all'importazione automatica delle foto.
Da questo punto di vista, il servizio parte con soli due gigabyte gratis. In mancanza di intenzioni di spesa, diventa necessario cercare altri amici disposti ad accettare un invito (mezzo gigabyte in più per ogni convertito), seguire il tutorial iniziale all'atto dell'iscrizione, dare il consenso alla sincronizzazione delle foto, adottare Mailbox su iOS e tenere d'occhio le novità sul servizio in attesa di promozioni o possibilità eccezionali di aggiornamento. Mailbox è un programma per ottimizzare l'amministrazione della posta, che regala un gigabyte gratis di spazio Dropbox a chi, scaricato il programma, lo collega al proprio account del servizio. Il gigabyte resta anche se un minuto dopo si butta via Mailbox e naturalmente l'idea di riprovare un minuto dopo a ricollegarsi per ottenere un secondo giga gratis non funziona. Il massimo spazio gratuito ottenibile oggi si ferma a 16 gigabyte.

Il "dischi" di Google e Microsoft

Oggetto perenne di polemiche a causa del suo atteggiamento non sempre limpidissimo verso la privacy, Google offre di fatto una serie di servizi di buona qualità, come la posta elettronica di Gmail oppure i programmi via browser di Google Documenti, versatili per produrre documenti di ottima fattura che è agevole condividere. Decidere se contribuire alla Grande Profilazione Globale da parte di Google in cambio di servizi tutto sommato di ottimo livello sta solo a noi. Se la risposta è positiva, Google Drive parte da 15 gigabyte gratuiti, come sempre espandibili a pagamento. Drive si situa a mezza strada tra iCloud e Dropbox: si può optare per una sincronizzazione locale-server come fanno i due servizi oppure usarlo semplicemente per copiare a mano i file che si desiderano conservare online. L'ecosistema di Google Drive innesta una marcia in più se facciamo uso intenso dei suoi Google Documenti, comprensivi di videoscrittura, foglio di calcolo, presentazioni, disegno vettoriale e form, moduli facili da compilare che permettono di memorizzare automaticamente i dati dentro uno spreadsheet. I form sono molto

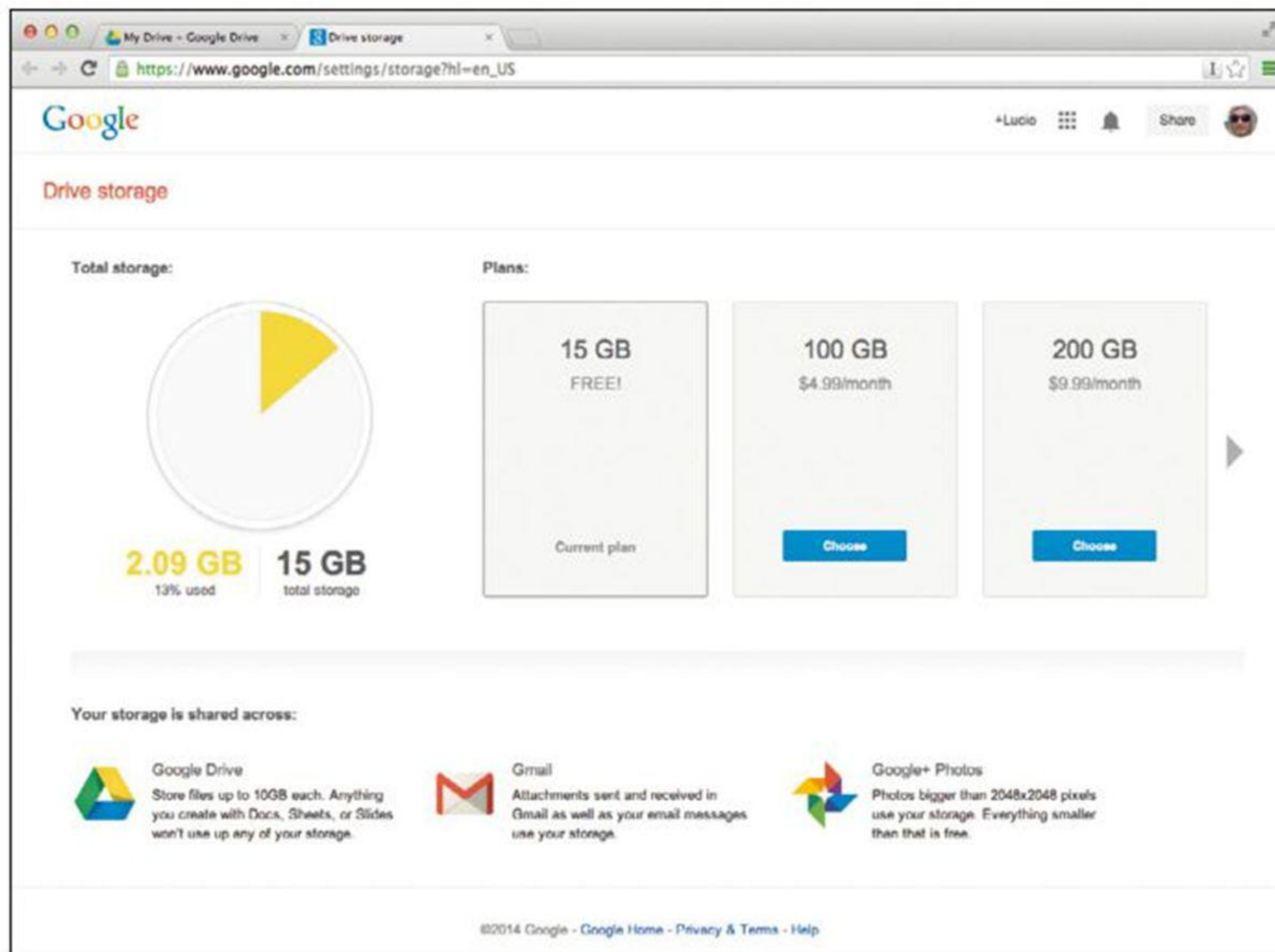
potenti e altrettanto sottovalutati. L'offerta di disco-cloud Microsoft si chiamava SkyDrive ma, per ragioni di marchi, ha dovuto ribattezzarsi OneDrive. Parte da sette gigabyte gratuiti e permette a pagamento di toccare i 200 gigabyte. Nell'ambito delle opzioni a pagamento è tra i servizi più economici e, se si fa uso pesante di strumenti di lavoro Microsoft a partire da Office, può valere la considerazione. La scelta dipende da quanto e quanto spesso si lavora su iPhone e iPad, e con quali applicazioni. Chiaramente l'arrivo di Microsoft Office per iPad, di cui si tratta in un'altra parte di questo stesso numero di Applicando, ha cambiato le carte in tavola anche per quanto riguarda la valutazione di OneDrive. Il solo accesso ai servizi di Office 365, peraltro a pagamento, sinora era un'opzione poco convincente come "traino" per OneDrive, il quale alla fine poteva proporsi soprattutto per la parte di stoccaggio dati. Ora invece OneDrive può presentarsi come un elemento di snodo per tutti i servizi cloud legati a Office in versione desktop e mobile, il che aumenta ovviamente il suo appeal. Certo molto, se non tutto, dipende dalla nostra volontà di puntare decisamente sul nuovo Office per il mondo iPad.

Gli ultimi tre

Copy si presenta con le stesse premesse di Dropbox, ma essendo più giovane e meno noto deve correre di più. Così offre 15 gigabyte gratis dall'inizio e un'attenzione particolare alla sicurezza, dettaglio su cui Dropbox ha mostrato incertezze in passato. Inoltre ogni amico che accetta l'invito e si iscrive fa guadagnare altri cinque gigabyte di spazio gratuito. Le opzioni aziendali di Copy vengono reclamizzate come molto competitive nei costi rispetto a Dropbox e Box e un team di cinque persone può iniziare addirittura a costo zero. Nelle situazioni a pagamento o dove lo spazio gratis risulta poco, va tenuta presente l'opzione che Copy chiama Fair Share e che suddivide l'onere di una cartella condivisa tra quelli che la condividono. In altre parole, se esiste su Copy una cartella da venti gigabyte di materiale condivisa tra quattro persone, ognuna di essere sta consumando cinque gigabyte di proprio spazio. Su Dropbox, ognuno consuma venti gigabyte. Se ci si può permettere di ignorare Dropbox, che frequentemente diventa una imposizione da parte di chi ci sta intorno, Copy è il modo migliore di considerare una anteprima di backup online rispetto a iCloud.
SugarSync è uno dei servizi da più tempo in attività, considerando che per il solo stoccaggio delle foto era già in attività nel 2006, oggi ha abbandonato l'idea di regalare spazio e si è concentrato più sulla sincronizzazione che sul semplice spazio disco. Lo si può provare per trenta giorni gratis con un limite di spazio di 60 gigabyte. L'ho provato almeno un paio di volte trovando sempre eccessiva l'invasività della sua applicazione di sincronizzazione, che più di altre ha faticato per convivere con altri

Nuovo arrivato, Copy ha bisogno di marketing aggressivo. Così gioca sul prezzo superando in corsa i rivali più accreditati

oltre ogni limite

Che succede se oltrepassiamo il limite di gigabyte gratuiti di un servizio di backup via cloud?– Dipende dal servizio ovviamente, ma ci possiamo tipicamente aspettare un messaggio di allerta e l'invito a rientrare nei giusti confini prima che si può. Per esempio, Dropbox è piuttosto elastico e consente un leggero sforamento per un breve periodo di tempo, del quale è sventato pensare di approfittare a tempo indefinito. Non durerà e comunque le garanzie di affidabilità nella situazione sono zero. iCloud accetta il materiale in più, ma sospende tutte le proprie funzioni attive e per esempio smette di sincronizzare tra più apparecchi. È sempre bene tenersi un cuscinetto serio e affrontare magari qualche piccolo sacrificio in termini di dati, ma tenersi larghi. Anche se i gigabyte gratis su iCloud sono cinque, bado sempre di avere almeno mezzo giga libero e così su Dropbox e qualunque altro servizio. I costi in tempo e scomodità di trovarsi in carenza di spazio all'ultimo momento sono elevati e, davvero, se viviamo sempre in bilico sull'ultimo kilobyte di spazio libero, meglio spendere qualche euro e lavorare come si deve.

Specialmente se si usano le applicazioni web integrate, Google Drive con i suoi 15 gigabyte fa gola

sistemi in contemporanea (problema che per esempio non si pone per Dropbox e Copy). Conosco anche persone che lo amano molto e mai tornerebbero indietro. Una prova gratuita può chiarire i dubbi.

Uno dei servizi meno noti e più da apprezzare in campo di backup via cloud è SpiderOak. Si distingue poco o nulla dalla massa se si fa riferimento allo spazio gratis o ai prezzi; si parte da due gigabyte gratuiti con la possibilità di arrivare fino a dieci, un gigabyte per volta, invitando altri amici. Per ogni cento gigabyte in più si spendono dieci dollari al mese, oppure cento l'anno. Dove SpiderOak prende il volo rispetto agli altri è nella sicurezza. Il software di gestione del servizio viene progressivamente reso pubblico con licenza libera, man mano che lo sviluppo della piattaforma procede. In questo modo una persona competente può verificare l'assenza di rischi nella confidenzialità dei dati. Questo non significa debolezza della piattaforma, tutt'altro. SpiderOak vanta un sistema a conoscenza zero: i dati sono sottoposti a cifratura estremamente forte in ogni momento, dalla partenza da Mac all'arrivo nei server, con un procedimento che rende impossibile la lettura per chiunque non sia il legittimo proprietario. Sui server – se si usa l'applicazione apposita invece dell'interfaccia web – non si trovano chiavi di codifica e niente e nessuno in SpiderOak, umano o macchina, è in grado di spiare dati dei clienti. Non è esattamente la situazione di Dropbox, per dire.

Il sistema continua a sviluppare nuove funzioni l'ultima delle quali è Hive, una cartella specifica che sincronizza "alla SugarSync" tra tutti gli apparecchi collegati quello che c'è dentro. Gli account forniti attualmente sono dotati di una chiave per crittografia a chiave pubblica a 3.072 bit, molto robusta. Sul sito di SpiderOak scrivono che al momento queste chiavi non servono a nulla, ma nei piani di sviluppo sono previste forme di collaborazione e condivisione multiutente la cui segretezza e impenetrabilità sarà appunto garantita dall'uso delle chiavi suddette. Se si tratta di dati confidenziali che vogliamo o dobbiamo mettere in rete ma non ci fidiamo, SpiderOak è assolutamente il posto migliore possibile. Il sistema dispone anche di una curiosa forma di condivisione, per la quale si passano al destinatario indirizzi web composti in modo particolare, sicurissimi perché impossibili da scoprire per i meccanismi di ricerca automatici che perlustrano la rete a nome di Google e mille altri operatori. SpiderOak non è il mio sistema principale per fare backup online; tuttavia mi affido a lui per poche operazioni di segretezza essenziale che nessun altro servizio può garantire nella stessa maniera.

Un'idea di backup online

Personalmente non sono ancora arrivato ad affidare un backup completo di Mac a un servizio online. I dati che devo assolutamente conservare per lavoro sono di dimensioni relativamente piccole, per esempio file HTML molto più che video, e di conseguenza un backup online completo riguarderebbe, nel mio

caso, molto più i file di sistema e le applicazioni che i dati e i documenti. Questi sono file relativamente poco strategici: una volta installato Mavericks, predispongo sempre un disco esterno di emergenza con un sistema operativo pronto a partire e una copia di OS X pronta da installare. In caso di emergenza sarei operativo entro pochi minuti e potrei avere reinstallato OS X sul disco principale nel puro tempo tecnico necessario. Ripristinerei abbastanza rapidamente le applicazioni da Time Machine o da iCloud e il mio fermo macchina sarebbe assai limitato. Più importante, il mio lavoro consente in caso di emergenza di fare molto, quasi tutto via web senza bisogno di altri strumenti diversi da un browser.
Per questo mi appoggio online, per ora, alle parti gratuite di iCloud, Dropbox (per i file di testo e la condivisione), Copy (missioni speciali: file molto grandi da condividere) e SpiderOak (missioni segretissime: file che ho convenienza ad avere in rete, ma nessuno deve poter toccare).
Utilizzo inoltre Google Drive per la sola condivisione di documenti su cui si deve lavorare in squadra, approfittando delle applicazioni messe a disposizione dal servizio.
Complessivamente faccio backup online di circa cinquanta gigabyte, una cifra ridotta rispetto per esempio a chi lavora con l'audio o con il video, o con le immagini a livello professionale. Per queste situazioni è certamente preferibile puntare su un singolo servizio e reperire a pagamento lo spazio che serve, sicuramente in quantità più ingente di quelle citate. Sarà particolarmente importante una buona banda in upload, per evitare i colli di bottiglia del trasferimento verso il server in rete.

CrashPlan è il servizio di backup ideale per avere una copia di sicurezza integrale di Mac su Internet. Siccome può usare anche un disco esterno, o quello di una persona fidata, è anche una buona alternativa a Time Machine

i servizi di backup online/cloud citati nell'articolo

servizio	URL	Spazio gratuito (GB)	Prezzo minimo abbonamenti a pagamento	Note
BackBlaze	backblaze.com	no	50 dollari per un anno o 5 dollari al mese	Invio disco di ripristino (a pagamento)
Bitcasa	bitcasa.com	20	79 euro l'anno per 1 TB	-
Box	box.com	10	4 euro per utente al mese	-
Carbonite	carbonite.com	no	59,99 dollari l'anno per singolo computer	-
Copy	copy.com	15	99 dollari l'anno per 250 GB	-
CrashPlan	code42.com/crashplan	no	59,99 dollari l'anno	Backup gratis su disco fisico locale
Dropbox	dropbox.com	2-16 GB	99 dollari l'anno per 100 GB	Importazione foto
Glacier	aws.amazon.com/glacier	no	1,1 centesimi di dollaro al mese per GB	Archivio puro; tariffazione sul download
Google Drive	drive.google.com	15	4,99 dollari al mese per 100 GB	-
iCloud	icloud.com	5	16 euro l'anno per 15 GB	Integrazione OS X e iOS
Mozy	mozy.com	no	5,99 dollari al mese per 50 GB	-
OneDrive	onedrive.live.com	7	25 dollari l'anno per 57 GB	-
S3	aws.amazon.com/s3	5	da 8,5 centesimi di dollaro per GB in giù	Consigliato per quantità di dati molto grandi
SpiderOak	spideroak.com	2-10 GB	100 dollari l'anno per ogni 100 GB	Sicurezza elevata
SugarSync	sugarsync.com	no	74,99 dollari l'anno per 60 GB	Prova gratuita 30 giorni

come cambia il libro

—Maurizio Uscieri

Un Mac, un iPad, persino un iPhone ci danno molta libertà di leggere e pure di creare: ecco l'ecosistema "editoriale" che Apple ci mette a disposizione gratuitamente. E anche le alternative più trasversali

Inutile lanciare slogan che sanno di costruito come dire che il 2014 sarà l'anno del libro elettronico. Diciamo piuttosto che Apple ha lanciato una serie di prodotti e possibilità che cambiano il modo di leggere, come ha fatto Amazon con il suo Kindle. Un iPad è meno ideale del Kindle per leggere, però dispone di mezzo milione di applicazioni che Kindle non ha proprio. E poi la novità del 2013 è stata la comparsa, con OS X 10.9 Mavericks, di iBooks per leggere libri elettronici anche su Mac... non precorriamo i tempi, però. In queste pagine gireremo attorno al concetto di libro tradotto per i tempi moderni, in cui si può chiamarlo e-book.

Libri da leggere

I dirigenti di Apple hanno dichiarato di recente che Steve Jobs era riluttante a creare una piattaforma di vendita e fruizione di libri, come Apple aveva già fatto con successo per la musica, e che si era ricreduto pensando che ciò avrebbe dato ancora più lustro a iPad.

Questo ha portato alla realizzazione di iBooks prima per iPad, poi anche per iPhone e iPod touch – dove qualcuno pensava lo schermo fosse troppo piccolo – e infine anche per Mac dentro Mavericks. Si tratta di un'altra sfida di Apple ai luoghi comuni, dato che gli studi degli esperti affermano che il computer è il luogo meno gradito per la lettura. Molto meglio un iPad di un computer, ha affermato già nel 2010 il guru dell'usabilità Jakob Nielsen, e si va più veloci a leggere sulla carta che sugli e-book.

Dopo la comparsa di iBooks su Mavericks, Apple ha completato anche per i libri lo stesso tipo di ecosistema che ha portato al successo con iTunes: su iBookstore è possibile reperire una quantità impressionante di libri elettronici in italiano e in altre lingue, a pagamento e gratuiti dove è possibile.

iBookstore si consulta tramite iTunes, come accade per la musica, ma anche da iBooks stesso, che dispone di una interfaccia di consultazione di fatto identica. Ci si può costituire una collezione di libri senza mai aprire iTunes, usando unicamente iBooks. Per chi tiene acceso iCloud, iBooks assicura la sincronizzazione dei libri acquistati tra tutti gli apparecchi. Un libro preso su iPad si propagherà alla prima sincronizzazione anche su iPhone, Mac, tutti gli apparecchi collegati allo stesso Apple ID. E non solo, perché vengono sincronizzati anche i segnalibri e le annotazioni. Se leggete un libro su Mac e ponete un segnalibro sulla pagina, potrete aprire lo stesso libro su un iPhone mentre siete in stazione ad attendere il treno e il libro si aprirà esattamente dove lo avevate lasciato su Mac. Una volta tornati al Mac, questo rispecchierà i progressi nella lettura, se avete spostato il segnalibro su iPhone e se c'era connessione, in modo da rendere possibile il lavoro di iCloud. Vale per i segnalibri e anche per le annotazioni, secondo una filosofia per cui il libro non risiede veramente sugli apparecchi ma in realtà su iCloud e su ogni apparecchio se ne trova una copia che viene

a caccia di libri gratis

Non è ancora tempo di buttare via tutti i libri di carta e sostituirli con copie elettroniche per risparmiare spazio e avere pagine che non ingialliscono– Amazon ha avviato programmi che prevedono l'acquisto di un libro e la disponibilità contemporanea di carta ed e-book, ma oggi nessun servizio di grande diffusione ritira vecchi tomi per dare in cambio nuovi e-book. Il passaggio sarà graduale e a velocità diverse, dipende dall'entusiamo personale, e la nostra previsione è che di carta ne avremo sempre intorno, semplicemente molta meno e solo in casi specifici. Merita però aprire una parentesi nel caso dei classici. Senza entrare nei gineprai del diritto d'autore, diciamo che un testo prodotto prima del '900 è libero da diritti. Da sempre si può acquistare in libreria una copia di Pinocchio, Odissea, Moby Dick, Alice nel Paese delle Meraviglie, Decamerone, Divina Commedia, con originale a fronte, illustrazioni di pregio, copertina elegante, note a corredo, una introduzione colta; ora si può anche recuperare su Internet il testo puro e originale del libro, gratis e in piena legalità, purché qualcuno se ne sia occupato. Lo ha fatto Project Gutenberg (gutenberg.org), per esempio, raccogliendo fino a oggi 42.000 titoli liberi da copyright negli USA (le leggi europee sono un po' diverse, la sostanza però resta e moltissimi titoli sono sicuramente scaricabili in buona fede). I testi sono per la gran parte in lingua non italiana.

Di testi esclusivamente italiani di occupa LiberLiber (liberliber.it), secondo cui il proprio sito offre 2.500 titoli, ai quali si aggiunge musica libera da diritti, audiolibri e altro. Cercare documenti di tipo testo di pubblico dominio (public domain) può dare risultati interessanti anche su Europeana (europeana.eu), un sito messo a punto dall'Unione Europea per valorizzare il patrimonio culturale del Vecchio continente.

Per cominciare a farsi una libreria di e-book gratuiti, sono punti di partenza meritevoli. Se usate Kindle, Kobo, Google Play, lo stesso iBooks troverete una grande offerta di testi gratuiti anche più moderni, sempre però nell'intento di favorire acquisti successivi. Gutenberg e LiberLiber sono gli unici gratuiti nel senso che non hanno secondi fini. Naturalmente una donazione anche piccola a questi progetti appare eticamente appropriata; LiberLiber chiede esplicitamente due euro una tantum – del tutto facoltativi – come entrate nel sito. Sta alla coscienza di ciascuno decidere se aiutare progetti liberi su Internet oppure solo approfittarne.

Riservare alla produzione dei vostri libri elettronici una Apple ID apposita vi risparmierà molti problemi successivamente. Anche se regalate libri e non li vendete, fatelo con una Apple ID diversa da quella con cui li comprate

Fondamentale nella produzione di libri creati con iBooks Author la colonna di sinistra nella finestra di lavoro, dove si inseriscono rapidamente i titoli dei capitoli e delle sezioni, e da cui spunta solitamente il cassetto degli stili, imprescindibili

continuamente aggiornata. È possibile che iBooks proponga un aggiornamento per un libro esattamente come App Store per una App, posto che l'autore abbia apportato modifiche a quanto già pubblicato.
A proposito di iBooks, la sua interfaccia ha perso quasi tutto lo scheuomorfismo che l'ha caratterizzata fino a iOS 6 (lo scheuomorfismo è l'uso di elementi di interfaccia che richiamano nell'aspetto oggetti della vita reale). In particolare i libri scaricati e presenti sul computer ora sono visualizzati senza fare finta che si trovino su uno scaffale di legno.
Sono ancora presenti come elementi grafici l'arrotolarsi della pagina virtuale al momento di girarla e, eliminabile attraverso una preferenza, lo spessore illusorio delle pagine sottostanti a quella che si sta leggendo. Lo spessore disegnato rimane sempre uguale e non cambia con lo sfogliare il libro; iBooks lo sa e provvede a segnalare nell'interfaccia il numero di pagine che manca alla fine del capitolo. Il numero può variare secondo la dimensione del carattere usato per visionare il testo, se la lettura avviene su uno schermo a orientamento orizzontale o verticale e così via. I caratteri a disposizione sono sette e permettono di personalizzare l'aspetto di qualunque libro. Questa è una caratteristica degli e-book insolita rispetto alla tradizionale lettura su carta, che facilita molto l'uso anche su apparecchi dallo schermo piccolo come quello di un iPhone, oppure per chi ha una vista bisognosa di supporto.
In omaggio al nuovo corso di Apple per le App che funzionano su tutte le sue macchine, iBooks è piacevolmente omogeneo nell'esperienza, su ogni piattaforma. L'unica differenza, in positivo, è che la versione Mac può tenere aperti più libri contemporaneamente, cosa impraticabile su iOS.

Libri da scrivere

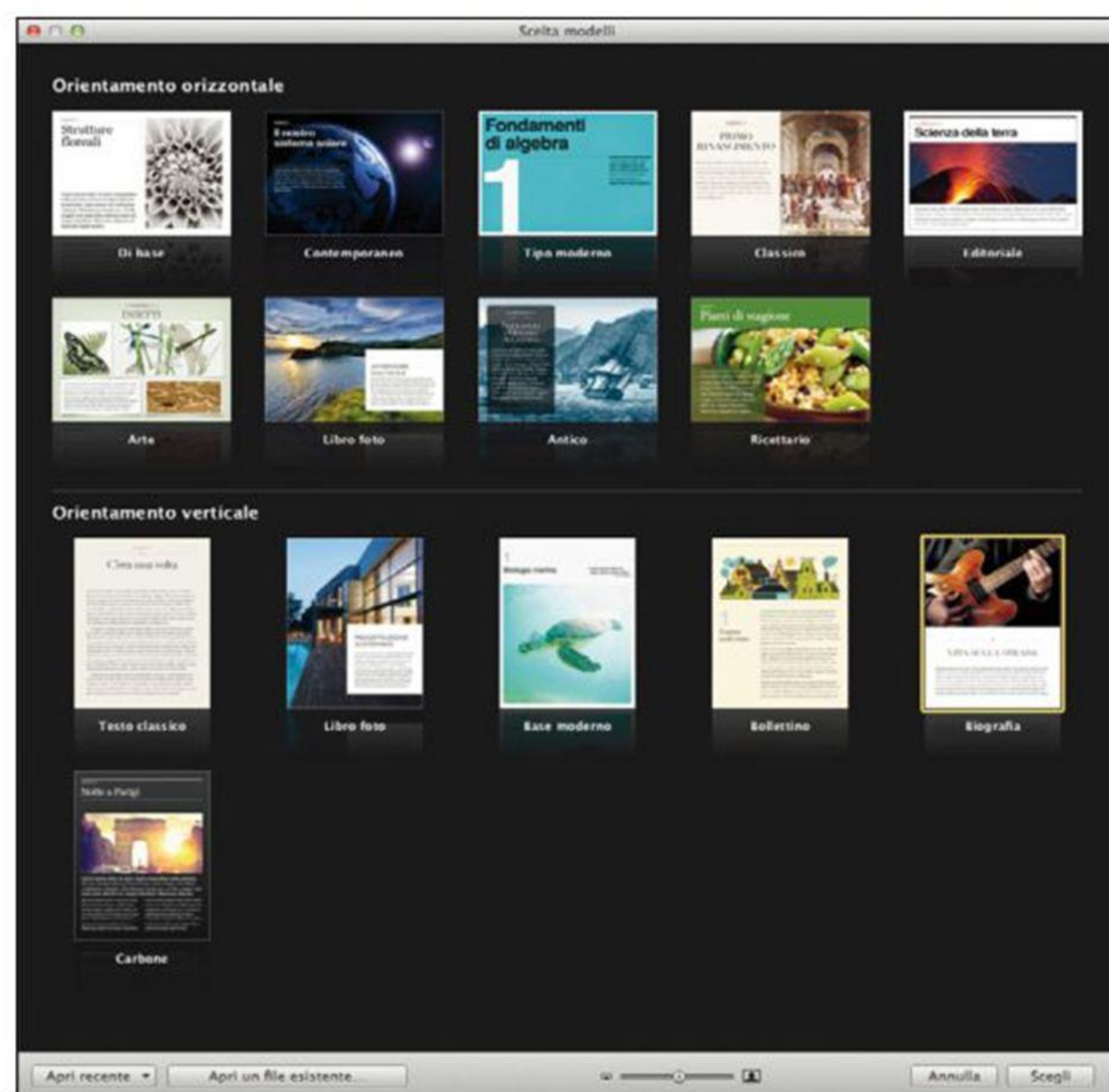
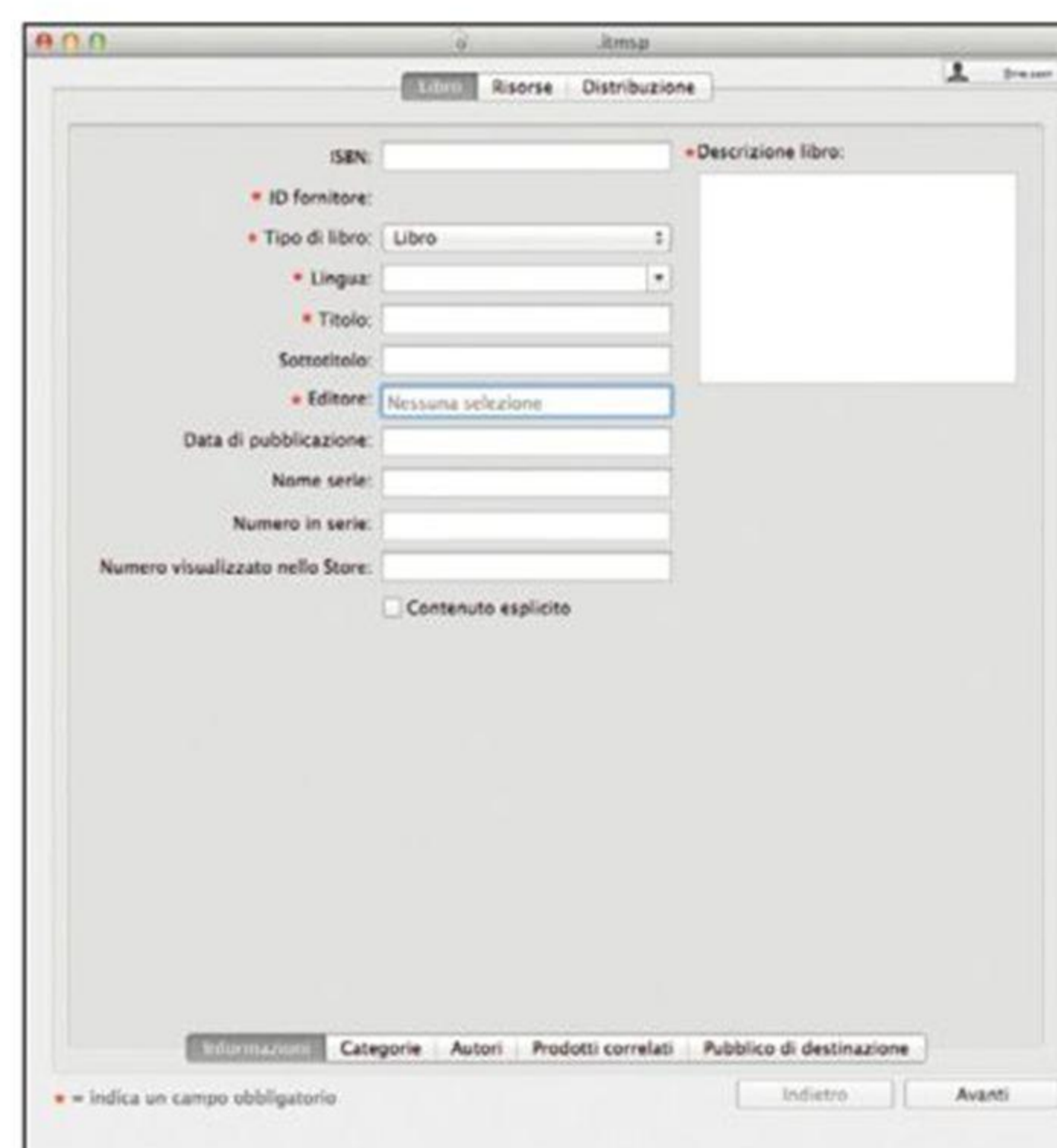
Si dice che l'Italia sia Paese di poeti, santi, navigatori e romanzieri con un libro nel cassetto. Questo deve essere vero anche per altre nazioni, in quanto Apple si è presa il disturbo di mettere a punto un sistema per produrre su Mac in modo facile, assimilabile all'uso di una applicazione come Pages o Keynote, libri su misura per iPad. Si chiama iBooks Author ed è stata in un certo senso la prima a introdurre la logica del software gratis culminata nel rilascio, a fine 2013, di una gran quantità di programmi Apple in forma gratuita per gli utenti di Mac, iPhone e iPad. È già diventato scontato usare gratis la versione aggiornata di iMovie oppure Numbers, per non parlare del sistema operativo Mavericks. iBooks Author fece tuttavia sensazione anche perché giocava nettamente in anticipo rispetto a qualsiasi altra concorrenza. L'applicazione, che si scarica gratuitamente da Mac App Store, è

primo controllo

Aprire in iBooks un e-book in formato ePub "fatto in casa" corrisponde a un primissimo livello di controllo qualitativo, dato che il programma segnalerà gli errori più evidenti che potete avere commesso nel sistemare il codice – Per un controllo più accurato e decisivo vale naturalmente lo strumento interno di iTunes Producer. Se lavorate senza avere precisamente in mente la piattaforma di Apple, rivolgetevi a epubcheck, un progetto open source patrocinato da IDPF (International Digital Publishing Forum), l'organismo che sancisce lo standard ePub. Si trova alla pagina github.com/IDPF/epubcheck. Un metodo più spiccio, per fare esperimenti e su piccoli libri, è usare la pagina web validator.idpf.org/ che fa funzionare una copia di epubcheck online. Il file deve essere inferiore ai dieci MB di dimensione.

arrivata alla terza versione e ancora oggi è inarrivabile per facilità di utilizzo e potenziale creativo. Si inizia a usarla facilmente, alla stregua di un Pages o un Keynote, selezionando una impostazione iniziale tra quelle già presenti e personalizzandola con testo, immagini, filmati, inserti interattivi eccetera. Una persona esperta può partire da zero e anche dare vita a qualcosa di veramente diverso ricorrendo alla programmazione. iBooks Author produce infatti quelli che Apple chiama iBook, libri interattivi, tali esattamente perché la loro struttura è basata su codice che comincia con l'HTML, quello dei siti Internet, per diventare sempre più sofisticato grazie a estensioni proprietarie create da Apple, che consentono anche a un neofita effetti e risultati altrimenti difficili da raggiungere.

La sofisticazione, il pregio principale degli iBook, costituisce anche il suo limite: un iBook, oggi, funziona solo ed esclusivamente su iPad. Da iBooks Author si possono esportare i libri in formato PDF oppure in formato testo, perdendo per forza tutta l'interattività e le parti animate, ma ottenendo documenti che possono essere letti su qualsiasi piattaforma con un normale editor o lettore.

La limitazione al solo iPad dipende dal fatto che, se Apple offre gratis una App di queste capacità, lo fa naturalmente nel suo interesse. Non è detto che sia un male; oggi come oggi iPad è di gran lunga il tablet più diffuso e un iBook potrà essere consultato da tutti gli interessati in molti ambienti. Primi fra tutti le scuole dove è stato adottato un programma per la fornitura di iPad a studenti o docenti. In America, dove Apple è storicamente fortissima nel settore K-12 (come chiamano l'ambito dell'istruzione primaria e secondaria inferiore), non si contano gli insegnanti che hanno adottato iBooks Author per creare dispense a uso dei propri studenti o

La scelta iniziale delle impaginazioni precotte di iBooks Author. Attenzione perché quelle orizzontali funzionano anche in verticale e quelle verticali… solo in verticale

La pubblicazione di un libro su iTunes via iTunes Producer si riduce a una compilazione burocratica di un gran numero di campi, posto che i problemi tecnici siano stati risolti in precedenza

iTunes Producer è il tramite per gli aspiranti autori autopubblicati su iTunes sezione libri (di fatto, da Mavericks in poi, iBookstore)

giusto in tempo, o quasi

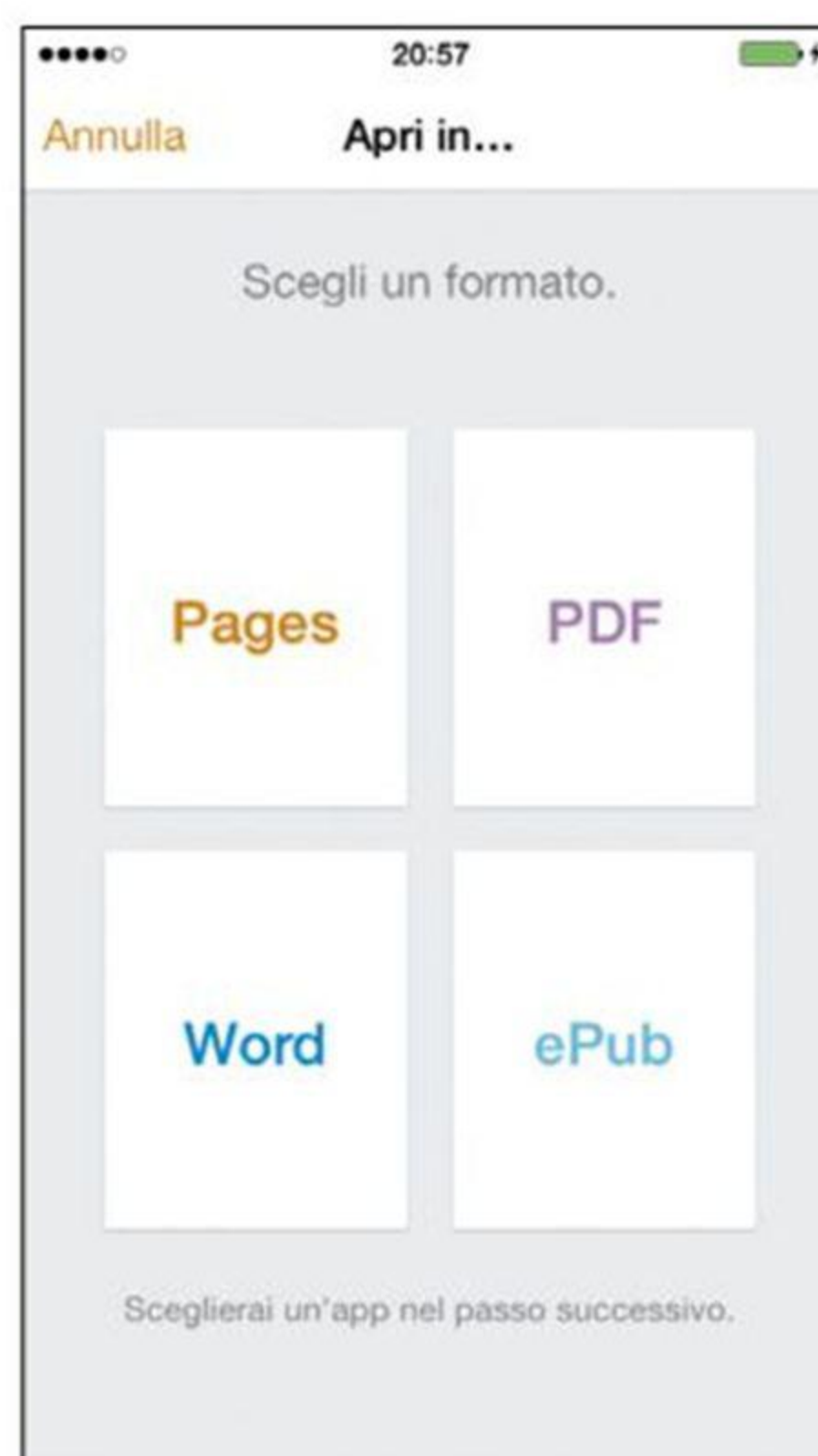
Steve Jobs non era del tutto convinto di lanciare un'iniziativa come iBookstore– **Eddy Cue, responsabile per i servizi software e Internet di Apple, ha raccontato in una recente occasione pubblica che Steve Jobs era poco incline all'idea di aprire un negozio di libri elettronici con il marchio Apple, dato che percepiva lo schermo di iPhone come troppo piccolo per una lettura profittevole. L'arrivo di iPad tuttavia cambiò tutto e il fondatore di Apple si lasciò convincere dall'idea di iBookstore attorno a novembre 2009, racconta Cue, due mesi prima del primo annuncio pubblico di iPad e circa un semestre prima del suo arrivo nei negozi.**

della propria scuola, quando non veri e propri libri di testo distribuiti gratuitamente o venduti attraverso iBookstore. Affronteremo questo discorso più avanti nell'articolo.

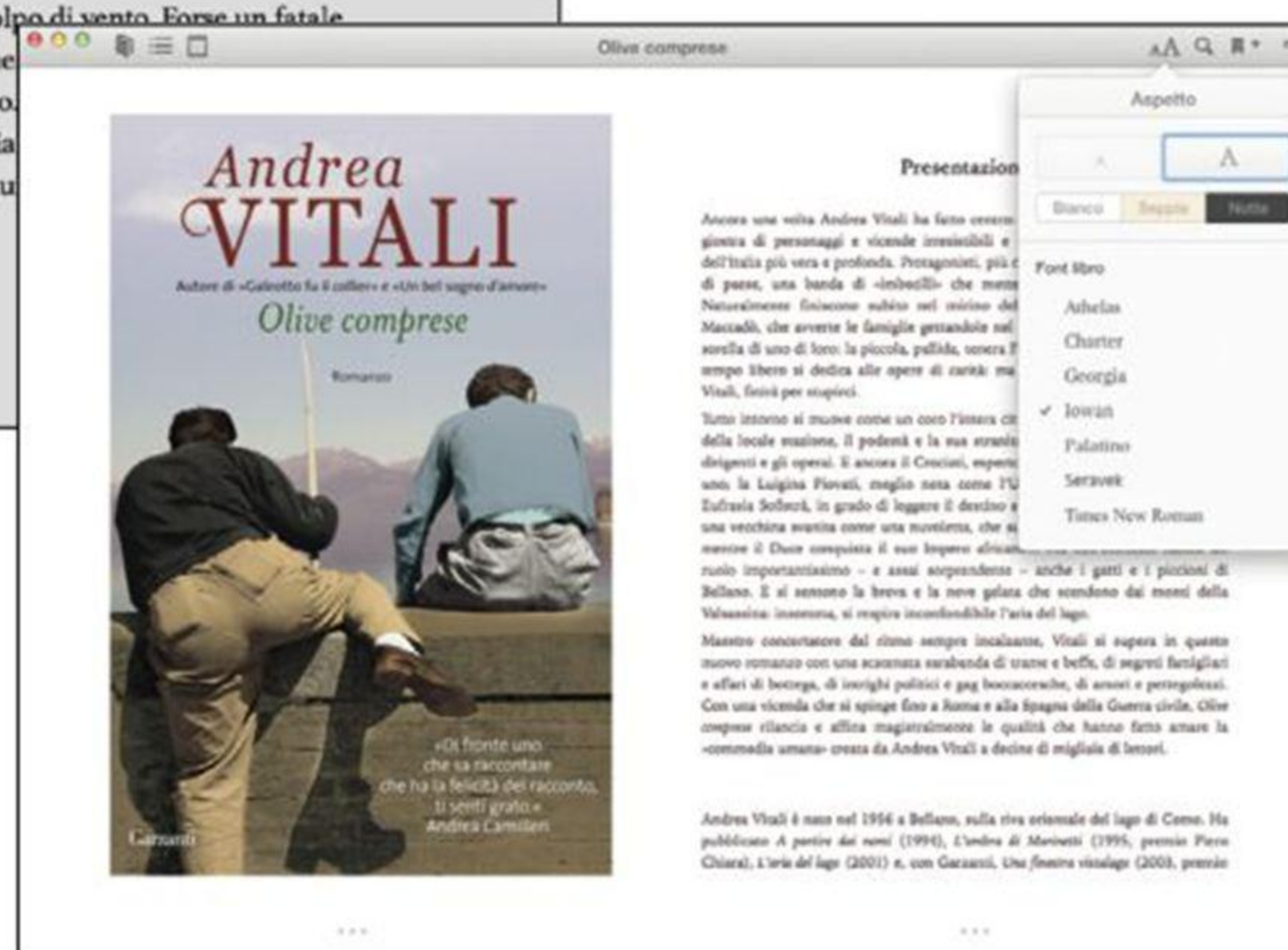
Libri universali (ma non del tutto)

Se aprite iBooks, l'App gratuita di Apple per la lettura su Mac e iOS, vi accorgete subito che è compatibile con PDF, iBook e libri elettronici, questi ultimi spesso chiamati ePub dal nome del formato con il quale sono stati realizzati.
Il formato ePub è uno standard aperto e tendenzialmente universale; un libro elettronico in formato ePub si deve poter leggere su qualunque apparecchio. Di per sé è vero; nella realtà gli editori, miopi come a loro tempo le case discografiche con la musica digitale, inseriscono spesso negli e-book meccanismi di protezione contro la copia e la diffusione indiscriminata che ne ostacolano la diffusione. Per esempio, iBookstore di Apple distribuisce e-book che si possono visionare solo su dispositivi Apple pur se il formato è ePub.
Tra i produttori indipendenti, che non hanno una piattaforma di lettura propria come Apple con iPad o Amazon con i Kindle, va molto Adobe Digital Editions, un sistema escogitato appunto da Adobe per proteggere libri venduti senza sapere quale sia il loro hardware di destinazione. Parlando di Kindle va notato che Amazon, in questo panorama di scarsa apertura verso la concorrenza, usa addirittura un proprio formato diverso da ePub, chiamato Mobi, con il quale sono distribuiti tutti i libri nel Kindle Store.

Più macchinoso che scegliere un comando di esportazione come accade su Mac, ma potete generare un libro in formato ePub a partire da un documento Pages perfino con un iPhone, iPod touch, iPad

La situazione complessiva è poco desiderabile, perché allo stato delle cose è impossibile, o almeno molto difficile, convertire una propria libreria digitale personale da Kindle a iOS o viceversa, qualcosa che non si era abituati a vedere con i libri di carta, compatibili con qualunque scaffale.
I libri presi su iBookstore non si possono prestare, come si fa con quelli tradizionali, e non si possono condividere in famiglia; manca su iBooks, applicata ai libri, una funzione come quella della condivisione di musica all'interno di un focolare domestico. Si possono invece regalare libri a terzi, con un meccanismo di iBookstore identico a quello di album, singoli e App su iTunes. Un vantaggio a fronte di tutti questi piccoli ma fastidiosi problemi è chiaramente il prezzo dell'e-book, di solito inferiore a quello della carta; e ovviamente i libri elettronici non fanno arredo, ma il loro ingombro è inesistente anche nel più stipato dei monolocali. È possibile partire per le vacanze con centinaia di libri tra cui scegliere, se sono memorizzati in un iPad invece che accatastati dentro un trolley.
ePub è una opportunità interessante e diversa di creare contenuti a titolo personale e per diffonderli. Si vedranno nei prossimi paragrafi le basi per creare iBook su iBooks Author ma anche libri elettronici in formato ePub. Avendo nel cassetto il romanzo cui si accennava pagine fa, oggi come mai prima è divenuto possibile autoprodursi a prezzi minimi se non nulli e magari anche cercare da soli il successo commerciale. Tutt'altro che facile, ma di sicuro l'invio del fatidico manoscritto all'editore non è più il solo e unico percorso verso la celebrità letteraria.

iBooks offre sette alternative di carattere per dare agli e-book esattamente la leggibilità che desideriamo. Se gli autori hanno impostato un carattere preferenziale, compare in aggiunta anche la scelta Originale

Creare libri con iBooks Author

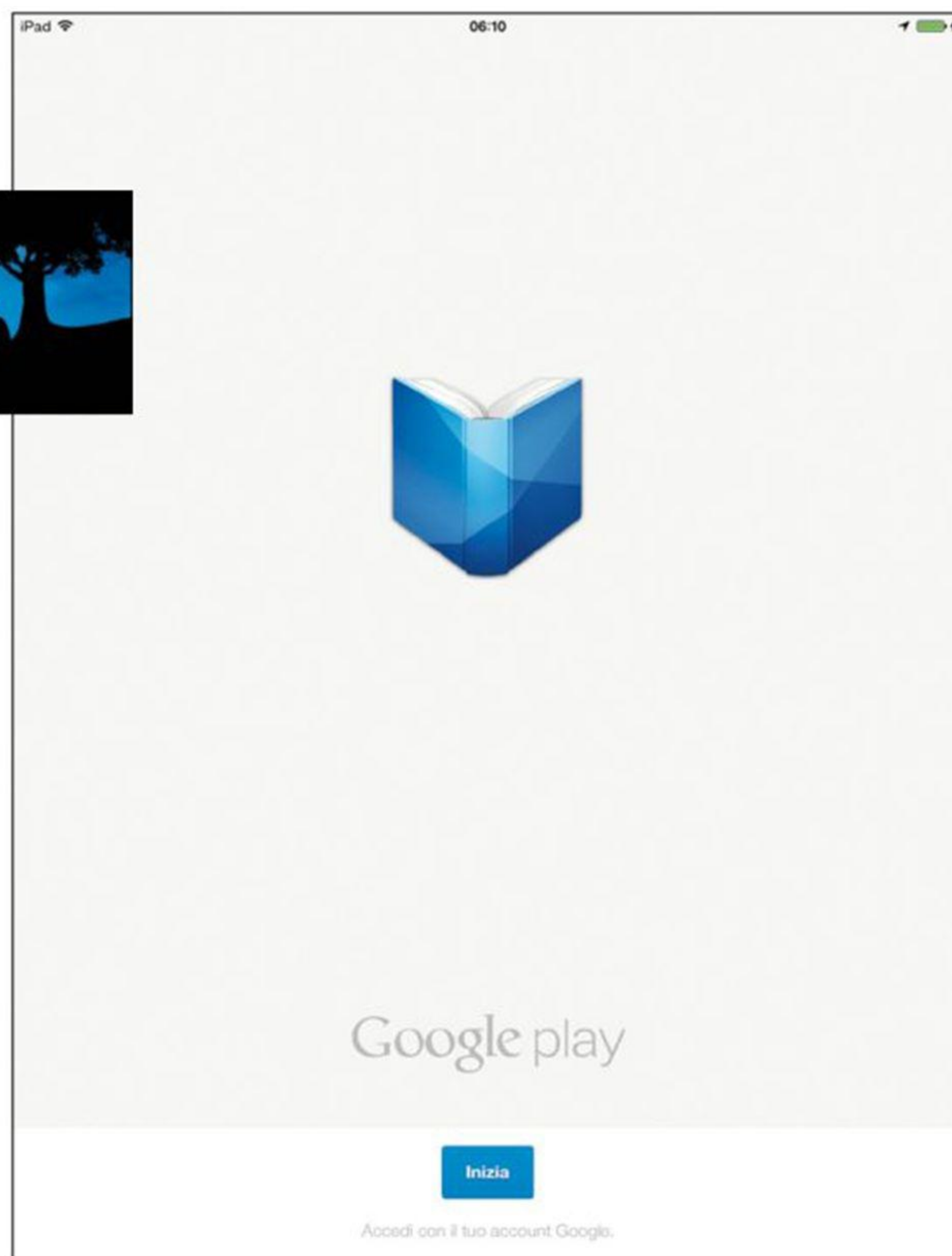
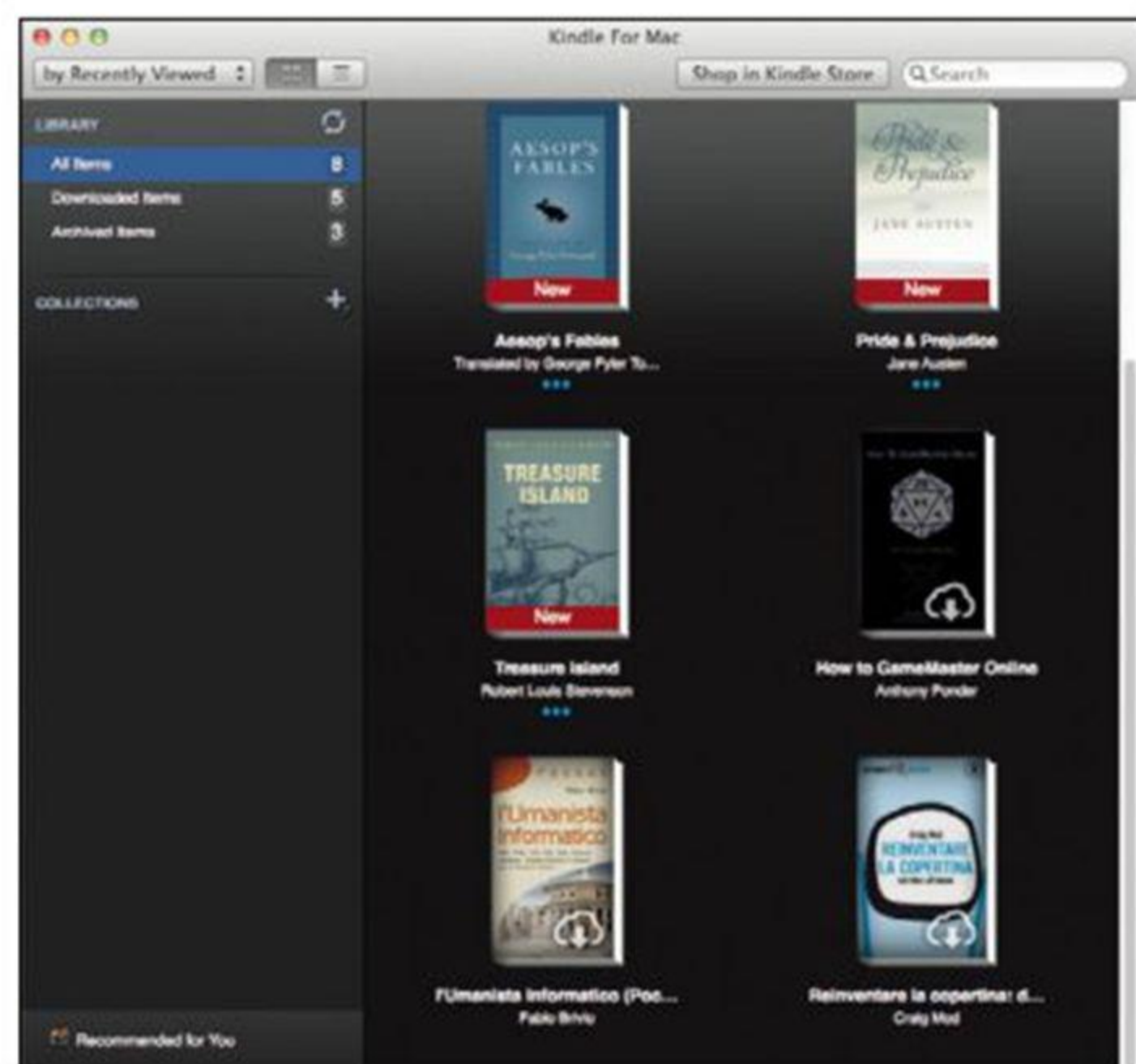
I nostalgici di Pages '09 possono gioire ancora per un po', dato che iBooks Author non ha ancora ricevuto il recente trattamento riservato a iWorks, con nuove versioni molto più allineate tra Mac/iOS/Web e qualche funzione a volte preziosa che si è persa nel passaggio. iBooks Author ha ancora l'impostazione che stiamo stati abituati a vedere per tanti anni.
È anche più rigido di Pages nel gestire la struttura dell'opera in generale. Anzi, è sconsigliatissimo avvicinarsi a iBooks Author in modalità improvvisazione, perché il dover "mettere a posto qualcosa in un secondo momento" genera emicranie durevoli e pesanti. Molto meglio avere più chiara possibile l'idea di come è fatto il libro da subito e poi eseguire.
Se si decide di partire da una delle strutture già pronte a disposizione, va fatta subito una scelta, tra struttura orizzontale e struttura verticale. La prima funziona sia in orizzontale che in verticale, la seconda solo in verticale. A differenza che con gli e-book in formato ePub, un iBook creato con iBooks Author, quando iPad è in posizione verticale, non ha le pagine che si girano, ma scorre verticalmente come un qualunque PDF visto con Safari.
È solo l'inizio: scelta la struttura, bisogna ricordarsi di scrivere i titoli dei capitoli e delle sezioni nella colonna di sinistra della finestra di lavoro, quella che contiene le miniature del lavoro in corso. In questo modo verranno automaticamente aggiunte all'indice. Mentre si procede, è bene indicare con la migliore precisione gli stili presenti per titoli, sottotitoli, didascalie, inserti, ogni cosa; se si fa questo poi è facile apportare modifiche in blocco, modificandole nello stile. Se non si fa, sono dolori. Seguendo queste avvertenze, poi si tratta solo di scrivere, oppure

l'e-book in ufficio

Capire la logica degli e-book ha ricadute di valore anche nell'ambito professionale– **I libri elettronici in formato ePub sono fatti essenzialmente di HTML, sono universali, sono annotabili, è facile compiervi ricerche, sono autocontenuti, pesano poco più di un sito corrispondente e si trasportano senza problemi da un computer a un altro. Sono anche facilmente aggiornabili e contengono, volendo, un indice simile a quello dei libri classici, che permette una navigazione molto veloce dei contenuti. Non stupisce a questo punto che un gigante come IBM consigli ePub come formato ideale per la manualistica e la documentazione aziendale. Il sito IBM è pieno di libri elettronici ad argomento tecnico, per esempio nella Big Data University (http://is.gd/2aMbdJ). Oppure in una sezione specifica del sito Internet Evolution, indipendente ma sponsorizzato sempre da IBM e raggiungibile all'indirizzo http://is.gd/5fGqfd.**

incollare, o importare file da Word o Pages. Le pagine vengono aggiunte automaticamente quando ne servono ed è possibile scegliere tra opzioni già pronte di disposizione del testo. Inserire immagini è semplicissimo, come su Pages, e così nel caso di widget interattivi per avere filmati, quiz, animazioni, pezzi di codice JavaScript, modelli 3D, presentazioni Keynote eccetera. La carica multimediale di un iBook dipende più dal materiale a disposizione, perché la sua gestione all'interno del libro è davvero semplice. Quando sentite chiedere perché iBooks Author non genera ePub, la risposta è che è pensato per andare molto oltre le possibilità dello standard. In un certo senso, iBooks Author per scrivere un libro convenzionale è quasi sprecato, ma naturalmente semplifica molto anche le fasi tradizionali di stesura. Visto che gli iBooks sono fatti su misura per iPad, verificare l'effetto che fanno è immediato: iPad deve essere collegato via cavo USB a Mac e acceso su iBooks. Il comando di Anteprima di iBooks Author la genera automaticamente in iBooks. un iBook creato con iBooks Author si regala o vende attraverso iBookstore esattamente come un ePub e il sistema sta guadagnando un certo seguito presso insegnanti e ricercatori, oltre che presso professionisti di qualche altro campo (fotografi, viaggiatori, ricercatori…) che intendono arrivare rapidamente a un libro elettronico degno di questo nome, con effetti speciali che lo distinguano, senza dover diventare professionisti anche dell'editoria.

Creare libri ePub

Iniziare a produrre i primi ePub, magari da un documento preesistente (il famoso libro nel cassetto...) è di una semplicità estrema, in quanto i word processor che vanno per la maggiore consentono di salvare o esportare in questo formato. Si può generare un ePub persino da Pages su un iPhone: aperto il documento, toccate l'icona a forma di chiave inglese nell'angolo

➲ Preferite Kindle a iBookstore? Oppure Google Play? Nessun problema, Amazon mette a disposizione una app per qualunque dispositivo abbiate sottomano, Google pure e anche Kobo. Purtroppo le varie app dei diversi distributori di libri (e le relative librerie) non si parlano. Peccati di gioventù del mercato del libro elettronico

superiore destro e scegliete l'opzione Condividi e stampa. Toccate il comando Apri in… e potrete scegliere tra l'esportazione in formato Pages, PDF, Word o appunto ePub. Se toccate ePub, Pages lo genera e poi chiede a che altra App inviare il risultato. Probabilmente sarà iBooks oppure magari Dropbox per consentire lavorazioni successive, dipende dai vostri obiettivi e da che cosa è disponibile sul dispositivo. Aprendo l'App in questione, vedrete l'ePub.
Da Pages su Mac è molto più facile, basta scegliere il comando Esporta in... dal menu File e scegliere la voce ePub. LibreOffice (**libreoffice.org**) non contempla nativamente l'e-book, ma è sufficiente aggiungere una estensione. Ci sono servizi online che convertono file Word in ePub e anche programmi gratis o a pagamento; l'eccellente Calibre, la scelta ideale per gestire ePub senza affidarsi a iBooks o Kindle o altri, fa anche questo.
Però va bene per iniziare e per realizzare ePub decenti capaci di passare il controllo qualità di epubcheck. Arrivare a un libro elettronico ottimizzato, che pesa il giusto, contiene il codice strettamente indispensabile e magari qualche tocco personale che distingue dalla concorrenza (siano altri autori indipendenti o il vicino invidioso) è un altro paio di maniche. Le conversioni e le esportazioni contengono sempre un livello di approssimazione. Un e-book approssimativo porta con sé inefficienza intrinseca, di distribuzione e funzionamento. Farne uno per il gusto di provarci non è un problema, ma se si vogliono raggiungere risultati professionali bisogna abbandonare l'idea di demandare il lavoro a Pages, o chi per lui.
Il livello minimo per la sfera lavorativa è adottare Sigil, in pratica un editor HTML specializzato sugli e-book con un ambiente visuale, nel quale lavorare sul puro testo e al massimo sulla struttura generale dell'e-book, e un ambiente di codice dove ritoccare ogni singola istruzione come desiderato.
Per ottenere il massimo, un libro ePub va lavorato quasi artigianalmente, curando ogni dettaglio di codice e impaginazione. Pensate a come sarebbe noiosa la vostra libreria se tutti i libri avessero le stesse dimensioni, la copertina dello stesso colore, sempre lo stesso carattere. Ogni libro mira ad avere qualcosa di unico e così anche il libro elettronico.

Project Gutenberg, una delle iniziative libere che mettono a disposizione versioni elettroniche di libri liberi da diritti d'autore. E per l'italiano? Liberliber.it

Autori via iTunes

Quel libro nel cassetto. Se vi accontentate di parenti e amici, una volta creato l'e-book lo copiate su Dropbox o qualsiasi altro sistema per la condivisione di file e invitate chi volete a scaricarlo. Su Mac basterà trascinare l'e-book in iBooks (o Calibre) perché entri a fare parte della collezione. Su iPad, qualsiasi sia il modo con cui il file arriva sulla

macchina – Dropbox va benissimo – si tratta di usare il pulsante Apri in... per inviarlo a iBooks o altro equivalente.
Ma si possono avere ambizioni maggiori, per esempio desiderare che il proprio libro sia distribuito da iBookstore e possa essere trovato nello stesso modo in cui trovate Umberto Eco o Fabio Volo. È fattibile e, se mirate anche alla ricchezza oltre che alla fama, potete vendere il libro anziché limitarvi a regalarlo.
Se si parla di gratis, l'unico vero requisito è un Apple ID. È vivamente consigliato un Apple ID diverso da quello usato per comprare le App, la musica, per fare i regali di Natale al fidanzato. I modi per creare una nuova Apple ID sono vari, ma se serve un suggerimento eccolo: appleid.apple.com.
Creata la Apple ID, andate alla pagina **http://is.gd/5AaF68** del sito Apple, purtroppo solo in inglese. Spiega che potete offrire libri gratis

È possibile recuperare libri elettronici gratis un po' dovunque, anche nel catalogo Kobo per esempio. Certo, le nuove uscite si pagano

anche da un account abilitato alla vendita, ma non potete convertire in un secondo tempo un account gratis in un account di vendita e dovrete crearne un altro; suggerisce come muoversi per avere numeri ISBN (il sistema di catalogazione dei libri, non necessario per quelli gratuiti ma essenziale per quelli in vendita); segnala la presenza di servizi di aggregazione, che possono risultare utili a chi vuole vendere ma si trova a disagio nel fare da solo; soprattutto, propone il link al modulo da compilare per chi voglia iscriversi e diventare autore e a un altro modulo, per il fisco americano, destinato a chi voglia vendere (non serve per la distribuzione gratis).
Sono utili per avere un quadro completo della situazione anche la pagina **http://is.gd/a9lkwV**, in italiano, e la pagina **http://is.gd/VyWcfT**, anch'essa nella nostra lingua. In quest'ultima si accenna a iTunes Producer, applicazione che potrete scaricare gratuitamente iscrivendovi come autori e che servirà per inviare gli e-book a iTunes, e ai primi vincoli relativi alla pubblicazione. Per esempio, non possono esistere su iBookstore libri più pesanti di 2 GB e la loro dimensione consigliata è inferiore a 1 GB. Di solito deve essere anche molto meno; se davvero volete vendere a valanga, ricordate che un e-book molto pesante, lungo da scaricare, che occupa molto spazio e magari problematico da reperire su connessione cellulare, spinge molti aspiranti lettori a rinunciare e optare per qualcosa di più snello.
iTunes chiederà una immagine della copertina di dimensioni cospicue, come extra rispetto all'e-book (dentro il quale la copertina dovrà essere anzi più contenuta). Questo elemento dovrà essere trasmesso ad Apple così come l'e-book attraverso iTunes Producer, che è sostanzialmente un lungo e noioso modulo da compilare per aiutare iTunes a classificare il libro per categoria ed età del pubblico.
Al termine della compilazione, iTunes Producer mostrerà se ci sono problemi – campi dimenticati, copertina di dimensioni insufficienti, dati non validi eccetera – e permetterà di sistemare le cose. Prima o poi riuscirete a rispettare tutti i requisiti.
È vivamente consigliato, visto che i requisiti burocratici di iTunes Producer sono notevoli, aver provveduto in precedenza a eliminare tutti i problemi strettamente tecnici. Non abbiate fretta di pubblicare e fate in modo che epubcheck non abbia obiezioni di alcun genere nel validare il vostro e-book. Solo a quel punto passate a iTunes Producer.
Dopo che siete riusciti a caricare il

libro, attendete alcuni giorni, un paio di settimane nel caso peggiore, che Apple esegua una serie di controlli parte umani e parte automatici, tesi a garantire che il vostro libro abbia davvero dignità di pubblicazione. Poi verrete informati dell'autorizzazione concessa e da quel momento potrete fare suonare le trombe del marketing personale: il vostro libro è su iTunes a disposizione dei lettori di tutto il mondo!

In cerca di una soluzione per gestire ebook indipendentemente dalle soluzioni delle multinazionali? Calibre. Libero, aperto, pieno di funzioni. Bruttino, ma non si può avere tutto

Altri mondi, altri libri

Com'era ovvio, la nostra analisi si è concentrata in modo particolare sul mondo Apple, hardware e software. Però nei libri la situazione è diversa che nella musica, dove iTunes imperversa, e iBookstore è solo uno dei tanti mercati a disposizione. Per fortuna praticamente tutte le alternative di qualche significato dialogano tranquillamente con i dispositivi Apple, sotto forma di App per Mac o per iOS che trasformano letteralmente un iPad, per dire, in un lettore di e-book non distribuito da Apple.

L'alternativa più probabile di tutte è Amazon con il suo Kindle. Si sono venduti molti meno Kindle che iPad, anche se Amazon non rivela il numero esatto, ma Kindle è dispositivo specializzato nella lettura elettronica e il suo prezzo, anche nelle versioni più evolute che offrono schermi a colori di grande risoluzione, rimane inferiore a quello di un iPad tipico. È possibilissimo dotarsi di un iPad per fare quasi tutto a parte i libri e di un Kindle per fare i libri più qualcosina.

E se invece c'è già un iPad in casa, che si vuole sfruttare al massimo? Niente paura: Amazon offre gratuitamente una App Kindle per Mac e per iOS. La App si sincronizza con gli acquisti di e-book effettuati su Amazon.it e mette a disposizione un ambiente ottimizzato per la lettura degli e-book.

Un altro grande giocatore che cerca di farsi largo sul mercato dei libri è Google, che con Google Play cerca di dare la caccia all'iTunes e all'App Store di Apple. Nonché a iBookstore; attraverso Google Libri potete trovare e-book in quantità, che verranno gestiti tramite l'account Google su Mac e mediante una App Google Play specifica su iOS.

Funziona in questo modo anche se avete invece optato per un Kobo, iniziativa alternativa a Kindle che nel mondo ha avuto un certo seguito e in Italia è stata sposata da Mondadori. Potreste avere comprato hardware Kobo, ovvero un lettore a inchiostro elettronico simile a Kindle, oppure semplicemente avere scelto la sua piattaforma; in quest'ultimo caso, su App Store c'è una App Kobo pronta alla bisogna, per la gestione e la lettura.

Purtroppo tutte queste scelte sono mutualmente esclusive. Se comprate un libro su Kindle non lo potete leggere né su Kobo né su iBooks e lo

estendersi verso ePub

Alcuni word processor come LibreOffice necessitano di una estensione per poter salvare o esportare in formato ePub– Su LibreOffice quella più usata è forse Writer2Epub (http://is.gd/FJiBDZ) di Luca Calcinai, cui si affiancano eLAIX (http://is.gd/RVhGAG) e Alkinea (http://soft.alkinea.net/). È tutto software libero, usabile gratis, cui si può eventualmente contribuire con una donazione volontaria. Il modo più veloce per passare da Word consiste nell'usare la conversione da Calibre (calibre-ebook.com), strumento eccellente anche per conservare una libreria indipendente. Si trovano su web anche servizi di conversione online – come go4convert.com/ToEpub oppure ebook.online-convert.com/convert-to-epub – della qualità dei quali è lecito dubitare. È possibile anche avvalersi di programmi a pagamento come Wondershare MePub (http://is.gd/tSTyvJ, 34,95 dollari).

Noi consigliamo di prendere la strada più stretta e lavorare il più possibile vicini al codice, come minimo con il libero e gratuito Sigil (github.com/user-none/Sigil), meglio ancora lavorando con un editor di testo da programmatori fatto per gestire l'HTML, come Coda 2 (64,99 euro su App Store) o Sublime Text (sublimetext.com, 70 dollari). Soluzioni gratuite sono TextWrangler (da Mac App Store), bluefish (bluefish.openoffice.nl) o Brackets (brackets.io).

stesso vale per tutte le altre combinazioni possibili. Potete avere una libreria di Kobo, una di Kindle e una di iBooks, ma non si parleranno. È una situazione assurda che a qualcuno ricorderà lotte di mercato come quella dei videoregistratori o in tempi più recenti quella dei DVD a capienza elevata, che ha visto vincere lo standard Blu-ray. È anche più intricata e forse non ci sarà mai un netto vincitore.

I più insofferenti a questa situazione, e comunque desiderosi di possedere libri digitali, comprano su siti indipendenti e-book protetti dalla copia con il sistema Adobe Digital Editions. Dopo di che, per nulla interessati alla duplicazione di massa ma solo alla comodità e alla libertà di uso, eliminano la protezione Adobe – con strumenti che non è opportuno indicare esplicitamente ma le persone determinate trovano comunque – e gestiscono le proprie librerie con Calibre su Mac oppure su un lettore di preferenza per iOS. Che potrebbe anche essere diverso da iBooks: su App Store si trova un po' di tutto e per esempio sembra diffuso, tra gli outsider, Bluefire Reader.

Epilogo

Come sono cambiati i libri! Tutto è diventato più complesso e variegato. Per qualcuno meno desiderabile; troverete sempre chi decanta le virtù del libro di carta, l'odore dell'inchiostro appena stampato, il piacere tattile del girare le pagine, il riposo maggiore per gli occhi se davanti non c'è uno schermo. Condividiamo in parte e però dobbiamo riconoscere che nella vita di oggi, più veloce e a volte frenetica, un iPad (magari mini) in borsetta o nella ventiquattrore si rivela uno strumento di lettura molto più efficace di un fascio di fogli che aggiunge peso e spessore, si sgualcisce e, se cambiamo idea a metà strada, resta l'unica scelta possibile perché portare un libro si poteva, ma due no.

Il libro elettronico, da leggere oppure da scrivere, apre un nuovo mondo e gli strumenti hardware e software di Apple sono un'ottima scelta tra quelle possibili. La carta non scomparirà mai. I bit, tuttavia, diventeranno sempre più la scelta primaria degli editori. Oggi l'idea di accendere iBooks può infastidire molti. Tra cinque anni sarà in molti casi l'unica possibile (nel senso di lettura elettronica, che poi potrebbe affidarsi a un Kindle invece che a un iPad). Consigliamo di avvicinarsi adesso agli e-book, per non farci cogliere impreparati quando arriverà il loro momento.

dentro un ePub

Che si lavori con un programma di alto livello, come Pages, oppure agendo direttamente sul codice, bisogna ricordare che la qualità editoriale e la lavorabilità generale si reggono sugli stili– È necessaria la visione generale della struttura dell'opera e identificare bene capitoli, sottocapitoli, note e qualunque altro elemento che deve avere un aspetto coerente lungo tutto il libro. Tutto questo va definito a livello di fogli stile a cascata, CSS, dentro l'HTML oppure, appunto, come stili dentro il word processor. Lavorare assegnando manualmente attributi a ogni singola parte del testo è perdente sul lungo periodo, perché consuma tempo e rende impraticabili ripensamenti o aggiustamenti che riguardano tutto l'e-book.

A livello più basso, di codice, si parte ricordando che il testo di un e-book è codificato in XHTML (XML in realtà per i più bravi, ma XHTML è sufficiente per cominciare). Ci sono lievi differenze rispetto all'HTML classico; per esempio, il codice delle immagini deve essere racchiuso in tag <div>. Le funzioni avanzate di HTML5 sono per lo più indisponibili. Le specifiche ufficiali si trovano sulla pagina idpf.org/epub, ma sono lunghissime e per la gran parte inutili; meglio partire da cose elementari, risolvere uno dopo l'altro i problemi che emergono al momento della validazione da parte di epubcheck o iTunes Producer e ogni volta fare un passo più avanti, tenendo a mente che le funzioni più evolute possono dare risultati differenti a seconda del lettore, come avviene nel Web con i vari browser. Per produrre un ePub convenzionale basta veramente HTML elementare.

Un ePub è un file .zip cui è stata cambiata l'estensione. Provate; prendete un file .epub, duplicatelo per fare esperimenti in libertà e cambiate l'estensione del duplicato in .zip. Il Finder potrebbe avere qualche problema a scompattarlo; nel caso, usate il gratuito StuffIt Expander (stuffit.com/mac-expander.html) oppure scaricate utility come The Unarchiver da Mac App Store. Vedrete una struttura che potete tranquillamente copiare per il vostro primo ebook artigianale. Riportate il file mimetype così com'è e anche la cartella META-INF con dentro il file container.xml. Il libro vero e proprio sta dentro la cartella OEBPS. Lì deve assolutamente trovarsi un file content.opf (non fatevi spaventare dalle estensioni, sono tutti normali file di testo, da trattare con un qualunque buon editor), che conterrà elenco e descrizione di tutti i file presenti nell'e-book, immagini comprese. Essenziale è anche il file toc.ncx, contenente il sommario navigabile. Guardare con attenzione la struttura delle sezioni di questi file e di ciascuna istruzione rivela praticamente tutto quello che serve sapere per partire. Il resto è il libro, con le eventuali immagini, possibilmente un file per capitolo. Se commetterete errori gravi, verranno segnalati in fase di verifica da epubcheck, quindi non abbiate timore di cimentarvi. Un'ultima indicazione elementare: la compressione .zip di un ePub è peculiare. Su Mac non è sufficiente usare la funzione di compressione del Finder. Scaricate invece il set di AppleScript che trovate alla pagina http://is.gd/shMPXE. Lavorate l'e-book dentro una cartella apposita e, quando siete pronti, datela in pasto all'AppleScript. Penserà lui a preparare l'ePub in modo che funzioni.

mi faccio in tre per le cose da fare

—Andrea De Marco

Facciamo la conoscenza di tre soluzioni diverse, tutte all'insegna della semplicità, per gestire le cose da fare con l'iPhone, l'iPad, il Mac e i servizi cloud; tre App per iOS, e non solo, che rispondono a un'esigenza tre le più comuni, per le attività personali e di lavoro: Clear, Wunderlist e Any.DO

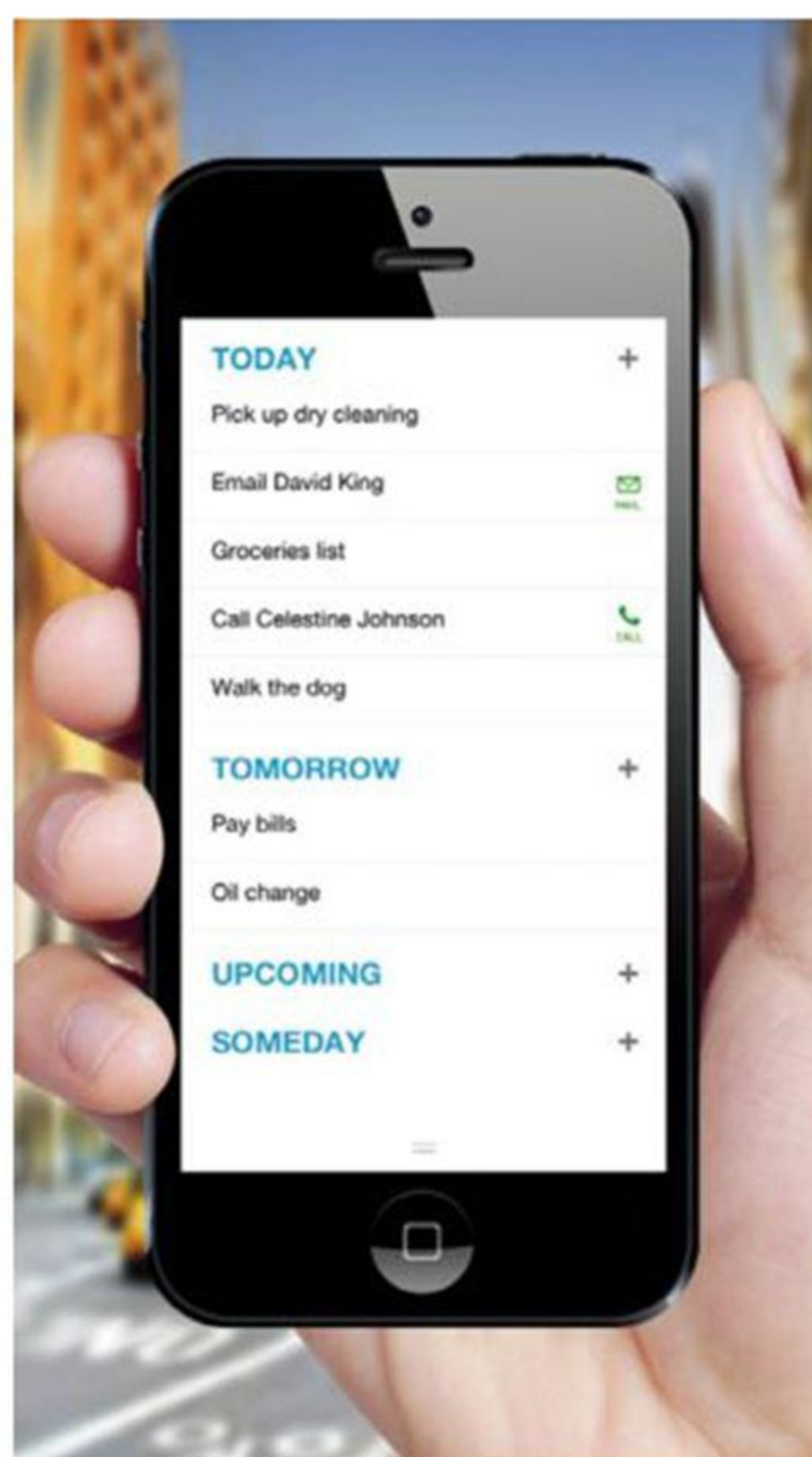
Clear per iOS 7 in esecuzione sull'iPhone

È finito il tempo dei post-it che ricoprono ogni centimetro quadrato della postazione di lavoro o dei foglietti che riempiono ogni tasca della giacca. Per aiutarci a ricordare quotidianamente le cose da fare e a gestire le liste delle attività ora possiamo contare sui nostri compagni di vita e di lavoro digitali. Quale migliore strumento dell'iPhone per tenere traccia delle cose da fare? È un dispositivo strettamente personale, è sempre con noi, sempre connesso, sempre aggiornato. Già, perché di dispositivi a casa e sul lavoro ce ne sono diversi: computer, smartphone, tablet. Non necessariamente l'iPhone è l'unica fonte di immissione di dati, o la preferita. Ormai i dati non risiedono più su questo o quel dispositivo, ma sulla nuvola, e con i servizi cloud e la connessione Internet su tutti i device, la sincronizzazione non è più un problema. Il continuo transito dei dati sulla Rete può far sorgere un pensiero sulla continuità e affidabilità dei servizi, oltre che sulla sicurezza e sulla riservatezza delle informazioni; soprattutto se si affidano a questi mezzi dati importanti e sensibili, è giusto porsi questi problemi, che sono tuttavia al di fuori del raggio d'azione di

questo articolo. In generale, per le piattaforme cloud, invitiamo a verificare le policy degli erogatori dei servizi, qualora tali questioni siano rilevanti.
In iOS è integrata l'App Promemoria, che consente di gestire liste di cose da fare e che tramite iCloud può sincronizzarsi con la rispettiva applicazione di OS X. Eppure su App Store esiste una miriade di App per la gestione delle "to-do list", le liste di cose da fare, appunto. Molte di esse sono gratuite. Alcune sono semplici taccuini su cui annotarsi le cose da fare, altre offrono degli strumenti più sofisticati fino a gestire scenari condivisi e collaborativi. Alcune fanno della ricchezza di funzioni e opzioni la propria forza, altre privilegiano la semplicità e l'immediatezza d'uso come scelta progettuale. Ciascuna ha un proprio stile e un proprio approccio all'obiettivo. Perché, a nostro avviso, forse nessuna App come un gestore di cose da fare deve sapersi adattare alle abitudini e ai gusti di chi la usa, deve saper rispondere alle esigenze e alle preferenze dell'utente come un buon vestito tagliato su misura. Per questa panoramica su un trittico di App ci siamo concentrati su software che puntano sulla semplicità, sulla fluidità, sull'immediatezza.
Ci vorrà probabilmente qualche prova di più di un'App, per trovare quella che fa per voi, ma potreste scoprire che a volte più delle funzioni sarà un'intuizione, una scelta di design, il tipo di approccio, a farvene preferire una piuttosto di un'altra. Intendiamoci, anche in questo settore le funzionalità di base si sono consolidate e le principali modalità operative vengono risolte e gestite più o meno allo stesso modo da tutti gli sviluppatori. Ma, come noi utenti Apple sappiamo bene, la differenza è spesso nei dettagli.

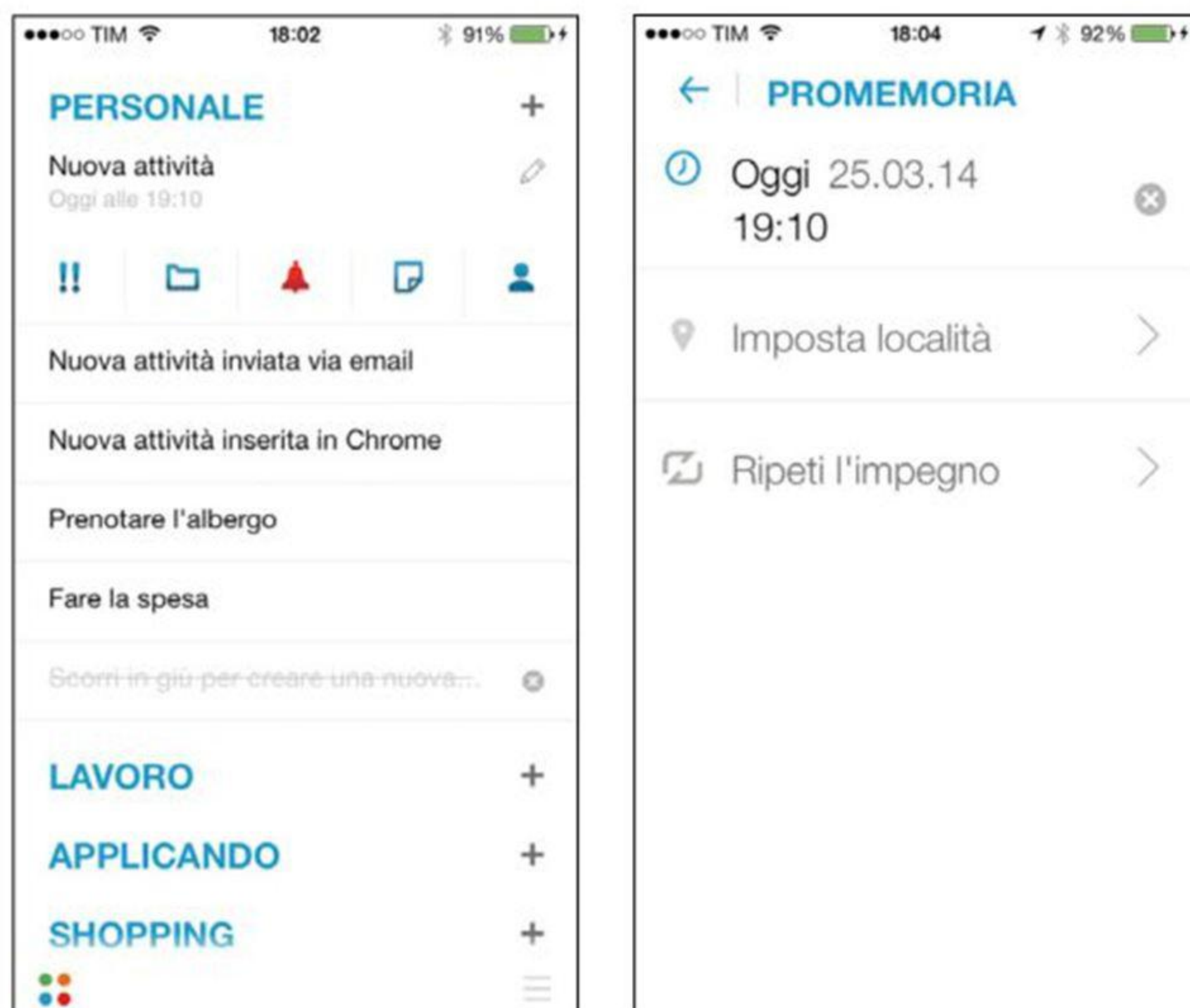
Any.DO To-do list

www.any.do

Any.DO è una giovane azienda nata nel 2010 per l'ispirazione del suo fondatore e CEO Omer Perchik che, come viene spiegato sul sito, non riuscendo a trovare uno strumento già esistente che riuscisse ad aiutarlo nel modo in cui desiderava organizzare la sua vita, pensò di crearlo da sé. Any.DO è quindi un'App per gestire liste di cose da fare, progettato all'insegna della pulizia e della semplicità. Il pubblico pare averne apprezzato l'impostazione, tanto che Apple ha inserito l'App nella selezione "Il meglio del 2012", nella categoria "Tocco intuitivo". Esiste anche la versione Android per Any.DO, disponibile su Google play. Per quanto riguarda la versione iOS, essa è per iPhone e non è (al momento in cui scriviamo) ottimizzata anche per iPad. Ovviamente funziona anche su iPad, in modalità zoom.
Ormai siamo abituati, soprattutto per applicazioni che prevedono opzioni di sincronizzazione, alla necessità di registrarci al servizio. Può piacere o meno, ma la registrazione è ormai il consueto primo passo per accedere alle funzioni di un vasto numero di App. Del resto, tutti i dati che andremo a inserire in Any.DO sono archiviati nel cloud e questo ha il vantaggio di consentire, come vedremo, la sincronizzazione tra più dispositivi e anche il ripristino delle informazioni quando si cambia il device.
Un'altra modalità familiare è nelle opzioni di accesso: si può eseguire l'autenticazione con il proprio account Facebook oppure si può procedere a registrare un account con l'App. In ogni caso, si può anche saltare la fase di registrazione e iniziare a usare l'App in locale, in questo modo ovviamente senza la possibilità di sincronizzazione, condivisione e backup nel cloud.
Eseguito l'accesso con le proprie credenziali, ci accoglie un'interfaccia semplice, lineare e fluida, in stile iOS 7. Nella lista sono già presenti alcune note che

Any.DO To-do list è in stile iOS 7 ma l'App funzionava, nella versione da noi provata, a partire da iOS 6.0

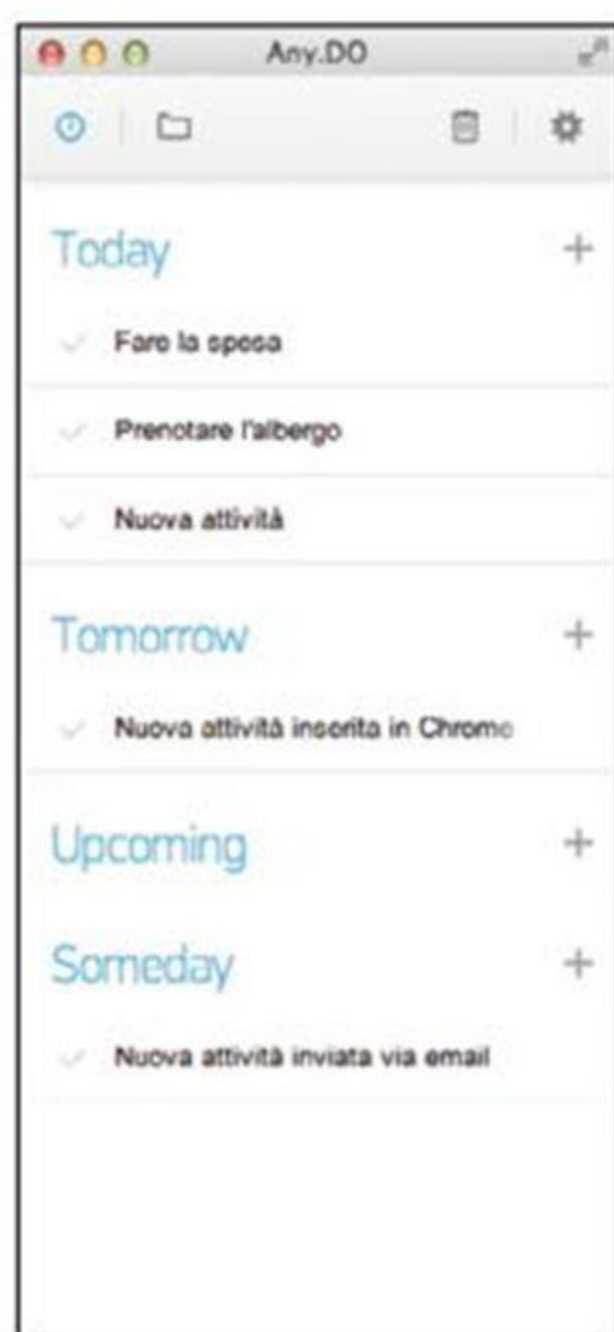
L'interfaccia di Any.DO To-do list è pulita ed essenziale, quasi eterea

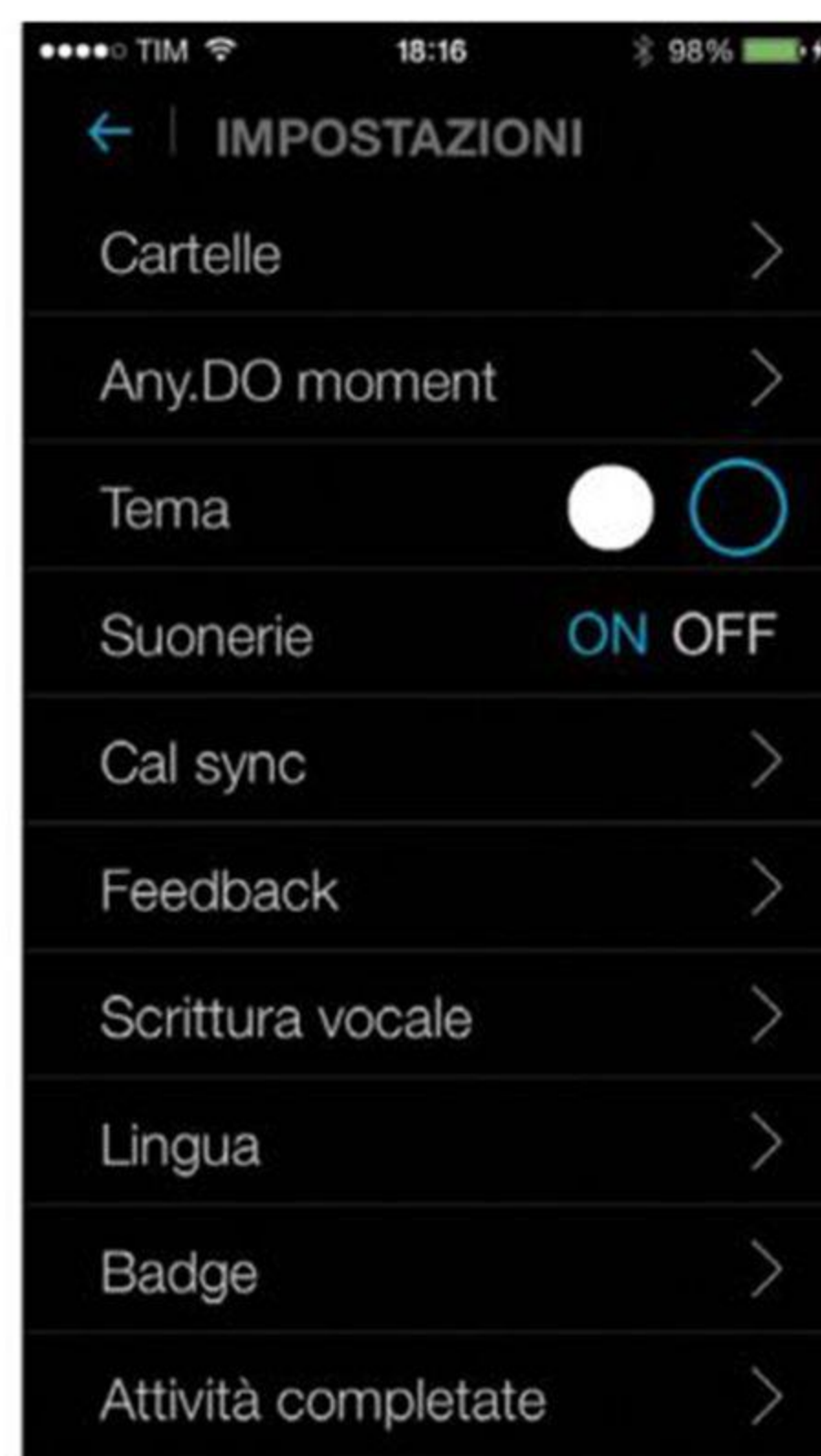
fungono allo scopo di fornire le prime indicazioni di base sulle principali operazioni. Scorrendo semplicemente in giù ci appare la schermata di inserimento di una nuova attività da fare. Oppure, si può inserire un'attività direttamente in una sezione temporale o in una cartella toccando il segno + di fianco all'intestazione della sezione o cartella. L'inserimento dell'attività è rapido e funzionale. Se tocchiamo l'icona del microfono possiamo dettare a voce l'attività, e il parlato sarà convertito in testo; se iniziamo a digitare potremmo avere l'opportunità di selezionare la nostra attività da una lista di suggerimenti, in varie lingue, che si compone sulla base di quanto stiamo scrivendo. Ad esempio, scrivendo "Prenotare" appaiono varie attività, quali ad esempio "Prenotare volo", "Prenotare ristorante", "Prenotare hotel" e così via. A proposito di lingue, è da sottolineare che l'interfaccia è localizzata anche in italiano, caratteristica non necessariamente scontata. Se abbiamo consentito ad Any.Do di accedere ai nostri contatti, iniziando a inserire un nome presente nella rubrica, questo ci appare nella lista dei suggerimenti.
Di fianco al campo di inserimento del titolo dell'attività sono presenti due icone che consentono di impostare, per quella attività, un promemoria basato su una data e un orario oppure sull'arrivo a o sulla partenza da una determinata località. Oltre a specificare la località inserendone l'indirizzo, è anche possibile personalizzare i preferiti Home e Lavoro e aggiungerne di altre; però, una volta inserita una nuova località tra le scelte rapide, non può essere successivamente rimossa dall'elenco dei preferiti.
Una volta inserita, di un'attività selezionata possono essere impostate varie proprietà: renderla prioritaria, spostarla in un'altra categoria, attivare un promemoria per data e ora, località o ricorrente (una volta al giorno, a settimana, al mese e all'anno) e scegliere un contatto da invitare. È inoltre possibile aggiungere degli appunti a un'attività ma, per quanto abbiamo potuto verificare, non immagini o altri file multimediali. Nella lista delle attività, è naturalmente possibile spostare le singole voci, trascinandole in altra posizione nell'elenco, segnarle come completate, semplicemente sfiorandole con il dito, o cancellarle completamente. La lista può essere visualizzata per data (con quattro sezioni preimpostate: Oggi, Domani, A Breve, In futuro) o per cartelle. Le cartelle sono utili per organizzare le nostre attività in categorie, ad esempio Lavoro, Personale, Famiglia e così via; ce ne sono un paio preimpostate e se ne possono aggiungere di nuove. Le sezioni in cui è suddivisa la lista delle attività possono essere compresse ed espanse per agevolare la consultazione dell'elenco.
Ruotando l'iPhone in orizzontale la navigazione tra le attività viene ulteriormente agevolata dalla divisione in due della schermata: da una parte le categorie o il calendario, dall'altra la lista, organizzata a sua volta per data o cartelle. Nella visualizzazione con il calendario, è possibile selezionare un determinato giorno e creare

L'Any.DO moment consente di dedicare appunto qualche momento alla pianificazione della giornata

In Any.DO le attività possono essere visualizzate per data e per cartella, e per ogni attività è possibile impostare un flag di priorità, un promemoria e degli appunti. Il promemoria può essere impostato per data e località, e si può indicare di ripetere l'attività

un'attività con promemoria impostato per quella data. Abbiamo trovato però scomodo che l'indicazione della data in questa visualizzazione non avesse il formato italiano (ad esempio il 28 di febbraio era indicato "2.28"), che l'orario di default del promemoria fosse le "00:00", ma soprattutto che il promemoria non veniva attivato automaticamente e che l'attivazione andava comunque eseguita manualmente mediante le opzioni di modifica dell'attività, visibili solo con l'iPhone in orientamento verticale. Any.Do si integra con Cal, un'App calendario sviluppata dalla stessa azienda e disponibile anch'essa per iOS e Android, ma non con l'App Calendario di iOS 7 (e nemmeno con i calendari iCloud). Le attività possono essere sincronizzate tra vari dispositivi, che usino ovviamente lo stesso account, ad esempio se abbiamo sia un iPad sia un iPhone e usiamo l'App su entrambi i device. Abbiamo però notato che i tempi di latenza della sincronizzazione possono essere elevati e a volte per forzare l'aggiornamento dei dati siamo ricorsi alla chiusura completa dell'App. Al momento la versione iOS dell'App non è in grado di sincronizzare con Google Task.

Il punto un po' debole di Any.DO è la gestione sul Mac delle attività. Non c'è infatti una versione per OS X dell'applicazione né un'interfaccia web per gestire le attività sul cloud. C'è la possibilità di aggiungere una nuova attività inviando una mail a un indirizzo di Any.Do (l'oggetto della mail diventa il titolo del promemoria) e una estensione per Chrome. Un po' poco. Tramite il pannello dell'estensione per Chrome, è possibile creare e gestire le attività nel browser di Google.
Annotarsi le cose da fare è, diciamo la verità, la parte più semplice del lavoro. L'aspetto interessante di Any.DO è che l'App cerca anche di supportare l'utente nel pianificare la giornata, sempre in maniera semplice e intuitiva. La funzione Any.DO Moment ci presenta una schermata che si apre con un breve arpeggio, ci augura la buona giornata (già questa piccolezza ci predispone in maniera più positiva) e ci invita a dedicare qualche momento alla pianificazione delle cose in sospeso da fare Qui possiamo rivedere, l'una dopo l'altra, le varie attività che ci attendono per la giornata e impostarle come eseguite, posticiparle di un

In orientamento orizzontale Any.DO può mostrare anche un calendario

L'unica possibilità di gestire le liste di attività di Any.DO sul desktop è ricorrendo all'estensione per Google Chrome; è però possibile creare una nuova attività anche per email

determinato intervallo e così via. Tutto con un'interfaccia e delle procedure semplici, lineari e intuitive, stile che contraddistingue Any.DO in tutti i passaggi. Alla fine della pianificazione, l'Any.DO Moment ci saluta con un simpatico messaggio all'insegna del buon umore o addirittura con un "premio"! Intendiamoci, il "premio" (perciò le virgolette) non è altro che una pubblicità, un annuncio commerciale; Any.DO integra infatti, anche completando le attività, i Kiip rewards del sistema di mobile advertising e marketing di Kiip; l'esperienza per l'utente è a nostro avviso preferibile rispetto ai banner invasivi che si trovano in tante altre App, e poi sono disattivabili nelle Impostazioni. I Kiip rewards dovrebbero presentarsi anche come offerte e coupon, ma non ci è mai capitato durante le prove.
L'Any.DO moment è una funzione semplice ma che può rendere l'interazione con la lista delle attività più produttiva e anche più gratificante. Questa funzione può essere richiamata manualmente e può allertarci automaticamente con una notifica che appare in determinati giorni e orari personalizzabili e che ci invita a pianificare la giornata con Any.Do moment; tale notifica può anche essere disattivata, noi l'abbiamo trovata un utile stimolo.
Any.DO dispone anche di una funzione di condivisione di un task (ma non di una cartella): è possibile infatti indicare un contatto che verrà invitato a partecipare all'attività selezionata. Sussistono però delle limitazioni nelle funzioni di condivisione di Any.DO e nelle informazioni che vengono trasmesse: ad esempio non vengono trasferiti i promemoria, non sembra possibile rimuovere l'invito e se un utente completa il task, lo stato non viene aggiornato nell'attività condivisa. Più che una vera condivisione, per quello che abbiamo visto sembra che l'App semplicemente copi l'attività di un utente nella lista dell'altro utente.

La schermata delle Impostazioni di Any.DO, con il tema a sfondo nero attivo

Any.DO non sarà l'App più ricca di funzioni in questa categoria e avrà certamente ancora spazio per rifiniture e miglioramenti. La versione per Android è uscita prima di quella iOS e, pur non avendole confrontate, da uno sguardo al sito ci sembra che tutt'ora offra più funzioni di quella per iPhone. Alcune aggiunte sarebbero molto apprezzate, quali ad esempio una funzione di ricerca nelle attività, la possibilità di riordinare le cartelle nella lista e una maggiore evidenziazione dei task il cui promemoria è scaduto e che non sono ancora stati completati, in modo che risaltino all'attenzione. Anche l'integrazione con i calendari di iOS e iCloud sarebbe utile, così come, sicuramente, un'interfaccia web o un'applicazione Mac e opzioni più efficaci di condivisione.
Dall'altro lato, l'interfaccia fresca e ospitale, le procedure semplici e lineari, l'esperienza d'uso fluida e piacevole, rendono a nostro avviso l'uso di Any.DO produttivo e gratificante. Il mix, progettato in maniera eccellente, tra un set di funzioni magari non molto ampio e articolato ma sempre ben focalizzato sull'obiettivo da ottenere, e un'interfaccia utente pulita e coerente, in grado di mettere sempre a proprio agio l'utente, consente a nostro avviso ad Any.DO di emergere e farsi notare anche in un panorama così affollato come quello delle App "to do list", e quindi di meritare una menzione speciale.

Quest'estate resta in forma!

iHealth
Bilancia wireless HS5
€ 119,90

Questa bilancia misura peso, indice di massa corporea e 9 differenti parametri: grasso corporeo, massa muscolare, massa ossea e molto altro ancora, direttamente sul tuo dispositivo mobile.

Aiino
Armband
€ 24,90

La fascia da braccio perfetta per i tuoi allenamenti e per le tue attività all'aperto. Compatibile con iPhone 5/5s e iPod touch 5a gen. Vari colori.

Misfit
Shine
€ 119,90

Elegante sensore che si sincronizza all'app gratuita Shine sul tuo iPhone, iPad o iPod touch, permettendoti di registrare i dati della tua attività fisica e i tuoi progressi rispetto agli obiettivi giornalieri.

Jabra
Sport Corded
€ 49,90

Cuffie con cavo per chi ama lo sport che resistono a qualunque clima. Sono leggere e ti offrono un audio superiore per la musica e le chiamate.

Puro
Running Band
€ 19,90

Polsino sportivo in spugna con supporto rigido integrato per iPhone 5/5s per allenarti in tutta comodità.

Shine ti aiuta a vivere una vita attiva.

Indossalo
Utilizza una vasta gamma di accessori (venduti separatamente).

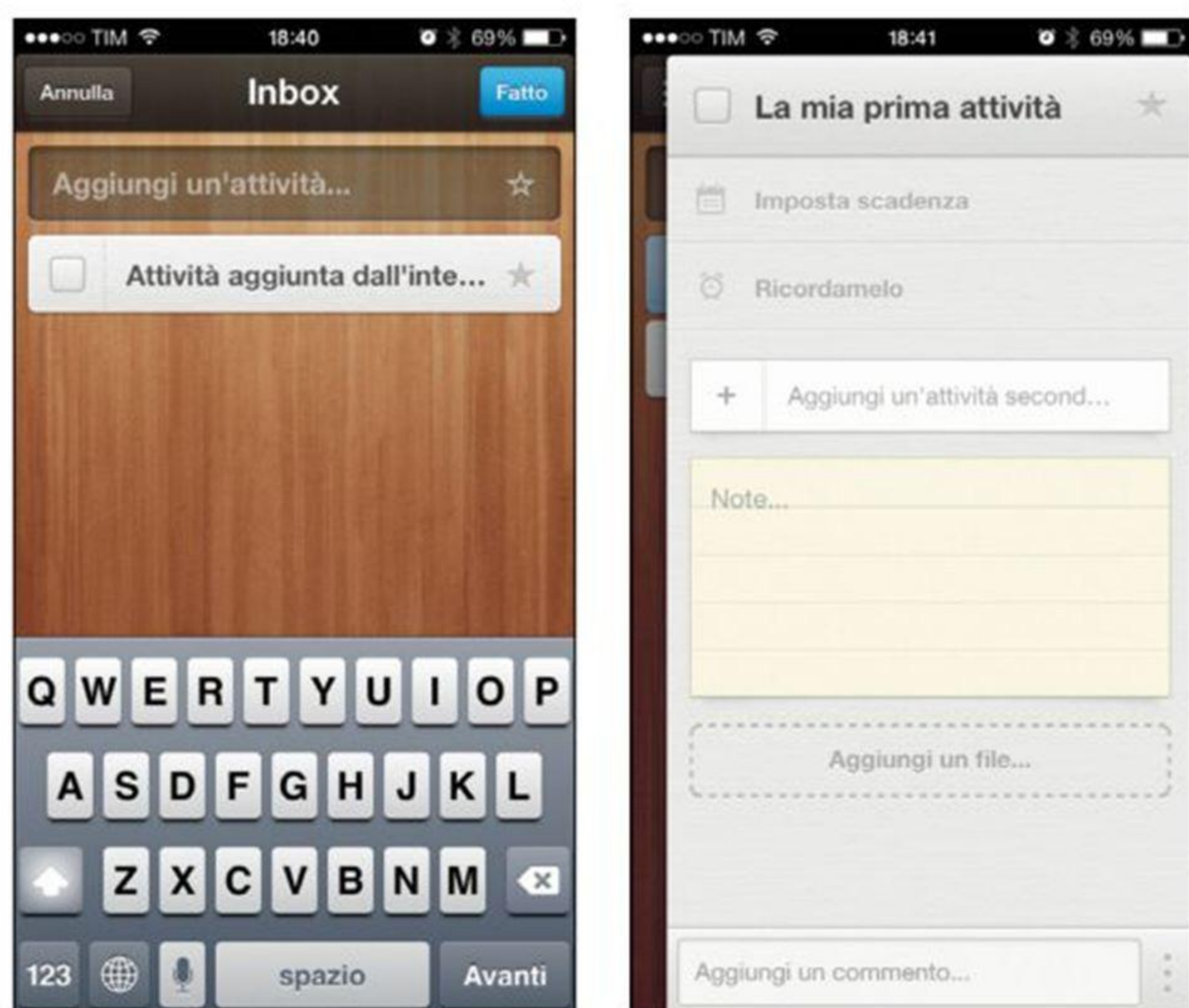
Muovilo
Cammina, pedala, nuota o dormi - Shine tiene traccia del tuo livello di attività.

Sincronizzalo
Imposta obiettivi e visualizza sulla App statistiche, tendenze e approfondimenti.

Wunderlist – To-Do & Task List

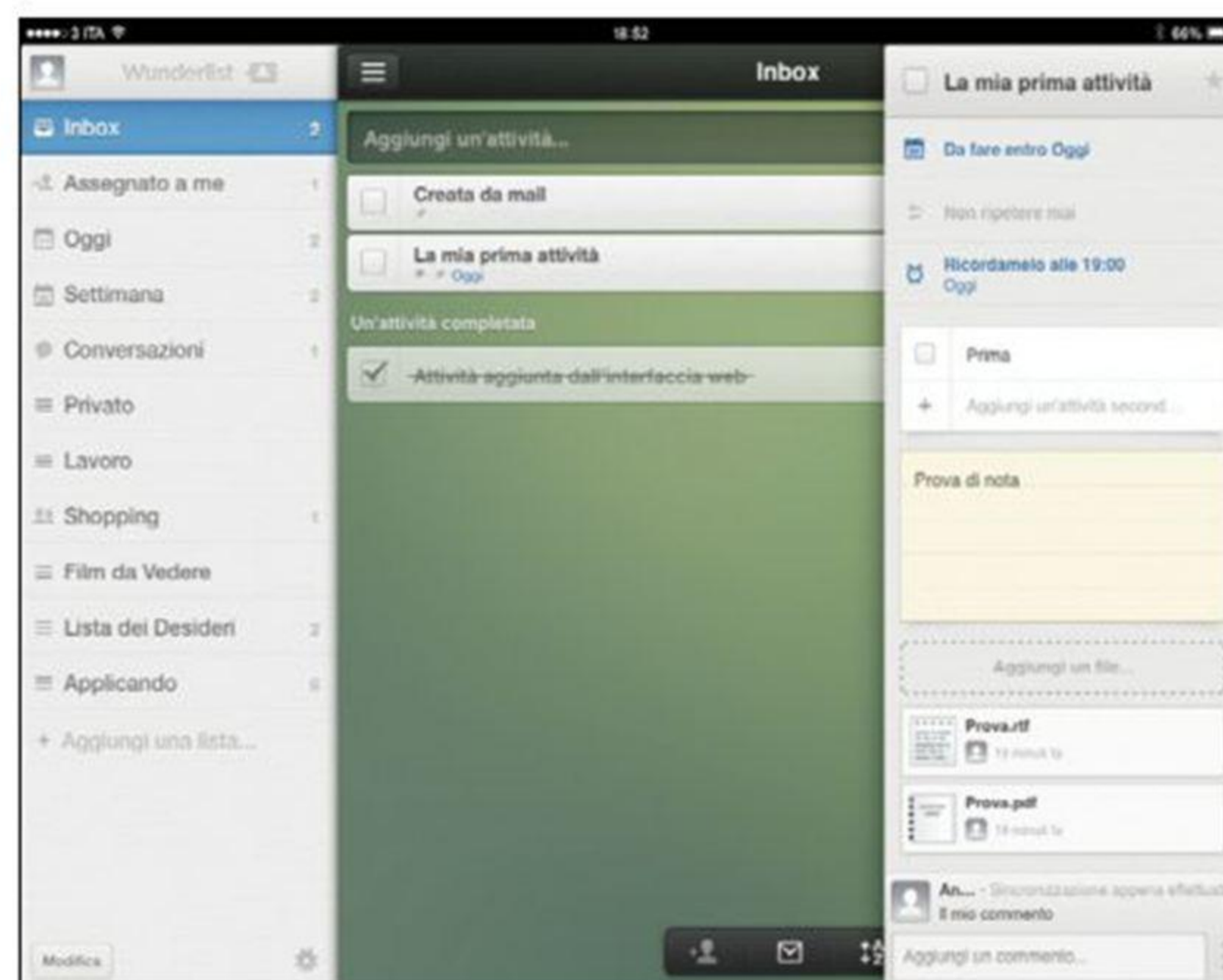
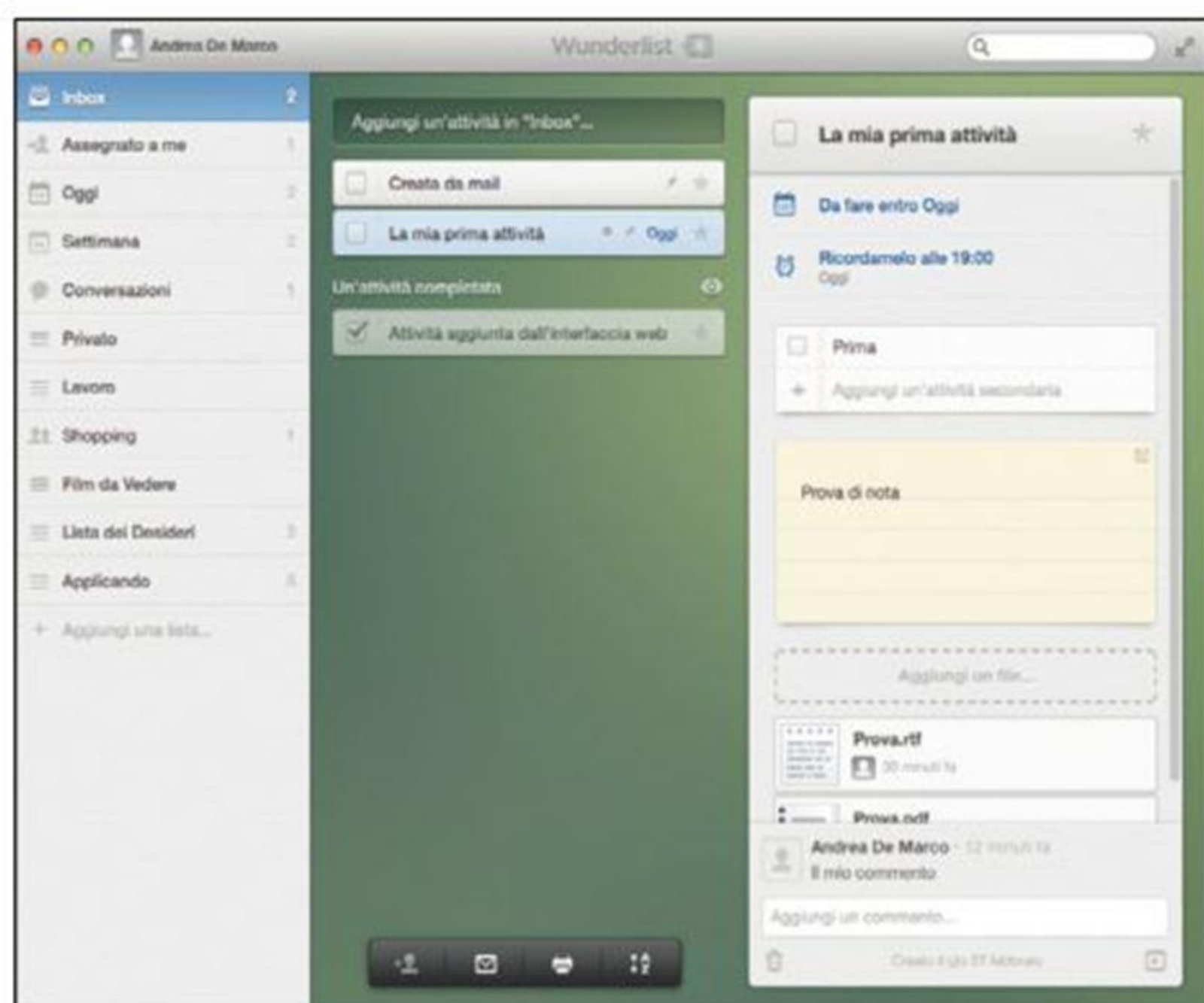
www.wunderlist.com

L'App Wunderlist, sviluppata dalla azienda berlinese 6 Wunderkinder (www.6wunderkinder.com), ha saputo conquistarsi una notevole popolarità, dalla sua prima apparizione. Si tratta di un'App per la gestione delle liste giornaliere delle cose da fare (to do list) con opzioni di condivisione delle attività con parenti, amici e colleghi. L'App di base, da noi provata, è gratuita: per sbloccare la versione Pro, che abilita all'utilizzo di una serie di funzionalità aggiuntive (quali i commenti e i feedback, la possibilità di allegare file e il poter assegnare a colleghi le cose da fare), è necessario sottoscrivere un abbonamento dal costo di 4,99 dollari al mese oppure 49,99 dollari all'anno. La formula per sbloccare Wunderlist Pro è dunque ad abbonamento e non ad acquisto una tantum della licenza. È inoltre disponibile anche un piano di licenze multiple per team, denominato Wunderlist for Business. Come detto, in questa introduzione all'App ci limitiamo a considerare la versione Free.
Come di consueto, all'apertura Wunderlist richiede innanzitutto di effettuare il login, tramite Facebook o registrandosi; è comunque possibile saltare la registrazione e provare subito l'App. Oltre a specificare il nome, l'email e la password, in fase di registrazione (o successivamente) Wunderlist consente anche di caricare una propria foto per il profilo.
Il "sistema" cloud Wunderlist permette di accedere alle proprie attività veramente ovunque e con qualsiasi mezzo: da iPhone, iPad, Mac, Android, Windows e dal web; questo è certamente uno dei punti di forza della soluzione. L'App per iOS è ottimizzata sia per iPhone sia per iPad; per il Mac è disponibile un'applicazione dedicata ed è possibile scaricare anche estensioni per i browser. Davvero, basta che ci sia una connessione Internet, non ci sono limiti su come accedere alle proprie liste sul cloud. Tra l'altro, il software per OS X è stato selezionato da Apple come applicazione dell'anno per "Il meglio del 2013" sul Mac App Store, e le versioni iOS sono state segnalate dalla redazione nella lista dei "Best of 2013" anche per l'App Store di iTunes.
Vediamo da vicino l'App per iOS. L'interfaccia di Wunderlist, al momento in cui scriviamo (quindi già a qualche mese dal rilascio di iOS 7 e dell'arrivo sugli iPhone e sugli iPad dello stile minimalista del nuovo OS), è caratterizzata da uno

Wunderlist può girare praticamente ovunque, o quasi: l'App per iOS è per iPhone, iPad e iPod touch ed è compatibile, nella versione da noi provata, da iOS 5.0 in poi; c'è poi l'app Android, le applicazioni desktop per Mac e Windows e la web app, oltre alle estensioni per i browser. L'account Wunderlist di tipo Free ha alcune limitazioni rispetto a quello Pro (qui raffigurato), ma le App sono le stesse

Fra le App di questa panoramica, Wunderlist è quella che permette di dettagliare meglio un'attività: oltre alla scadenza, all'eventuale ripetizione e al promemoria per data, c'è la possibilità di inserire attività secondarie e note. Grazie alla modalità Trial, sono disponibili per tutti anche funzioni della versione Pro quali i file, i commenti e le assegnazioni, ma su questi elementi la versione Free presenta delle limitazioni

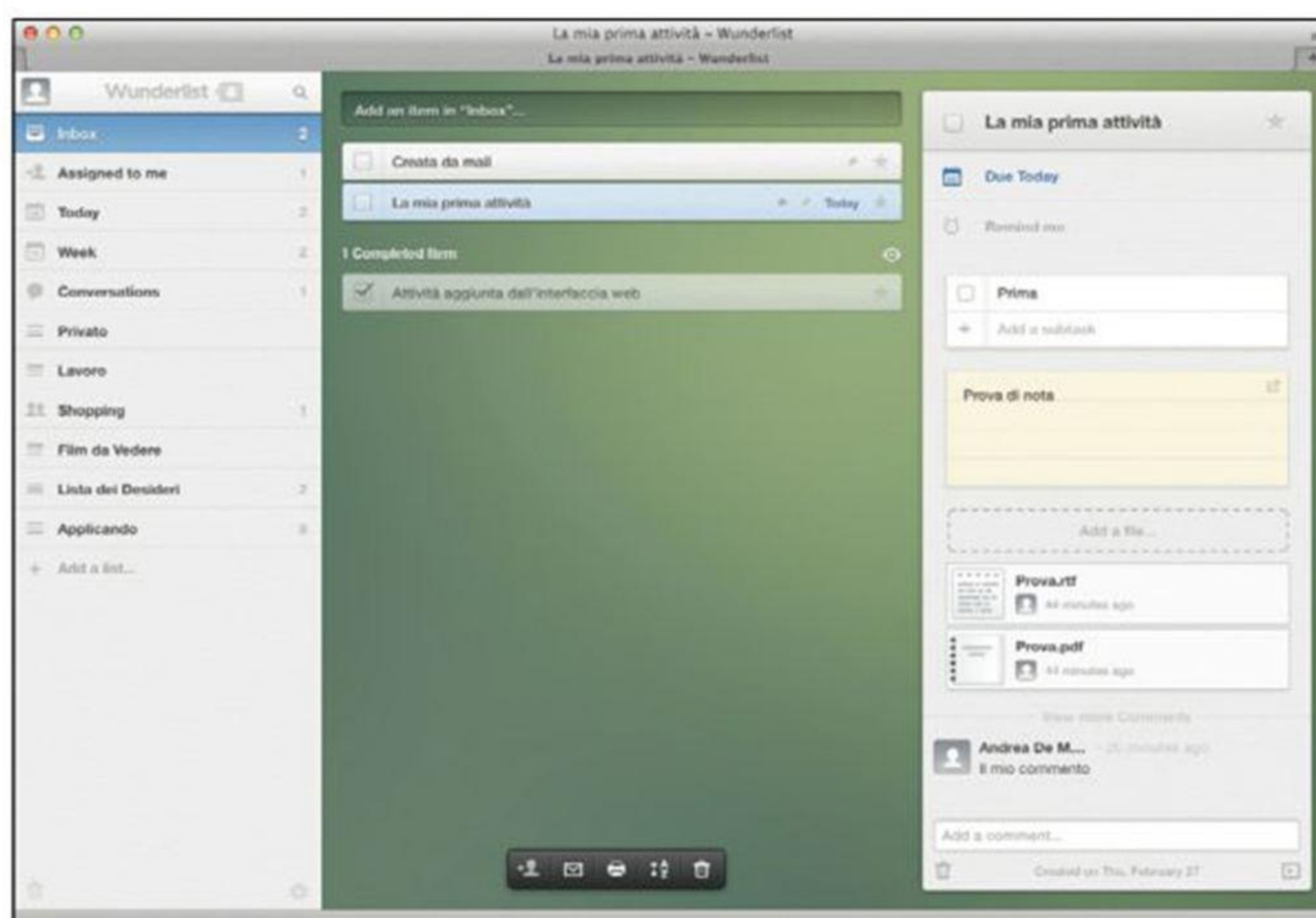
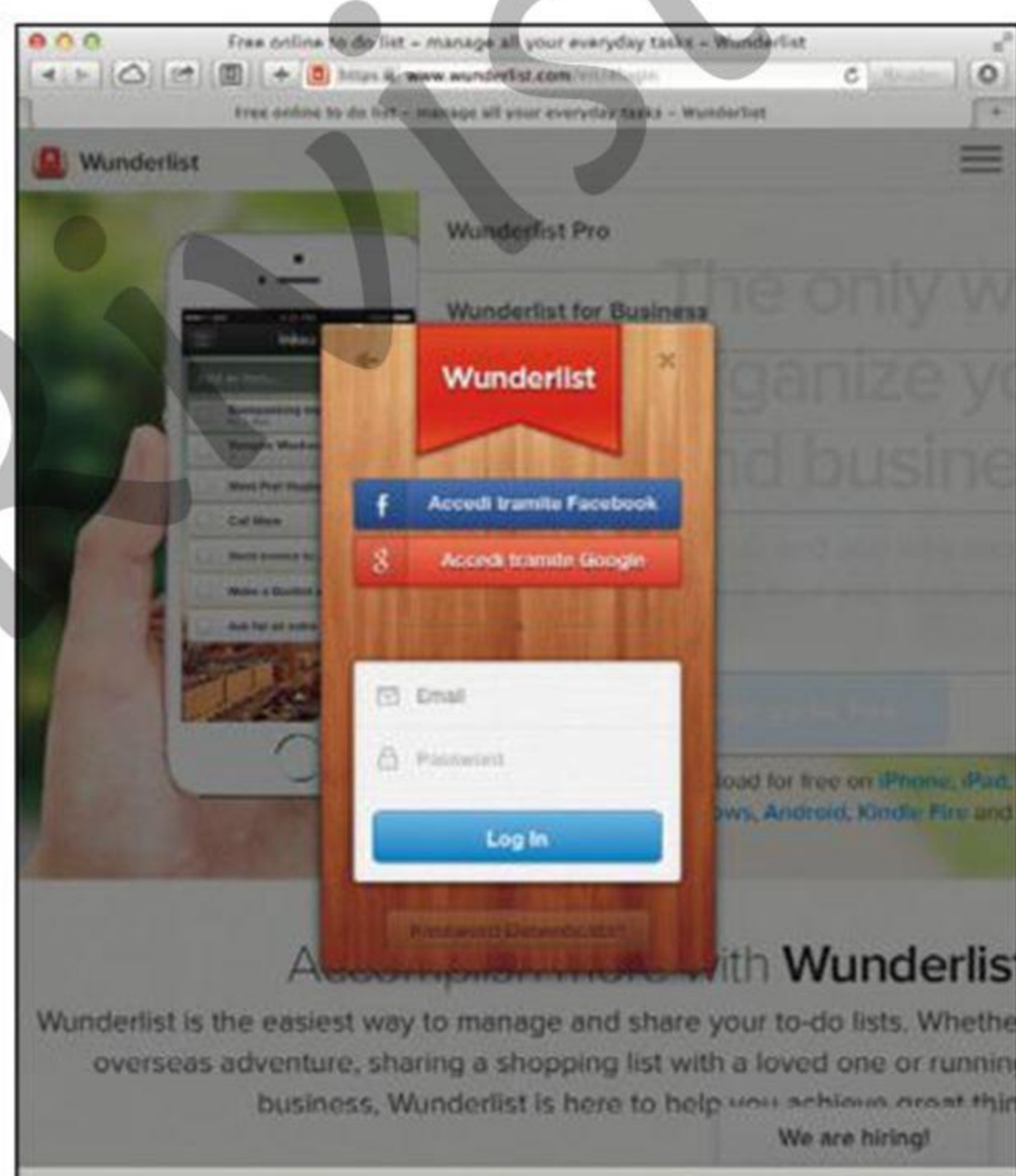
sfondo in stile legno scuro. Naturalmente c'è piena omogeneità tra iPhone e iPad ma la versione per il tablet non rinuncia a sfruttare il display più ampio, soprattutto in modalità landscape. Protagonista assoluta dell'interfaccia, chiaramente, è la lista delle cose da fare e delle attività (task).
Per aggiungere un'attività in Wunderlist basta toccare il campo d'inserimento testo in alto nell'interfaccia per attivarlo e far apparire la tastiera virtuale del dispositivo, digitarne il nome e toccare sul pulsante Fatto oppure sul tasto Avanti della tastiera virtuale. Nel primo caso, cioè toccando Fatto, si conclude l'attività d'immissione e la tastiera virtuale del dispositivo scompare; nel secondo caso, cioè toccando Avanti, il task viene aggiunto alla lista ma la tastiera virtuale rimane aperta e il cursore d'inserimento rimane nel campo di testo, per consentirci di aggiungere subito un'altra attività al nostro elenco.
Toccando il nome dell'attività nella lista, si apre la scheda di dettaglio di quell'elemento, in cui è possibile rinominarlo, impostare una scadenza, una ripetizione e un promemoria per ricordare la cosa da fare, e aggiungere una o più attività secondarie, delle note, un commento e una foto o un video caricato dalla libreria o acquisiti al momento mediante la fotocamera dell'iPhone. Pur mantenendo uno stile e un'operatività lineari e intuitivi, Wunderlist offre dunque un buon ventaglio di opzioni per definire e dettagliare l'attività da espletare. È comodo poter impostare separatamente la data entro cui l'attività va completata e la data in cui l'App ce lo deve ricordare, quest'ultima (al contrario della prima) anche con l'orario.

Se viene impostata la data di scadenza, ovvero la data entro cui va completato il task, si aggiunge la possibilità di definire anche una ripetizione per un certo numero (selezionabile da una lista di opzioni predefinite) di giorni, settimane, mesi, anni.
Possiamo quindi scegliere di descrivere una cosa da fare in maniera dettagliata (anche in un secondo momento) oppure aggiungere velocemente, una dopo l'altra, varie attività alla nostra lista, magari prima che qualcuna di esse passi di mente. Naturalmente sull'iPad, soprattutto in modalità landscape, abbiamo più spazio per visualizzare anche contemporaneamente la lista e la scheda dei dettagli, mentre sull'iPhone quest'ultima si sovrappone alla lista.
Per segnare un task come completato (o eventualmente per ripristinarlo) basta toccare la casella di controllo, come avviene spesso per App di questo tipo: le attività

La schermata delle liste in Wunderlist: la piattaforma supporta anche le liste smart e le liste condivise

L'interfaccia di Wunderlist è coerente tra le varie piattaforme: qui le versioni Mac e iPad

completatate vengono visualizzate nella lista con tonalità più sfumate e con il titolo barrato oppure possono essere nascoste in visualizzazione. Anche le attività secondarie possono essere segnate come completate, in maniera indipendente da quella principale a cui appartengono. Nella versione Free, gratuita, possiamo avere fino a 25 attività secondarie, nella Pro non c'è limite.
Nella lista, oltre al nome dell'attività e alla casella per segnarla come completata, delle piccole icone ci indicano anche se sono state impostate alcune delle proprietà che è possibile associare all'elemento (scadenza, ripetizione, note e così via). L'icona a forma di stella sulla destra del nome dell'attività consente di contrassegnarla come prioritaria e portarla in cima alla lista. È possibile cambiare manualmente la posizione di un'attività nella lista, impostando la modalità Modifica e semplicemente trascinando con il dito. Per quanto concerne l'ordinamento, è possibile cambiarlo mediante l'apposita icona nella barra traslucida posizionata in basso sulla schermata (sempre visibile su iPad, espandibile e comprimibile su iPhone); si può scegliere tra tre opzioni di ordinamento: alfabetico, per scadenza, per assegnatario. Nella stessa barra, altre due icone consentono di inviare la lista di cose da fare per email o di invitare alla lista un contatto (vediamo poco più avanti sia le liste sia la condivisione).
Nelle versioni mobile dell'App non è disponibile una funzione di ricerca nelle attività, ma essa è presente nell'applicazione Mac e nella web app.
Finora abbiamo operato all'interno della stessa lista, ma Wunderlist non è limitato a un'unica lista. Un apposito pulsante nella barra in alto dell'App apre la vista delle liste, che è sempre disponibile sull'iPad in modalità landscape. Tra le liste ne abbiamo una generica, denominata Inbox, e altre già predefinite. Possiamo crearne di nuove, quante ne vogliamo, o modificare quelle esistenti, tranne appunto la Inbox. La cosa interessante è che sono disponibili anche alcune Smart List, che sono state introdotte in Wunderlist 2. Le Smart List, come siamo abituati da numerose applicazioni OS X, vengono popolate automaticamente in base a determinati criteri.
Purtroppo non è possibile crearne di nuove in base alle proprie preferenze: ce ne sono sette predefinite, che coprono comunque le tipologie più comuni (Importante, Oggi, e altre).
Le liste introducono una importante opportunità che Wunderlist offre, quella cioè della condivisione.

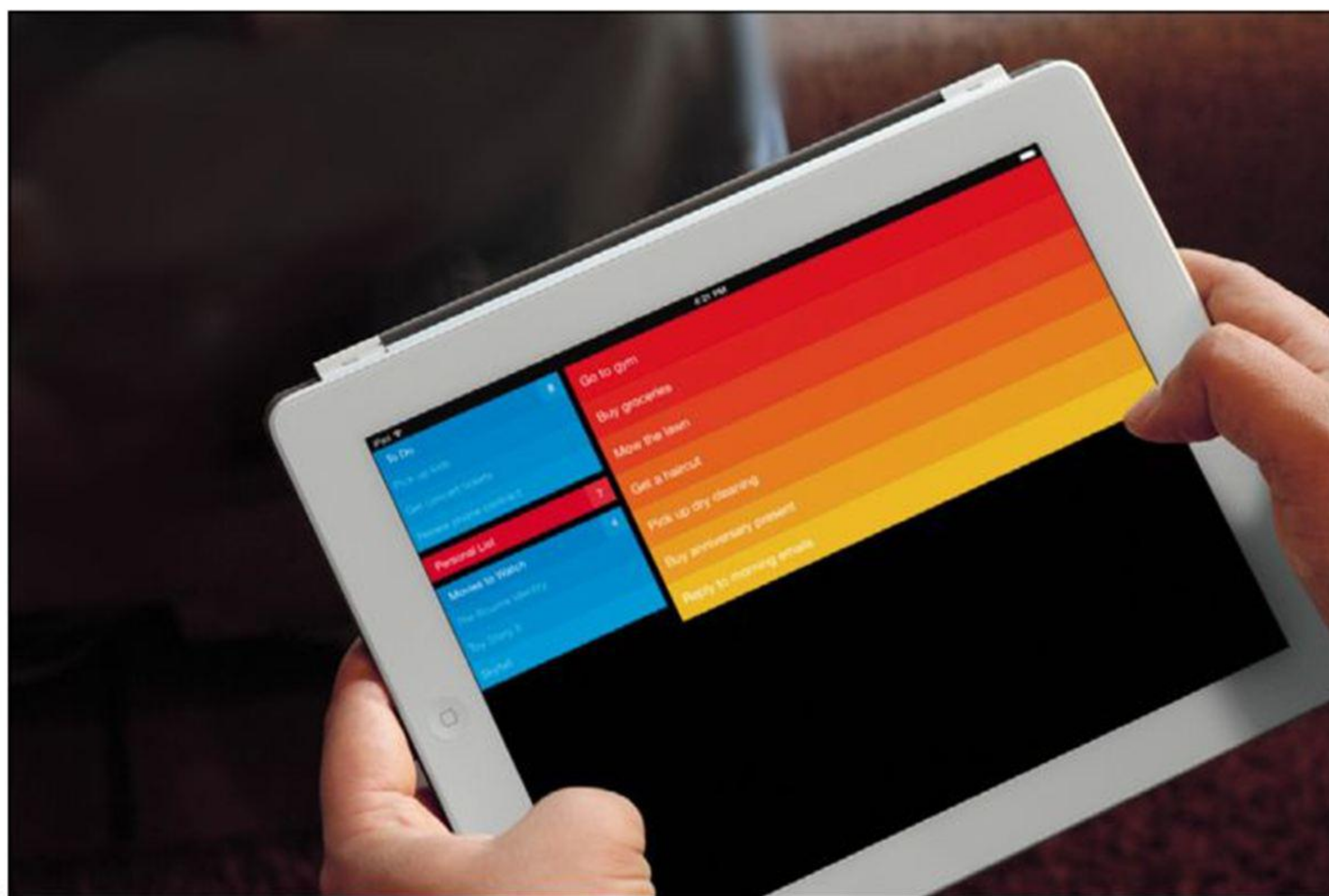
La schermata delle Impostazioni di Wunderlist su iPhone

Possiamo invitare un nostro contatto (ad esempio un collega per le attività di lavoro ma anche un amico o un parente per quelle personali) con cui condividere una lista di cose da fare. Condividere una lista, inoltre, è semplicissimo: quando ci troviamo nella lista che intendiamo condividere, basta un tocco sul pulsante Invita nella Action Bar per accedere a un pannello che ci consente di immettere l'indirizzo email della persona da invitare o sceglierlo direttamente dai recenti, dai contatti di iOS o da quelli di Facebook (se siamo connessi tramite il social network). Mediante lo stesso pulsante è possibile visualizzare successivamente i membri della lista e invitarne altri. L'invito arriva via mail alla persona che abbiamo indicato e l'iscrizione alla lista rimane in sospeso fino a quando l'invitato non si unisce seguendo il link presente nella mail d'invito. Naturalmente se l'invitato non ha un account Wunderlist, dovrà prima crearlo per poter accedere alla lista. Inoltre è da tenere presente che, una volta condivisa la lista, le persone invitate avranno pieno accesso alle attività e potranno crearle, modificarle, segnarle come completate, cancellarle e così via, così come anche invitare altre persone. È comunque possibile rimuovere in qualsiasi momento un membro da una lista condivisa.
Wunderlist raccoglie in un Centro attività le notifiche che riguardano una serie di eventi quali ad esempio gli inviti ricevuti, le persone invitate che si sono unite a una propria lista, nuove attività o modifiche in una lista condivisa e così via.
La sincronizzazione via cloud è automatica ma è possibile "forzare" Wunderlist a sincronizzare una lista semplicemente trascinandola in basso e rilasciando, un gesto familiare che usano ormai moltissime App per aggiornare i dati visualizzati. Nell'applicazione Mac c'è un apposito comando per la sincronizzazione. Abbiamo trovato disorientante che a volte il completamento (ma anche altre modifiche) di un'attività di una lista condivisa da parte di un membro faceva scomparire completamente il task dalle liste degli altri membri, rendendo necessario un'uscita forzata dall'App per ripristinare le corrette informazioni.
Molti degli aspetti e delle modalità di funzionamento dell'App, tra cui le notifiche, possono essere personalizzati nelle Impostazioni. Qui, tra le altre cose, è possibile: attivare o disattivare le notifiche degli eventi più importanti per email, push o in-App; scegliere uno sfondo diverso (ma non personalizzato); attivare o disattivare i suoni che accompagnano le notifiche e il completamento delle attività; e altro.
Uno dei punti di forza di Wunderlist, come dicevamo, è sicuramente che possiamo utilizzare praticamente qualsiasi mezzo, o quasi, per aggiornare le nostre liste di cose da fare, ovviamente autenticandoci con

È possibile accedere alle liste di Wunderlist sul cloud anche semplicemente da un browser, qui Safari

l'account personale. Si può accedere alle proprie liste dai dispositivi mobile, con le App iOS e Android, o dal desktop con le applicazioni Mac e Windows, per non dire dell'interfaccia web sempre disponibile. L'applicazione Mac e le App per iPhone e iPad sono del tutto omogenee in quanto a interfaccia e funzionamento e anche la web app ne riprende perfettamente lo stile. Via cloud si propagano, oltre ai dati, anche le opzioni di personalizzazione quali lo sfondo e alcune preferenze. Inoltre l'interfaccia è localizzata in italiano, anche se alcune notifiche sono rimaste in inglese. Naturalmente ogni versione avrà le caratteristiche peculiari proprie della piattaforma dove viene eseguita. Quindi, ad esempio, nell'applicazione OS X avremo a disposizione delle scorciatoie da tastiera personalizzabili.
Nell'applicazione desktop e nella web app sono disponibili anche un paio di funzioni molto utili e assenti nelle versioni mobile: la ricerca e la stampa. Citiamo infine la possibilità di aggiungere una nuova attività anche inviando una mail a un indirizzo specifico di Wunderlist.

Clear – Tasks & To-Do List

realmacsoftware.com/clear

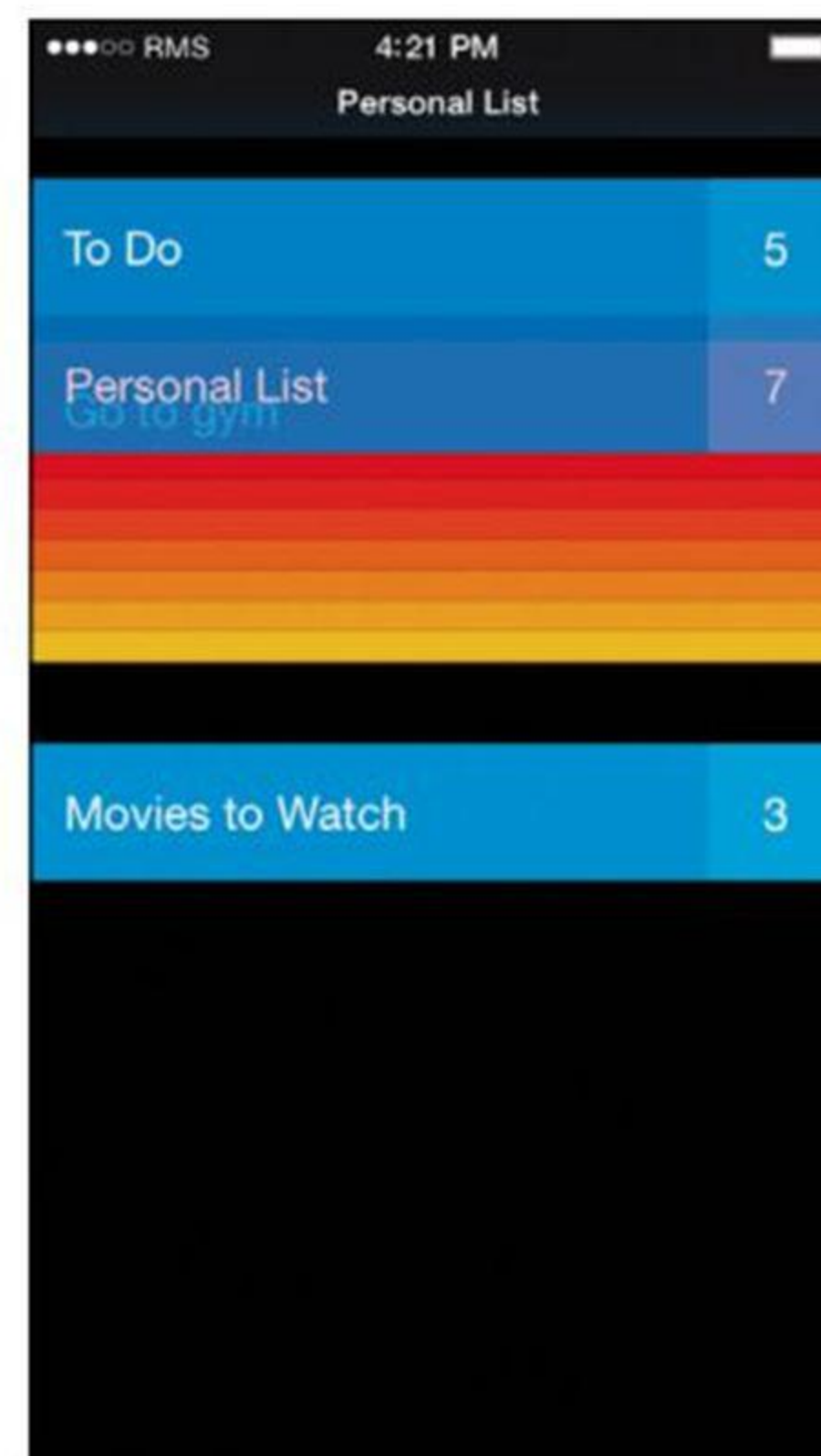
Clear di Realmac Software (un nome che suonerà probabilmente familiare a più di un utente Mac) è un'App progettata per rendere semplice la gestione delle liste di cose da fare. Sul versante iOS, l'App è universale, quindi progettata sia per iPhone sia per iPad, e costa 4,99 euro. Esiste anche la versione per OS X, disponibile su Mac App Store al prezzo di 8,99 euro. Anche se stiamo parlando di cifre abbordabili, si nota forse un prezzo leggermente più alto rispetto alla media delle App di produttività di questo tipo. Della versione Mac è disponibile anche una versione trial, scaricabile dal sito del produttore.
Alla prima apertura dell'App una piccola introduzione ci fa scorrere attraverso una breve sequenza di schermate in cui sono spiegate le funzioni principali di Clear. L'App di Realmac Software prevede tre livelli di navigazione: un menu generale, la schermata delle liste e l'elenco di cose da fare all'interno della singola lista.
Finita l'introduzione, veniamo accolti nella Personal List: lo stile dell'App è "fresco" e colorato. Clear sposa in pieno, fino all'estremo, l'approccio focalizzato di iOS 7, il suo stile pulito e fluido. L'interazione avviene praticamente tutta attraverso tocchi e gesti, senza essere mediata e appesantita da pulsanti e controlli: per chiudere la lista corrente e tornare al livello precedente si pizzica la lista, quasi a "comprimerla" con le dita; uno swipe

Clear – Tasks & To-Do List di Realmac Software è compatibile con iPhone, iPod touch e iPad ma richiede iOS 7, quindi non può essere utilizzato su device che non hanno installato (o non supportano) il più recente OS mobile di Apple

in una direzione segna un task come completato, nell'altra direzione lo cancella del tutto: forse in questo caso un passaggio in più, di conferma, sarebbe opportuno, per evitare di perdere un task per errore. C'è comunque una funzione di undo, scuotendo l'iPhone, ma ovviamente solo dell'ultima operazione e finché non si rimane nella stessa schermata. Per aggiungere un'attività si trascina la lista in basso con il dito, finché non appare il campo d'inserimento del nome del nuovo task. Non ci sono opzioni di ordinamento, se non quello predefinito, che pone di default l'ultima attività inserita in cima alla lista. È possibile però inserire l'attività anche in un'altra posizione: alla fine della lista, toccando l'area vuota, o in mezzo a due attività già esistenti, toccando e allargando con due dita in modo da creare "plasticamente" lo spazio tra due righe.

Dall'alto verso il basso lo sfondo delle attività assume, nella maggior parte dei temi, diverse gradazioni di colore, da uno più intenso a uno più tenue, in modo che sia possibile dare anche una sorta di rappresentazione cromatica del livello di priorità in base alla posizione, ordinando opportunamente i task. Tenendo il dito premuto su un'attività, questa si "sblocca" e diventa quindi possibile trascinarla in un'altra posizione della lista: in questo modo è semplice riordinare l'elenco.

Un tocco sul nome dell'attività consente di rinominarla. Questo è tutto: non vi è infatti altra opzione di modifica del task: niente promemoria (quindi nessuna modifica), niente data di scadenza, niente tag, niente altro. La filosofia dell'essenzialità e della semplicità è portata all'estremo. Per alcuni potrebbe rivelarsi un limite inaccettabile, per altri potrebbe rappresentare la vera risposta alle esigenze di, semplicemente, non farsi sfuggire di vista e di mente le cose da fare.

Nell'elenco delle liste le cose funzionano più o meno allo stesso modo e dopo qualche momento per prendere dimestichezza con le modalità operative di Clear, le azioni risultano intuitive e naturali. Nei tips & tricks, raggiungibili dall'elenco "radice" dell'App, si scoprono altri trucchi per eseguire in maniera rapida le operazioni o per accedere ad altre scorciatoie di navigazione. Ad esempio, per passare da una singola lista alla schermata delle liste, o da quest'ultima al menu, oltre che con il pinch possiamo anche trascinare in basso con il dito finché non appare l'indicazione dello switch: ciò è comodo per poter navigare anche con un singolo dito, e quindi tenendo l'iPhone con una mano sola.

L'interfaccia dell'App è praticamente priva di icone, ma può essere personalizzata scegliendo tra uno degli otto temi cromatici disponibili. È tutto molto snello e lineare: l'ambiente così essenziale ci consente di rimanere focalizzati esclusivamente sui nomi dei task. L'App non è localizzata in italiano, pertanto rimane in inglese: anche se le voci dell'interfaccia, al di fuori dei titoli da noi inseriti, non sono molte e dovrebbero risultare

➲ Tutte le operazioni in Clear si svolgono mediante tocchi e gesti

abbastanza semplici da comprendere, per un'App di produttività personale (quindi potenzialmente dedicata a un vasto pubblico) a nostro avviso la traduzione in varie lingue non dovrebbe essere un elemento da trascurare. Per dovere di cronaca, segnaliamo di aver avuto esperienza di qualche chiusura improvvisa dell'App, durante l'utilizzo della versione da noi provata.
Come è facile intuire, anche le impostazioni dell'App sono in un numero alquanto ridotto. È possibile attivare o disattivare il badge sull'icona dell'App, gli effetti sonori, la vibrazione e gli edge swipe, che consentono di passare velocemente da una lista all'altra con uno swipe orizzontale dal bordo dello schermo. In più, c'è la possibilità di attivare l'integrazione con iCloud. Clear consente infatti di utilizzare iCloud per archiviare le proprie liste, in modo che possano essere sincronizzate su tutti i dispositivi in nostro possesso: Mac, iPad, iPhone. La modalità di sincronizzazione via Cloud sblocca anche un ulteriore tema "Cloudy" che è in effetti abbastanza "nuvoloso" cromaticamente, ma non presenta sfumature negli elenchi. Anche la versione per OS X consente di sfruttare il trackpad del Mac per eseguire molte azioni mediante i gesti: pizzicare per chiudere una lista, trascinare per cambiare schermata e così via. Naturalmente l'uso del mouse non diventa superfluo ma anzi, consente di eseguire alcune azioni particolari, come ad esempio creare un task in una posizione intermedia a piacere nella lista. Inoltre, c'è anche un pulsante nella barra della finestra e i menu Lists e Actions, per una modalità di navigazione più "tradizionale" da computer.
Si nota, nella versione Mac come in quella per iOS, la cura nella progettazione e nel design, sia per quanto riguarda la gradevole resa estetica sia per quanto concerne le modalità di controllo e interazione, sempre semplici e lineari. Le animazioni che accompagnano le azioni sono inoltre gradevoli e "immersive". Certo, il bagaglio di funzionalità ridotto (fin troppo, forse) all'osso si nota ancora di più nell'applicazione Mac: pur essendo una precisa scelta progettuale e anche condivisibile, visti gli ottimi risultati ottenuti dagli sviluppatori, il prezzo avrebbe forse potuto essere più contenuto.
Sull'iPad, l'App per iOS sfrutta in maniera ottimale la maggiore disponibilità di spazio. Nella schermata principale, sulla sinistra abbiamo l'elenco delle liste e sulla destra le attività della lista selezionata. Nell'elenco sulla sinistra oltre ai nomi delle liste abbiamo anche una preview delle prime attività di ogni lista; inoltre, toccando e trascinando con due dita possiamo "srotolare" una lista dal suo elenco, anche senza selezionarla. In un paio di tocchi o di gesti si arriva ad avere rapidamente sott'occhio qualsiasi attività in sospeso. Le gradevoli transizioni, la fluidità dell'interfaccia e la rapidità e la facilità con cui si naviga e si interagisce con le liste si apprezza forse al meglio proprio sul tablet. È sull'iPad, a nostro avviso, che la semplicità operativa e l'interfaccia essenziale risplendono maggiormente, anche a costo del compromesso sulle funzioni.
Peccato che l'App Store non consenta di provare le App prima dell'acquisto, perché abbiamo il sospetto che Clear sia la tipica applicazione capace di dividere in due gli utenti tra chi la ritiene troppo povera di funzioni e chi non potrà fare più a meno del suo stile minimalista. Il nostro modesto parere è che se abbiamo necessità di un set minimo di funzioni che preveda almeno promemoria e annotazioni, naturalmente questa App non sarà sufficiente, ma per liste semplici e lineari quali, ad esempio, per lo shopping, per i film da vedere, i libri o i dischi da comprare, e cose del genere, l'immediatezza di Clear potrebbe conquistare.

L'applicazione Clear per Mac

talking mac

Parliamo di accessibilità con Elena Brescacin, Vainer Broccoli e Simone Dal Maso dello staff di NVApple.it, portale nato per aiutare i non vedenti a usare i prodotti Apple

—a cura della redazione

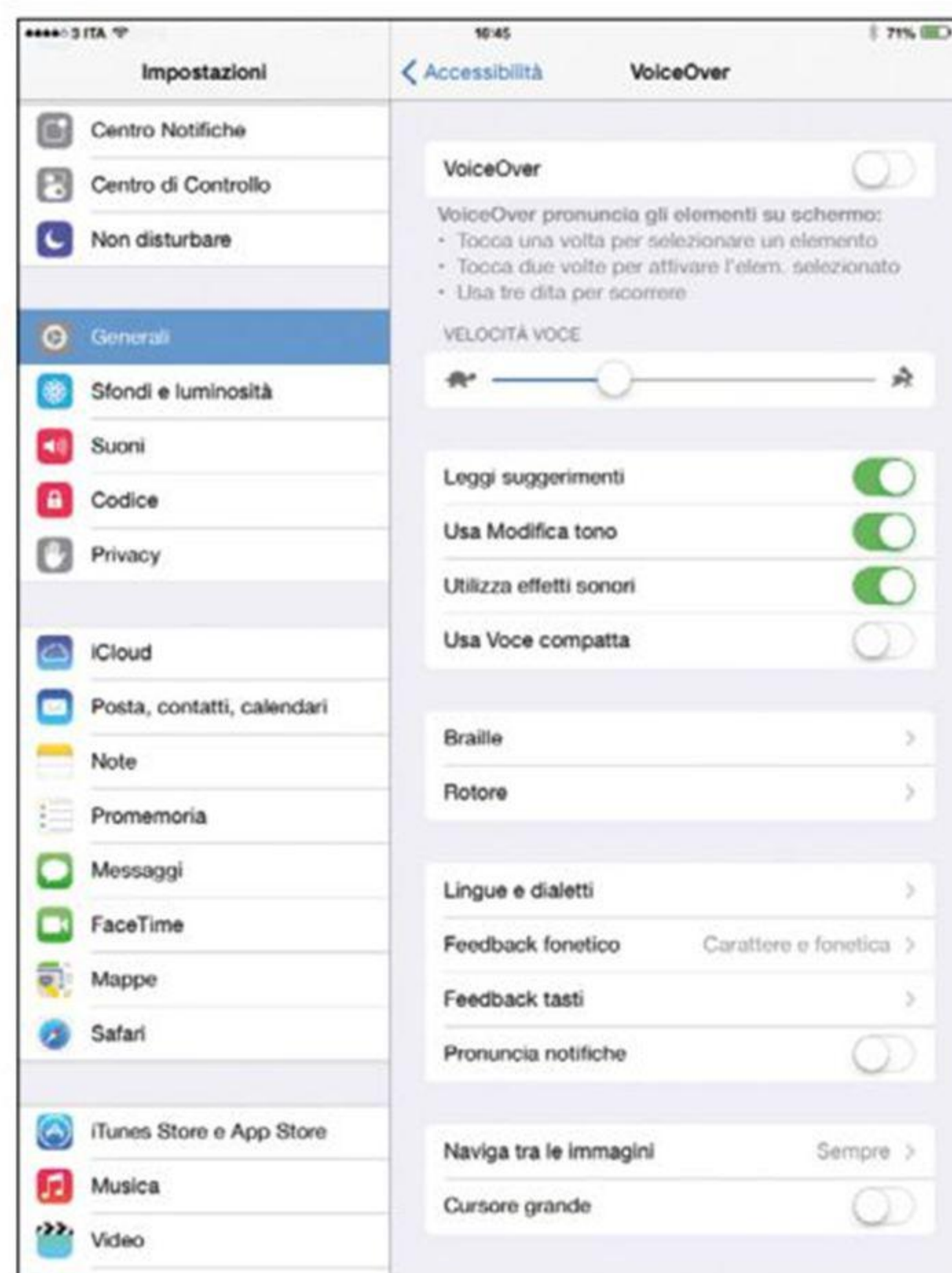
la Mela è per tutti

"Nv come non vedenti, Apple come il gigante di Cupertino." Così lo staff di **NVApple.it** *apre il comunicato di presentazione di questo nuovo sito nato con l'obiettivo di aiutare gli utenti non vedenti nell'utilizzo dei prodotti Apple – non solo il Mac ma anche iPhone, iPad, iPod e così via – all'insegna dello slogan "quando tecnologia e accessibilità vanno a braccetto".*
Il progetto ha dunque scopi e obiettivi ambiziosi e importanti: diventare un contenitore di informazioni sull'accessibilità disponibili a tutti, sia ai nuovi utenti Apple sia a chi già da tempo bazzica nel mondo della Mela. Da quanto gli ideatori del progetto spiegano nella presentazione di NVApple.it emerge che la decisione di rendere la piattaforma Apple protagonista di questa importante iniziativa non nasce da una scelta da "tifosi della Mela", né tantomeno da interessi o sponsorizzazioni legati a Cupertino, ma dal fatto che i prodotti Apple siano effettivamente progettati per un accesso universale.
Ma lasciamo che siano direttamente le parole di Elena Brescacin, Vainer Broccoli e Simone Dal Maso dello staff di NVApple.it a descriverci questo encomiabile progetto.

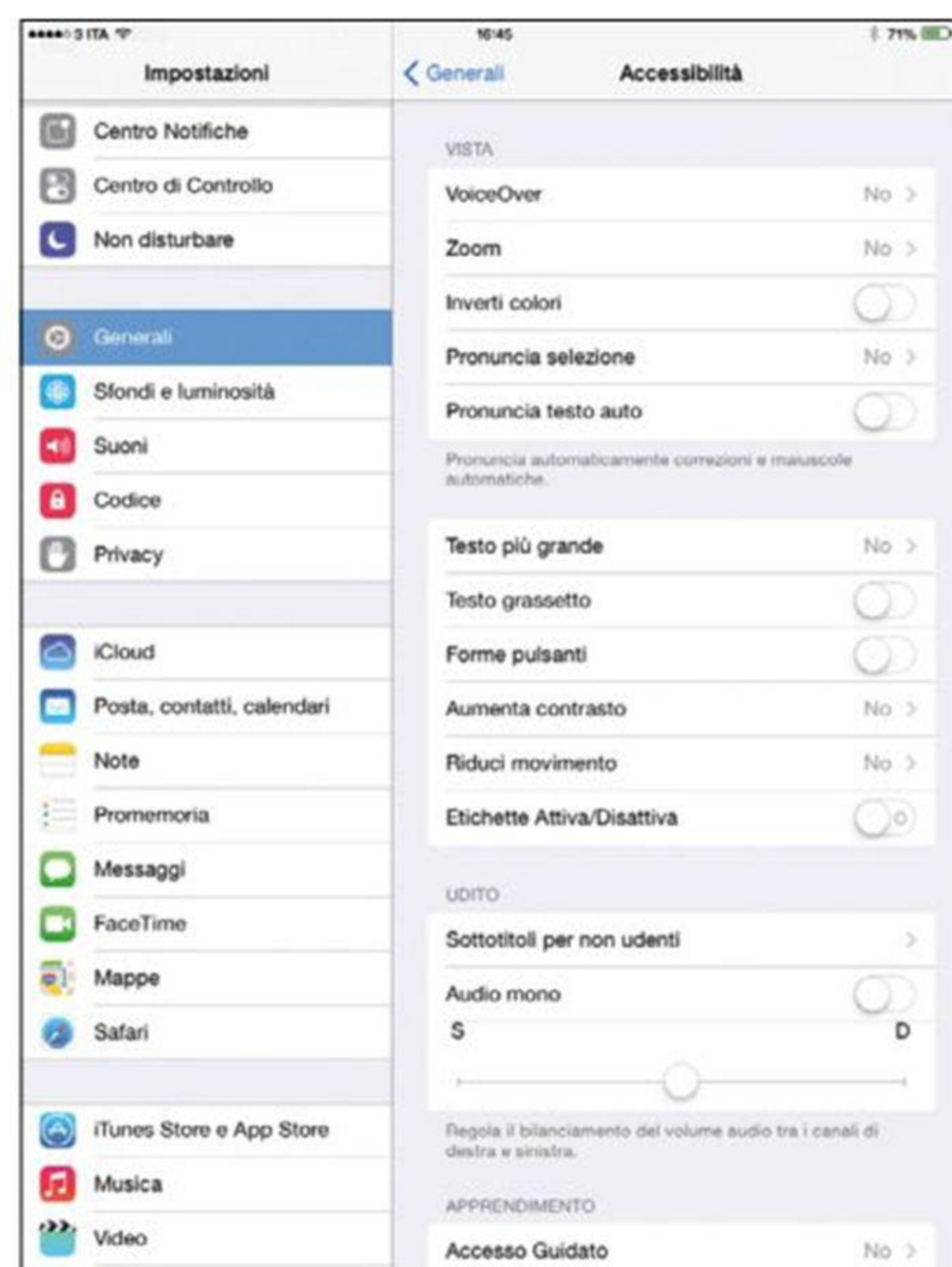
A Potete descrivere ai lettori di Applicando come nasce l'idea di NVApple.it?
NV. L'idea nasce attorno all'ottobre 2013 quando, dopo una chiacchierata tra Vainer e Simone, ci si è resi conto che mettere assieme delle competenze ventennali poteva risultare vincente in un ambito come quello dei dispositivi Apple che consentono, tutti, di avere l'accessibilità "onboard"! Ecco di conseguenza l'inizio di un'idea, poi diventata progetto, che nei mesi successivi ha coinvolto gli altri membri della squadra.

A Il progetto è del tutto indipendente o ha potuto beneficiare di aiuti o sponsorizzazioni?
NV. Come molte realtà che nascono in Rete, il progetto è completamente indipendente, e per il momento nessuno ci ha contattato per questo

tipo di argomentazioni. Va detto comunque che, a onor del vero, riuscire a trovare in futuro qualche sponsor non sarebbe affatto male, prima di tutto perché quando ci muoviamo per mostrare i dispositivi Apple, bisogna tener presente che sono sempre i nostri. Le persone si sono dimostrate comprensive e non vi sono mai stati danni, però non è certo una situazione ottimale. Diciamo che in un futuro probabilmente molto lontano, il sogno sarebbe quello di poter usufruire di materiale da esposizione, ma questo sarà forse plausibile più avanti.

Quali sono i contenuti principali del sito e quali le tipologie di articoli che avete intenzione di sviluppare maggiormente?
SDM. Il materiale che pubblichiamo per ovvi motivi deve necessariamente contenere una certa attenzione alla disabilità visiva, ma non solo. Alle volte pubblichiamo notizie di carattere generale, di interesse comune, perché essere in Rete e trattare argomentazioni vicine alla disabilità visiva non significa per forza chiudersi in una nicchia. Perciò, abbiamo pensato di scrivere innanzitutto delle guide, sia per Mac sia per dispositivi iOS, con un'attenzione molto marcata per chi non vede, ma questo non significa affatto che persone normodotate non possano trovare il materiale di grande interesse. La sezione Guide è quella che ha richiesto più tempo, perché è stato necessario porsi nei panni di un utente alle prime armi, chiedersi quali fossero i dubbi e le difficoltà che avrebbe incontrato a contatto per la prima volta con un dispositivo Apple. Oltre alle guide, pubblichiamo test e recensioni sia di accessori sia di app, segnalando quando possibile eventuali trucchi o scorciatoie per un utilizzo più immediato con lo screen reader. Ovviamente gli utenti possono commentare i nostri contenuti, esiste un forum aperto da poco che vorrebbe porsi come punto d'incontro per la community e, infine, gli utenti stessi possono scrivere recensioni e guide a loro piacimento, di modo che, alla lunga, non siano soltanto i membri dello staff a produrre il materiale per il sito.

Come è organizzata la squadra di NVApple.it e da quale background provengono i membri dello staff?
VB. Il team racchiude un po' quelle che sono, in primis, le passioni di ognuno di noi e, in seconda battuta, i vari membri della squadra hanno nel tempo maturato un'esperienza più approfondita in quelli che sono i vari campi del mondo di Apple.

Viene realizzato tutto internamente, sia i contenuti sia la realizzazione tecnica?
SDM. Per il momento, una grandissima percentuale del materiale pubblicato è esclusivamente frutto della fantasia e delle idee dello staff. Vorremmo però che anche gli utenti si sentissero liberi di pubblicare recensioni, guide, tutorial, anche perché noi stiamo dedicando gran parte del nostro tempo libero a questa iniziativa, ma non siamo certo dei fenomeni. Per cui, quando ci capita di dover approvare un trucco, una guida, ne siamo davvero orgogliosi, e crediamo che questo serva come incentivo anche ad altri utenti, meno propensi magari a scrivere di primo acchito.

Perché è importante parlare di accessibilità, e non solo dal punto di vista dei meri contenuti informativi sulle funzioni e sulle procedure?
VB. Parlare di accessibilità è fondamentale per noi che dobbiamo ogni giorno confrontarci con una quotidianità un filino intricata e, di conseguenza, ecco che l'ambito

informatico/tecnologico diventa un mezzo per portare in Rete un messaggio per noi fondamentale. Il discorso importante, anzi importantissimo, che vogliamo far passare con il nostro lavoro è che un'app accessibile, una macchina pensata per tutti, è meglio di ambiti chiusi e dedicati, dal momento che è fantastico poter usare i device di tutti e che sono pensati per tutti. Diciamo che un discorso di accessibilità con strumenti non di nicchia diventa, a tutti gli effetti, inclusione sociale.

Sul sito è data molta importanza alla interazione con gli utenti, vero?
SDM. Crediamo che lo staff debba riuscire a motivare gli utenti a partecipare il più possibile. Cercheremo in futuro di mettere a disposizione ancora più strumenti di pubblicazione e condivisione, ma quel che ci fa piacere è aver notato un interesse molto elevato, iniziano ad arrivare i primi interventi anche di insegnanti o genitori che ci chiedono come aiutare alunni/figli a utilizzare questo o quel dispositivo, tutti stimoli che ci convincono sempre di più che la strada intrapresa è quella giusta.

Come nasce e da quali motivazioni è spinta la scelta di concentrarvi sulle piattaforme Apple?
NV. Siamo nati e cresciuti in un mondo in cui la tecnologia mainstream non era accessibile ai disabili visivi e bisognava adattarla tramite degli hardware e software dedicati, al fine di poterne usare alcune funzioni, e tutto questo non era disponibile "chiavi in mano", subito dopo aver tirato fuori un computer o cellulare dalla confezione, e i costi erano spesso altissimi. Ora queste tecnologie ci sono ancora, è vero, ma Apple ha creato una politica nuova: i prodotti hardware e software devono rispondere alle esigenze di tutti. Infatti, comprando un qualsiasi modello di Mac o un iDevice, subito dopo averlo tolto dall'imballaggio, tramite poche e semplici operazioni, abbiamo l'opportunità di configurarlo in piena autonomia. Nv Apple nasce perché, purtroppo, spesso molti non vedenti non sono a conoscenza di tutto questo e credono che l'unica soluzione di avvicinarsi all'informatica sia quella di affidarsi a costosi prodotti dedicati. Nv Apple ha lo scopo di aiutare le persone a scegliere consapevolmente una strada o l'altra.

Abbiamo in precedenza parlato di piattaforme al plurale, perché il portale non si occupa solo di OS X ma anche di iOS. Quali sono le maggiori differenze per gli utenti non vedenti tra un tradizionale computer e i nuovi dispositivi touch?
EB. La differenza è sostanziale: mentre con i computer si è abituati a una tastiera e a dei riferimenti basati solo sui contenuti testuali, qui dobbiamo per forza ricominciare da zero, metterci in gioco a imparare un approccio nuovo con la tecnologia, basato sul feedback vocale e posizionale senza alcun punto di riferimento di tipo tattile. Inizialmente è dura confrontarsi con un pezzo di vetro che parla, ma dopo un po' di esperienza si imparerà a riconoscere le posizioni degli elementi, a capire come fisicamente è fatta una finestra, che sembra poco rilevante ma lo diventa quando quotidianamente ci si confronta con chi vede o si leggono istruzioni sul web: "il pulsante in alto a destra", sul touch screen, per chi non vede sarà sempre il pulsante in alto a destra, mentre sui computer bisogna spiegare le cose in modo diverso: "il tasto invia", "il tasto con scritto manda" e così via. Cosa che uno che vede, spesso non è abituato a considerare.

Come si posizionano i prodotti Apple nel panorama tecnologico, sia desktop sia dei nuovi dispositivi mobile, dal punto di vista dell'accessibilità?

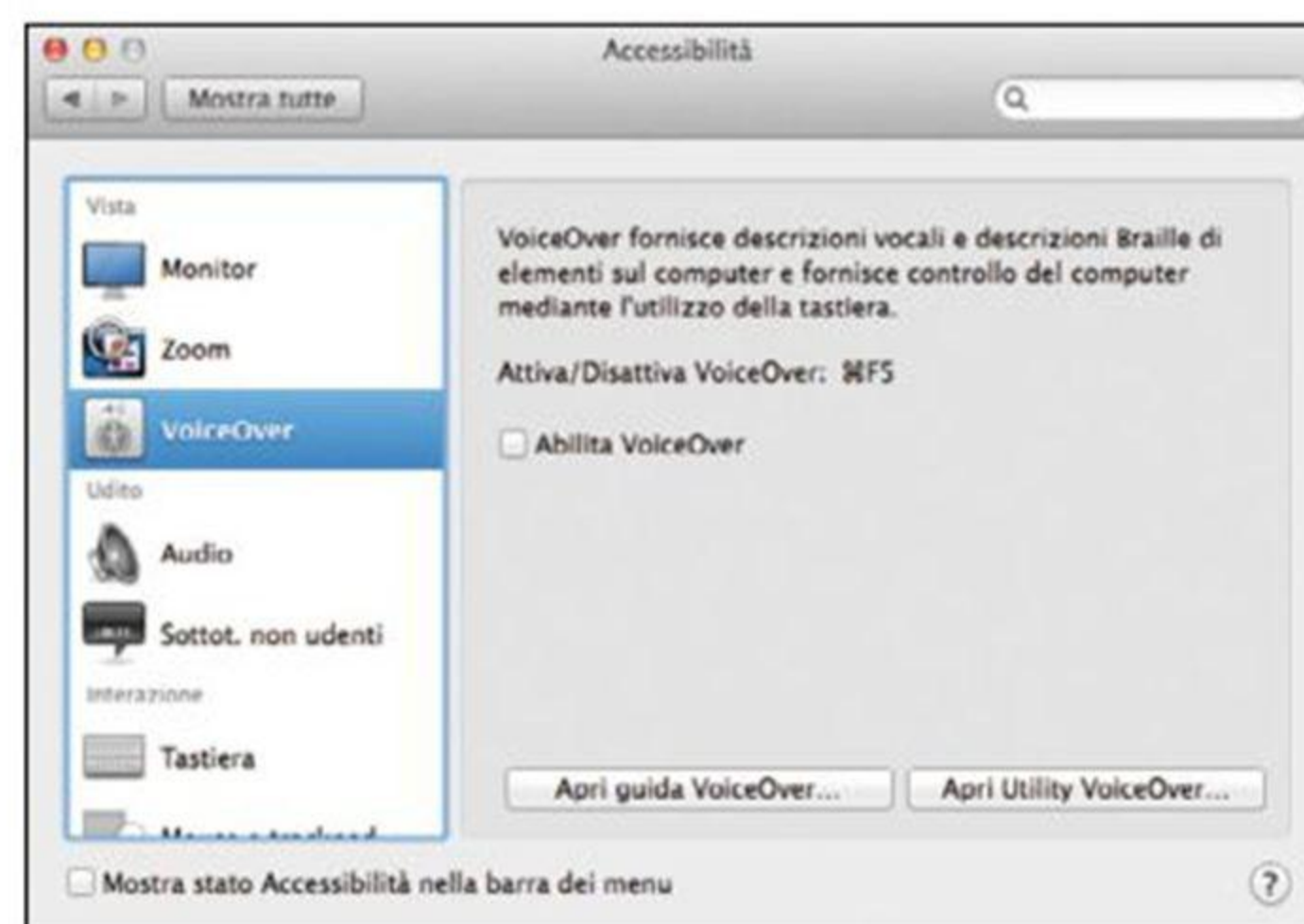
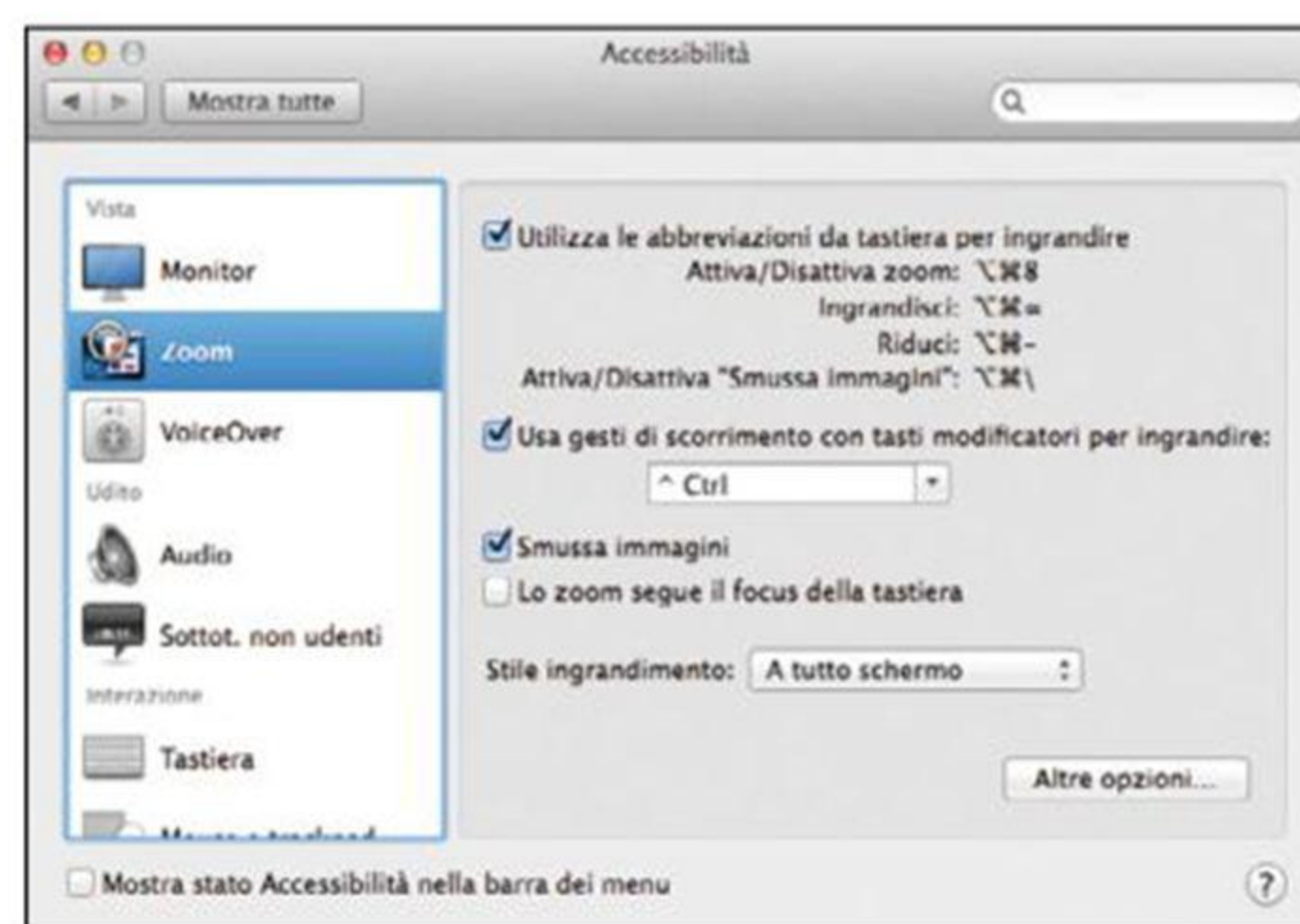
EB. Attualmente Apple è l'azienda che sa rispondere in modo migliore alle esigenze delle persone con disabilità visiva, considerando che l'assistenza vocale viene data immediatamente, già alla prima configurazione, cosa rara da trovare su altre macchine; anche se ultimamente alcuni dispositivi Android stanno iniziando a puntare verso quell'obiettivo, ma è pur sempre il secondo arrivato mentre su Windows Phone la strada è ancora in salita.

In che modo e con quali strumenti OS X e iOS supportano gli utenti non vedenti nell'uso quotidiano dei dispositivi?

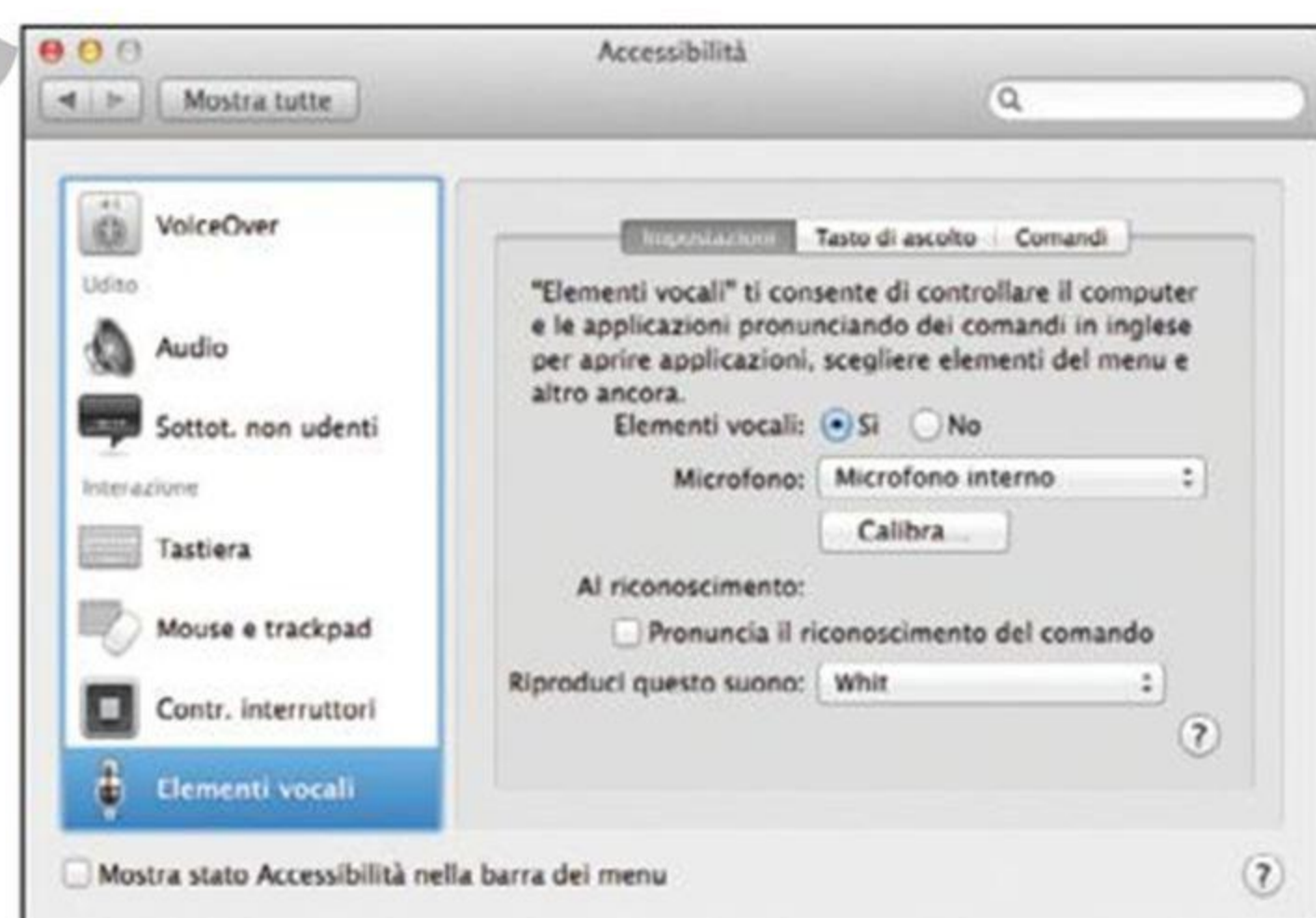
NV. iOS ci ha aperto un mondo, mettendoci a portata di mano risultati prima impensabili. Per esempio, possiamo fare la fotografia a una persona perché dà un feedback vocale quando inquadra un volto, anche se non sarà mai una foto precisa come quella fatta da un vedente. Siri ci permette di gestire alcune funzioni in modo rapido, tra cui le ricerche in Internet e l'aiuto a scrivere mail e sms, però il punto di forza sta negli store: iBooks, che ci permette di acquistare libri e leggerceli tramite il sintetizzatore in tempo reale, iTunes Store per la musica e App Store per i programmi terzi, tutti contenuti che danno vita a iPhone. Ce ne sono di tutti i gusti: dai giochi di vario genere, alla lettura delle notizie in tempo reale, alle applicazioni GPS più o meno pensate per noi, gli acquisti online di oggetti su Amazon o eBay, e anche app che fanno uso della fotocamera per la lettura di testi con OCR, per il rilevamento della luminosità ambientale, e anche che, inquadrando un oggetto, ne descrivono identità e colore. Rapidamente si può citare TapTapSee e CamFind, uno a pagamento e uno gratuito, che tramite database lato server possono arrivare a descrivere un oggetto in modo molto preciso. Insomma, fino a qualche anno fa decidere di passare il tempo in autobus facendo un solitario, leggendo un giornale o un libro essendo consapevole tra l'altro della posizione geografica in cui ci si trova per non perdere la fermata dove scendere, per uno che non vede era assolutamente impensabile.

Ambiente OS X: il computer è sempre il computer nel bene e nel male, ma OS X, con il suo screen reader a bordo fin dall'unboxing, risolve un sacco di problemi: non c'è da aspettare l'amico vedente tecnico che ti formatta la macchina, non ci si preoccupa se l'hard disk si rompe... basta sostituirlo e ripristinare il backup, fatto su un hard disk esterno tramite Time Machine. Attacchi il disco alla USB e ci pensa lui. Poi, se proprio uno vuole sbizzarrirsi, si può comprare accessori di tutto rispetto che fanno il backup in rete senza collegare dischi alle USB, oppure un trasmettitore audio che grazie ad AirPlay passa il flusso della musica su casse di qualità, mantenendo la voce dello screen reader sul dispositivo OS X o iOS in uso, in modo da potersi leggere un bel libro ascoltando della buona musica senza che quest'ultima dia troppo disturbo al sintetizzatore vocale.

Dove invece OS X e iOS hanno spazi di miglioramento?

EB. Al contrario di iOS, OS X è molto carente in ambito ludico. L'applicazione Scacchi del Mac è totalmente accessibile, ma quella e poco altro; se su iOS ci sono diverse scelte di giochi, su Mac non si può dire altrettanto. Mac ha ancora delle mancanze sull'ambiente office automation, specie nell'ambiente fogli elettronici; un gran lavoro è stato fatto con la suite iWorks uscita insieme a Mavericks, ma deve fare ancora abbastanza strada; inoltre, non si capisce il motivo per cui i "voice commands" (gli Elementi vocali), quella procedura presente sulle preferenze di accessibilità su OS X che permette di far compiere operazioni al Mac grazie alla voce, come l'invio di mail, l'apertura di app e tanto altro, è ancora soltanto in inglese; potrebbe essere un gran passo avanti tradurla in varie

lingue. Lato iOS, il vero ostacolo di queste macchine è la scrittura. Infatti, per quanto si possa arrivare a scrivere abbastanza spediti sul touch screen grazie all'esperienza, la scrittura per chi non vede non sarà mai veloce come quella su una tastiera hardware.
Ci sono applicazioni terze che introducono la possibilità di usare tastiere alternative, come l'app italiana BrailleTexts, MBraille o altre, che sfruttano il multitouch per riprodurre la scrittura con le dita in alfabeto braille, o Fleksy, una specie di tastiera predittiva che cerca di indovinare le lettere a seconda della posizione in cui stai. Ma il fatto che Apple non permette di includere tastiere virtuali di terze parti da usare nativamente con il sistema, rende tutto più scomodo.

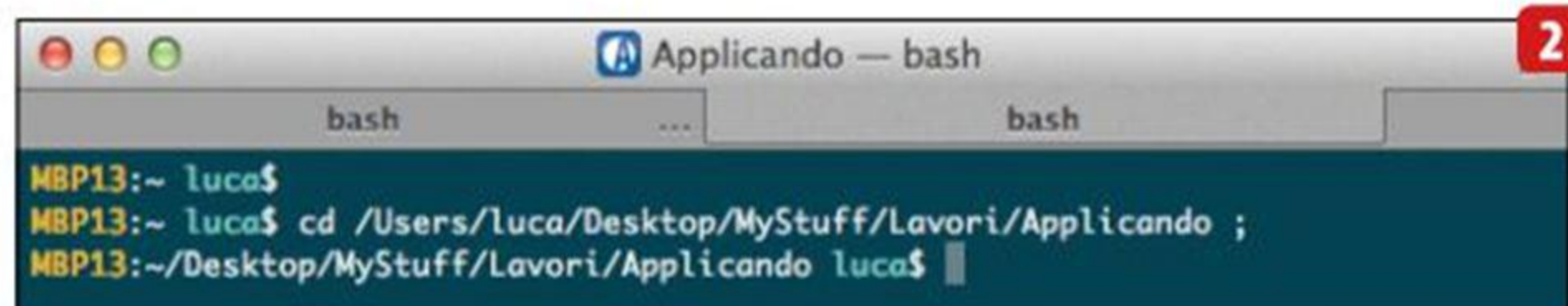
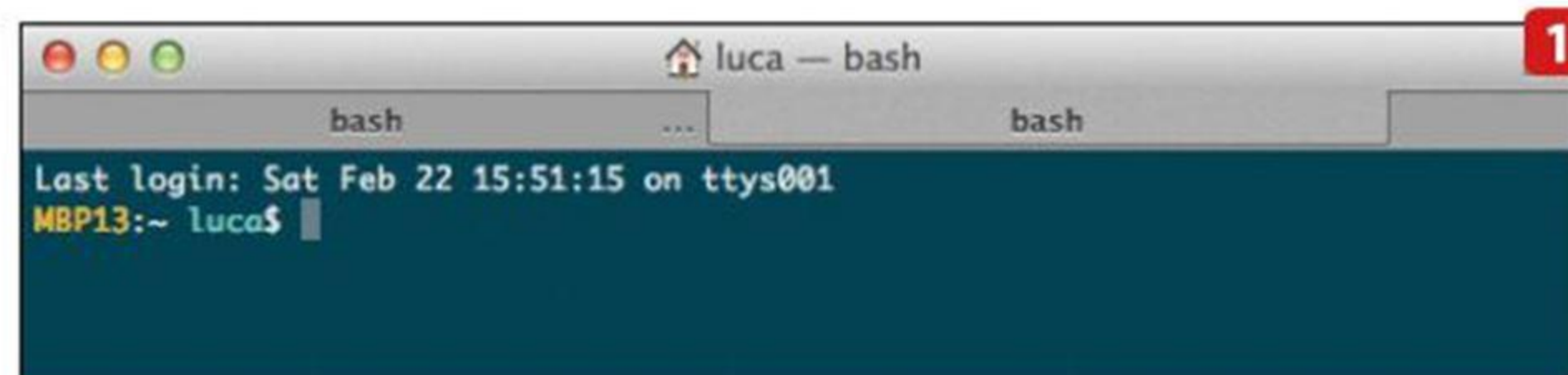
A Che livello di attenzione registrate nei confronti dei problemi di accessibilità da parte dei produttori terzi di accessori e app?
NV. Purtroppo non molta. O meglio: c'è lo sviluppatore di applicazioni più disponibile e quello meno. C'è chi fa applicazioni accessibili inconsapevolmente, nel senso che pur non conoscendo il sistema VoiceOver si attiene semplicemente agli standard di Apple, e continua su quella strada una volta che gli si dà feedback positivo; c'è quello che si mette in gioco da subito e si impegna facendo ulteriori domande su cosa non va, chi dice "non ci avevo pensato" chiede scusa e si dà poi da fare, quello a cui proprio la cosa non interessa; il fatto che Apple non consenta di provare applicazioni in demo prima di comprarle, né un rimborso da parte dello sviluppatore, fa sì che diverse volte ci si trovi ad aver pagato app che non si riesce a usare e sperare che poi le cose si sistemino, mandando feedback e recensioni dove possibile. Per fortuna accade in rari casi, ma ci si può anche sentir rispondere che "no, non ci mettiamo neanche, perché un cieco non può usare il touch screen", e questo nonostante Apple abbia introdotto un'ampia documentazione nel suo sito in merito all'accessibilità di iOS (**https://developer.apple.com/library/ios/documentation/userexperience/conceptual/iPhoneAccessibility/Accessibility_on_iPhone/Accessibility_on_iPhone.html**).
Fa sorridere il fatto che se uno sviluppatore seguisse alla lettera le direttive di Apple in fase di development, l'app risulterebbe accessibile da subito. Per gli accessori, la cosa è ancora più difficile, in quanto spesso e volentieri le informazioni presenti sull'accessorio sono veicolate da led, colori che cambiano o display, le app che li pilotano non sono gestibili senza l'accessorio quindi è molto difficile avercelo sotto mano per provarlo soltanto, a meno che non provenga dall'iniziativa del produttore che si interessi all'argomento, come per esempio ha fatto Western Digital con il suo hard disk di rete My Cloud. Perché c'è poca attenzione? Semplice: perché i produttori e gli sviluppatori non sono abituati ad avere a che fare con chi non vede, la maggioranza delle persone non vedenti compra app o accessori ma poi ne discute in circoli chiusi, come le mailing list a tema che pur essendo pubbliche non sono conosciute ai più: ecco quindi che, giustamente, senza un confronto diretto chi sviluppa non può sapere! La speranza di **nvapple.it** è pure questa: fare rete affinché la tematica venga diffusa su un piano più globale e chi produce accessori e app venga reso più consapevole di allargare la propria clientela.

A Siete molto attivi anche sui social network.
VB. Assolutamente sì! Che piaccia oppure no, il social networking è qualcosa di fondamentale per chi vuole promuoversi a tutti e noi abbiamo scelto di evitare le solite mailing list, per tentare, il condizionale è d'obbligo, di portare davvero nel mondo di tutti il nostro progetto che, ricordiamolo sempre, è mosso soprattutto dal desiderio di fare rete in Rete. A

tips & tricks

Trucchi, suggerimenti d'utilizzo, scorciatoie sconosciute, accrocchi, tips, roba da utenti super esperti. Tutto questo, e molto altro ancora, per farvi padroneggiare il Mac come mai avreste osato immaginare e per suscitare l'invidia di amici e parenti

—Luca Nalin

Terminale

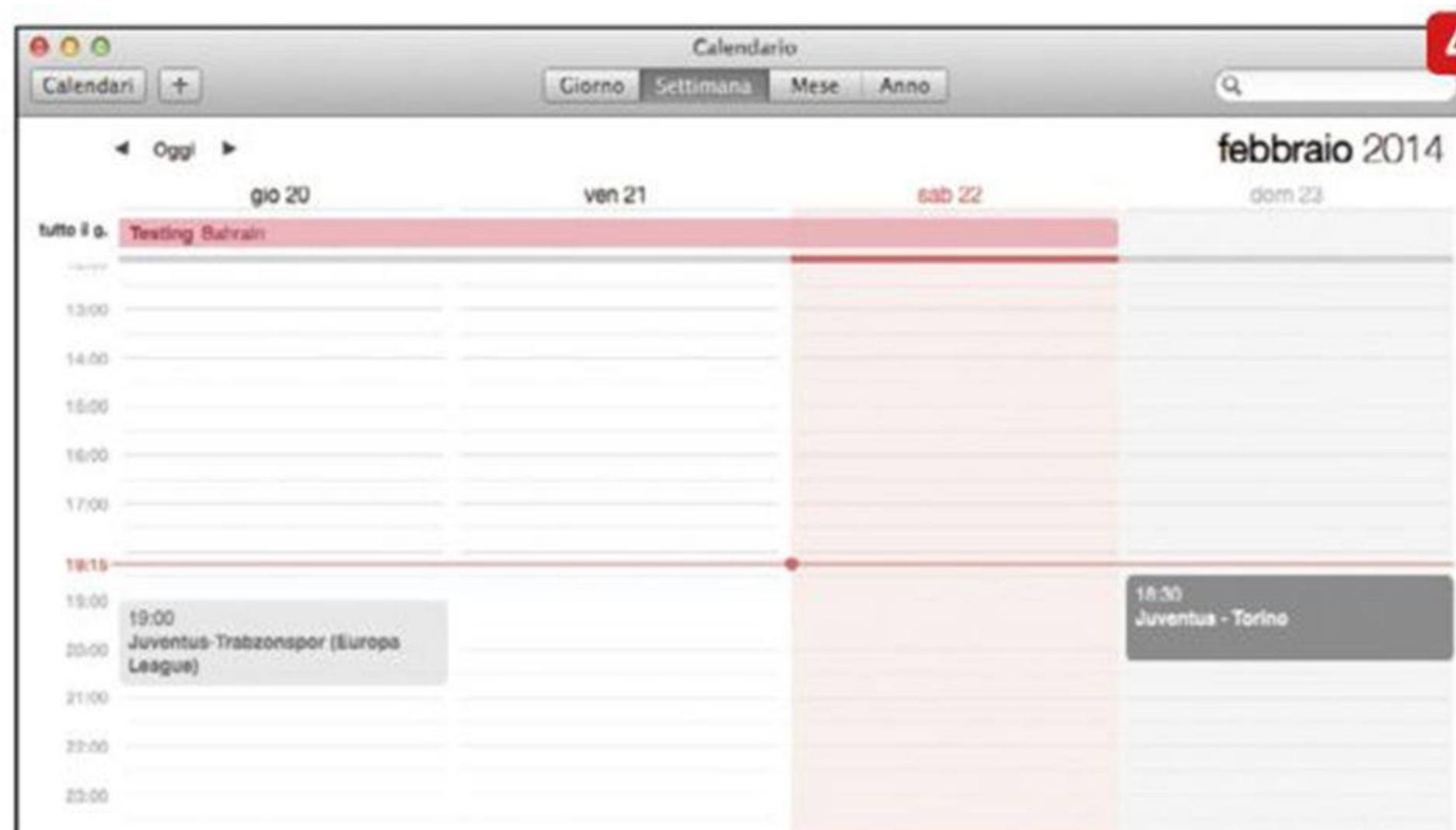
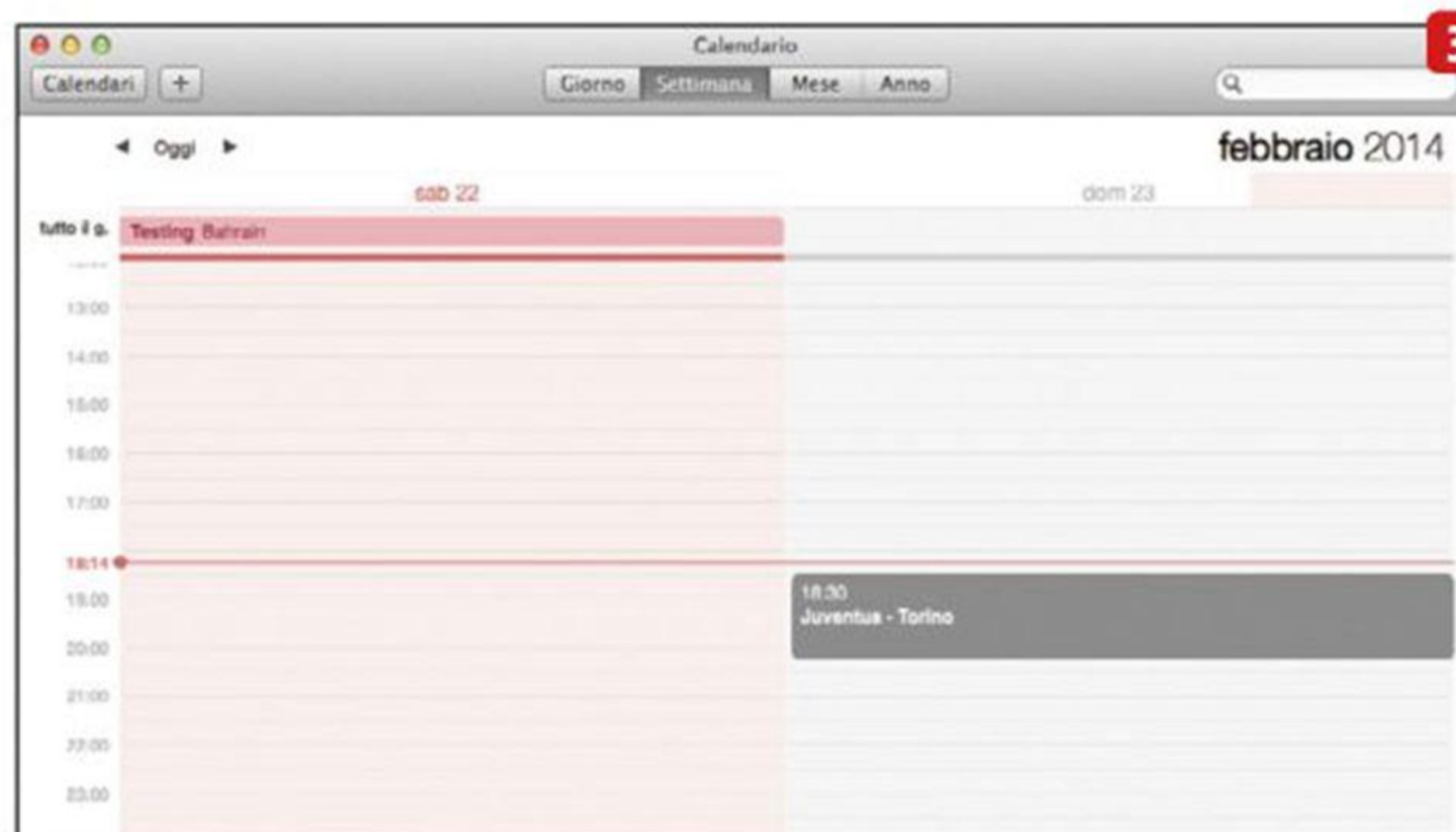
Il Terminale è un'applicazione che viene nominata spesso nelle pagine di questa rubrica– Il motivo è semplice, si tratta dello strumento migliore per modificare il comportamento di default del sistema e offrire la possibilità di svolgere velocemente attività "sotto il cofano" di OS X. L'applicazione fa parte del sistema operativo sin dalla prima beta pubblica, rilasciata alla fine del 2000, ma continuano a esserci delle funzionalità poco conosciute.
Iniziamo parlando di una comodissima abbreviazione che ci consente di posizionare il cursore di inserimento del testo in un punto qualsiasi della stringa del comando che vogliamo eseguire: fondamentale quando ci si accorge di aver fatto un errore nella stringa e spostare il cursore utilizzando le frecce diventa poco pratico. Per spostare il cursore di inserimento bisogna fare clic con il tasto Opzione premuto: automaticamente il cursore verrà posizionato nel punto selezionato. Questa funzionalità è utilizzabile anche nei programmi di modifica dei testi che vengono eseguiti tramite il Terminale.
Quando in una finestra del Terminale viene visualizzato un percorso (ad es. /Users/luca/Desktop/) o un URL, non è possibile selezionarlo facendo doppio clic sopra di esso come avviene in altri programmi: per poter selezionare automaticamente queste tipologie di stringhe è sufficiente fare doppio clic tenendo premuti anche i tasti Maiuscole+Comando.
Nell'utilizzo del Terminale capita spesso di dover fare copia e incolla all'interno della finestra dei comandi: se il testo che dovete incollare è già presente nella schermata si può evitare di doverlo copiare negli appunti; infatti, una volta selezionato il testo di nostro interesse, è possibile premere i tasti Comando+Maiuscole+V per incollare il testo selezionato. Comodo se non si vuole perdere il contenuto degli appunti.
Per cancellare l'ultima parola digitata non si può utilizzare la classica combinazione di tasti Opzione+Backspace: esiste un semplice workaround che consiste nel premere il tasto Esc e poi il tasto Backspace, il Terminale cancellerà automaticamente l'ultima parola inserita. Sempre rimanendo in tema "parole" esiste un'altra comoda abbreviazione per invertire l'ordine delle due parole che precedono il cursore di inserimento: per effettuare lo scambio bisogna premere il tasto Esc e poi il tasto T.
Un'abbreviazione da tastiera molto comoda, ma che non viene indicata nei menu, per scorrere fra le finestre aperte senza dover fare clic con il mouse su un'altra finestra aperta è quella di usare i tasti Comando+Freccia Sinistra e Comando+Freccia Destra: in questo

2

MBP13:~ luca$
MBP13:~ luca$ cd /Users/luca/Desktop/MyStuff/Lavori/Applicando ;
MBP13:~/Desktop/MyStuff/Lavori/Applicando luca$

modo si passa alla finestra precedente o successiva, senza dover utilizzare il mouse.
Inoltre, è interessante notare come a ogni finestra, fino alle prime 9 in ordine di apertura, venga assegnata un'abbreviazione che va da Comando+1 a Comando+9: comodo per passare fra le varie finestre aperte.
Il Terminale supporta, come ormai tutti i browser e anche il Finder, la creazione di più pannelli associati a una singola finestra: questi pannelli si possono creare con la semplice abbreviazione Comando+T. I pannelli sono molto comodi quando si deve lanciare un'elaborazione piuttosto lunga e quindi si lavora in un nuovo pannello associato alla stessa finestra. Il Terminale consente di capire se ci sono stati dei cambiamenti nei pannelli non attivi semplicemente guardando nella parte destra del pannello: se ci sono i tre puntini di sospensione (**figura 1**) vuol dire che nel pannello in questione ci sono stati degli aggiornamenti e che il sistema sta attirando l'attenzione dell'utente.
Quando si lavora con il Terminale capita sovente di dover cambiare il percorso attivo nella shell con il classico comando "cd": anche utilizzando le funzionalità di autocompletamento a volte può essere lungo arrivare a digitare tutto il percorso della cartella che ci interessa.
Esiste però una via comodissima e alternativa per effettuare questo cambio di percorso: infatti è sufficiente trascinare la cartella che ci interessa sulla finestra del Terminale, mantenendo premuto il tasto Comando; in questo modo il Terminale eseguirà automaticamente il comando "cd" inserendo il percorso alla cartella trascinata (**figura 2**).

Calendario

L'applicazione Calendario è stata rivista profondamente in Mavericks: oltre agli aggiornamenti estetici, più evidenti, sono cambiate anche alcune funzionalità– Ad esempio è cambiato il modo in cui si può scegliere quanti giorni visualizzare nella vista settimanale: vediamo quindi come si deve procedere per variare il numero di giorni che sono visibili in questa vista. Per prima cosa bisogna attivare la visualizzazione per giorno, utilizzando la combinazione di tasti Comando+1; una volta che si è all'interno di questa vista è possibile utilizzare la combinazione di tasti Comando+Opzione+2 per passare alla vista settimanale con la visualizzazione di due giorni (**figura 3**).
Si può ripetere ovviamente il processo utilizzando la combinazione Comando+1 per riposizionarsi nella vista giornaliera e poi la combinazione Comando+Opzione+3 o Comando+Opzione+4 o Comando+Opzione+5 per cambiare il numero di giorni visualizzati (**figura 4**).

3

4

Apple fa un piccolo passo indietro rispetto all'estetica assolutamente "light" di iOS 7.0 e ci permette di personalizzare maggiormente il look della sua interfaccia: ecco le opzioni a disposizione (e le novità delle App)

iOS 7.1: che c'è di nuovo

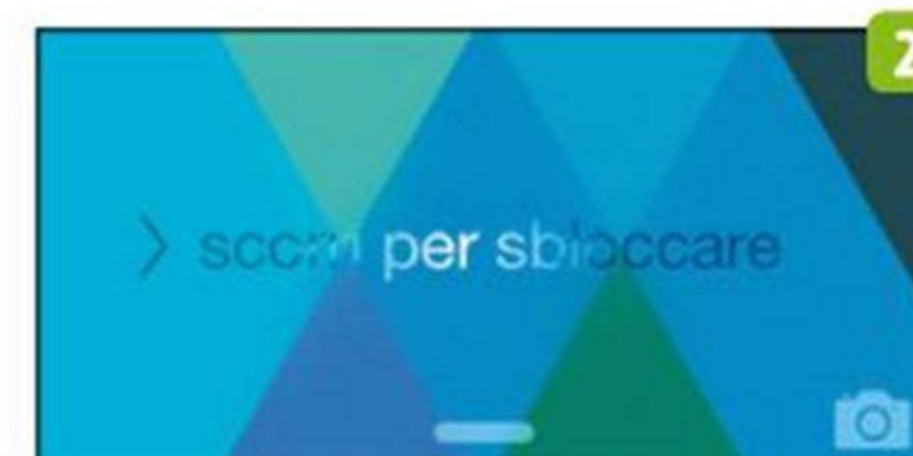
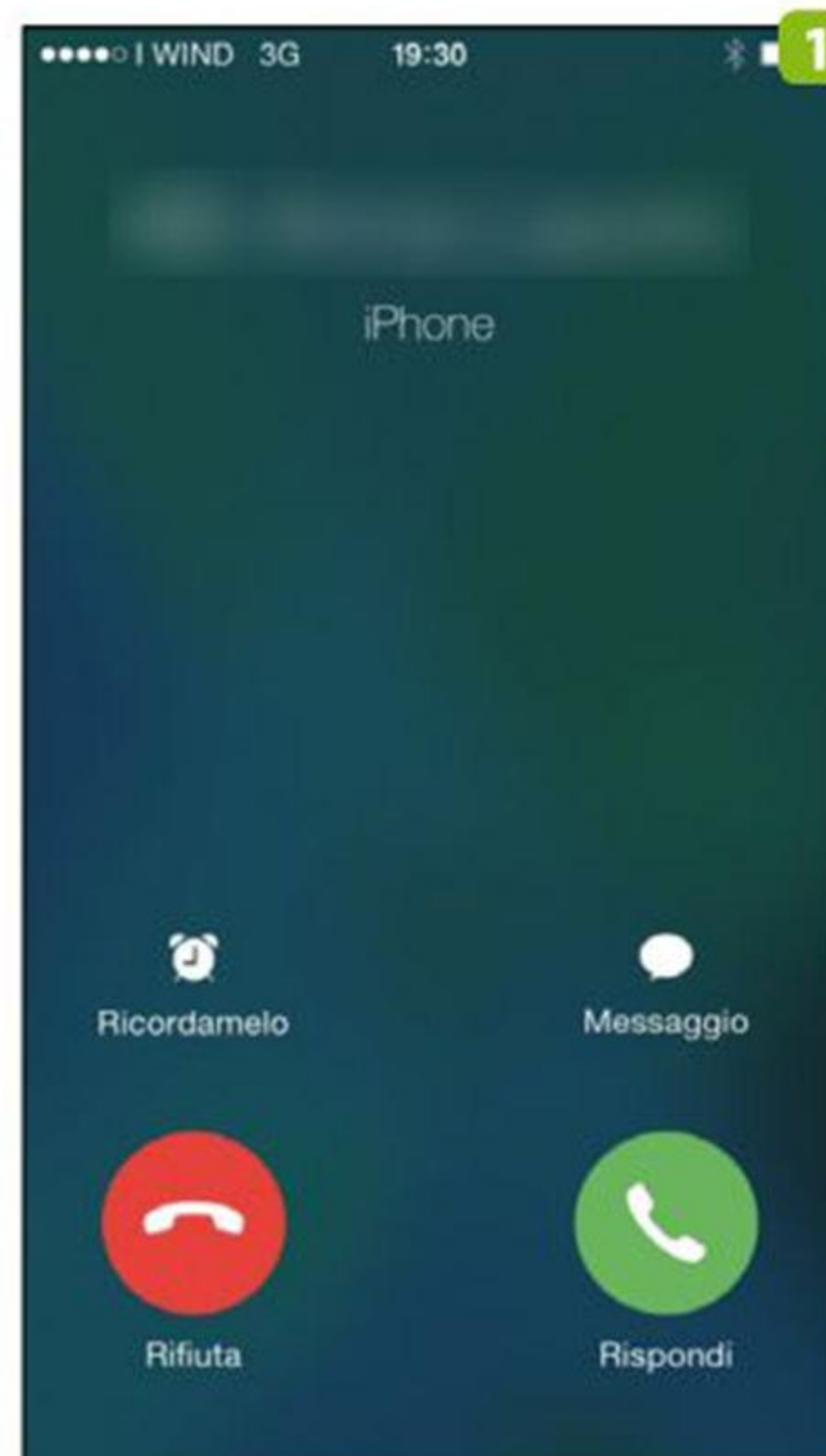
—Francesco Pignatelli

Sono passati circa sei mesi da quando Apple ha esteticamente rivoluzionato l'interfaccia di iOS distribuendone la versione 7 progettata da Ive. L'abbandono di qualsiasi simulazione di elementi fisici reali (pulsanti, tessuti, pelle, fogli strappati…) e il passaggio a un modello "piatto" dalle linee essenziali ha inizialmente lasciato perplesso più di qualcuno, però la stragrande maggioranza di chi possiede un dispositivo iOS con processore recente (dall'A5 in poi) ormai ha adottato iOS 7. Questo non vuol dire che Apple non abbia tenuto conto almeno in parte delle critiche ricevute e il rilascio di iOS 7.1 ne è la dimostrazione: in questa nuova release le modifiche funzionali al sistema operativo sono molto poche mentre ci sono diversi cambiamenti che riguardano l'interfaccia e la disposizione dei comandi. Non si tratta di un passo indietro rispetto al "modello Ive", ma alcuni elementi grafici standard sono stati resi meno essenziali per essere più facilmente riconoscibili e meglio utilizzabili. In più sono state estese le possibilità di personalizza-

zione dell'interfaccia, sempre nell'ottica di una maggiore usabilità. Spesso le novità di iOS 7.1 sono solo dettagli, ma nel loro insieme questi miglioreranno l'utilizzo dei device iOS dal punto di vista di molti utenti, specie di quelli che non erano stati del tutto convinti dall'essenzialità della release 7.0.

Meno leggerezza, se serve

In iOS 7.0 uno degli elementi di spicco era stata la scomparsa dei pulsanti e degli slider (ad esempio gli "scorri per sbloccare" o "scorri per spegnere"), quasi sempre sostituiti da semplice testo oppure da rettangoli colorati con all'interno, ancora, semplice testo. A Cupertino devono aver capito che per diverse funzioni gli utenti preferiscono ancora vedere qualcosa chiaramente da premere o da far scorrere, perché in iOS 7.1 gli slider e alcuni pulsanti hanno fatto ritorno. Non si tratta ovviamente più dei vecchi pulsanti "solidi" di iOS 6, ma comunque di qualcosa di (quasi) tradizionale. Lo si vede nello slider per lo spegnimento, ora con l'icona universale di accensione/spegnimento e un campo in cui scorrere, e nei pulsanti collegati alla parte telefonica, ad esempio quelli per effettuare o rispondere a una chiamata che ora sono circolari e mostrano la classica cornetta in su o in giù (**figura 1**). In questo ritorno al classico, seppure rivisitato, manca all'appello lo slider per lo sblocco della schermata principale: evidentemente Apple non voleva rovinare l'uniformità della schermata e si è limitata a rendere più marcato l'effetto di illuminazione in movimento del testo "scorri per sbloccare" (**figura 2**).

Il tema dei pulsanti di navigazione sostituiti con semplice testo non è stato affrontato così decisamente ed è stato lasciato agli utenti. Nella sezione **Generali > Accessibilità** delle Impostazioni troviamo il nuovo cursore **Forme pulsanti**, pensato proprio per chi non ha apprezzato la sostituzione dei pulsanti che permettevano la navigazione dei menu con le semplici scritte in testo azzurro accompagnate dai segni > e <. Attivando l'opzione, le scritte perdono i segni di maggiore e minore ma vengono circondate da uno sfondo grigio che ha la forma di un pulsante a freccia (un confronto in **figura 3**, con a destra i quasi-pulsanti), una reminiscenza dei pulsanti di iOS 6. Se non vi va di fare questo mezzo passo indietro ma le scritte azzurrine comunque non vi bastano, c'è un'opzione in più: **Accessibilità > Aumenta contrasto** è diventata una sezione autonoma (prima era un'opzione singola) e comprende il cursore **Scurisci colori**, che trasforma quell'azzurrino in un violetto più evidente (in realtà scurisce anche diversi altri colori di iOS, ma questo è l'effetto più palese). Un confronto fra le due diverse leggibilità è in **figura 4**, con a destra la versione più contrastata.

4

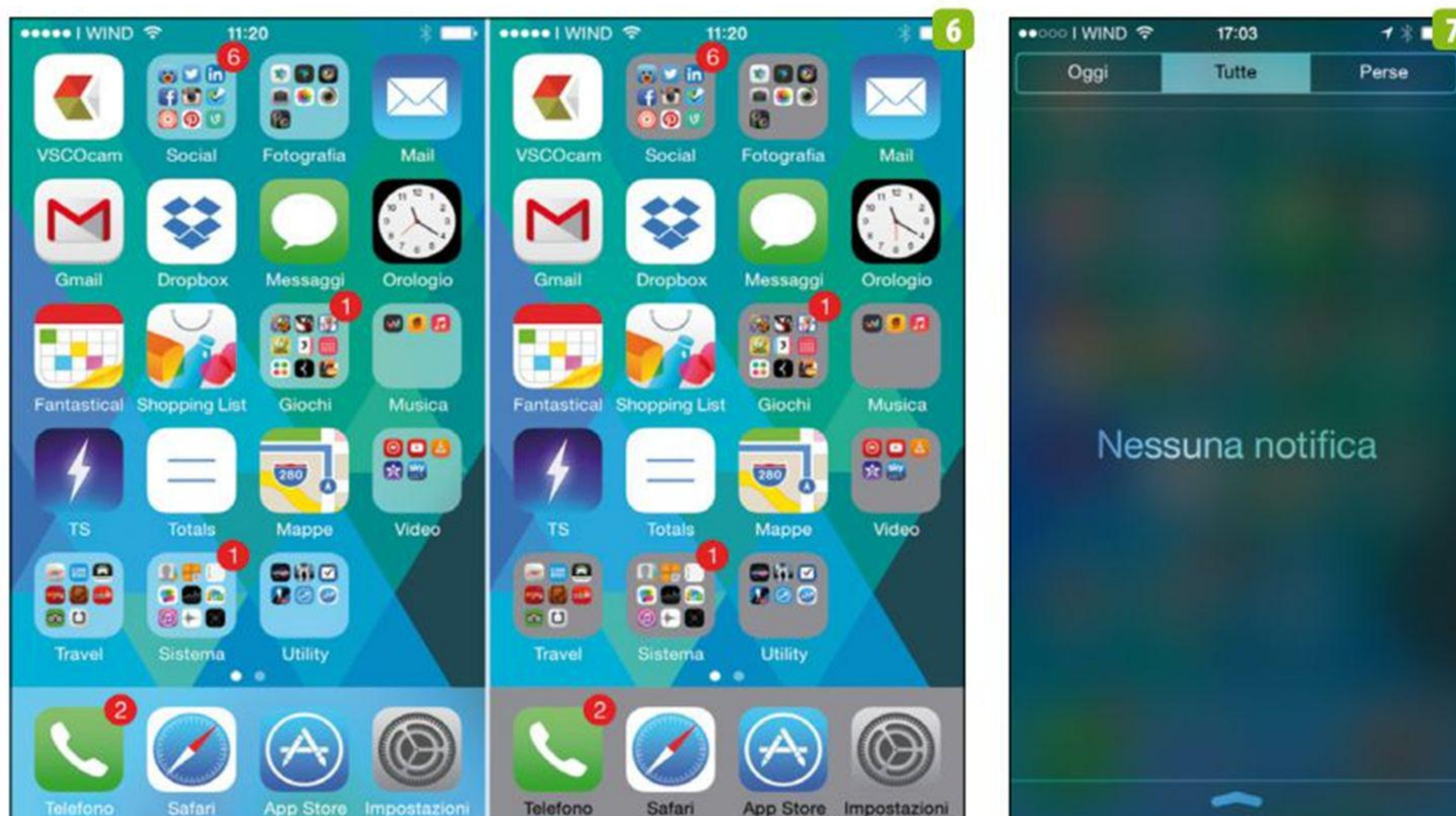
L'altra strada scelta a Cupertino per rendere più evidenti molti elementi dell'interfaccia è stata la riduzione degli effetti di trasparenza. Nella nuova sezione Aumenta contrasto c'è un comando ad hoc per portare questi effetti al minimo – **Riduci trasparenza**, il quale fa ciò che faceva prima il comando Aumenta contrasto, ossia rendere l'interfaccia di iOS più netta (come in **figura 6**, a destra) – ma in generale i diversi "piani "di iOS ora lasciano intravedere meno quello che c'è "sotto" quando è necessario concentrare l'attenzione dell'utente sugli elementi in primo piano. Si tratta quasi sempre di dettagli: lo sfuocato più marcato dello sfondo nella schermata delle Notifiche (che quando non ne ha ora lo indica, **figura 7**) e nel Centro di Controllo, l'adozione di simboli meteorologici pieni e non più icone vuote nell'App Meteo (il confronto in **figura 8**), l'inversione in negativo della "x" cerchiata che elimina le notifiche, la maggiore solidità dell'icona della fotocamera nella schermata di blocco. E per semplificare ulteriormente la schermata Inizio ora c'è anche la possibilità di eliminare quasi del tutto l'effetto prospettico di uno sfondo quando lo si sceglie, toccando l'opzione **Zoom prospettiva** (**figura 9**). Per eliminare ancora più decisamente gli effetti di movimento di tutto iOS la soluzione è sempre attivare l'opzione **Riduci movi-**

Opzioni come questa rientrano in una rivisitazione più ampia, anche se piuttosto discreta, di tutta l'interfaccia, che in iOS 7.1 è stata resa nel complesso più contrastata e sottilmente meno "piatta". Sono in primo luogo cambiati sia i toni di grigio largamente usati nelle tastiere e nei menu – ora i grigi sono un po' più scuri – sia il font di sistema, che è leggermente più spesso in molti – ma non tutti – gli elementi di testo. Tutte le tastiere di sistema hanno ad esempio ricevuto questo trattamento (un confronto in **figura 5**, con a destra la versione nuova), in quella dell'iPad si ha probabilmente l'effetto più marcato perché i tasti sono di dimensione maggiore. A proposito di tastiera, Apple ha badato a modificare l'aspetto grafico del tasto Shift quando è in modalità "caps lock". In iOS 7 non c'era una distinzione molto chiara tra lo Shift premuto solo una volta e il blocco maiuscole, in iOS 7.1 le due posizioni hanno due icone diverse (in figura 5 il caps lock è attivato) e quindi il problema, seppur minimo, è stato risolto.

Per chi vuole dare ancora maggiore evidenza agli elementi di testo dell'interfaccia c'è sempre la buona vecchia opzione **Testo grassetto** (sempre nella sezione Generali > Accessibilità delle Impostazioni) che era diventata molto popolare tra tutti coloro che, pur non avendo problemi di vista o peggio, proprio non avevano digerito i font troppo "light" di iOS 7. Oggi questa opzione interviene su più elementi di prima ma dovrebbe aver perso importanza: da un lato per le nuove scelte in fatto di font che abbiamo appena descritto, dall'altro perché nella lineup Apple non ci sono più device iOS con display non Retina, quelli cioè dove i font troppo sottili erano meno leggibili.

5

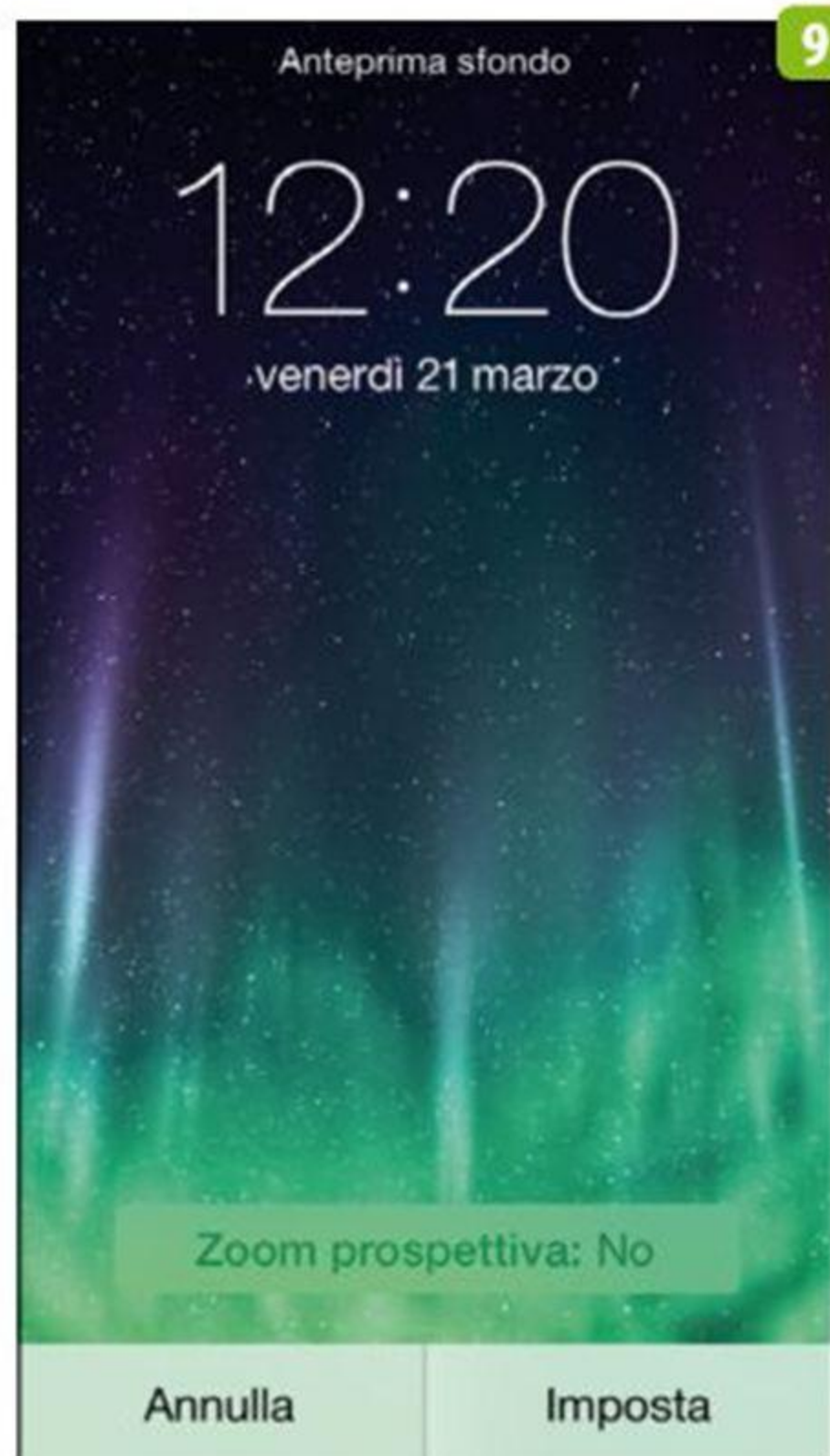
6

7

mento in Generali > Accessibilità, opzione che ora tocca più elementi di iOS rispetto alla versione precedente (ad esempio l'App Meteo).

Le novità delle App

Le applicazioni di sistema sono cambiate poco o nulla in iOS 7.1, se si esclude l'App Telefono che ha la nuova dotazione di pulsanti descritta in precedenza e una piccola – e non proprio immediatamente comprensibile – icona con un segno "+" circondato da un cerchietto al posto della scritta **Aggiungi a Contatti** che appariva nella schemata del tastierino telefonico (le due versioni in **figura 10**). Due novità anche per Calendario, grazie a un nuovo pulsantino posto alla sinistra della lente di ricerca che permette di attivare appunto due nuovi elenchi: nella vista per mese quello degli eventi associati al giorno che tocchiamo (**figura 11**), nella vista giornaliera quello di tutti gli eventi programmati da quel giorno in poi, comprese le festività grazie a un nuovo calendario specifico aggiunto automaticamente (**figura 12**). Cambia di conseguenza il comportamento della schermata di ricerca: prima toccando l'icona con la lente appariva subito un elenco con tutti gli eventi registrati, che veniva filtrato in funzione di ciò che digitavamo, mentre ora toccare la lente ci porta direttamente nel campo testuale collegato alla ricerca e non si mostra alcun evento fino a quando non iniziamo a digitare qualcosa.

Impostazioni vede portata al primo livello di opzioni tutta la sezione legata all'impostazione e alla gestione delle password e del Touch ID (per gli iPhone 5s): ora si chiama Codice ed è molto più a portata di dito (**figura 13**).

8

Altra novità di Impostazioni è l'opzione **Riduci il punto di bianco** che troviamo in Generali > Accessibilità > Aumenta contrasto: in pratica "ingrigisce" leggermente il bianco dell'interfaccia per renderla meno luminosa.
In iOS 7.0 Siri aspettava qualche secondo dopo che avevamo finito di parlarle proprio per capire che non dovevamo dire più nulla, ora si può controllare manualmente il tempo in cui ci ascolta: premiamo il pulsante Home e teniamolo premuto mentre parliamo anche dopo che Siri si è attivata, rilasciamolo quando abbiamo finito di parlare e Siri smetterà di ascoltare. Infine, l'App Fotocamera degli iPhone 5s attiva automaticamente lo scatto in HDR quando il sistema esposimetrico lo ritiene necessario.
Due altre novità sono per il momento impossibili da sperimentare. iTunes Radio è stato leggermente modificato ma in Italia non è ancora attivo al momento in cui scriviamo, mentre

CarPlay – in estrema sintesi l'integrazione diretta fra un iPhone 5s/5c e il sistema di infotainment di un'automobile – lo abbiamo intravisto in versione definitiva al Salone dell'Automobile di Ginevra ma per ora non sulle strade.

Sotto il cofano

Per il cuore di iOS 7 non sono state segnalate modifiche importanti in questa versione 7.1. Si è di certo lavorato sulla sicurezza e sulla risoluzione di alcuni bug, tanto che un documento tecnico Apple riporta una quarantina di vulnerabilità risolte, nella maggior parte legate al motore di rendering HTML WebKit. Difficile invece pronunciarsi su quanto è stato segnalato nei forum degli appassionati Apple, ossia che i device iOS con il nuovo processore A7 a 64 bit subissero riavvii casuali quando la memoria di sistema disponibile diventava troppo poca. Le note di rilascio di iOS 7.1 fanno cenno a questo problema ma solo indirettamente e in maniera generica – l'espressione usata è "risoluzione di un errore che in alcuni casi poteva provocare il blocco della schermata Home" – e noi nei nostri test non abbiamo né verificato l'esistenza del problema né possiamo indicare che sia stato eventualmente risolto. Di certo i dispositivi iOS che abbiamo aggiornato a iOS 7.1 non hanno mostrato problemi dal rilascio dell'aggiornamento al momento in cui scriviamo. Infine, sui device più recenti in nostro possesso (iPhone 5s e 5c, iPad Air) non abbiamo registrato dopo l'aggiornamento modifiche sostanziali nell'autonomia delle batterie e nelle performance.

Day One è un'applicazione Mac che consente di conservare annotazioni, ricordi e foto in un diario personale che può essere aggiornato anche da iPhone e iPad, grazie all'App per iOS

—*Mirko Roccia*

il diario personale con Day One

Al giorno d'oggi, molte persone condividono ogni momento della propria vita, in tempo reale o quasi, sui social network, che diventano dunque una bacheca personale socializzata. Un diario di vita personale è qualcosa di più intimo, quasi una dimensione spazio-temporale che ci consente di fissare quotidianamente (o con una certa periodicità), i momenti più significativi della nostra vita, così come le emozioni, i pensieri, i sentimenti, le osservazioni sul mondo che ci circonda e sugli avvenimenti del nostro tempo, o semplici annotazioni. In un certo senso, mantenere un diario personale può disvelare un livello di profondità in più rispetto a una "semplice" linea temporale di eventi. Tanto è vero che i diari di personaggi famosi spesso ci rivelano gli aspetti più veri e intimi degli autori, che mai avremmo potuto "toccare" leggendo le loro opere o i saggi degli studiosi che si sono occupati delle loro vite. I diari "letterari" offrono spesso degli squarci di verità non solo sugli autori, ma su luoghi e periodi storici. Pensiamo, per fare degli esempi molto illustri, allo Zibaldone di Giacomo Leopardi o al Viaggio in Italia di Goethe.

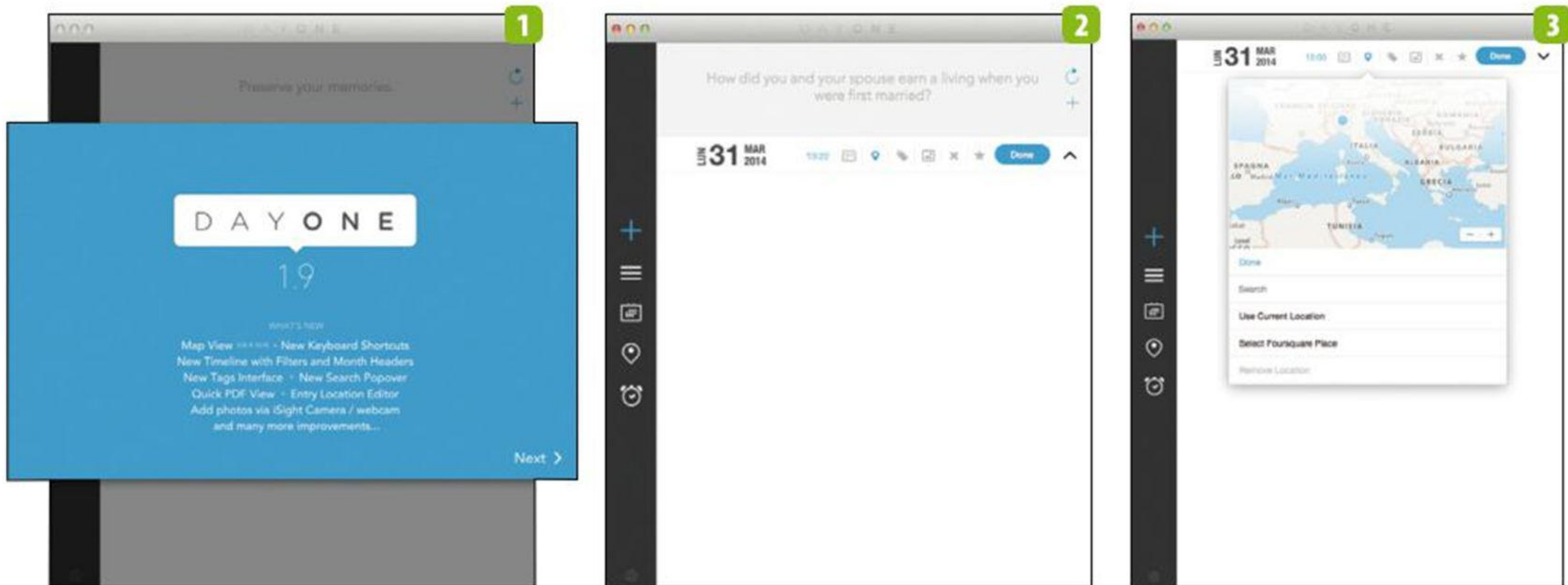
Potrebbe apparire esagerato tirare in ballo autori così importanti per introdurre una semplice applicazione software, e forse lo è. Ma è semplicemente per sottolineare quanto spesso gli strumenti più tecnologicamente avanzati possano semplificare e dare immediatezza ad abitudini, esigenze e tradizioni radicate, che a volte vengono da lontano. La comodità dei nuovi strumenti software e hardware potrebbe aiutare a integrare queste attività nella nostra vita digitale. Come per ogni applicazione, l'orizzonte di utilizzo si amplifica quasi all'infinito, secondo le esigenze individuali: dagli appunti di viaggio alle ricette personali, dallo strumento didattico alle note sulle proprie letture. E, come vedremo, senza rinunciare alla possibilità di condividere tutto ciò con altre persone.

Il diario nel Mac

Ma torniamo al nostro Day One. Si tratta di un software, sviluppato da Bloom, per tenere un diario e che può essere utilizzato anche per altri scopi più specifici. L'applicazione Mac (la versione da noi usata per questo articolo è la 1.9.3) richiede OS X 10.7.4 o più recente e costa 8,99 euro; L'App per iOS (quella da noi utilizzata è la versione 1.14) è universale, quindi ottimizzata per iPhone e iPad, richiede iOS 7, è compatibile con iPhone, iPad e iPod touch, e costa 4,49 euro.

Partiamo dall'applicazione Mac, che purtroppo è solo in inglese, e iniziamo a esplorarla un po'. Il software è semplice da utilizzare, però dobbiamo dire che qualche tutorial introduttivo in più, magari anche video, o una guida rapida all'uso nel menu Help non avrebbero guastato, e anche i classici suggerimenti accanto al puntatore del mouse potrebbero essere utili. Il comando Help rimanda al sito di supporto di Day One, che ospita più che altro risposte a specifici topic.

Al primo lancio l'applicazione ci accoglie con una serie di schermate di benvenuto che possono essere richia-

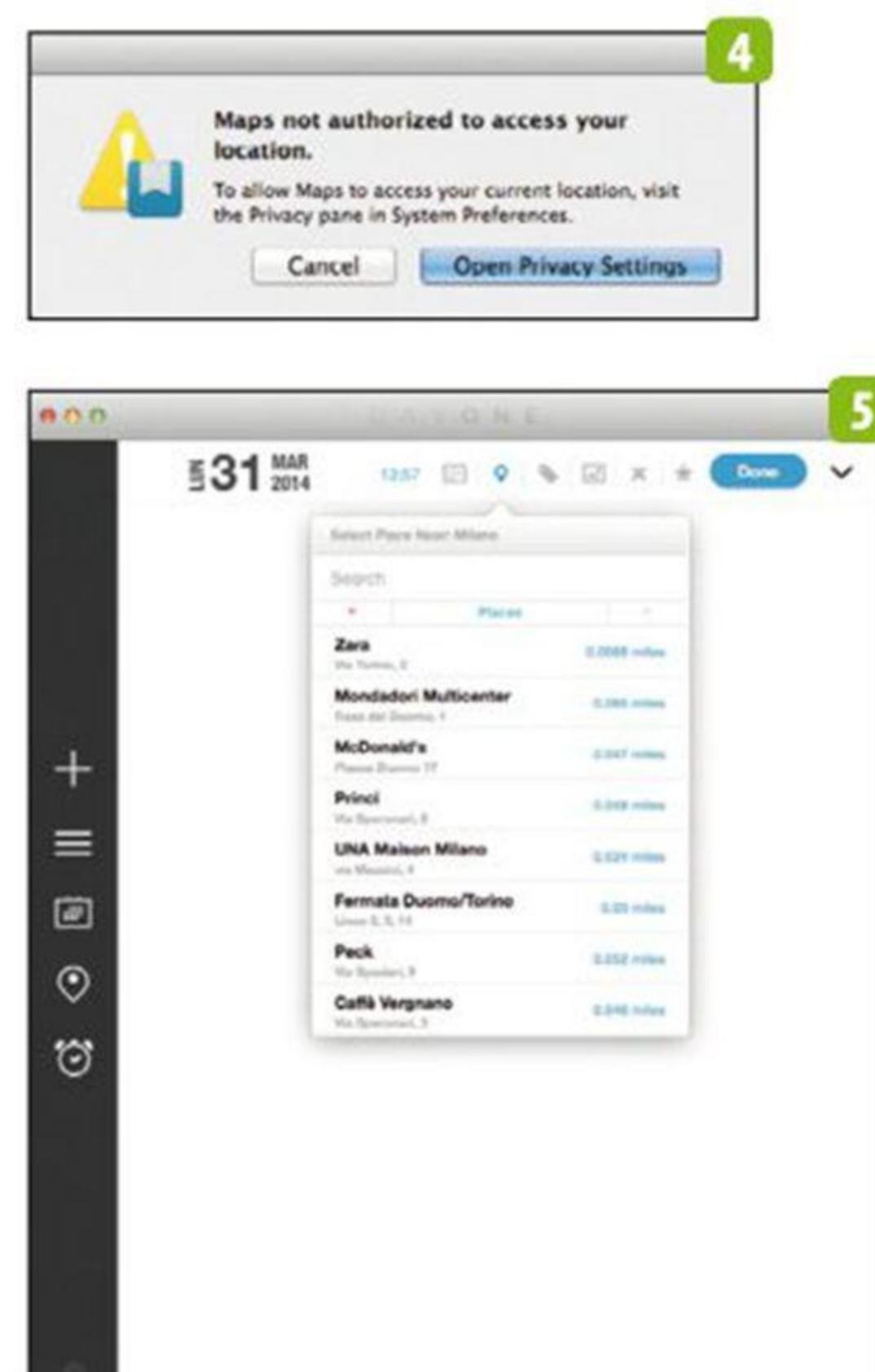
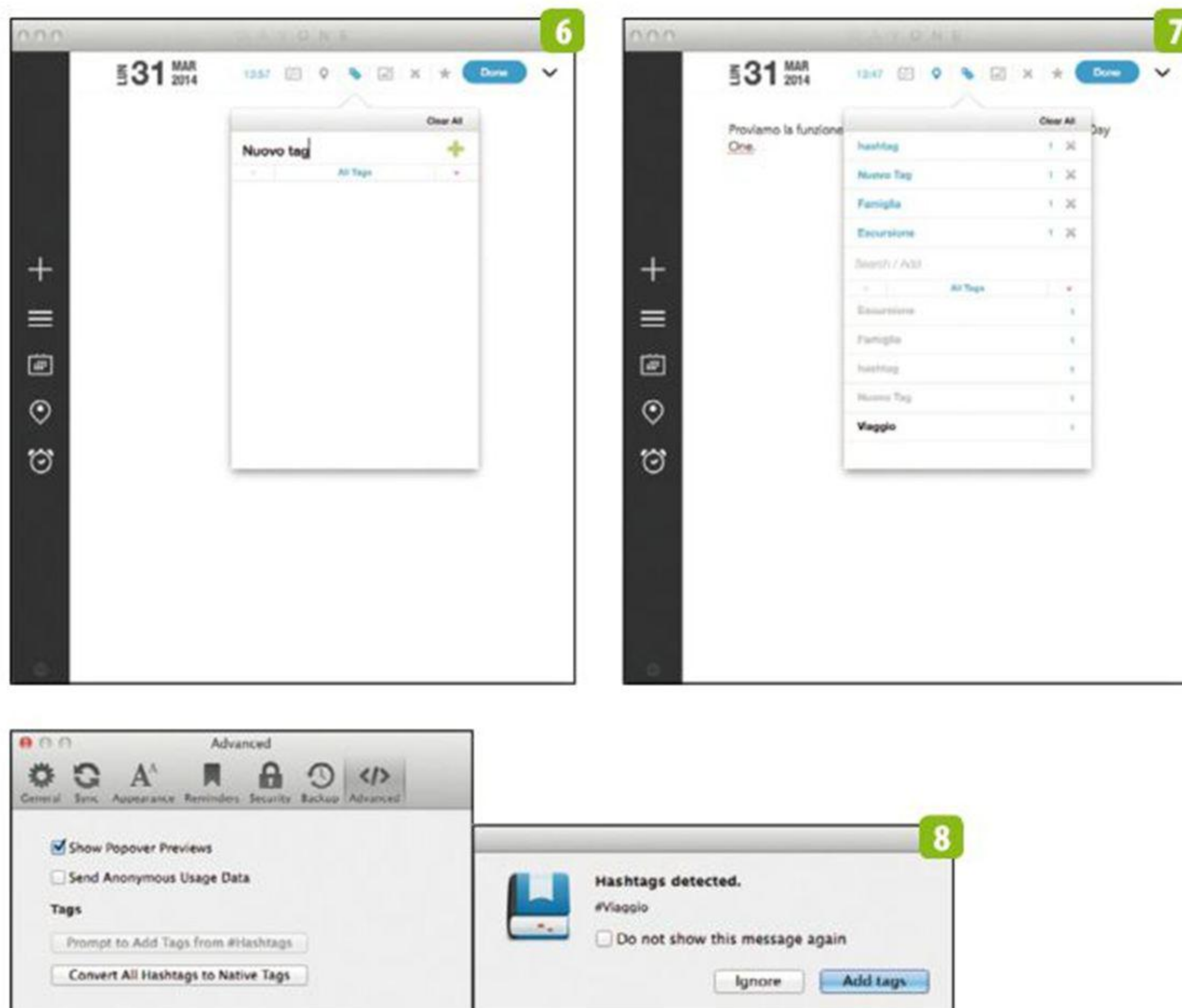
mate successivamente, in qualsiasi momento, dalla voce di menu **Help > Show Welcome Screens** e che descrivono brevemente le principali novità della nuova versione (**figura 1**). Chiusa la schermata di benvenuto, ci troviamo nella finestra principale di Day One, la Main Window (**figura 2**), nel nostro esempio nella modalità di edit.

La finestra principale può assumere cinque diverse visualizzazioni, che sono raggiungibili facendo clic sulle rispettive icone nella barra laterale nera o selezionando le relative voci del menu **Window**: **New**, **Days**, **Calendar**, **Maps**, **Reminders**. Per chi è abituato a velocizzare le operazioni mediante le abbreviazioni da tastiera, a queste voci di menu sono associate le scorciatoie da tastiera con il tasto Comando e una cifra da uno a cinque, nell'ordine in cui appaiono nel menu.

La schermata di inserimento di una nuova annotazione (raggiungibile in vari modi, tra cui il comando da menu **File > New Entry** e l'icona + nella barra laterale) è naturalmente impostata, per default, alla data e all'orario corrente. Si può modificare la data di immissione facendo clic sull'icona del calendario nella barra degli strumenti, in alto. Proseguendo con gli strumenti della toolbar disponibili nella modalità di composizione della nota, troviamo la tradizionale icona della puntina che indica una funzionalità legata alla mappa. Infatti, facendo clic su questa icona si apre un pannello dal quale possiamo impostare la località dell'evento che stiamo inserendo (**figura 3**). È possibile cercare una posizione oppure usare la posizione attuale: quest'ultima opzione appare solo se è stato concesso all'applicazione di avere accesso a tale informazione. Ricordiamo che è possibile in qualsiasi momento disabilitare i servizi di localizzazione e abilitare o revocare per una singola applicazione il permesso di accedere a tali informazioni, nel pannello **Sicurezza e Privacy > Privacy** delle Preferenze di Sistema. In caso sia stato negato a Day One l'accesso ai servizi di localizzazione, il programma ci avvisa e ci chiede di aprire le impostazioni di privacy, per consentire l'accesso alla posizione corrente (**figura 4**). Abbiamo trovato un po' fastidioso che l'applicazione mostri con una certa insistenza questa finestra di dialogo a ogni visualizzazione della mappa, visto che comunque la ricerca rimane disponibile; tra l'altro il pulsante per aprire le Preferenze di Sistema sembrava non funzionare. Nello stesso pannello è poi possibile rimuovere una posizione precedentemente impostata oppure cercare e selezionare un luogo presente in Foursquare (**figura 5**), facendo clic su **Select Foursquare Place**.

Insieme alla posizione geografica, Day One registra nell'annotazione anche informazioni relative alla temperatura e al tempo.

Tag e immagini

Day One consente di dare una categorizzazione di base e di facilitare ricerche successive mediante l'utilizzo di tag. È possibile creare i propri tag e associarli alla scheda facendo clic sull'icona a forma di etichet-

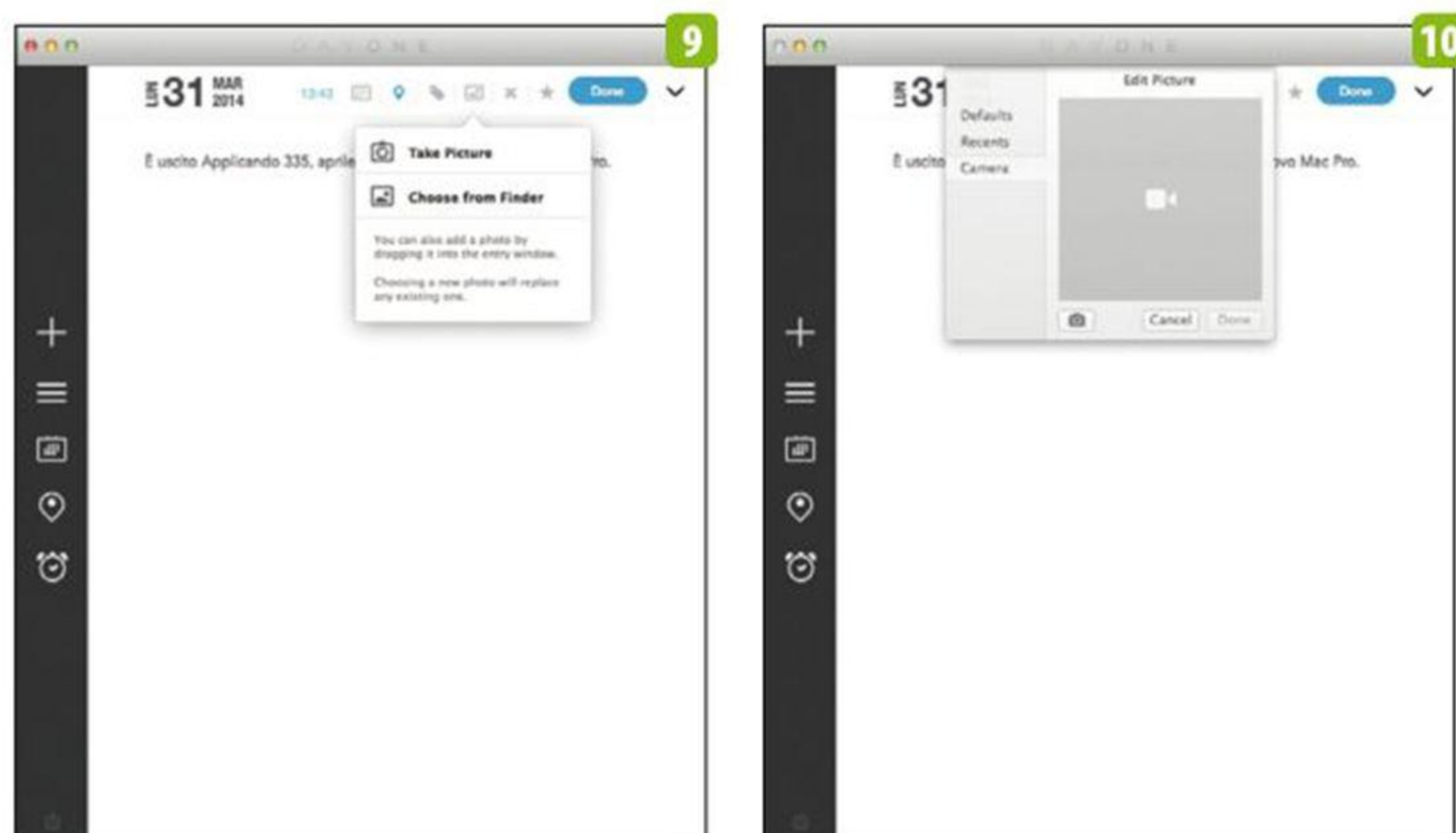
ta: nel campo Search / Add è possibile effettuare una ricerca di un tag già esistente oppure inserirne uno nuovo, semplicemente digitando e facendo clic sul + oppure premendo Invio sulla tastiera (**figura 6**). La gestione dei tag però, a nostro avviso, andrebbe potenziata: non esiste infatti una sorta di "manutenzione" centralizzata, in cui è possibile modificare la lista dei tag, né c'è la possibilità di eseguire modifiche in batch. Per rimuovere o modificare un tag, lo si deve fare in ogni pagina del diario; inoltre, se un tag non è più utilizzato in alcuna scheda, esso scompare automaticamente dalla lista. Non è dunque possibile preparare a priori un elenco di categorie e gestirle in piena libertà in maniera indipendente dalle pagine del diario. È consigliabile fare un po' di prove per trovare il metodo più comodo e più adatto alle proprie esigenze. È, comunque, naturalmente possibile associare a una pagina in composizione uno dei tag precedentemente inseriti (**figura 7**).

Day One offre anche la possibilità di convertire degli hashtag in tag nativi dell'applicazione. Per hashtag si intende una stringa di testo inserita in una scheda del diario, del tipo: #hashtag. Day One può convertire tutti gli hashtag del diario in tag mediante il pulsante **Convert All Hashtags to Native Tags** presente nella scheda **Advanced** delle preferenze (**Day One > Preferences**); inoltre, quando Day One riconosce un hashtag nella pagina del diario, ci chiede se vogliamo aggiungerlo nei tag (**figura 8**).

In una pagina del diario possiamo inserire una foto. Una pagina del diario può contenere solo una foto, quindi quella selezionata sostituirà quella eventualmente esistente. Facendo clic sull'icona che rappresenta un'immagine, di fianco al tasto relativo ai tag, un pannello ci offre la scelta di scattare una foto o di selezionare un'immagine dal Finder (**figura 9**). Se selezioniamo la voce **Take Picture**, viene visualizzata la finestra in cui possiamo scattare una foto con la fotocamera integrata o selezionarla tra le immagini recenti o quelle di default (**figura 10**).

Selezionando invece **Choose from Finder** si apre una finestra standard di OS X per selezionare un file. Lo stesso risultato lo si può ottenere, in maniera più rapida, semplicemente trascinando l'immagine dal Finder alla pagina del diario. Un'anteprima dell'immagine sostituisce l'icona nella toolbar e il menu si adatta alla presenza di un'immagine nella scheda: oltre alle due voci descritte poc'anzi, appaiono opzioni che ci consentono di visualizzare l'immagine (**View Photo**) o eliminarla (**Move Photo to Trash**, anche se poi in effetti non ci

11

12

13

sembra ci sia un cestino da svuotare successivamente o da cui eventualmente ripristinare l'elemendo rimosso). Come dicevamo, l'importazione di un'immagine comporta la sostituzione con quella eventualmente già presente: una scheda può avere una sola foto, ma ci può stare, per un diario. Day One converte le immagini in formato JPEG e le ridimensiona se superano determinate dimensioni. Non è possibile inserire filmati in una pagina del diario.

Una grande comodità è che Day One può ricavare, dai dati EXIF delle fotografie, le informazioni sul luogo e sulla data dello scatto, associandole automaticamente all'annotazione che stiamo componendo. Al momento di importare la fotografia, una finestra di dialogo ci chiederà la conferma se intendiamo aggiornare la data e la posizione dell'annotazione sulla base delle informazioni tratte dalla foto, che ci verranno mostrate in anteprima (**figura 11**). Basta confermare al programma di utilizzare le informazioni della fotografia, perché la data e il luogo in cui la fotografia è stata scattata, con tanto di tempo e temperatura registrati in quella posizione, siano memorizzati nell'annotazione. Molto utile.

In modalità di composizione della pagina la foto non viene visualizzata: l'applicazione ne mostra solo un'anteprima al posto dell'icona relativa all'immagine (**figura 12**). Il menu rimane disponibile, facendo clic sull'anteprima. Facendo clic su **Done** si esce dalla modalità di composizione dell'annotazione e si passa a quella di lettura, in cui si visualizza la pagina del diario di quella giornata (**figura 13**). Un clic sui due rettangoli nell'angolo in alto a destra sulla foto, nella modalità di lettura della pagina, mostra l'immagine in Quick Look, con la possibilità quindi di aprirla nell'applicazione associata.

Arricchire le annotazioni

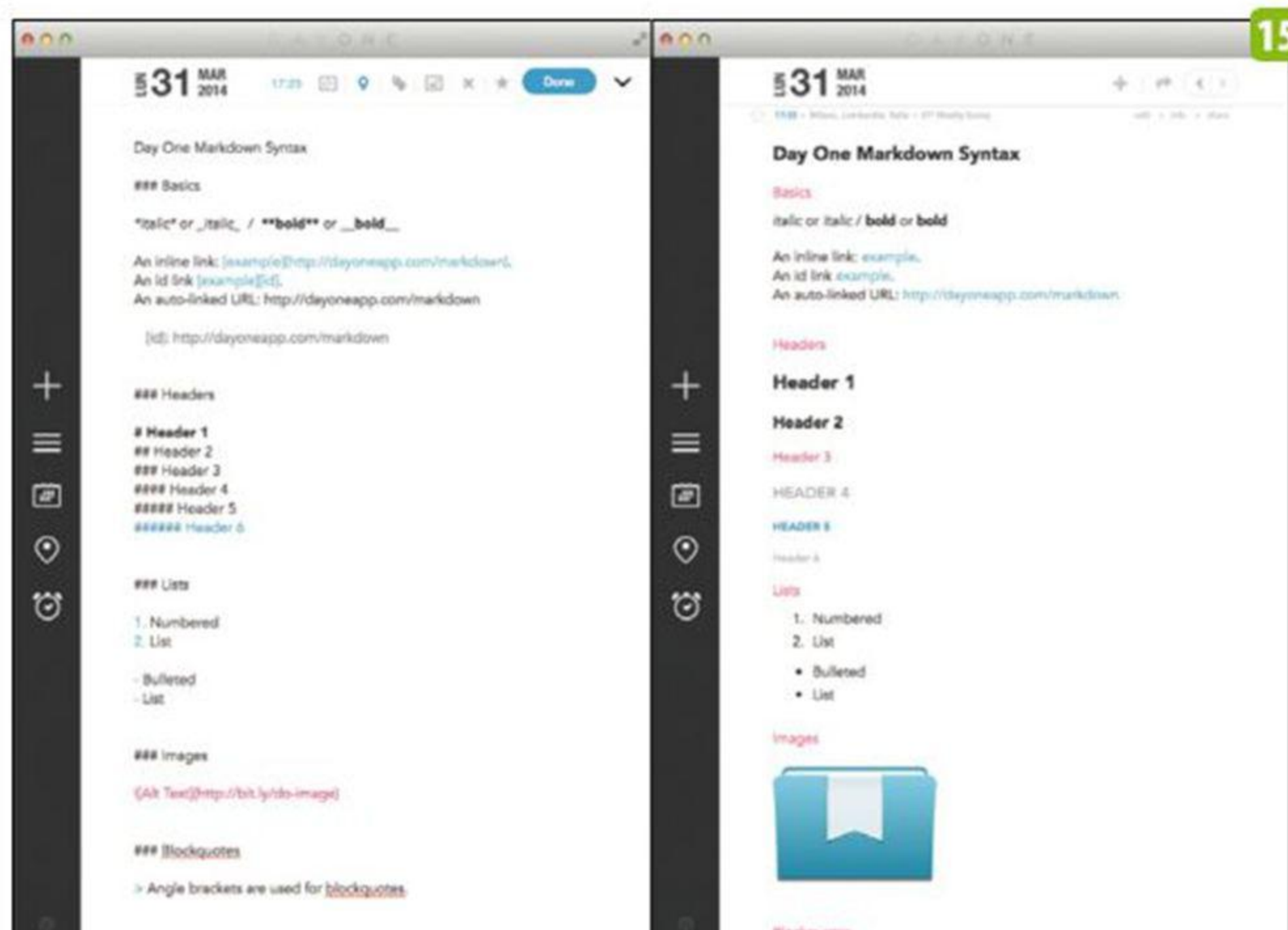
Day One consente (sempre in modalità di composizione) di contrassegnare un'annotazione come preferita, facendo clic sull'icona a forma di stella. Nella lista dei giorni sarà poi possibile filtrare la visualizzazione alle sole annotazioni contrassegnate.

Per concludere la panoramica della barra degli strumenti di editing, citiamo l'icona per cancellare un'annotazione dal diario e quella per visualizzare delle citazioni o delle domande, anch'esse in inglese, nella parte alta della finestra, da utilizzare eventualmente nelle proprie pagine.

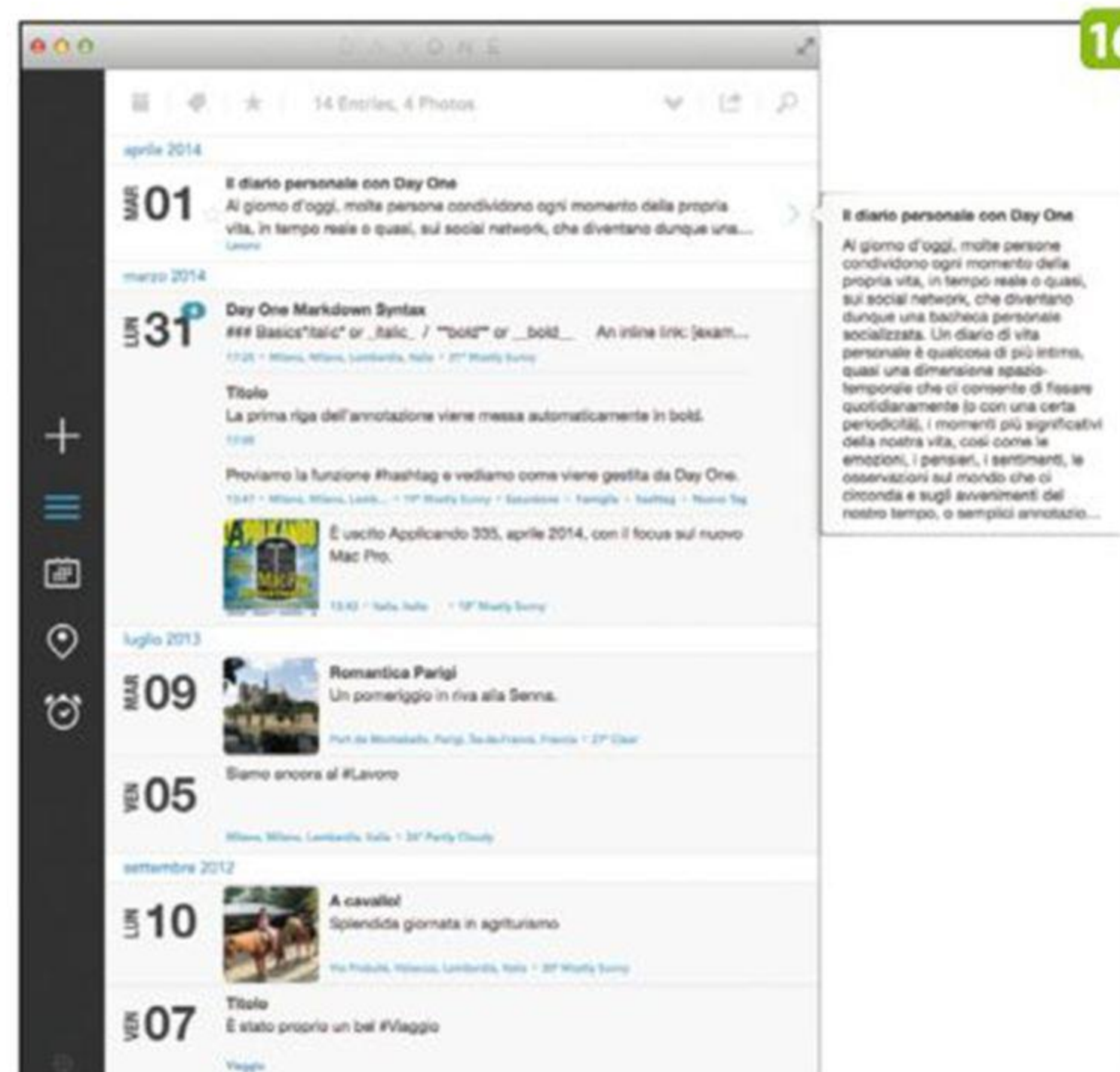
L'editor di testo di Day One è minimalista e gestisce testo semplice, senza stili e formattazioni gestibili a livello grafico (come vedremo più avanti, c'è però la possibilità di formattare il testo). È utile il supporto dell'App per la visualizzazione a schermo intero di OS X. Nel pannello **Appearance** delle preferenze dell'applicazione è possibile scegliere il font e la dimensione che Day One deve utilizzare. In questo pannello (**figura 14**) sono disponibili altre utili opzioni per aggiungere "abbellimenti cosmetici" alle pagine del nostro diario. Ad esempio, è possibile fare in modo che Day One metta automaticamente in grassetto la prima riga, in modo da evidenziarla come titolo della annotazione.

Inoltre, è possibile attivare il Markdown, di cui Day One supporta la sintassi. Dicevamo che Day One non supporta la formattazione "ricca" del testo mediante l'interfaccia grafica del programma, ma in realtà c'è un metodo per dare un aspetto più articolato e gradevole alle nostre pagine: non possiamo semplicemente selezionare una parola, ad esempio, e renderla in grassetto o corsivo con

14

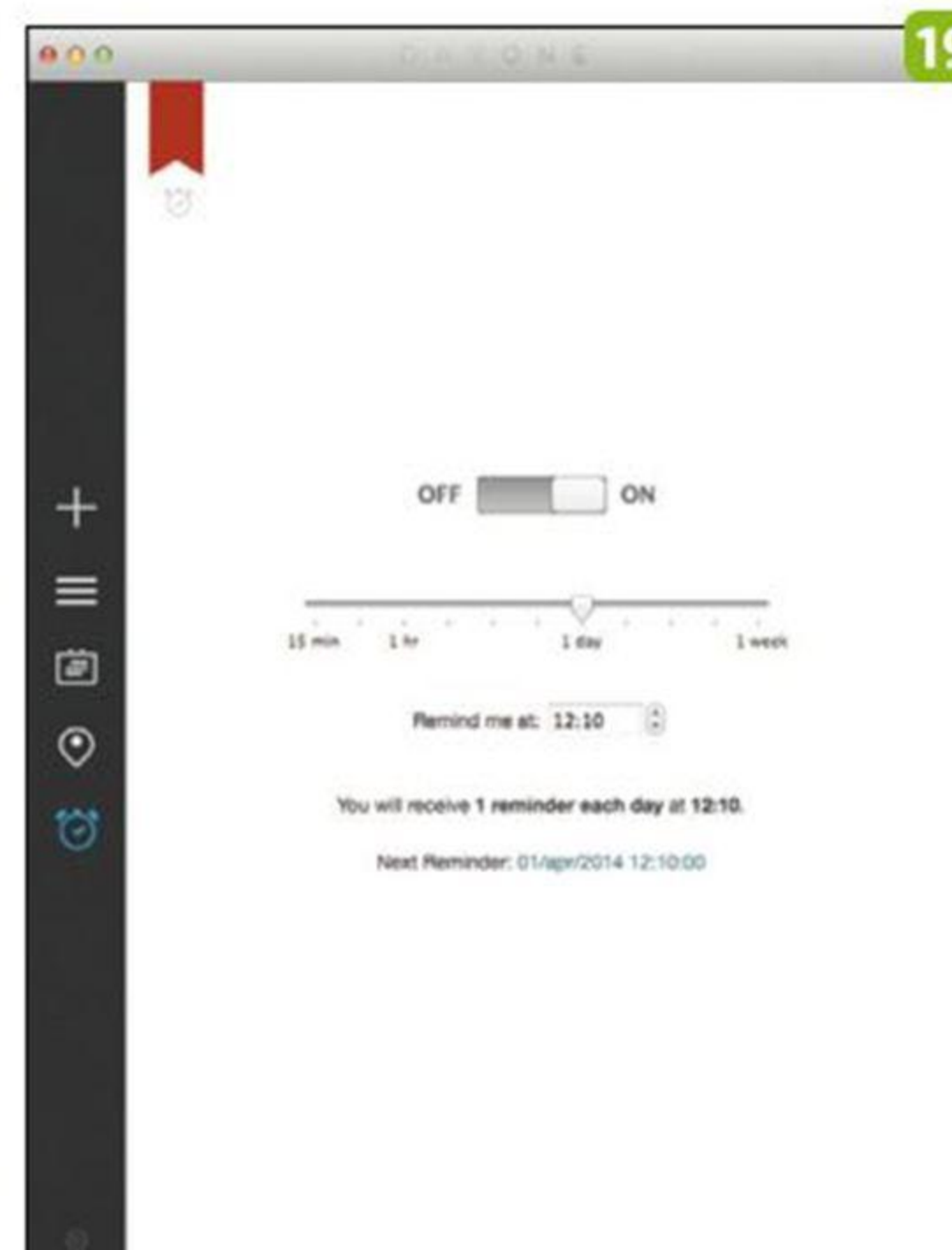
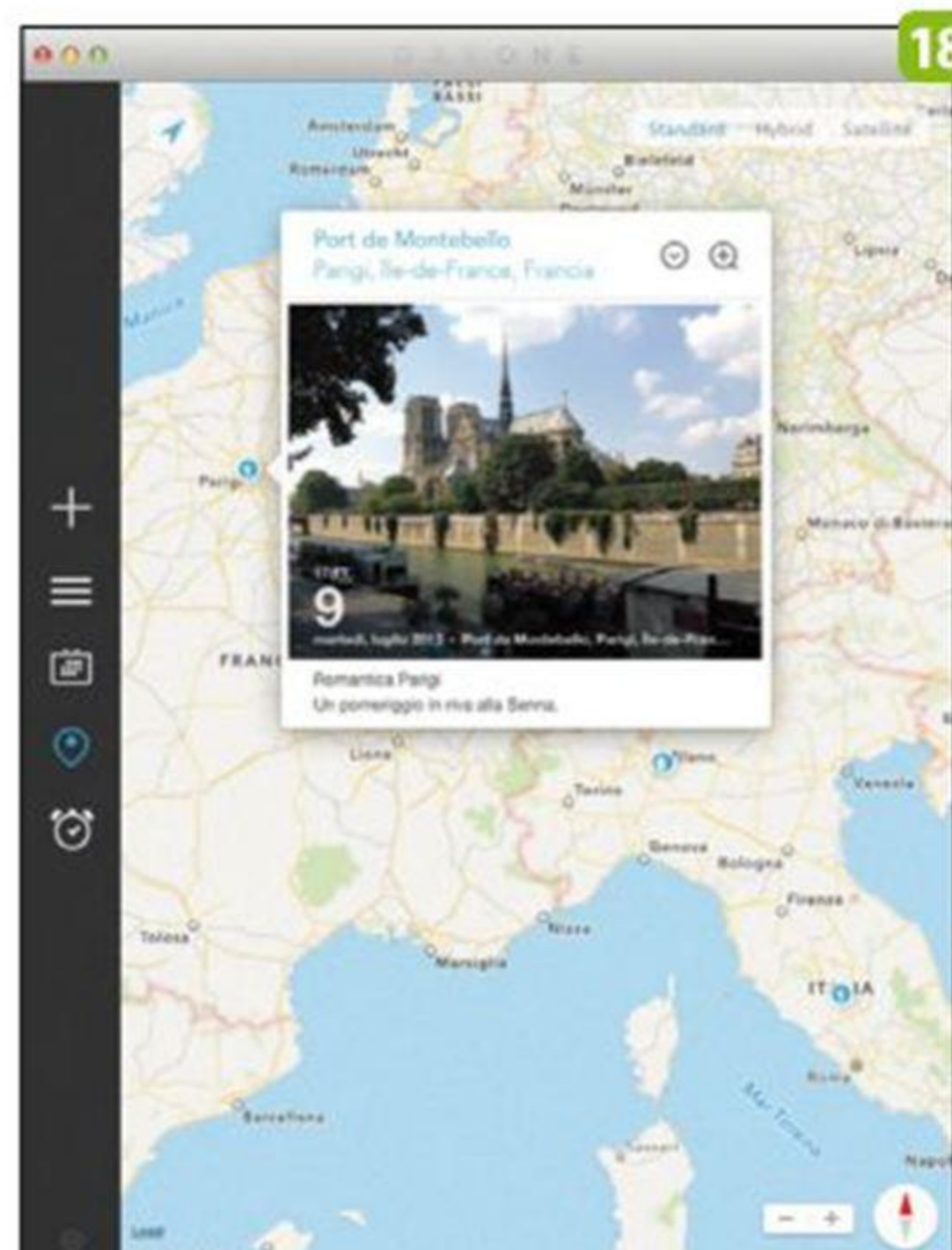
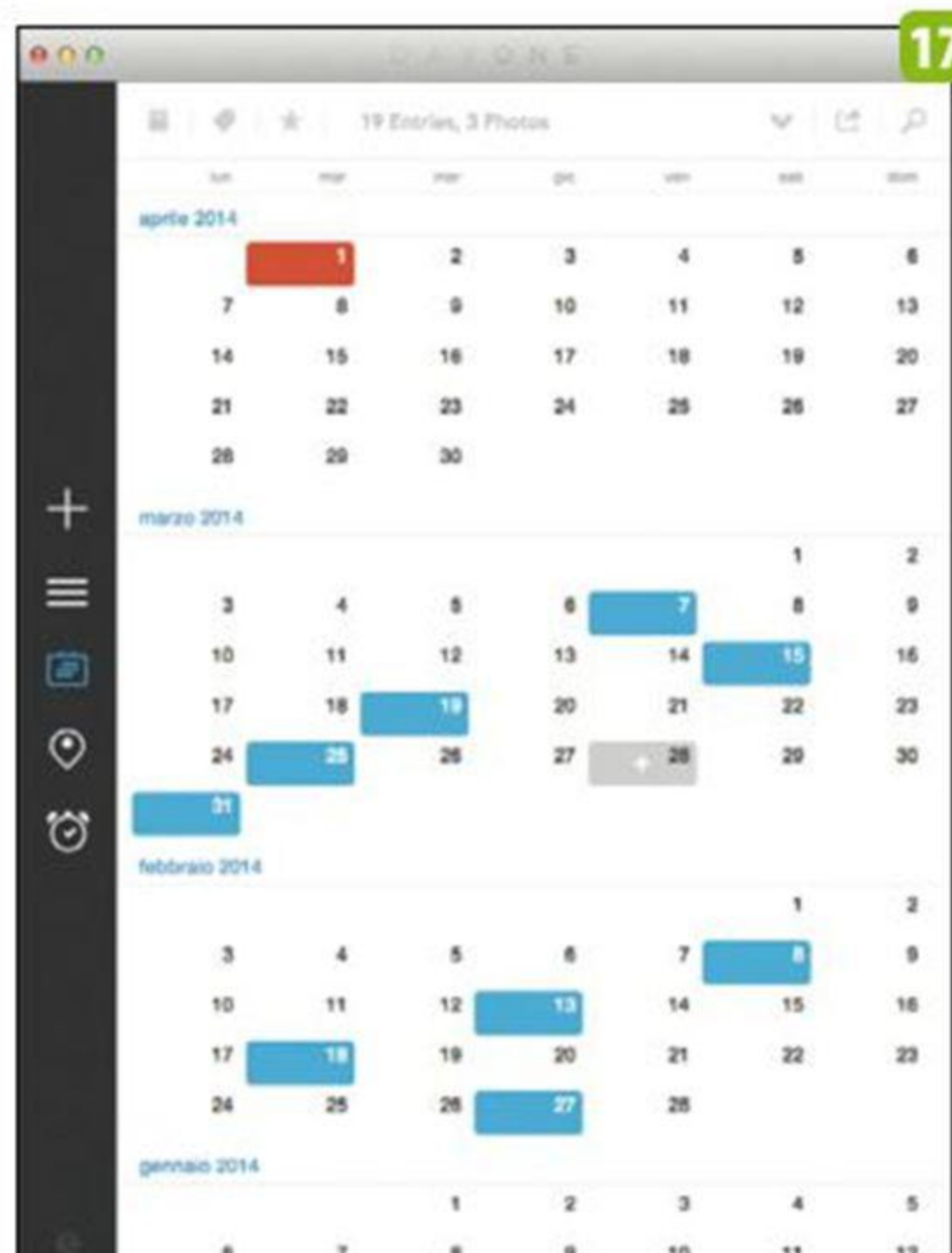
15

un clic su un'icona o un'abbreviazione da tastiera, ma possiamo ottenere lo stesso risultato sfruttando il supporto per la sintassi Markdown. Per chi avesse poca familiarità con tale termine, in questa sede ci limiteremo a dire che Markdown è un linguaggio a marcatori molto semplice, utilizzato appunto per la formattazione del testo. Nella **figura 15** potete vedere un esempio (tratto dal sito di supporto di Day One) di un brano di testo in modalità di composizione e di lettura, quindi con i markup prima visibili e poi nascosti, una volta renderizzata la pagina.
Rimanendo nell'ambito delle opzioni disponibili nel pannello Appearance delle preferenze dell'applicazione, è da citare il controllo **Auto Embed Media**. Dicevamo che non è possibile inserire un filmato in un'annotazione, è però possibile (attivando appunto tale opzione) fare l'embed di un video di YouTube o Vimeo. Se l'opzione citata è attiva, basta incollare, nella finestra di composizione di un'annotazione, il link al video di YouTube o Vimeo: in fase di lettura della pagina del diario, Day One provvederà automaticamente a eseguire l'embed del filmato e quindi a consentire la sua visualizzazione e riproduzione.

Un diario da sfogliare

Ci sono varie modalità per sfogliare il proprio diario in Day One. La vista Days è una lista di giorni in cui sono presenti annotazioni (**figura 16**). Delle righe di intestazione ci segnalano la suddivisione dei mesi e sulla sinistra troviamo l'indicazione del giorno (queste informazioni sono in italiano) a cui fanno riferimento le annotazioni, con il numero delle annotazioni al suo interno; in un giorno possono infatti esserci più annotazioni.
Per ciascuna annotazione nell'elenco, vengono visualizzate le prime righe di testo e alcuni metadati quali posizione, tag e altri. Spostando il cursore su un'annotazione, un pannello a comparsa, sul bordo laterale della finestra, offre un'anteprima un po' più lunga del testo contenuto nella nota. Nella barra in alto possiamo visualizzare un riepilogo dei contenuti del nostro diario. Naturalmente un diario personale può diventare corposo e ricco di pagine: tre icone, in alto a sinistra, ci consentono di filtrare le annotazioni visualizzate in base a data, tag e preferiti. C'è anche una funzione di ricerca, accessibile facendo clic sull'icona con la lente d'ingrandimento, in alto a destra. L'ordinamento è dal più recente al più distante nel tempo, o viceversa: lo si imposta con l'icona a forma di freccia sempre nella barra in alto. L'icona di condivisione consente invece di visualizzare il diario come PDF, stamparlo o esportarlo. Come opzioni di esportazione abbiamo a disposizione PDF, testo semplice e Markdown. Il PDF viene impaginato come sequenza di pagine con i contenuti delle annotazioni, testi e immagini. L'esportazione in testo semplice o Markdown genera una cartella con al suo interno il file di testo (rispettivamente .txt e .md) e una sottocartella con le foto.
Un clic sull'indicazione del giorno ci porta nella lista delle annotazioni di quella giornata; un clic sull'anteprima dell'annotazione ci porta nella stessa pagina, ma posizionata sulla scheda selezionata. Anche nella pagina di un giorno possiamo aprire il PDF in Anteprima, esportare e stampare, questa volta la singola giornata; in questo caso abbiamo, come opzioni di condivisione, anche l'invio per email del testo. Nella vista della singola giornata possiamo creare una nuova annotazione per quel giorno e passare, con le frecce in alto a de-

16

17

18

19

stra (o con i tasti freccia della tastiera), alla giornata precedente o successiva del diario, come possiamo vedere nella figura 13. Se in una data ci sono più annotazioni, esse vengono visualizzate l'una dopo l'altra nella pagina, in sequenza cronologica e divise da un separatore.

All'inizio di ciascuna annotazione, sulla destra delle informazioni quali orario, posizione e tag, ci sono tre link: è possibile editare la singola annotazione per modificarla, facendo clic su **edit**, oppure condividerla in molteplici modalità, facendo clic su **share**: via email, con Messaggi, con social quali Facebook e Twitter e altro. Facendo clic su **info**, abbiamo un accesso rapido ad alcune informazioni (quali il conteggio di parole e caratteri) e ad alcuni comandi, quali ad esempio l'apertura della posizione nella mappa di Day One o nell'applicazione Mappe di OS X. Anche ctrl + clic su un'annotazione nella vista Days mostra un menu contestuale con informazioni e comandi per quella nota.

Dicevamo della mappa di Day One: le altre due visualizzazioni del diario sono infatti Calendar e Maps. È possibile selezionarle sempre mediante le rispettive icone sulla barra laterale sinistra (o dal menu Window) e il loro significato è abbastanza intuitivo. Nella vista a calendario, sono evidenziati i giorni che contengono appunti: passando il mouse su uno di essi viene visualizzata un'anteprima dei contenuti, un clic porta alla pagina di quella data; passando invece il mouse su un giorno "vuoto", appare un segno + ed è possibile aggiungere un'annotazione in quella data specifica facendo clic su di esso (**figura 17**). Nella vista con la mappa (**figura 18**), con un clic sulla puntina è possibile avere un'anteprima delle annotazioni di quella posizione, mentre con ctrl + clic un menu a comparsa offre alcune opzioni, quali lo zoom o l'inserimento di un'annotazione per quella posizione.

Un diario risulta "vivo" se viene aggiornato con una certa continuità. Possiamo consentire a Day One di darci uno "sprone" ad aggiornare il diario attivando i promemoria e configurandoli nella vista **Reminders** (**figura 19**) e nel pannello omonimo delle preferenze. È possibile regolare la periodicità dei promemoria da una volta a settimana (scegliendo a quale giorno e ora scatterà il reminder) fino a ogni quarto d'ora, regolando un orario per l'inizio e uno per la fine dei reminder! Come promemoria possiamo attivare un segnale acustico, una notifica e l'apertura del Quick Entry. Vale la pena soffermarsi brevemente su quest'ultimo. Nel pannello **General** delle preferenze del programma è possibile attivare o disattivare l'opzione che mostra il Quick Entry nella barra del menu. Quick Entry è un menulet (**figura 20**) che consente di creare e salvare in maniera veloce una nuova annotazione e di accedere ad alcune opzioni tra cui l'apertura del diario.

Day One offre un paio di opzioni per mettere un po' più al sicuro i propri dati. Innanzitutto è possibile impostare un backup automatico del diario, personalizzando la cadenza, la posizione e altro. Poi è possibile impostare la password, e per proteggere il diario da sguardi indiscreti c'è anche un comando Lock nel menu. Ma attenzione: definiremmo questa opzione più un deterrente che una effettiva funzione di sicurezza. Il diario viene in-

20

fatti salvato in un pacchetto il cui contenuto può essere mostrato nel Finder. Al suo interno, basta cancellare un file plist per rimuovere del tutto la password e la sua protezione. Peraltro i contenuti del diario, testi, metadati e foto, non sono criptati ma leggibili in chiaro. Insomma, se considerate la riservatezza e sicurezza dei dati un punto chiave, non è all'interno dell'applicazione che troverete le soluzioni alle vostre esigenze; ci si dovrà affidare a sistemi esterni, a partire da quelli offerti dal sistema operativo. Consigliamo di consultare la documentazione del produttore per avere un quadro esaustivo sul tema.

Anche per quanto riguarda la sincronizzazione, Day One usa l'SSL ma per la sicurezza dei dati archiviati non aggiunge nulla in più di quanto offrano i servizi utilizzati. Ciò ci introduce appunto in un'altra interessante opportunità di Day One: la sincronizzazione tra vari dispositivi.

21

22

23

Diari di viaggio

Nel pannello **Sync** delle preferenze (**figura 21**) è possibile gestire le opzioni di sincronizzazione di Day One, che può utilizzare Dropbox o iCloud. Utilizzeremo il servizio Apple e introdurremo nel discorso anche l'App per iOS. Innanzitutto una premessa: abbiamo trovato alcune note nelle pagine di supporto di Day One che fanno riferimento a segnalazioni di utenti su problemi di sincronizzazione usando iCloud (**https://dayone.zendesk.com/hc/en-us/articles/200239280-Syncing-with-iCloud**) o perdite di dati dopo un aggiornamento dell'App o di iOS. Questi problemi, segnala il produttore, potrebbero dipendere anche da iCloud stesso e nelle pagine di supporto del programma sono fornite alcune possibili soluzioni. In effetti durante le nostre prove anche a noi è capitato, ad esempio, che qualche annotazione inserita sull'iPhone venisse visualizzata nell'applicazione OS X solo dopo aver riavviato il software. Pagine di aiuto sulla sincronizzazione sono raggiungibili all'interno dell'App per iOS, **Settings > Sync > Sync Help**, e dall'applicazione OS X mediante il comando **Help > Sync Problem Helps**.

I diari di viaggio sono un classico della letteratura (ne abbiamo citato uno molto famoso proprio in apertura di articolo). Anche se non siamo degli aspiranti scrittori, è molto probabile che in situazioni di viaggio venga voglia di annotare degli appunti o archiviare una foto nel nostro diario. In viaggio è più probabile (e comodo) avere con sé l'iPad, e ancor più l'iPhone, piuttosto che il computer. E qui viene in nostro aiuto l'App Day One per iOS, che è da acquistare a parte ma che comunque si sincronizza con quella per OS X. Come sempre, invitiamo a tenere costantemente sotto controllo il traffico dati, soprattutto quando si è all'estero.

Diamo un'occhiata dunque innanzitutto all'App per iPhone, visto che è più verosimile che lo smartphone ci segua in ogni circostanza. Non staremo ovviamente a ripercorrere tutte le funzioni dell'App, la maggior parte delle quali ricalcano quelle dell'applicazione desktop, chiaramente con modalità operative proprie dell'interfaccia touch di iOS. Perché la sincronizzazione sia attiva, nei **Settings** dell'App (**figura 22**) va attivata l'opzione **Sync**, nel nostro caso con iCloud. Ovviamente, superfluo ribadirlo, bisogna usare lo stesso account iCloud su tutti i dispositivi che si intende sincronizzare. Con la sincronizzazione attiva, i contenuti del nostro diario saranno disponibili anche sull'iPhone, e da qui potremo aggiornarlo. Il menu principale di Day One su iPhone (**figura 23**) è chiaramente improntato a un utilizzo tipico da uno smartphone. È ad esempio molto sensato che le modalità di immissione di un'annotazione siano due e abbiano entrambe lo stesso "peso" nell'interfaccia, nel riquadro in alto. Con un tap sul + si apre l'editor testuale, mentre con un tap sull'icona della fotocamera Day One ci chiede se vogliamo usare l'ultima foto scattata, scattarne una o selezionarla dalla libreria. Immaginiamo una situazione tipica in cui si scatta una foto e viene subito voglia di farne la protagonista di un nuovo appunto sul diario persona-

le. Oppure, ci viene voglia di immortalare un momento o un luogo speciale nel diario, scattando una foto direttamente dall'App per poi usarla in un'annotazione. Dopo aver scattato o selezionato la foto, Day One apre l'editor per comporre il testo, e anche nell'App per iPhone possiamo assegnare un tag, modificare la data, indicare una posizione (tra cui quella attuale).
Nella modalità di lettura di un'annotazione, per dare spazio anche al testo e alle icone, a seconda delle dimensioni e dell'orientamento l'immagine potrebbe risultare tagliata, ma basta un tap su di essa per vederla a pieno schermo. Al di sotto delle icone per inserire una nuova annotazione, si trovano (possiamo vedere sempre in figura 23) la lista di opzioni di visualizzazione che il menu ci mette a disposizione per sfogliare il diario: l'intera timeline, con il calendario (**figura 24**), per anni e così via. Abbiamo anche un elenco per foto. La schermata di lettura dei contenuti è per singola annotazione e non per pagina (come avviene sul Mac), e ha sicuramente senso su un device con schermo più piccolo.
In Day One per iOS, a parte le differenze nelle modalità di composizione e consultazione, ottimizzate ovviamente per un dispositivo touch, troviamo alcune funzionalità disponibili sugli iDevice (a volte solo su alcuni di essi e solo su determinati modelli) assenti nella controparte per OS X.
Ad esempio la funzionalità Publish è al momento disponibile solo in Day One per iPhone (dovrebbe arrivare anche su iPad e Mac con aggiornamenti futuri) e consente di creare una pagina web per condividere con amici e parenti un'annotazione. La pagina web viene pubblicata sulla piattaforma dayone.me: il servizio richiede la crea- e consente anche la condivisione con social network quali Facebook, Twitter e Foursquare.
Un'altra funzione interessante, propria dei dispositivi iOS, è quella che consente di registrare in un'attività l'informazione sul brano in riproduzione nell'App Musica del device: un modo veloce per archiviare in un appunto anche la musica che si sta ascoltando in quel momento.
Inoltre, sui dispositivi Apple dotati del coprocessore di movimento M7 (quindi iPhone 5s, iPad Air e iPad mini con display Retina) una modalità di Motion Activity viene registrata automaticamente da Day One; sui device non forniti del coprocessore M7 questa indicazione può essere selezionata manualmente tra quelle disponibili (ad esempio Stationary, Walking e così via). Sull'iPhone 5s (e solo su questo) è disponibile anche una funzione Step Count.
La versione per iPad, per quanto abbiamo potuto verificare, equivale sostanzialmente a quella per iPhone: naturalmente sul tablet viene sfruttata la dimensione più ampia del display e, soprattutto, in modalità landscape, è comodo poter visualizzare contemporaneamente sia la lista sia la pagina del diario (nella **figura 25** un esempio con la vista Timeline).
Day One offre l'opportunità di mantenere un diario personale in maniera davvero semplice e anche divertente, con l'utilissima opzione di poterlo leggere e aggiornare non solo a casa sul Mac, ma anche in movimento o in viaggio, con l'iPhone o con l'iPad. Un'applicazione che ha il potenziale per diventare una compagna fissa nella nostra vita, digitale e non.

24

25